



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



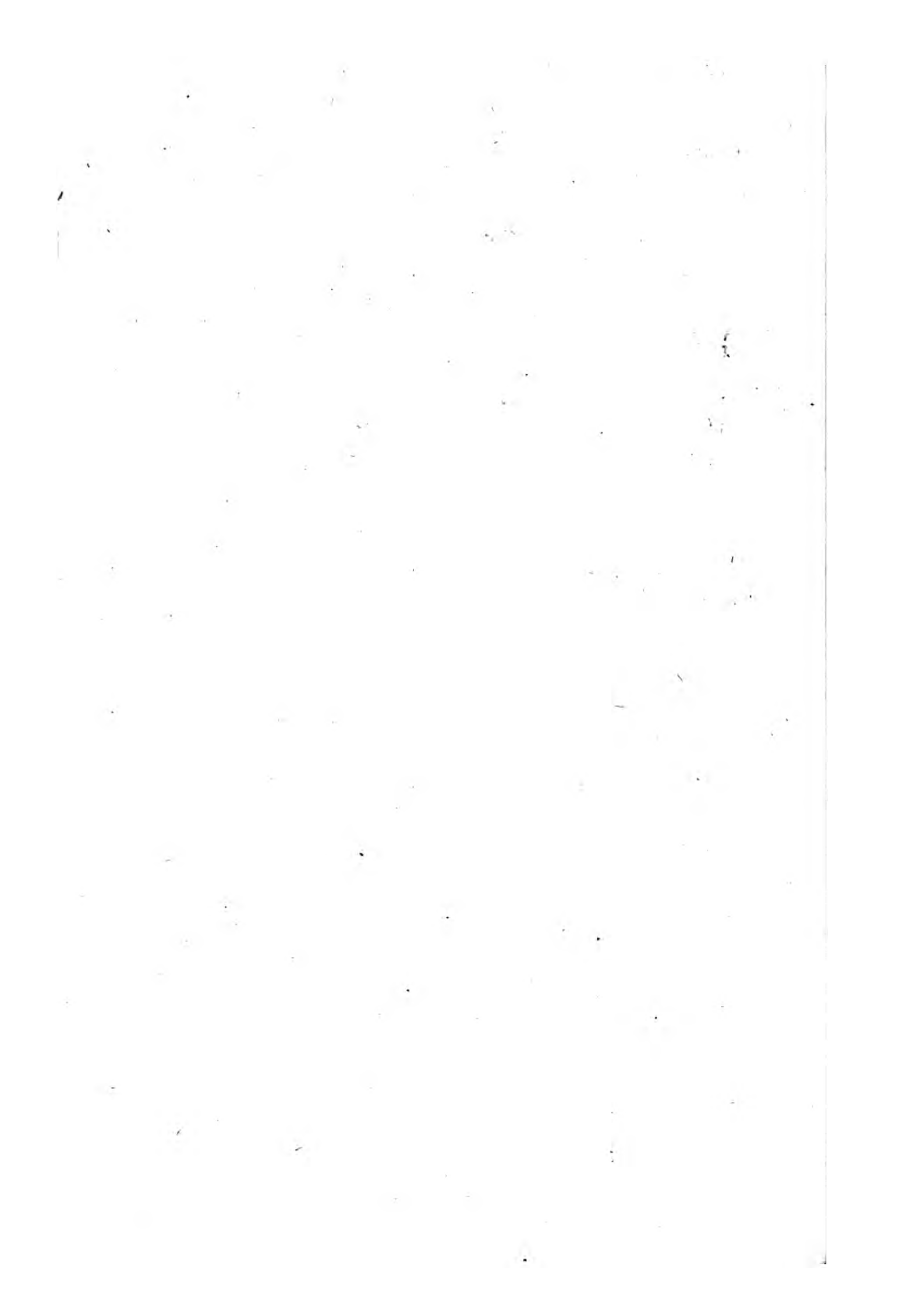
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



Mason

G. 19.

[The page contains extremely faint and illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the document. The text is scattered across the page and cannot be transcribed accurately.]



VOLUME TERZO
D E'
BACCANALI
D I
GIROLAMO BARUFFALDI
SECONDA EDIZIONE
AMPLIATA NELLE ANNOTAZIONI, E CORRETTA.



IN BOLOGNA

Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe . (1758)
Con licenza de' Superiori .



LO STAMPATORE

AL LETTORE.

DOpo di avere, o Leggitor cortese, ed accorto, in una mia lettera a te indiritta, e locata nel primo Volume de' Baccanali del valorosissimo Signor Dott. Girolamo Baruffaldi di sempre chiara, e ben avventurosa memoria, proposto, e promesso di presentarteli in numero di ventisei in due soli volumi partiti, e dal chiarissimo Autore disposti, come in realtà per me si è fatto, ti parrà forse strano che ora ti si metta sotto degli occhi un altro terzo volume, e che questo sotto il medesimo titolo de' Baccanali contenga il solo Ditirambo intitolato la Tabaccheide, e sino dall'anno 1714 dal medesimo Autore in Ferrara stampato. Ma dovrai deporre la maraviglia, e furmi ragione di sì fatta novità, se vorrai riflettere, che per una parte, dopo la divisata partizione, e nell'atto, che si stampava il secondo dei predetti volumi, venne in animo all'Autore di ristampar pure la sua Tabaccheide non solo con le Annotazioni da lui fatte, e nella edizion di Ferrara già pubblicate, ma con un accrescimento assai notabile delle medesime; e che egli stesso per l'altra, prima che la morte ce lo rapisse, ordinò di farla servire per terzo volume de' suoi Baccanali.

Così ho fatto per conformarmi alle giuste idee dell'Autore, e così pure dovea farsi necessariamente; perchè l'aggiugnere la Tabaccheide al secondo volume de' Baccanali, avrebbe enormemente accresciuto questo, ed ella per se stessa, e per le ample sue Annotazioni forma in verità, come per te medesimo puoi vedere, un acconcio volume.

Io spero che mi saprai grado di questa ristampa, perchè gli esemplari della edizione di Ferrara si sono fatti assai rari, e perchè la troverai nelle sue dichiarazioni, ed annotazioni moltissimo ampliata, ed anche, come mi lusingo, più corretta; poichè ci siamo in ciò diligentemente adoperati; e avvegnacchè prima di dare incominciamento a questa nostra edizione fosse già stato a miglior vita dal Signor Dio chiamato, e condotto l'accurato Autore; pure con molta attenzione, ed avvedutezza si è per altri riveduta questa ristampa, ed emendata.

Vuolsi ancora farti sapere, che il chiarissimo, ed eruditissimo Autore in varj tratti di tempo dopo la prima edizione ampliò le sopraddette Annotazioni, e secondo le occorrenze diede loro accrescimento. Taluno per tanto meno accorto, e meno intelligente potrebbe, a prima fronte leggendole, rinvenrvi per entro qualche sconvenienza riguardo al tempo, come, per esempio parlando del Sommo Pontefice Clemente XI di felice ricordanza, si chiama regnante, e notandosi la morte d'Uomini illustri, e Letterati, si dice il tale è morto in quest' Anno 1715, il tal altro in quest' anno 1718 &c. Tu quinci, che quanto cortese, altrettanto avveduto sei potrai facilmente persuaderlo che regnava allora il prefato Pontefice quando scriveva l'Autore, e che questi propriamente in quel tempo, in cui accadeva, notava la perdita ora di questo Amico, o Letterato, ora di quello; ed assicurarlo così che io le ho fedelmente, e senza alcuna capricciosa mutazione pubblicate, come a me le consegnò stampate in parte, e in parte scritte di sua propria mano l'ornatissimo Autore, cui professo quella medesima stima, con la quale io lo venerava mentre egli era su questa terra vivente. Adopera tu la consueta gentilezza tua nell'accogliere questo terzo inaspettato volume, e vivi felice.

L' A U T O R E

A chi leggerà.

CHe possa darfi Ubbriachezza fuori del Vino, lo conobbe fino a' suoi giorni Teofrasto, il quale, per quanto dice Plutarco ne' Simposiaci, chiamò ebrietà senza vino quella de' lunghi, e tediosi cicamenti, onde ne derivò l'antico proverbio: *Citrà Vinum temulentiaë*. Di molta maggior forza io mi do a credere poter essere, per suscitare questo smoderato effetto nel Cervello, ciò, ch'è più atto a moverlo, et a metterlo in rivolta con le frequenti, e più vicine esalazioni acute, e penetranti, quali appunto sono quelle rinchiuse nella polvere del TABACCO, Pianta straniera, addomesticata ora, e ringentilita, con tanto lusso, negli Orti Italiani.

Su questo fondamento, in tempo per me assai melanconico, e del tutto neces-

cessitoso di sollievo, dal frequente uso del Tabacco prendendo qualche alleviamento alle mie cure, mi accinsi a tessere questo Ditirambo, novello certamente per l'argomento, se non per la spezie della Poesia, con cui è condotto alla fine.

Mi riuscì, per piacevolezza, introdurrevi menzione di varj Amici, e Uomini illustri di questo Secolo, li quali si prendono piacere dell'onesto divertimento del Tabacco, e ciò non per altro fine, se non per ravvivar loro la memoria di me, e tenerli per breve tempo in comune brigata meco, non mai per accagionarli della smoderatezza di questo diletto.

E quì sempre mi sono inteso del Tabacco, che si fiuta pel naso, non di quello, che rugumandosi colla masticazione, e col fumo ingojandosi, si fa cibo della bocca: non perchè non abbia questa sorta di pastura anch' essa le sue delizie, ma perchè non avendo io mai potuto avvezzare il proprio palato a tal cibo, non avrei mai saputo come dame contezza, e ricavarne, anche per via di poetica verifi-
mi-

militudine , quello sminuzzamento , che
in questo del Tabacco in polvere mi è
più facilmente avvenuto , per averne lun-
ga pratica ; e ben si fa , che per tratta-
re , come debbesi , un argomento , ei
conviene esserne prima ben persuaso .

Vivi felice .



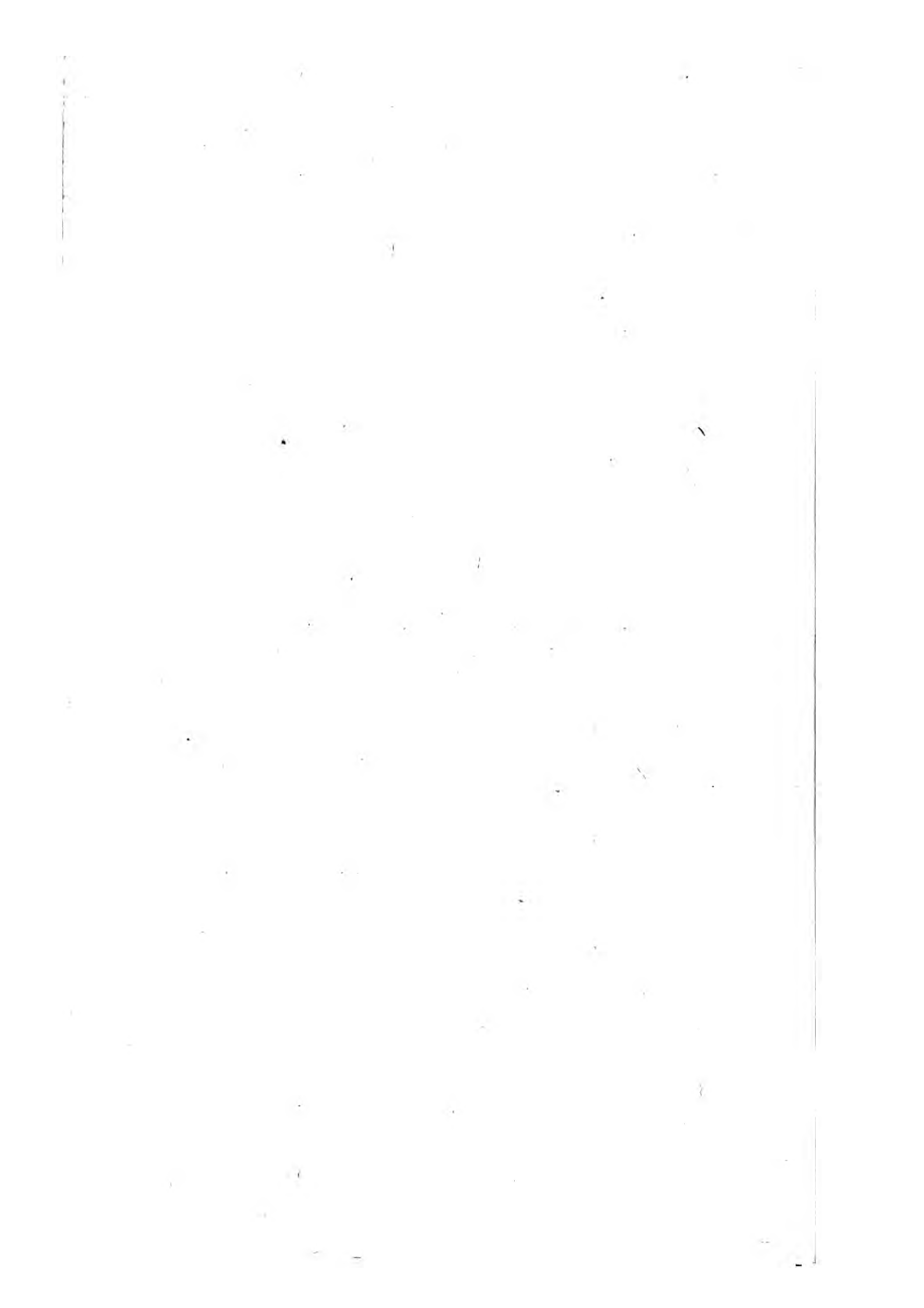
*P. Victor. In Demetrium Phaler. de elocut.
pag. 75.*

IÆ namque (*Translationes*) & voluptatem adportant orationi, & magnitudinem. Cum igitur delectent eum, qui audit: & genus dicendi grandius efficiant, sunt libenter asciscendæ; quia tamen bona etiam obfunt, si modus in illis nullus teneatur, admonet ne crebris translationibus, frequentibusque utamur, ostenditque in quod vitium incideremus, si capti suavitate earum, nobis in eo non moderaremur. Quia enim, inquit, si hoc faceremus, oblivisceremur personam nostram, ac finem; nam pro soluta oratione scriberemus **DITHYRAMBUM**: non solum carmen, sed audax etiam, licentiæque plenum carmen, ac quod pene totum constat e verbis translatis. Hujus carminis, quod intemperanter se vestit omni genere ornatus, meminit Cicero in III. Libro de Oratore: nec non Horatius in Ode 2. lib. quarti.

L A
TABACCHEIDE
DITIRAMBO.

т. III.

A





L A

T A B A C C H E I D E .

D Al lido Americano a l' Europeo ,
 Dopo lungo solcar flutti, e marosi,
 Un Galeon di cento remi approda,
 E 'l Porto afferra sospirato tanto ;
 5 Rimbombar s' ode intanto,
 Da la felice proda,
 Lo strepitoso bronzo, e in ogni parte
 Prendon riposo ancora, vele, e sarte.
 Il prode Condottier, poiche 'l Naviglio
 10 Vede fuor di periglio,
 Su l'alta poppa ebbro di gioja ascende,
 E tai voci discior s' ode a la folta
 Turba del lido, che vicin l'ascolta.

A 2

QUAN:

⁴
QUANTO vuol mi guardi bieco
 15 L'occhio torbido di Bacco;
 Io da l' Indie porto meco
 Merce, solo di TABACCO,
 Che consola, e che vivifica,
 E fortifica
 20 Quanto, e più, faccia un bicchiere
 Di buon Vino, o bianco, o nero.
 Si credeva quel Nume frenetico
 Di regnar da Monarca tiranno,
 Ma un compagno di lui più bisbetico
 25 Vede assiso al medesimo scanno;
 E fann' ambo aspro duello
 Nel gran Campo del cervello.
 O Tu, che regni sconosciuto ancora,
 Altitonante Messicano Giove,
 30 E Voi del Giapponese
 Rigido Ciel Numi concordi, e fidi,
 AMIDA generoso, e SCIACA altero,
 Che dell' Indico impero,
 La dove 'l Gange
 35 Superbo frange,
 Reggete 'l fren con la temuta mano,
 Voi di me cura, e del mio dir prendete,
 Tal ch' io non lodi 'n vano
 Questa odorosa messe, onde son chiari
 40 Vostri nomi a l' Europa, e vostri Altari.
 Madre antica, alma Natura,
 Maestosa Architettrice
 Centopoppilattifera nudrice,

Con

Con qual provvida misura,
 45 Sempre in atto di comando,
 Tutte cose quaggiù vai nutricando!
 Se ogni senso ha 'l suo diletto,
 Sia la vista, o sia l' udito,
 O sia 'l tatto, o sia 'l palato:
 50 Perchè poi de l' odorato
 L' appetito
 Starà in isola interdetto,
 Sempr' esposto ad ogni vento,
 Senza 'l proprio condimento?
 55 Or sù via: buttiamo un Ponte,
 Che travarchi
 I nostri carichi,
 E su piazza ne rimonte
 La gran vista de' Nasi,
 60 Cavernosi,
 Strepitosi,
 Arcimajuscoli,
 Che a l' aprir del primo sacco
 Di Tabacco,
 65 Rallegrar vò loro i muscoli.
 Piano a i fiuti,
 Piano, piano,
 Che una mano
 Di starnuti
 70 Fuori uscendo del trombone,
 Non isquarcimi 'l timone,
 E rovesci 'l Galeone.
 Io l' ho detto,

6

Questo fiuto maladetto
75 *Traballar mi fa 'l Vascello:*
Via bel bello,
Le caverne omai turate,
E quì state
Fin che in mostra tutta sia
80 *L' odorosa Mercanzia;*
E non v' offendan que' cervei versatili
Le minute particole volatili.
Ecco la bruna Foglia bruciataccia,
Trita, e arsiccia,
85 *Di rotonda grana fina,*
Lieve sì, che repentina
Fugge 'l tatto de le dita,
Se non se colle punte immollate,
Sputacchiate,
90 *Com' è in uso per mala creanza,*
A carpirne la man non s' avanza.
Così asciutta, e senza odore
Fu la prima ad uscìr fuore
Con patente di Reina
95 *De la gran Nasologia,*
E gran tempo in monarchia
Reffe Italia, e col suo nome
Mille ha dome
Rocche alpestri, e Promontorj,
100 *Ch' altri odori*
Non sentiansi predicare,
Fuor che questo signorile
Del barbarico Brasile.

O Bra.

O Brasil pasto del cerebro,
 105 Non del ventre, o de la bocca,
 Sopra quanti adesso i' celebros,
 La corona a te sol tocca.
 Tu gran Signore,
 Archirettore,
 110 Predecessore,
 Consolatore,
 E tu sovra tutt' altri 'mperadore.
 Ben è ver, ch' ei non conforta
 Tutta sorta
 115 Comunissima di Nasi:
 Avvi certe narici delicate
 D' odorate
 Ambre fine innamorate,
 Che svengon lasse al solo aprir de' vasi,
 120 E 'l cervello debile al fiotto,
 Per fiate sette, e otto,
 Va di trotto
 Barcollando come deliro
 D' improvviso capogiro.
 125 A quel decubito
 Simile a morte,
 S' applichi subito
 Acqua fresca, e aceto forte
 De la fronte sul pinnacolo,
 130 E vedrassi gran miracolo.
 Il Brasil vuole un cervello
 Lavorato tutto a posta,
 Come a forza di scarpello,

- Con le fosse,
 135 E contraffosse,
 E cortine, e bastioni,
 E trincee, e torrioni,
 Tutto in forma di piazza reale:
 Altrimenti 'n montando le scale
 140 Farà gromma, e farà rosta
 Per la via del meditullio,
 E ingorgherà la spaziosa canna,
 Che al cervel dritto l'incanna;
 Tolta la libertà fia del respiro,
 145 E con la bocca aperta,
 Roncheggando,
 Scornacchiando,
 Chi seco dorme farà stare a l'erta.
 Quindi avvien, che fisso, e stretto
 150 In quel sacro gabinetto,
 Fa di se, come un coperchio,
 Nè trovando umor soperchio,
 Mentre sì poco si rimpasta, e sugge,
 L'umido radical consuma, e strugge:
 155 Gli Avi nostri seniori
 Inimici de gli odori,
 Non con altra medicina
 Da la nebbia, e da la brina
 Mattutina
 160 Custodian le calve tempie;
 Gonze, e scempie
 Riputando quelle genti,
 Che da i Venti

Difen-

- Difendean la monda Zucca*
 165 *Con l' elmo signoril de la parrucca.*
Baon Cappello
Di Cammello,
Di figura orizzontale,
Liscio, e spanto in tutte l' ale,
 170 *Con berrettino*
Di marrocchino,
E Tabacco Nicoziano,
Tornabuono, e Brasiliano,
Sempre al naso, e sempre in mano:
 175 *Poi tiri 'l freddo Borea, o neve flocchi*
Da i ginocchi
Fino a gli occhi,
Aurò a scherno
Il ghiaccio, e 'l verno,
 180 *E temerò gl' influssi iniqui, e rei,*
Quanto Ercol gid la guerra de' Pigmei.
Se l' età del Gentilesimo,
Cb' adorava Idoli in copia,
Ne la dura, e lunga inopia
 185 *Di quel cieco suo millesimo,*
Discopria quest' erba amabile,
Monarchessa,
E reina, e gigantessa
Sopra ogn' altro vegetabile,
 190 *Più rendevala adorabile,*
Che l' Isopo, o la Verbena,
Di misterj tutta piena,
E su gli altari a que' superbi Numi,
Piuc.

- Piucchè incensi, o timiami,
 195 Tra gli offeriti Bestiami,
 Sparsi avria al Cielo gli odorosi fumi;
 Colassù in quel consistorio
 Moss' avria gran controversia
 Per seder più alto un' oncia
 200 De la bacchica bigoncia,
 Come assai maggior di titolo,
 E di gloria, e di dominio,
 Benchè Plinio
 Non ne scriva alcun capitolo.
 205 Quanta Terra è al Mondo incognita
 Sotto zone lontanissime,
 Che non ha del Vin notizia?
 Cui fresc' Acqua è dolce nettare,
 Nè d' umore altro s' abbevera,
 210 Che non sia Cervogia squallida,
 O Cid decotta in Buccheri,
 O pur Bira insipidissima?
 Dove fin l' ultimo cardine,
 Che la terra, e 'l mondo scevera
 215 Da gli spazj immaginarij,
 Il potentissimo
 Tabacco in polvere
 Adora, e venera,
 E tien cara sua virtù;
 220 Or Giusquiamo del Perù,
 Or Petum, & or chiamandolo
 Piciélt l' Indie, e le Spagne,
 E le Arabiche campagne,

Che

- Che in lui ritrovano,
 225 *A dismisura,*
Una balsamica
Forte natura,
Una specifica
Virtù infinita,
 230 *Per sanare ogni ferita.*
Fin che rara, e signorile
Fu la polve del Brasile,
Fu 'l Brasile il primo mobile,
Il più nobile,
 235 *Innocente cibanafo,*
Ornamento d' ogni vaso ;
De l' amicizia
Conciliatore
A par del Vino ;
 240 *De la tristizia*
Discacciatore
Arcidivino:
Poi bel bello
Col voltarfi del pennello
 245 *A cader venne in dispregio*
A la corte odoratoria ;
E allor fu, che salì 'n pregio
Di corona imperatoria
Più, che 'l famoso domator Carposforo,
 250 *Il Tabacco real di San Cristoforo.*
Infelice l' assemblea,
Che di questa polveruccia
La cartuccia

Piena

- Piena in tasca non avea :*
 255 *Stava in bando, e in proscrizione*
Da commercio di persone,
Fra i pidocchi
De' pitocchi;
In iscandalo, e in dispetto
 260 *Più che un sordido Ebreo fuora del Ghetto.*
Or veniamo a far la mostra
De la nostra
Mercanzia Cristoforiana,
Che per somma sua fortuna
 265 *Tanta gente ha parteggiana,*
E più s' adora, che in Turchia la Luna.
Ecco aperte le scatole, e i cofani,
Colli, e casse, e sacchi, e buffoli;
Chi ne vuole, carpiscane un pizzico,
 270 *E bel bello gustandolo, odorilo,*
Assaporilo ;
E mi dica per sua fè,
Qual cos' è,
Che lo rende sì gradito,
 275 *E sì grato a l' appetito,*
E sì sempre su l' arazzo,
E in gran pregio, e divozione
Piu, che 'l Zazzo
Là nel Regno del Giappone?
 280 *Se sia un' Isola in America,*
Che dia 'l nome a questa polve
Da la Scuola neoterica
Non ancor ben si risolve.

- Io sò ben, che là dove 'l picciol Reno
 285 A la dotta Città bacia le mura,
 E Teatro d'ingegni apre nel seno,
 Che sue Torri transcende oltre misura,
 Fra le bell' arti onde la Plebe in freno
 Tien, che non erga la cervice dura,
 290 Innalza 'l Tabacchifero edificio,
 E, come gioja, cela l'artificio.
 Ma lontan sento far gran tumulto
 La Tribù Tabaccopea,
 Che discesa di Giudea
 295 Vuol l'onor di quest' arte ella sola,
 Come sola fa festa 'l Sabbà,
 Nè altro fà
 Col rigor de' gravi Appalti,
 Sempre nuovi, e più sempr' alti,
 300 Che de' Nasi ligar la libertà.
 Maladetta quest' avida usanza,
 Che fa grasso lo Sbirro, e la Spia,
 E con titol, che 'l pubblico avanza,
 Nascer fa la civil carestia.
 305 Passeggiere,
 Forestiere,
 Che in viaggio
 Di passaggio,
 Il panaggio
 310 Del tuo Naso vai portando;
 Guai a te, se trapassando
 Fiume, o Ponte, od Osteria,
 Per la via

- Ti si scopre 'l Contrabbando.*
 315 *Meglio fora, che d' arsenico,*
O di conj da falsario
Pieni avessi 'l Baule, & il Cofano,
Che un' oncia sola aver di San Cristofano.
Troppo acuto è l' odore di Tripoli,
 320 *Con cui lavansi i freschi manipoli,*
Nel dar concia a quest' inclito balsamo.
Se ben fosse lontan più,
Che la Tule, od il Perù;
La Dogana
 325 *Inumana,*
Più che Veltro, l' odor sente,
E spedisce immantimente
Dietro l' usta certa gente,
Rapacissima,
 330 *Nequitosissima,*
Che tutte versa le robe, e travasa,
Finchè 'l Tabacco celato v' annasa;
Vi braccheggia,
Vi saccheggia,
 335 *E come Ladro, od Assassin di strada,*
Vuol, che vada
In prigion spietata, e cruda
A render conto al Tribunal di Giuda.
Così 'l Tabacco, che del Naso è vitto,
 340 *Divien corpo di delitto.*
O cieche Genti, o Genti mentecatte,
E perchè non schernir l' arte con l' arte
Come chiodo con chiodo si ribatte?

Reca

- Reca qui Don Anniballe
 345 *Quel tuo Corno anticonico,*
Quel tuo Corno formidabile,
Mostruoso, orrendo, & alto,
Che portavi armacollo oltra le spalle
Quando scernisti 'l Rodigino appalto.
 350 *Recal qui, ch' impari 'l popolo*
A fuggir l' ira doganica,
E a portar dentro la manica
Quanto basta per dar pascolo
Quattro mesi a un Naso sferico
 355 *Di Tabacco assetatissimo.*
Io 'l vorrei per farmi onore
Incontrandomi 'n cammino
Con un qualche Galuppino,
O con qualche Grassatore.
 360 *Grassatori da Tabacco,*
Che le borse danno a sacco,
Son color, che, armata mano,
Con un garbo da Villano,
Veramente Villanzone,
 365 *Affaliscan le persone,*
E le sfidano a Quistione:
Metti mano gridando in brusca Cera,
Metti mano all' ascosa Tabacchiera.
Altri v' ha di più discreti,
 370 *(E 'l costume è de' Poeti)*
Che di buon' ora,
Fingendo inopia,
Su 'l limitare

- Di casa propia,
 375 In ovata, o spolverina,
 Stanno al varco ogni mattina
 Aspettando chi viene, e chi va,
 E gridando: Carità.
 Carità per un Naso meschino,
 380 Che si more di fame, e di sete:
 La storia del suo mal la leggerete
 In questo smunto, e secco scatolino.
 Manco mal, se questa febbre
 Un periodo solo avesse,
 385 E sbrigar se ne potesse,
 Con un sol combattimento;
 Ma ne truovi in un momento
 Più di cento
 Dappertutte le latebre,
 390 Che di botta quinta, e sesta,
 Con ingiuria manifesta,
 Con l'adunca loro spatola,
 Dan di punta a la tua scatola,
 Come aveßer desiderio
 395 Di cavarle 'l mesenterio,
 Il polmone, e ogni ventricolo,
 Ogni vena, & ogni arteria,
 Pur che sia, per qualche articolo,
 Tabacchevole materia.
 400 L'ammonticellano,
 E l'ammataffano,
 E la rimpastano,
 E la rastrellano;

- Si concentrano,
 405 La sparnicciano, e la sventrano,
 Con usar soperchieria,
 Perchè seco in compagnia,
 Non va sol l'indice, e il police,
 Ma'l medio insieme, e l'annulare, e 'l mignolo;
 410 E d' un' intera man fatta una siepe,
 Sanno, di mezzo inverno ancor, far pepe.
 So ben io se parlo vero,
 Quando dico, che a dar pasto
 A l'ingorda loro Tibia;
 415 Sarian picciolo antipasto
 Le arenarie de la Libia.
 Fu d' eterna memoria un pensier degno,
 Pensiero illustre
 Quel d' un industriale,
 420 Arcisottile Fiorentino ingegno,
 Che fe di punte acute, e fraudolenti
 Un minuto ordin di denti,
 Di lavoro sopraffino,
 Nel cieco ventre al cupo scatolino.
 425 Cbi vi spigne a fuor del dover le dita
 Non partia senza ferita;
 E ben presto si pentia
 De la sozza scroccheria.
 Ben vi stava, o scrocconacci;
 430 Che nudrite 'l gran pensiero
 Di sorbir l' appalto intero,
 Per riempier que' Nasacci:
 Ma vorrei, che quest' ostacolo

- Fosse ancora di spettacolo
 435 *A cent' altri Grifonacci.*
Verbigrazia: ma ben presto
Passerei dal verso lirico
Al mordace stil satirico,
Con dispetto manifesto
 440 *Di chi studia l' arte bella*
Di giuocare a gherminella,
E di cento lor compagni
Più assai che Tabacchisti, Augei grifagni.
So ancor io quel detto antico,
 445 *Che per canone s' allega:*
Il Tabacco non si nega,
E 'l negarlo è da nimico;
Ma con pace dell' Autore,
Se foss' anche un gran Signore,
 450 *Questa regola è fallace,*
Non mi piace,
Perchè tanta libertà
Mette a rischio l' onestà,
Con quel tanto dentro, e fuora,
 455 *De le più caste Tabacchiere ancora.*
Non è forse stomachevole,
Nauseoso, e rincrescevole,
Il veder certe manopole
Di figura granciporrìca,
 460 *Strabisunte, lorde, e sudicie,*
Voler tutte e cinque l' unghie
Con avara convulsione
Seppellire a discrezione,

Ne lo scrigno odoratorio ?
 465 Nel tesoro fiutatorio ?
 E per far boccon più lauto ,
 Co i globetti del gonnello ,
 Far le fosse al polpastrello ?
 Poi non suzj d' un manipolo ,
 470 Sulla mano , fino al gomito
 Farne mina a foccon carico ,
 E la bevanda ripeter stessissima ,
 In misura , in peso , e in numero ,
 Per turar tutti i latibuli
 475 D' una sferica proboscide ,
 E far nota così , brano brano ,
 L' avarizia del Naso , e de la mano ?
 Peggio è poi , che ne l' ordin civile
 Voglion scranna ,
 480 Se no , v' alzan di muso una spanna ,
 E san dir , ch' egli è un tratto incivile :
 Incivil mi par più a gran misura
 Non aver con che dar la pastura
 De gli Amici a l' onesto drappello ,
 485 Se foss' anche di pepe un granello ;
 E passar dal Natale a la Pasca ,
 Senza un tozzo di scatola in tasca .
 Io gli ho visti in caso estremo ,
 Ritrovandosi allo stretto ,
 490 In fra il canapo , & il remo ,
 Stropicciare 'l fazzoletto ,
 E con l' avide lor mani
 Spigolarne quattro grani ,

E così d' una sola pietanza
 495 Imbandirne due volte la mensa,
 Anzi in caso di grave mancanza,
 Seco sempre portar la dispensa.
 O ingorda, o avara, o dispettosa pecca,
 Da bandirsi da Piazza, e da Giudecca!
 500 E non costa già d' oro una montagna
 Un meschino
 Scatolino
 Feriale, e da campagna?
 Non vo dir, che si compri un metallo
 505 Bianco, o giallo,
 Prezioso a ogni maniera
 Per intaglio, o per cerniera,
 Di lavoro sottilissimo,
 Pulitissimo,
 510 Lucidissimo,
 Con pitture,
 Con figure
 Di rilievi
 Degni, e rari, sebben gravi,
 515 Che richieggono un Facchino,
 O un tascino,
 Che ad altr' uso non s' affitti,
 E non faccia altro mestiere,
 Che portar questo forziere.
 520 S' è invecchiata l' usanza primiera,
 Che da certe Bicocche a noi veniva
 Allor quando convertiva
 Le Coccuzze in Tabacchiera.

- Sull' apparir primiero
 525 Pareva nobile 'l pensiero,
 E più, s' avea l' onor d' una gentile,
 Vernice signorile,
 Che di quel frutto a la natia viltà
 Privilegio donasse, e nobiltà.
- 530 Sulla groppa avean la marca
 Tutta carca
 Di capricci boscherecci,
 Lavorati a varj intrecci,
 Di figure, e di medaglie,
 535 E di storie, e di battaglie:
 Altre poi bitorzolute,
 Bozzolose, e nocchiorute,
 E scignute, e bistorte, e tigrate,
 E segnate
- 540 Di color baio, o stornello,
 O morello, di mantello
 O leardo, o falbo, o misto,
 E 'l color de la paglia era 'l più tristo.
 E così tutta la piazza
- 545 Tenea razza
 Di cocomeri, e di zucche,
 Fin che l' Isole molucche
 Ci mandar le Noci, e 'l Cocco
 Con la foglia, e con il Ciocco;
 550 Poi puliti come specchi,
 E parecchi
 Li fregiavan coll' argento,
 Per recar qualche ornamento

- Di lavoro sopraffino
 555 *A quel frutto oltremarino.*
Ma il più bel del Mausoleo
Era l' orlo de la bocca,
Dov' ergeasi, come Rocca,
Il Gigante Pantrachéo.
 560 *Bel veder l' argentea molla,*
Cinta 'l collo a la moreasca,
Con latturghe a la tedesca,
Star in guardia del castello,
E bel bello,
 565 *Replicando 'l saltarello,*
Alto, e basso andar guardando,
E se stessa rannicchiando,
Allongando,
Vomitar da quell' occhio ciclopico
 570 *Odoroso bitume etiopico,*
E a l' usanza del Vesuvio,
Un profluvio
Di minuta
Polve muta,
 575 *E in tal guisa, con giusta economia,*
De' Nasi satollar la frenesia.
Ma perchè scarsa pareva,
E melensa
La dispensa,
 580 *E stentata la misura*
Di sì nobile pastura;
Nè potea
Ogni Naso lautamente

Satollar l'ingorda voglia,
 585 Con quel lento lento smugnere
 Le Coccozze prestamente
 Se ne andaro a farsi mugnere;
 E, per memoria, ne restò 'l modello
 Al mio Peppe Pomatello,
 590 Che ne tien, come un tesoro,
 Una da festa, e un' altra da lavoro.
 Dopo queste entraro in ballo
 Certe Urnette di cristallo
 Che parean lacrimatorie:
 595 Ma la fragile materia
 Scoprì tosto la miseria
 De la nostra umana pasta,
 E perciò l' usanza guasta,
 Quella fabbrica pura, e cristallina
 600 A l' Acqua si donò de la Reina.
 Indi venner le scatole in uso,
 Che innalzarono 'l fieno, e la paglia,
 Da la feccia de l' altra canaglia,
 E salir le fe presto all' infuso.
 605 Forse portò quest' arte pastorale,
 Dal lido orientale
 Erminia allor, che fra l' ombrose piante
 D' antica selva andò raminga, errante,
 Et imparò con le sue dita belle
 610 A tesser le fiscelle,
 Disfogando le sue pene
 Al dolce suon de le cerate avene.
 La Natura;

- Dava il giallo orozecchino,
 615 La Tintura
 Dava 'l rosso, & il turchino,
 Et ogn' altro colorino,
 Che giovasse all' orditura,
 E testura
 620 Del novello scatolino;
 E così fra colori, e mezze tinte,
 A scacchetti,
 A quadretti,
 Le pagliuzze eran dipinte,
 625 Addogate,
 Intarsiate
 Di fogliami,
 Di fruttami,
 O di caratteri arabeschi, o ebraici,
 630 Lavorati a grotteschi, & a musaici.
 Ma le troppo leggiere lor spoglie,
 Come secche, aridissime foglie
 Rendean l' uso di poco durevole,
 E si diero per cosa pregiuole
 635 A le basse femminecole,
 Da riporvi gomitoli, e spille,
 E altre mille
 Muliebri lor bazzecole,
 Manuali pel lavoro,
 640 Quando stan fra le conocchie
 Infilzando le pastocchie,
 Tattamellando,
 E trattando a la banzuola,

Il grande affar d' un fuso, o d' una spuola.
 645 Et ecco, a l' improvviso,
 Cade l' usanza ria di male in peggio:
 Saglion le Corna in albagia cotanta,
 E in tale altezza, e tanta,
 Che si fa conca da Tabacco un vile
 650 Escremento incivile;
 Si raffina, e si raffruga
 Per vestirlo a tartaruga,
 E di lavori s' imbelletta, e macchia
 Piucchè d' Esopo la già vil Cornacchia.
 655 Ma gli è 'l Corno
 Sempre Corno;
 Egli è sempre abbominoso,
 Malaurioso,
 E da aversi sempre a schifo,
 660 Se foss' anco stralisciato,
 Ingemmato,
 O col malgama indorato,
 Come quello del jeroce,
 E veloce
 665 Domator de l' Ippogrifo;
 O se fosse quel, che feo
 Grande 'l Nume Anfitrioneo.
 Vadia dove 'l destino lo porta;
 Poco importa
 670 Ad un Naso tabacchiero
 Un sì vile Tesoriero.
 Venga 'l candido Avorio elefantino,
 Puro, e fino,

E ne

- E ne formi certe patere
 675 *Quadrilatero,*
 Col coperchio scanalato,
 Ben cerchiato,
 Lavorato, e contigiato
 Con tutt' arte matematica.
- 680 Chi del torno ha qualche pratica
 Può ridur quel bianco dente
 Facilmente
 In figura ovale, o sferica,
 O in qualunque altra giuridica
- 685 *Foggia euclidica,*
 Che per linea geometrica,
 Sia più comoda, e più bella,
 E la mano v' adorni, e la scarsella.
 Anco a me piacque una volta,
- 690 *Quando in parte era un' altr' Uomo*
 Da l' età non ancor domo,
 E non anco spupillato,
 E pur troppo intabaccato,
 Far il Lispo, e 'l Cicisbeo;
- 695 *E ripien d' odor sabeo,*
 Girando in frega
 La notte, e 'l giorno,
 L' eburneo scrigno andar trattando intorno,
 E stropicciandolo,
- 700 *E ribalzandolo,*
 Come da mano a man spuola, o fuscello,
 Andar bel bello,
 Tra come a bella posta, e come a caso,
 Apren-

- Aprendo 'l nobil Vaso,
 705 E scoprendo 'l gentile ritratto
 Di Lisetta, per cui già fui matto:
 La mia Elisa in avorio dipinta,
 Lisettuccia, belluccia, moruccia,
 Leggiadrucchia, sbracciata, e succinta,
 710 Con la cotta, e la gammurra,
 E la tasca giallazzurra,
 Col cappello di brucioli, o spelta,
 Snella, e svelta, col cinale
 Crespatello, e lo scheggiale
 715 Che 'l bel fianco le arrandella,
 Travestita da vaga Ortolanella!
 E così quel nostro amore
 Dava sempre buon' odore.
 Se mai più di Cupido la faretra
 720 Dentro 'l cor mi penetra,
 Ho già scelto 'l Pittor, che per memoria
 Me ne pinga la storia
 Dentro l' eburneo arnese,
 E sarà l' Archidiacono Marchese,
 725 Che nell' ore più oziose
 Spreme Gigli, e stempra Rose,
 E le vaghe, e graziose,
 Odrose
 Scatolette pinga, e minia,
 730 Or per Laura, or per Lavinia:
 Poi buttando 'l pennel, se non riesce,
 Con la penna l' inchiostro, e 'l color mesce,
 E di stizza poetica ripieno,

Tutto

- Tutto vomita 'l veleno,
 735 E tutta l'ira sfoga,
 A lapidar l'immonda Sinagoga:
 Ma lasciam queste candide scatole
 Fra le cose,
 Che più rendan preziose
 740 Le moderne scarabatole.
 Ecco l'Acciajo da l'Etnea fucina
 Ne vien superbo, e di Tabacco anch'esso
 Empier vuol l'ampia ventraia.
 Vaia, vaia al Rigattiere,
 745 Che la ruggine sel rode,
 Nè si gode
 Quel suo lustro violetto,
 Che un pochetto,
 Fin che l'aria è chiara, e pura,
 750 Ma 'l scilocco l'appanna, e l'oscura;
 Poco dura
 Si bel specchio,
 Nè più val, che un ferro vecchio.
 Belle in somma son più l'opre
 755 Dove men l'arte si scopre:
 La Natura
 Vera Madre, e idea sicura,
 A ragione si lamenta,
 Che si tenta
 760 Superarla col lavoro.
 O felice età dell'Oro
 Quando una ciotola
 Di legno ruvido

Nel

- Nel Rio tuffavasi,
 765 E dispensavasi,
 Così per rotolo,
 A l' assetata semplice famiglia,
 Che trincava godendo in gozzoviglia.
 Ecco tornata
 770 L' età beata:
 L' oro colato,
 E bulinato
 Se n' è già andato;
 Non è più in credito
 775 Il bianco argento,
 E fuori, e drento
 Inoratissimo,
 Stralucentissimo;
 Che 'l Mondo è dedito,
 780 Per sua natura,
 A la primiera povertà innocente,
 Di viver con niente, e far figura.
 E che vale un tronco adusto,
 Un arbuſto
 785 O di Platano, o d' Ulivo,
 O di Bosſol sempre vivo?
 N' hanno in chiocca i giardini, e le colline
 Marcheggiane, e fiorentine,
 E i Pastori, che al piano discendono,
 790 Pe' mercati a gran fasci ne vendono.
 E' l' Ulivo a capriccio macchiato
 D' egiziaci geroglifici,
 E venato

30 Di magnifici,
 795 E bei giuochi naturali,
 Di chimere, e d' animali,
 Di montagne, e di marine,
 E di conche, e di telline,
 Di testacei turbinati,
 800 Di bivalvi, e umbilicati,
 Che senz' altro microscopio,
 Pajon proprio
 Aver testa, bocca, & occhi,
 E ne fa maraviglie il mio Bacchiocchi.
 805 Io vorrei, che trattandó de' Mostri,
 Li mettesse de gli altri nel ruolo,
 Il mio dotto Nigrisuolo,
 Quel d' Ippocrate Vicario,
 Ne la Cattedra primario,
 810 E primario ne gl' inchiostri;
 E mostrasse al gran Buonanni
 Gli scherzi di Natura, e i nostri inganni.
 La vernice di gial-paglia
 D' Acquarzente
 815 A mordente,
 Fa l' Uliivo di più vaglia;
 Ma vi resta un non so che
 D' oleoso,
 Disgustoso,
 820 E d' ingrato
 A l' odorato,
 Che lo vuol prima purgato
 Da quella puzza naturale inserta,

Con

- Con lo stare a l'aria aperta;
 825 Se non se d'oro brunito
 Non si voglia ben guernito,
 O di lamina piombina,
 Che rinfresca, e ammorbidiſce
 Ciò che dentro ſepPELLISCE.
- 830 Senti là, Scroffa mio, come ſi ſfiatano
 I Mercanti Milaneſi!
 Che nuova moda
 Van ſeminando
 Per que' Paefi,
- 835 Con le Scatole di Platano,
 Cui tutte vergola
 Una reticola,
 Come le Vipere
 Han la pellicola!
- 840 Quando i' ne vidi in man del mio Corrado,
 Là dove in Val di Pado
 Il Mincio ſcende, e bagna
 Del gran Maron la florida campagna:
 O' vè, diſſi, ò vè, ò vè!
- 845 Può ſtar quel Legno,
 Tant' egli è degno,
 In mano a un Rè.
 Ben m' intefe
 Quel ſuo cor, ch' è sì cortefe,
- 850 Tal ch' io ricco del bel dono,
 Raro don di coſa rara,
 Meco portailo, e n' invogliai Ferrara,
 Finchè poi, per l'abbondanza,

Venne

32
855 Venne a noja quest' usanza,
E l' età sempre girevole,
E mutevole,
Che giammai non posa in pace,
Con quella sua vorace,
860 Insaziabil sete,
Tolse in uso il bianco Abete,
Nudo, e brullo,
Che non monta un fico, o un frullo.
E che sì, che se aspettiamo,
Arriviamo,
865 Presto presto, a le vivande
De le onorate primitive Ghiande?
Io però tutta non biasimo
Questa nuova parsimonia,
Che così leva lo spasimo
870 Di guardar, nel bollor de le folle,
Del taschin le più cieche midolle,
Dove sta, come in agguato,
La guardaroba
De l' odorato,
875 Da le insidie, e da le scorse
De' vigliacchi tagliaborse.
In effetto
Maggior rabbia, e più dispetto
Non poteasi a giorni miei
880 Far a certi Briarei
Eccellenti toccapolsi
D' ogni ricca Tabacchiera,
Con la bell' arte della man leggiera.
Costa

- Costa più mettersi al risco
 885 Di pagar la pena al Fisco,
 O la fronte aver marcata
 D' una cifra sciaurata,
 Che non vale un meschinissimo,
 Candidissimo,
 890 Scatolin da cotognata.
 Pure il Mondo oggi l' apprezza,
 L' accarezza
 Più de l' oro, e de l' argento,
 E vi tien per ornamento,
 895 Chiuso drento,
 Qual se fosse un gentil pentolino,
 Il cucchiajo, e 'l mestolino.
 Quanto rido, e la bocca mi sfganghero
 In veder quel costume sì tanghero,
 900 Di portar dentro 'l Tascbino
 Un pufillo
 Scatolin, che fa a miccino,
 Sol capace d' un unghia di grillo.
 Come fan certi ditoni
 905 A schimbesci, tondi, e grossi,
 Da colossi,
 A carpirne, senza dentro
 Impegnarvi ginocchioni,
 In sì angusto, e cupo centro
 910 La tanaglia, et i zapponi?
 In tal caso è minor male
 Tutto 'l vaso, e 'l capitale
 Dar' in man di quest' avide Seppie,
 T. III. C Perché

34 *Perchè immergan tutto intero,*
 915 *Col cimiero,*
L'ingordo Naso a divorar le greppie.
E non val, ch' io gli abbia detto,
Tante volte, ch' egli è schietto,
E ch' odore ha di Vacchetta,
 920 *E che stretta*
E' la scatola di cuojo;
Ch' ella scricciola, e mi muojo
A star tanto a mano nuda
Esposto al Sole, o a l'aria fredda, e cruda.
 925 *Io volea mostrarvi ancora*
Altre belle
Taschettine, e Casettelle
Di lucenti Madriperle,
Nobilissime a vederle,
 930 *A cornettini,*
A scarpettini,
A pepajuole,
A bottacciuole,
A girelle, a castagnuole,
 935 *E a cent' altre architetture*
Di stranissime figure;
Sol capaci d' un dito, o di dui,
Con i sui
Bei lavori in più maniere:
 940 *Ma ritorno al mio mestiere:*
E ripigliando 'l primo capitale,
Apro un sacco di fresco Imperiale.
CANTO *l' inclita Polve, e il Capitano,*
Espu-

- Espugnator de l' odorosa Rocca ,
 945 Che con l' ajuto di benigna mano ,
 La via , che dritta va al cervello imbocca ;
 E là dentro talor con subitano
 Moto , qual mira , impetuoso scocca ,
 Scuote la mente , e sveglia la memoria ;
 950 Di Poema dignissimo , e d' Istoria .
 Ecco gid , che a lui dona
 Italia tutta , che s'è 'l vero estima ,
 L' imperial corona ,
 E la bigoncia prima .
 955 Vada al ciacco quel Poeta
 Sanlorin di Prunalbeta ,
 Che a cavallo d' una Rozza ,
 E non mai del gran Pegaso ,
 Al Tabacco diè di naso ,
 960 E lo chiamò lorda materia , e sozza :
 E con lui vada in masnada
 Quel Lattanzio de' Rigogoli ,
 Che co' suoi tanti arzigogoli
 Postillò per suo adjutorio ,
 965 Quel libello infamatorio .
 Ambo li cito al regio Tribunale
 De la Tosca Città , cui l' Arno irriga :
 Lei quì Giudice chiamo ,
 Lei , che s'è 'l ver discerne , e lei , cui nulla
 970 Più che la Polve Imperial trastulla ;
 E quella solo , che odorosa , e rara
 Fra le belle arti sue vanta Ferrara .
 Ogni procaccio ,

- Sia neve, o diaccio,
 975 Ne porta a josa
 Ad imbandir quella Città famosa,
 Cui manca sol questa virtù natia
 A compier la real sua Fonderia.
 Io non so, se 'l gran Salvini,
 980 Il Forzoni, et il Bertini,
 Che son pieni d' un divino
 Gusto fino,
 Abbian fra l' altre lor doti ben rare,
 Questa del saporito tabaccare.
 985 Ma quì per tutti basterà, cb' io rechi
 Il mirabil Magliabechi,
 Che sa ben quanto serva, e quanto ajuti
 La memoria, il Tabacco, a chi lo fiuti:
 Ma quel tanto, tanto, tanto
 990 A bizeffe impolverarsi,
 E impiastrarsi
 A fusone 'l viso, e 'l manto,
 Con tanta intemperanza, e tanta furia,
 E una spezie di lussuria,
 995 Ma lussuria onesta, e pura,
 Che conforta la mente, e l' assicura.
 Ha Firenze in molt' Uomini dotti
 Gl' incorrotti
 Esquisiti arabobalsami;
 1000 Ha gli estratti
 D' ogni fiore,
 Quintessenze, manne, e balsami,
 Liquefatti

E strac-

- E stracciati dal calore ;
 1005 *Ma non so s' ella mesti , e rimeni ,
 E tremeni
 Tanti in un soavissimi odori ,
 Quanti 'l Tabacco n' ha di Millefiori .
 Questa dose di polve odorosa*
- 1010 *Fu famosa
 Dacchè prima a noi portolla
 Là da i Gallici confini
 Dentro a i nostri magazzini ,
 Il gran Chimico francese*
- 1015 *Monsieur Pierre de Perlont ,
 Che chiamolla
 Nel parlar del suo paese
 Mille fleur bon bon trè . bon .
 Mille infatti io lascerei*
- 1020 *Soavissimi Brasili ,
 E i Tabacchi più gentili ,
 Se foss' anche quel novissimo ,
 Stravagantissimo ,
 Che la concia ha di Caffè ,*
- 1025 *Per una sola
 Grana da Re
 Di questo Millefior , che mi consola .
 Ma lo vorrei di tempra moderata ,
 Dolce come giuncata ;*
- 1030 *Nè altrimenti si può farlo ,
 Che con spesso rinfrescarlo ,
 E umettarlo ,
 E assaggiarlo a sorfi a sorfi ,*

- Come fa de la sua amata ,
 1035 *Dilicata*
Frangipana il Marchese Orsi ,
Che vegliando a i libri intorno
Notte , e giorno ,
Tiene al fianco spesso il Paggio ,
 1040 *Che a la scatola sua da il beberaggio :*
Così cred' io , che temperi
Con un po' d' Acqua angelica ,
O con qualche altro spirito ,
Quel poco d' irascibile ,
 1045 *Che con pregiuol' empito ,*
Esce tal' or de' foderi :
E quella stizza moderi ,
Che tal volta gli suscita
Col Codice infrangibile
 1050 *L' Autor celebratissimo*
De la Toccante Lettera .
Ma lasciamo , per pietà ,
Questa eroica strambità .
Chi lo fiuta secco secco
 1055 *Ne assapora poco lecco ,*
E piuttosto la gran turba
De gli spiriti conturba ,
E talor ne cava lagrime
Con quel troppo in alto ascendere ,
 1060 *Se non fosse un cervell' uso*
A fiutar l' aspro Maro del Cortuso .
Sia mezzana
La sua grana ,

- Non sottilissima ,
 1065 Non aridissima ,
 Rotondetta ,
 Leggeretta ,
 Non farinosa ,
 Non polverosa ,
 1070 Ch' abbia tasto, e sia palpevole ;
 Ch' egli è troppo rincrescevole
 D' un bel Naso a la sete golosa ,
 Quella crusca sì ruvida, e scagliosa .
 Per chi studia economia
 1075 Questa usanza è troppo ria ,
 S' è più quel, che mentre incaglia
 Si sparpaglia ,
 E trabocca
 Su la bocca ,
 1080 Che quel, ch' entra ne la Rocca ;
 Nè sa far altro mestiere ,
 Che turar le cannoniere .
 Convien poi, che l' avaro Tabacchista ,
 Che di smarrirne un granellin s' attrista ,
 1085 Con una sozza, e ria mala creanza ,
 Per coglier quel, ch' avanza ,
 E nel sordido suo trombon s' intoppa ,
 Faccia di Tabacchiera sottocoppa .
 A chi abbia un' animo
 1090 Tutto magnanimo ,
 Come la tua, Lanzon, saggia Mogliera ,
 E' grandezza
 La grossezza

- Di questa Polve grossolana, e austera,
 1095 E dimostra, ch' è vezzo, e virtute,
 Se talor per diletto la fiute,
 Dacchè fu per misvenire,
 E morire
 Allora, quando
 1100 Non pensando,
 Annasò, per accidente,
 Un Tabacco arcipotente,
 Ostico, e nuovo affatto, di colore
 Nero più che 'l mantel del donatore.
 1105 Tu, che sei suo consigliere,
 Benchè nulla Tabacchiero,
 Se vuoi, ch' ella sia Duce de le buone
 Tabacchifere Matrone,
 Fa, che più non s' avviluppi,
 1110 Nè s' inzuppi
 In quell' orrida, bestiale
 Polve orribile, infernale,
 E la lasci a Motezuma,
 Che Liquidambar solo annasa, e fuma.
 1115 Per certe Baderlucce contegnose,
 Nuove Spose,
 Ch' han timor di sgravidare,
 O sconciare,
 Fur trovate
 1120 Certe Polveri muschiate,
 Bianche, e lievi in tal maniera,
 Come 'l Zucchero di Madera,
 Perchè macchia non si faccia

Sulle

- Sulle dita, e sulla faccia;
 1125 O per dar, colle usanze adulatrici,
 La polvere di Cipri a le narici.
 Questa Inguistara di fresco lattone,
 Che par proprio un Canterone,
 Od un bottaccio di soprassina
 1130 Regalata pollacchina,
 Sigillata,
 E mercata
 Con la bocca così angusta,
 Piena ell' è di Tabacco d' Augusta.
 1135 Non intendo la marca, ch' è oscura,
 Se non guardo la fattura:
 Già la veggio, ed ecco, ed ecco,
 Egli è un dono del Trenpecco,
 Franco di porto, e netto di gabella,
 1140 Al Bassan bravo Mastro di Cappella.
 Ma ch' è mai quest' Augustana
 Mescolanza così strana?
 Sono certi aromatici semi,
 Colti là d' Ulma su i confini estremi:
 1145 Dove nascon' erbucce dipinte
 D' infiniti coloretto
 Rossigialletti,
 Porporini,
 E turchini,
 1150 Poscia pesti, infranti, e triti,
 E ridotti inseparabili,
 Annasabili,
 Di particelle variocolorite,

Come

- Come son di Muran le Margberite ;
 1155 Questa desta
 Ne la testa,
 Tutte tutte
 Le cadenze d' effautte.
 Per tener l' organo stretto
 1160 A chi canta di falsetto,
 Buona pappa
 E' quest' Indica Scialappa,
 Questa biada,
 Questa ardente peverada,
 1165 Questo nuovo, e gentil manicaretto.
 Io lo lascio di buon core
 A chi ha guasto il buon sentore,
 O a chi pate 'l giracapo,
 Come perfetto, e raro purgacapo.
 1170 Più mi piace un granellino
 Del soave Zansemino,
 Che la Regina dell' Adriaco mare
 Fabbrica là, fra le sue cose rare.
 Patarol, che pe' colli erbose, e aprichi,
 1175 Va co' Semplici più rari,
 Adornando di Flora gli altari,
 Farà del Gelsomino un panegirico,
 Senza tanto sudar, per rivestire
 All' uso d' oggidì que' de gli Antichi.
 1180 Astori poi l' adora, e l' ha più in conto,
 Che tutti i Dii Cabiri, e 'l buon Brotonto,
 E se 'l ver debbe aver loco,
 Quest' odore è così grato,

Che

- Che risveglia per via d' odorato
 1185 De la mente 'l fatidico foco.
 E non è poi da stupire,
 Se 'l Trevisan, che tanto alto salìo,
 E dell' Anima, e di Dio
 Tante cose ci sà dire,
 1190 Non so come possan fare
 A compor Versi, e Poemi,
 Certi Astemj
 Del Tabacco nimicissimi:
 Io non credo, che in moltissimi
 1195 Poetissimi,
 Che del Zeno saran su l' ampla Istoria,
 Troverassi la memoria
 D' un moderno Rimatore
 Di buon sapore,
 1200 Dispregiatore
 Di questo balsamo
 Prelibatissimo,
 Cb' è la Droga de' Poeti,
 L' Elisir de' Letterati,
 1205 Svegliarino de' segreti,
 E ristoro a i cervelli affaticati.
 O Tu, che lungi dal Terren natio,
 L' Adriatiche Scene illustri, et orni,
 Dolce Braccioli mio, cui sempre amai,
 1210 Perchè mai
 Un de' tuoi giorni non consumi intero,
 E non componi un Drama intitolato:
 Il Naso del Tabacco innamorato?

Ma

- Ma Tabacco sopraffino,
 1215 Ch' abbia odor di Gelsomino:
 Se Tu sprezzi i miei consigli,
 Ne darò l' incarco al Gigli:
 Il Gigli onor del focco, e del coturno,
 Con quel suo stile armonico, e notturno,
 1220 Potria dar loco a'men ne la Balzana
 A questa concia Gelsominispana.
 Ma poichè Italia giardiniera è piena
 D' un innesto sì grato, e signorile,
 Par che sia fatto obbrobrioso, e vile:
 1225 Tal lo creda chi ha poco cervello;
 Me ne appello
 A giudicj più retti, e più saldi:
 E al parer del Baruffaldi.
 Di buon mattino
 1230 Solo soletto,
 Così 'mbambacollato, et in farsetto
 Apria il Giardino,
 E per quanti altri fioretti,
 Leggiadretti,
 1235 O d' odor novello, e strano,
 Lusingasser la sua mano,
 Non lasciava 'l Gelsomino;
 Era questo il Beniamino
 Prediletto
 1240 Del su' affetto,
 Nè sò bene, se per la fragranza,
 O ciò fosse per la simiglianza
 Del suo pallido colore

Di-

- Dilavato ,
 1245 E leßato ,
 Col pallor di quel bel Fiore .
 Ei godea di veder quel Giardino
 Trappiantato nel suo scatolino ,
 O in que' suoi cento altri Vasi ,
 1250 Che tenea nel Museo per tutti i Nafi .
 Di fiutar così ben diegli 'l modello
 Il già Medico Cappello
 Con quel suo Giardin portatile
 D' odoroso Salvolatile ,
 1255 Di Rosino
 Sopraffino ,
 Regalato ,
 E raffinato ,
 Tolto da le villose crestoline
 1260 De le Rose damaschine ,
 Con cui fermandosi ,
 E soffermandosi ,
 Ansante , e asmatico ,
 In su d' ogn' angolo ,
 1265 Con di quel balsamo
 Toccava l' ugola
 A la marugola ,
 E teneva in gozzoviglia
 La Tabaccodorifera famiglia .
 1270 Ch' ha che far con quest' Ambrosia
 Quella grana abbronzata Etiopica ,
 Che si pregia , qual Nettare , in Modena ?
 Tanto è nera , e d' odor graveolento ,
 Ch' io

- Ch' io mi sento
 1275 Tutto quanto imbrividire,
 E morire,
 Se vi penso un sol tantino;
 Ne so come al Tavolino,
 Se non forse per uso d' arena,
 1280 Possa usarla a mano piena,
 Quel, che scrisse a' di passati
 La Perfetta arte de' Vati,
 Vada d' Erebo fra l' ombre
 A futar l' atra mondiglia,
 1285 La scoviglia fetentissima,
 Chi con questa innocentissima
 Odorosa mercanzia,
 Osò pria
 Mescolar la Terra d' Ombre.
 1290 Su finiam di travasare
 Queste Balle mercantili;
 Resta ancor di che annasare
 A le Narici grandi, e signorili.
 Per di fuor ben si sente il piccante,
 1295 E frizzante
 Vivo odor di Bergamotta;
 Ma, ahimè, 'l prezzo alquanto scotta,
 E non fa per la gente spiantata,
 Malabbiata,
 1300 Che si vive a la giornata,
 Cui lascio, come cosa peregrina,
 La degna Bergamotta di Cucina.
 De la vera, e de la buona,

- Da Re proprio di corona,
 1305 N' ha ben ripien l' eburneo Scrigno in Roma
 Il mio saggio Grazzin, che se la tiene
 Per reclutar la tal' or pigra soma,
 Che gli giunge ogni tal mese,
 Col dolce Imperial del suo Paese.
 1310 Ei, fra l' uno, e l' altro odore,
 Sta scrivendo a tutte l' ore,
 Meditando,
 Poetando,
 Con sensi nuovi, maestosi, e veri,
 1315 Ineffabili misteri.
 Questa in vero Polve attiva
 Ha un' attrattiva
 Sì forte, e acuta,
 Ch' i' n' ho veduta
 1320 Più d' un Alma innamorata,
 E l' avea per la più grata,
 Più che Rose, o Gelsomini,
 Il Notomico Giustini
 Pulitissimo settore,
 1325 Vero amico, e di buon core,
 Ch' ha di poi cangiato amore,
 E 'l suo Naso ha dato in preda,
 Senza far' altre difese,
 A la Polvere Maltese,
 1330 Che di buono altro non ha,
 Che una certa novità,
 Come appunto allor che feo
 Nel Giardin Partenopeo

- La sua prima comparsa in foggia strana ,
 1335 La verde Erba real Napolitana .
 Questa è una tale acuta quintessenza ,
 Che punge troppo , e va dritto per dritto ,
 E con ragion Natura le ha prescritto
 In Napoli la prima residenza ,
 1340 Perchè que' capi avvezzi al gran diluvio ,
 Che vomita 'l Vesuvio ,
 Vadansi a poco a poco
 Addestrando a soffrir qualche gran foco .
 Un vid' io , qual' altro Andromaco ,
 1345 Di forte stomaco ,
 Con d' esta polvere
 In mano un pizzico
 Condir dei Cavoli
 I crespi grumoli ,
 1350 E i Raperonzoli ,
 Gustando a gola aperta , e sbardellata
 Questo intingolo ardente in insalata .
 E 'l faceva , secondo 'l mio intendere ,
 Per accendere
 1355 Un vorace Mongibello ,
 E infiammarfi ogni budello
 Con quel titillamento ,
 E non già per condimento .
 Se pur questo non è un uso antico ,
 1360 Ma nel saprebbe dire il gran Da Vico ,
 Che da i prischi documenti
 Il saper trae de' viventi .
 Sia moderno , o pur sia antico ,

- Io ridico,*
 1365 *Che l' usarlo a dispropósito*
E' pazzia,
E' follia fuor di propósito,
E del gusto è frenesia .
- Senti , senti , come sfiora ,*
 1370 *O soave mio Stampiglia ,*
Quest' odor di Meraviglia ,
E quest' altro di Giunchiglia ,
Che innamora ,
E consola del Naso la gola :
- 1575 *Ma levianne presto i fiori ,*
Perchè s' alteran gli odori ;
E putisce questo , e quello
D' ingrattissimo odor di Ravanello .
Così la dosa
- 1380 *Di Melarosa*
S' è duplicata ,
Divien' ingrata ,
E fuor ne rece
Puzzo di pece ,
- 1385 *Dove prima pareva zibetto , od' ambra ,*
E testimon n' ho 'l Cavalier de l' Ambra :
Ambra , che d' ogni odor raro , e nascosto ,
Ne sa più , che tutto intero
L' Erbolato dell' Ariosto .
- 1390 *Ma 'l Mondo più sempr' avido ,*
Sempre voglioso , e gravido ,
Che come 'l matto al fuso ,
Corre dietro al novell' uso ,

- 50
E stuzzicando va ognidì l' vespajo,
1395 Più volubil che arcolajo,
„ Senza mettervi sù nè sal, nè olio,
Caccia giù dal regal Solio,
Senza previe citazioni,
Screditati i duo barboni,
1400 I duo venerandissimi Veccbioni,
E pon lo scettro in mano
Al Pulviglio Sivigliano,
Col chiamarlo, per suo onore,
Magistral Tabacco-fiore,
1405 E questo vanta 'l gran Gamiz, che sia
La fonte de la sua Filosofia,
Con quella ferma, e fissa opinione,
Che l' usasse il Filosofo Zenone.
Vero insomma, arciverissimo:
1410 Questo Mondo è svogliatissimo,
Nè sa più cosa si voglia.
Che strana voglia
Gli nasce in testa?
Che fame è questa?
1415 Che gran disordine?
Che usanza indegna?
Far un nuov' Ordine
Con nuova Insegna,
E a distinguer la nobile famiglia,
1420 Impolverarle 'l Naso di Siviglia?
Sul tuo dotto Volume veridico,
E giuridico,
O Maffei, di notar non ti rincresca

Quest'

- Quest' altra vanità cavalleresca .*
 1425 *E cos' ha di raro, e nobile*
Quest' impalpabile,
Attaccaticcia
Polve annasabile,
Che s' impastriccia ?
 1430 *Come diletta*
Quel di favetta
Odor sì rustico ?
Là dal Ligustico
Mar, dov' è in voga,
 1435 *E porta Toga,*
Lo potran dire
Tre ingegni rari,
Spinola, Casaregi, & il Figari;
Anzi a dar giusta sentenza,
 1440 *Vo chiamare in mia presenza*
Duo ingegnosi Patavini,
Facciolati, e Bombardini,
E per terzo vo' 'l Guarini
Degno, e nobil successore
 1445 *Del gentil Fido Pastore.*
Questi sei Uomini primi,
Ch' han buon Naso in tante cose,
Ben potran le preziose
Ritrovar doti sublimi
 1450 *Del Tabacco Sivigliano,*
Co i miglior Libri a la mano .
Io per me non gli do 'l laudo,
Nè l' applaudo,

- Che *sapor non ci trovo, nè gusto,*
 1455 *E 'l palato del Naso disgusto;*
Il respiro mi s'ingrossa,
Mi si move 'l catarro, e la tossa:
La voglia ingorda
Tutto m' illorda
 1460 *La babajuola*
Fino a la gola,
E 'l Naso, e 'l mento;
Brodoloso ho 'l vestimento,
E convien, che per creanza,
 1465 *Poi mi soffj su le dita*
Per nettarmi da tal scbianza
L' unghie sozze, e ogni pipita.
Pur divisa è in ribellione
Questa nuova opinione;
 1470 *Gran partigiano*
Del Sivigliano
E' 'l mio Conte Estense Mosto,
Che ne incetta,
De la dosa più perfetta,
 1475 *Quanto puote ad ogni costo,*
E ne fa tanta baldoria,
Che si gloria
Di voler sempre distinta,
Ed intinta
 1480 *Di Pulviglio*
La sua palla nel Consiglio.
Gran Campione, e di gran broglio,
Benchè sia Cugino amato,

- Gli sta a fronte in istecato,*
 1485 *Il Marchese Bentivoglio*
Mantenitore
Di gran valore
Per la Polvere d'Avana,
Che gli par cosa sovrana,
 1490 *E già già*
Co' mustacchi da Bassa
Tinti in faccia s'abbarruffano,
E s'azzuffano,
All'arme gridano,
 1495 *E si sfidano,*
Valorosi, e forti entrambo,
O a una Prosa, o a un Ditirambo.
Ma io tengo gran pensiero,
Che la palma sarà del primiero,
 1500 *Perchè sù Colli Etruschi ha gran favore*
Da la Gente, che Coglie il più bel fiore.
Però l'altro ha l'arme strette,
E con cento scatolette
In ogn'angol del Palagio,
 1505 *Del Palagio suo reale,*
Tiene in agio
Gente armata, e munizione,
E mostrar vuol sua ragione
Con i Libri più pregiati,
 1510 *Cb' ha marcati*
Con l'Avana ovunque tocca,
E n'ha ben de' buoni in chiocca
Ne la sua doviziosoissima

- Biblioteca arcirarissima .*
- 1515 *Pace, pace ; non più guerra ,
Va gridando a tutte l' ore
Il pacifico Martelli
Grande Autore
Di Poemi alti, e novelli ,*
- 1520 *Che suol esser , ne' tempi anco infelici ,
Lancia , e scudo de gli Amici .
Benedetto, et adorabile
Quel suo affetto infaticabile :
Più che 'l contempio ,*
- 1525 *D' alzargli un Tempio
Mi vien talento ,
E fuori, e drento
Tutto incensarlo ,
E fregiarlo col divino*
- 1530 *Portoghese , stradoppio Mogarino .
Ma ch' è questa ,
Che mi resta
Polveruccia ,
Tra rossuccia , e fosca al pari ,*
- 1535 *Per cui veggio 'l mio Vaccari ,
Da lontano
Alzar la mano ,
E pregarmi in tutti i modi ,
Che fra l' altre anch' io la lodi ?*
- 1540 *Se mal non veggo ,
O mal non leggo
Il soprascritto
Del bussolotto ,*

- Quì s' imprigiona
 1545 Quell' incorrotto
 Pulviggio invitto
 Di Barcelona ,
 Che a quante vengono
 Dal lido Iberio
 1550 Mixture , e Polveri
 Odoratorie ,
 Rimescolate ,
 E rimenate
 Per finissimo buratto ,
 1555 Dà battaglia , e scaccomatto .
 Tu , cui piace quest' odore ,
 E che l' hai sempre a la mano ,
 Puoi lodarlo a tutte l' ore ,
 In soave stil Toscano ,
 1560 Co' tuoi Versi
 Puri , e tersi ,
 E usar quì tutte le Veneri
 Del Veronese ,
 E i modi teneri
 1565 Del Savonese ,
 Che impegnasti in tante elette
 Canzonette ,
 Geniali , et amoroze ,
 Per lodar Viole , e Rose .
 1570 In tal Droga io non m' impaccio ,
 Lascio a te l' intrico , e taccio .
 Ecco già la Stiva è scarca ,
 E la Barca ,

- Or che ha vuoto il Ventre affatto,
 1575 Va forgendo tratto tratto.
 Del gran Mondo Americano
 Numi tutti, i' vi ringrazio:
 Son già sazio
 Di solcar l' alto Oceano:
 1580 Scendo a terra, e bacio il lido,
 E qui meco in festa, e in giubbilo,
 Sull' Italica Riviera
 Chiamo ogni Naso, & ogni Tabacchiera;
 Che fiutando anch' io con loro
 1585 Vo' un po prendermi ristoro;
 Vo' che annasiamo,
 E che godiamo
 Questo, che in porto è giunto almo Tesoro.
 Altri già vino ingojando
 1590 E trincando,
 Salutavano i più cari;
 Noi Tabaccando
 Con le Narici,
 Finchè fumano gli Altari,
 1595 Farem brindisi a gli Amici.
 Ecco già mi purgo il Naso,
 La man' alzo, e l' aria trincio,
 Apro un Vaso, et incomincio.
 Questo a Te, del Serbatojo
 1600 Gran Custode, odor, che ingojo,
 De' pensieri almo vivajo,
 Lo consagra umil Caprajo.
 O come sale, o come!

Tale

- Tale d'Alfesibeo salga 'l gran Nome .
- 1605 Senti, senti, o gran Manfredi,
 Questa grana vellicante,
 E superba più che Argante!
 Ella è mistura
 Poggibonziana,
- 1610 Ch' è mia pastura
 Cotidiana.
 Ah tu riedi,
 O gran Manfredi,
 A futarne anche un pochetto,
- 1615 Nè ci trovi alcun difetto?
 Tu se' pur Colui, che suole
 Trovar macchie fin nel Sole.
 Danne un pizzico a Zanotti
 Buon Poeta,
- 1620 Tanto ch' ei non ti rimbrotti
 D' indiscreta,
 Et avara crudeltà;
 Ma del suo non prender già
 (Se pur n' ha)
- 1625 Ch' essend' egli anco Pittore,
 Puzza sempre di colore,
 O di Cacio cavallo, o pecorino,
 Di cui suol lo scatolino
 Per vendetta empier qualora,
- 1630 Come ingorda Arpia vorace,
 E rapace,
 Dà l' assalto
 A le mense di Montalto.

- Sul Treppiede ho vista spesso
 1635 Quella sua mano maestra,
 Con appresso
 Il Petrarca a la sinistra,
 Che i bei versi gli ministra,
 E a la destra,
 1640 Una sudicia scatola di legno,
 E cibar così 'l Naso, e in un lo 'ngegno.
 Vienne Bonini mio, non ti nascondere
 Con quella tua stravirginal modestia,
 Che nessun ti vuol confondere,
 1645 E nessun darti molestia:
 Tengo aperto sol per te
 Questo fragranzosissimo Gimè:
 Cui 'ntorno ronzan le narici arsicce,
 Come le Vespe a l' Uve primaticce.
 1650 Mio Facan, tu m' innamorì
 Quando aßapori
 Il Tabacco a zinzino, e in cento tomi:
 Ben si vede, che tu domi
 Il tuo Naso a più battute:
 1655 Fanne un brindisi a la salute
 De la tua Massa pregiata
 Con questa presa di Bettonicata,
 E lascia, che un pocchetto anco ne succi
 L' acutissimo tuo saggio Petrucci.
 1660 Bottazzon, ch' hai maschio Naso,
 Fiuta quì quest' altro Vaso,
 Ella è Radica muschiata,
 Ma di fabbrica privata,

D' un

D' un estratto

- 1665 *A Montano ignoto affatto,
E pur sono de gli odori
A lui noti i Matadori;
Vo donarne a tutti e dui,
Senza un menomo interesse,*
- 1670 *Una scatola co' sui
Fiori freschi colti or' ora
Da le man proprie di Flora,
Su i Felsinej vaghi Colli,
Di rugiada sparsi, e molli,*
- 1675 *Pria, che 'l Sol se la bevesse.
O là Salmi, o là Chitò,
Via, su via, spiluzzicatene,
Anasatene un pò pò
De le dita su gli estremi:*
- 1680 *Ma voi siete tutti astemj,
E imitate il mio Lanzoni,
Che fra i Balsami più buoni,
Ond' eterno si fa dell' Uom l' occaso,
Lasciò fuora 'l gran balsamo del Naso.*
- 1685 *Poverini tutti e trè,
Se credeste di campare,
Così senza tabaccare,
Tutti gli anni di Noè;
Poverini tutti e trè.*
- 1690 *Questa presa di Gazia,
Del Giacinto in compagnia,
Ch' ora è ascesa al cervel pe' suoi meati,
La consacro al gran Bellati,*

Perchè

- Perchè scriva egualmente pulito
 1695 Gli obblighi de la Moglie col Marito.
 Questa mo, ch' è Foglia schietta,
 Pretta, pretta,
 Vo donarla al Benvoglianti,
 Che di Siena fra i pregiati,
 1700 Nobilissimi ornamenti,
 E l' onor de gl' Intronati.
 E quest' altra, ch' è certa mistura
 D' ircocervica nuova natura,
 Da indovinarsi,
 1705 Da specularsi,
 D' ogni colore,
 D' ogni sapore,
 Vò, che se l' abbian come cosa grata,
 Parte 'l mio Cicognin, parte 'l Zappata,
 1710 Perchè vadan così, di quando in quando,
 Filosofando
 Col chiaro ingegno,
 E investigando,
 Fino a qual segno,
 1715 In que' granei minuti, e indivisibile
 Posan darsi infiniti, et impossibili.
 Lascia stare,
 Non toccare
 Quella scatola a sportello,
 1720 Sgargi mio, ma va bel bello;
 Egli è 'l vaso di Pandora
 Pien d' acuta Zippatiglia,
 Che al Tabacco s' assimiglia,

- Ma 'l cervel morde, e divora.
 1725 Ah, che tu l' apristi già!
 Sanità, sanità, sanità:
 E una, e due, e trè,
 Via, su via, che mal non v' è:
 Prendi un po d' acqua,
 1730 E 'l Naso sciacqua,
 Noi, buon prò, grideremo, e sanità,
 E viva il Re di Monomotapà.
 Quella grattuggia recami,
 O Zappi soavissimo,
 1735 Ch' io vo grattar duoi briccioli
 Di Foglia secca in rodolo:
 Questo la sera godolo
 Per suggello ultimo
 De la proboscide,
 1740 Per scacciar la Scotomia,
 Che, secondo il Ramazzino
 Grande Ippocrate latino,
 È la nostra ordinaria malattia.
 Se del sonno l' ali tetriche
 1745 Non così presto mi coprono,
 Con un buon pizzico
 Di quest' intingolo,
 Ben presto invocole,
 E mi sdraio poi benissimo
 1750 Del matterasso mio sulle bernocole.
 La Ricetta pura, e vera,
 Tutta intera,
 Sta del Fabra sulle carte,

Dove

- Dove mostra, a parte, a parte,
 1755 Quanto sia dal ver lontano
 Chi osò dir, ch' era il Tabacco,
 Ne le nobili Adunanze,
 Un Villano
 Distruttur de le creanze:
 1760 Colla Polve, che imprigiona
 Questo scrigno alla Dragona,
 Vò far brindisi al Travini,
 Che la gusta a centellini;
 Vò invitarlo,
 1765 Vò pregarlo,
 A voler con quel verso latino
 Ne la frase Virgiliana,
 Stralodar la Mezza-grana.
 Oimè, cos' è
 1770 Quel, che mi sento
 Bullicar drento
 Su per la canna,
 Fin dov' è
 Del Cervel la regia scranna?
 1775 Saran Vermi prigionieri,
 Mi risponde Vallisnieri:
 Dammi ajuto,
 Fammi trarre uno starnuto,
 Che in pochi termini,
 1780 Spari fuora, e 'l Vova, e i Vermini.
 Ma, no, no, sono particole
 Vellicanti le pellicole,
 Le cartilagini,

- E le compagini,
 1785 Con la traumatica
 Loro agrimonia enfatica.
 Ecco già, per complimento,
 Dio t'ajuti, mi dice 'l Morgagni,
 Che co' suoi filosofici compagni,
 1790 Sta guatando s' io scoppio una volta,
 Perchè molta
 Spera trovar degna materia, e nuova,
 Per gli Avversarij suoi, se un dì mai fia,
 Che del mio Naso faccia notomia,
 1795 E ne dia
 Buon ragguglio d' Italia a i Giornalisti,
 Il Tabacco lodando, e i Tabacchisti.
 S' io non purgo le stanze ingombrate,
 E turate,
 1800 Col moccichino
 Bambagino,
 Non so più come parlare,
 E pur restan tanti ancora
 De gli Amici da invitare,
 1805 E chiamare in festa, e in danza,
 Per gustare
 La Nasodorosifera Pietanza.
 O così va ben, benissimo;
 Son limpidissimo,
 1810 E stralucante
 D' occhio, e di mente,
 E di tutta la persona,
 E 'l trombon meglio risuona.

- Or ch' è vuoto l' *Arsenale* ,
 1815 L' *Arsenal* de gli *starnuti* ,
 Vò di fresco *Imperiale* ,
 Ch' abbia odore di fiore di *Cedro* ,
 Dar la biada a lo stanco *Pulledro* .
 Recane un poco quì , *Panizza* mio ,
 1820 Tu che la notte , e 'l dì ti stai con *Clio* :
 Vò , che un *brindisi* insieme facciamo
 Al *dottissimo* , e *saggio* del *Torre* ,
 E da i *Libri* un po po 'l solleviamo ,
 Tal che campi l' età di *Nestorre* .
 1825 E giacchè siamo intorno
 Al *Rodigin* contorno ,
Risuscitiam con nuova *Polve* gli *estri* ,
 E *futiamo* ad onor del gran *Silvestri* ,
Nosco invitando , in abito *nostrale* ,
 1830 I suoi diletti *Persio* , e *Giovenale* .
 Dove sei , ch' io non ti veggio ,
 O *travveggio* ,
 Gran *Poeta Pegolotti* ?
 Poi ch' hai rotti
 1835 Tutti i *fiaschi* , et i *bicchieri* ,
 Tanti *Amici* salutando ,
 Con de' *Vini* più *stranieri* :
 Vien quà un poco , et *annasando* ,
 E *incannando*
 1840 Questa del *Naso* bevanda *innocente* ,
 Dimmi se 'l *Vin* di *Chianti* è più potente ?
 Ella è *Mammola* , e con *feco*
 Un *granel* di *Muschio* greco ,

- Presso cui non vale un soldo
 1845 *Quella Scaglia gialliccia di Gazoldo.*
 Da la sua fedel Cremona
 Fin qud giunge il caro Arisi,
 E vuol farne incetta buona
 Da mandar ne' Campi Elisi,
 1850 *A regalare*
 Quell' Alme chiare,
 Cb' hanno illustrata
 La sua vasta Cremona letterata:
 Salvane un poco ancora, in tanta folla,
 1855 *Al Canneti, grande onore*
 De la candida Cocolla,
 Che sarà un giorno un de' più chiari lumi,
 Ond' abbian pregio, e fama i tuoi Volumi.
 Questo di Tuberosi unico estratto,
 1860 *Di mia man fatto,*
 Che in verde Cantimplora ho quì rinchiuso,
 Lo riserbo per uso
 De gl' Intrepidi Nasi, e ad ogni patto
 Vo, che futino tutti,
 1865 *E Astemi, e Tabacchisti, e belli, e brutti;*
 Cb' egli è odor, che consola,
 E svegliar suole
 Idee sublimi in semplici parole.
 Ma mi sento tutto mordere
 1870 *E dentro, e fuori*
 Il meato de gli odori,
 E la Piramide
 Rinocerontica;

- E via più crescere
 1875 *Quella prurigine,
 Che non mai sazia,
 Va stuzzicandomi,
 Va rimordendomi,
 E inuggiolendomi,*
 1880 *E va gridandomi:
 Fiuta, fiuta, annasa, annasa
 Questa poca, ch'è rimasa;
 Su pur via,
 Ma mi vorria,*
 1885 *Per lappar ben tutto questo,
 La Nafsa di Ser' Agresto.
 Chi m'ajuta? sù finiamola,
 Che non è gid questa Eleboro,
 Ma divina quintessenza,*
 1890 *Che da Bacco ha dipendenza,
 Donatrice d' allegri*
D' allegri grì ... grì ... allegri...
(Lo starnuto mel rapia)
Donatrice d' allegria,
 1895 *Che dà lume, e dà consiglio,
 E i torbidi pensier manda in esi*
In esi ... si ... si ... in esi ... glio.
O è pur longo quest' esiglio!
Schiavo, schiavo, miei Signori,
 1900 *Saldo, saldo col cappello,
 Si risparmin tanti onori:
 Gli è Tabacco spartigiacco,
 Che dà l' attacco
 Al plenipotentissimo cervello.*

- 1905 *Eccone un altro, ahimè,
Che fuori scoppia:
Van gli starnuti se
Se . . . sempre a coppia.
Lo starnuto è buon' augurio,*
- 1910 *(Se non è starnuto spurio,
Come quel del riffreddume)
Salutato,
Venerato,
E adorato come Nume.*
- 1915 *Io son pur pieno,
Io son pur grave,
Io mareggio in grande ambascia:
Lascia, lascia,
Cb' io ritorni a la mia Nave.*
- 1920 *Vorrei dormire,
E vorrei star tre settimane in sogno,
Che n' ho bisogno,
Ma al capezzale
Vorrei la scatola*
- 1925 *Sesquipedale:
Vorrei batterla, e ribatterla,
Che quel grave tar-ra-pa-tà,
Nel silenzio de la notte,
Gran solletico mi fa.*
- 1930 *Vorrei sognando stare in allegria;
Ma, ahimè, cb' io dubito,
Che in quel decubito,
Non rappresenti odor la fantasia.
M' empierò ben tanto tutto,*

- 1935 *Che passando,
E ripassando
Fuori, e drento
L'aria, e 'l vento,
Porti su per il condotto*
- 1940 *Sempre odor, sempre fragranza,
E ne incensi, e ne profumi,
Co' suoi fumi,
L'una, e l'altra meninge, & ogni stanza.
Ma sia badiale*
- 1945 *Imperiale,
D' un odor sempiternale ;
Perchè vi giuro,
E v' assicuro,
Che al parer di tutti quanti*
- 1950 *I famosi Tabaccanti,
E su l'intatta mercantil mia fè :
L'IMPERIAL D'OGNI TABACCO E' IL RE.
Gli occhi miei non reggon più :
Gira tutto sù, e giù ;*
- 1955 *E' già stracca
La Caracca,
E mi sento tratto, tratto,
Barcolar dal capogatto.
Chi mi reca*
- 1960 *La ribeca ?
Voglio andare avaccio, avaccio,
Fin cb' è dî di berlingaccio,
In Giovecca, e in Carnasciale,
E cantare il Baccanale ;*
- 1965 *Voglio in maschera bizzarra*

- Far gran festa, e gran gazzarra;
 Ma l' andarvi così moccicone,
 E piagnone,
 Stà gridando: egli è un uso plebeo:
 1970 Il Tesauro, e 'l Galateo:
 Dunque puliamoci,
 Raffazzoniamoci,
 E stropicciamoci
 I Dardanelli,
 1975 Che Lisetta non m' uccelli,
 Lisettina, ch' ha 'l Naso a pennello,
 Bucherato col succhiello;
 E mi dica: o che Bazzesco
 Non ancora spollaccato!
 1980 O che scbizzo calottesco
 Mal' intinto, e mal buttato!
 Voler farmi da Narciso,
 Con sù lordo, e sozzo viso?
 Ma gid mi vede la Nimica mia,
 1985 La mia Nimica bella,
 La mia bella, e d' Amor Nimica ria,
 E mi beffa, e mi martella.
 Tristarella, rubacuori:
 Quando s' avvede, ch' io son mezzo brillo,
 1990 E che vacillo,
 E ch' ho gli organi riversi,
 Più mi stuzzica a far versi.
 Senti adunque un quadernuccio
 Sullo stile del trecento,
 1995 E poi stattene in cappuccio,

70

Cheta almen per un momento .
,, *Madonna mia , qualor mie rime spando ,*
,, *Per lodar vostre excelse alte adornezze ,*
,, *Sopra del Vulgo abbietto io mai non ando ,*
2000 ,, *Mentre mi fermo in le mortai bellezze .*
Siegui tu questo cammino ,
Antiquissimo Ghedino ,
Ch' io son stanco , e non so andare ;
O per dir cid , cb' altri dice ,
2005 *Son di stil poco felice ,*
E Poeta popolare ;
Ma Censore impraticabile ,
D' un rigore inesorabile .
Vè , vè 'l Petrarca ,
2010 *Che doglioso , e confroso*
Viene in barca
Con la sua Musa ,
Giù per Sorga da Valclusa ;
E una Lettera mi porta !
2015 *Forse Laura sard' morta*
Dal dolor , che in tanti versi
Puri , e tersi ,
Quel mirabile Poeta ,
Fosse apposta , o fosse a caso ,
2020 *Non lodolla mai dal Naso .*
Ma nol fece il meschinello ,
Perchè allora l' uso bello
Del Tabacco futatorio ,
Ch' è del Naso il maggiore ornamento ,
2025 *Era lontano ancor dal nascimento .*

Pape

Pape! Pape! che nebbia è mai questa?

O fiam dentro in cieche grotte,

O 'l meriggio è de la notte.

Più di lume

2030 *Non m' irraggia alcun barlume;*

Tabacchiera fatta a Botte,

Col cocchiume,

Che s' innesta,

E' già fatta la mia testa:

2035 *Su via, tosto, tostissimo apritela,*

Che fuora svaporino

Le volatili acute particelle,

E a dar Tabacco vadano alle Stelle:

Serenissime Figlie del Sole,

2040 *Bella prole del primo Monarca,*

Se vi piace l' odor di quest' Arca,

Fiutate, fiutate,

E stillate influssi amabili

Sopra tutti i vegetabili.

2045 *Oimè, oimè! le Stelle fiutano,*

E starnutano,

E par che crollino,

E par che caggiano

Dal sommo al fondo:

2050 *Oimè questo è 'l finimondo!*

Coprite, coprite,

Sentite, sentite,

Che l' Eliadi, & il Fratello

Gid mi tengon per rubello,

2055 *Et invitan Bacco seco,*

E 4

Che

- Che mi guarda arcigno, e bieco,
 Perchè ho pieno 'l Magazzino
 Di Tabacco, e non di Vino.
 Per sedar la tua collora in tanto,
 2060 Dammi, o Bacco,
 Quel tuo Nappo labrispanto,
 Che colmandolo,
 Voglio ber fin che son stracco,
 Coronandolo
 2065 Con i fiori del Tabacco.
 Quest' è quanto posso darti,
 Per placarti;
 Ma non dirmi, ch' ella sia
 Una vil battucchiera:
 2070 Tu la prendi qual la mando,
 E poi vattene cantando.
 Sono vuote le scatole, e i casseri;
 Sbarrattato
 E 'l Tabacco da ogni lato;
 2075 Io non ho più cosa mungere,
 Nè più dove intinger digito,
 E di voglia mi sento più pungere.
 Or che più del mio non v' è,
 Ciaschedun ritira 'l piè,
 2080 Chi di què fugge intanto, e chi di là,
 E son ridotto a chieder carità.
 Carità
 Ad un povero Naso fallito,
 Che sempr' arde di nuovo appetito;
 2085 Chi un po' poco lo rinverde,
 Che non prenda il Cappel verde, Per

- Per l' estrema povertà?
 Carità, carità, carità.
 State attenti Uomini, e Donne,
 2090 E se fallo, sia mio danno:
 Voglio anch' io,
 Senz' aver nulla del mio,
 Scialacquare tutto l' anno,
 Mezzo a uso, e mezzo a isonne.
 2095 Se votai le Tabacchiere,
 Vi rimasero i Ricordi:
 A gl' ingordi
 Ogni cosa dà piacere.
 Vò fiutar queste cartucce
 2100 Impiastratucce,
 Che del Tabacco furo in compagnia,
 E ravvivare almen la fantasia.
 Ahimè 'l Navilio,
 In questo pelago
 2105 Odoratorio,
 Va invisibilio,
 Va in brodigloria!
 Che bufèra mai di vento
 Fremer sento!
 2110 La tempesta
 Non s' arresta;
 Perirem tutti al sicuro,
 Se ci manca 'l Palinuro,
 E 'l Capitan, che de la Nave è testa.
 2115 Si pruoggi,
 Si galeggi;
 A favorra

L' acqua

- 74
L' acqua sborra ;
Si ristoppi, e calefati,
2120 Siamo, abimè, siamo annegati :
Incagliamo nelle secche,
E del Legno facciam stecche .
La fortuna è troppo rotta,
La burrasca più cresce, e più s' annotta .
2125 Su buttate, buttate nell' onde ,
E da prora, e da poppe, e da sponde ,
Le Merci tutte ,
Sien belle, o brutte ,
Sien' odorose ,
2130 Sien preziose ,
Che se le ingollino ,
E si satollino ,
Tutti del Mare i muti Cittadini ,
E s' usino al Tabacco anco i Delfini .
2135 *VOLEA* più dir, ma tal lo prese in giro
Un capogiro violento, e forte
Simillimo a la morte,
Che strammazzò boccon su Colli, e Casse,
E rottamente, come il pazzo Orlando ,
2140 Roncheronferussando,
Parea, che 'l Mar, la Terra, e 'l Ciel tremasse.
Indi lo colse il Sonno, e appoco appoco,
Con quel suo dolce obbligo, con quel suo fascino,
Che la mente conforta, e ogni mal scaccia,
2145 Temprò l' interno foco ,
E 'l torbido Cervel mise in bonaccia .

F I N E .

ANNOTAZIONI
D I
GIROLAMO BARUFFALDI
FERRARESE
ACCADEMICO INTREPIDO
ALLA
TABACCHEIDE

*Nuovamente accresciute dal medesimo
Autore.*

I Commentatori de' Poeti vanno con tanta difficoltà indovinando la mente degli Autori, che molte fiate fanno loro dir cose, ch' egli non pensarono giammai.

Gabriel Fiamma nella Prefazione al Commento delle sue Rime.

Niuno può meglio scoprir la sua mente, che si possa l' Autore medesimo.

Giuliano Goselini nella Dedicatoria delle proprie Rime da lui commentate.



ANNOTAZIONI

ALLA

TABACCHEIDE.

Verfo 1.

D *Al Lido Americano a l' Europeo*

L' America, o sia l' India occidentale scoperta, e conquistata con tanta fama a' secoli passati dagli Spagnuoli, fu quel Terreno felice, daddove la prima volta venne trasportata in Europa la Pianta del Tabacco, o Tabaco, così detta (secondo la opinione del Monardes Medico di Siviglia nel Trattato delle cose portate dall' Indie Occidentali) da un Isola fecondissima di questo vegetabile, appellata Tabacco.

V. 2. *Un Galeon di cento remi approda*

Le Navi Regie dello stuolo dell' Indie, per quanto narra il P. Bartoli nell' *Asia* lib. 1., sono una mole di sì gran corpo, che vi cape dentro un popolo d' Uomini-

mini per sopraffomma d' un Mondo di Mercanzie, e si contano le perfone, che vi si rinchiudono fino a ottocento in mille, e talvolta anche più, tutti in diverfi fervizj impiegati.

V. 9. Il prode Condottier, poichè 'l Naviglio

Vedi l' Annotazione al Verso 2103.

V. 11. Su l' alta poppa ebbro di gioja ascende

Costume de' Naviganti nell' approdare, espresso egregiamente da Virgilio nel 7. dell' Eneide.

Tum Pater Eneas puppi sic fatur ab alta.

V. 22. Si credeva quel Nume frenetico

S' intende di Bacco; perocchè le lodi folamente di lui sono fin' ora ftate celebrate ne' Ditirambi, e non ancora del TABACCO. Gli si confà il nome di frenetico, facendo egli divenir gli Uomini tali collo smoderato ufo del Vino. Stazio nella Tebaide lib. 5.

— infano veluti Thaumefia Thyas

Rapta Deo.

V. 24. Ma un compagno di lui più bisbetico

Bisbetico vale ftavagante, o come dice il Vocabolifta Bolognese, eterocrito, forse dalle feste Bisbee de' Greci, fecondo Efichio, inftituite per il poter delle Viti variabile affai. Così bisbetico equivale a variabile, e difficile da incontrare.

V. 27. Nel gran Campo del Cervello

Tanto il Vino, quanto il Tabacco effendo duo vaporoſi corpi ripieni di ſali, e di particelle volatili, aſcendono facilmente al capo, e confortano 'l cervello. Il dottiffimo *Salvini* nel fecondo de' ſuoi Diſcorſi Accademici ce ne inſtruiſce abbaſtanza. Che poi propriamente il Tabacco ſia dedicato al Cervello, ſi può vedere da quello che ſcrive *Gio: Heurnio* lib. 1. *Method. ad prax. pag. 86.* riportato da *Simon Paulli* nel Libro de *Uſu, & Abufu Tabaci &c.* ove ſi legge: *Verum id affirmare poſſum, hanc her-*

bam

bam, (Nicoziana) peculiari ratione cerebro dicatam esse, facileque eo viam affectare, ac id ab omni inquinamento eluere &c.

**V. 28. O Tu, che regni sconosciuto ancora,
Altitonante Messicano Giove**

Antonio de Solis nella Storia del Messico lib. 3. narra, avere avuto li Messicani un Dio senza nome, poichè non avevano nel loro linguaggio una voce da esprimerlo, lasciandosene solamente intendere a forza di cenni, alzando gli occhi al Cielo con venerazione &c. dandogli in quel muto linguaggio l'attributo d'ineffabile, con quella sorta di religiosa incertezza, con la quale veneravano gli Ateniesi un Dio non conosciuto. Att. 17. E questa è invocazione poetica necessaria nel principio de' Poemi, e solita a farsi a personaggio, che non sia minore di Semideo, o Eroe per implorare così l'ajuto da chi possa prestarlo, et abbia tale virtù in se. Una bella ferie d'invocazioni porta Paolo Beni tolte da' Greci, Latini, & Italiani Poeti nel suo Commento alla Gerusalemme liberata dal Tasso pag. 34.

V 32. AMIDA generoso, e SCIACA altero

Oltre il Dio particolare del Messico, s'invoca ancora il favore de' più famosi Dii, ch'abbiano l'Indie. Amida, e Sciaca, o Xaca, come lo scrive il Serdonati nella traduzione della Storia Indica del Maffei, sono i principali Dii del Giappone. Intorno ad essi ne dà notizie distintissime il mentovato Autore nel libro 12., e più minutamente il Bartoli nell'Asia lib. 3.

V 34. Là dove il Gange

Il Gange è Fiume massimo, che divide per mezzo l'India, la quale perciò vien detta *India citra*, & *India extra Gangem*. Vedi Gio: de Laet *de Imperio magni Mogolis*.

V. 41. Madre antica, alma Natura

Tutti questi nomi convengono alla Natura delle cose. Ovidio chiamolla nel 15. delle *Metamorfosi Rerum novatrix*, e con altri tali nomi molti Poeti, e Filosofi, perchè infatti da lei s'architettano quante cose hanno l'essere, et è veramente l'antica Madre del tutto.

V. 43. Centopoppilattifera nudrice

Gli antichi, al riferire de' Mitologi, figuravano la Natura una Dea col corpo tutto pieno, e carico di poppe, essendo che l'Universo pigli nutrimento dalla Virtù occulta di lei. Un'antica medaglia d'Adriano ne fa chiara testimonianza; ma più chiaramente un'altra di M. Aurelio Commodo portata, e spiegata da Policarpo Lentzelio nel suo Libro de' Medaglioni scelti della Galleria Guntheriana; alla pag. 76., e parecchie altre nel Vaillant. ne' suoi medaglioni alla pag. 54, e nel Patini pag. 310. Questa stessa Natura era creduta Diana Efesia, della quale si fa menzione negli Atti Apostolici c. 20. Le poppe, o mammelle, colle quali era coperta, le acquistarono il nome di *Multimammia*, ch'è quanto dire *centopoppilattifera*. S. Girolamo sopra l'Epistola a gli Efesii. *Erat Ephesi Templum Dianæ, & ejusdem in ipso Multimammia, idest multarum mammarum effigies, qua cultores ejus decepti putabant eam omnium viventium nutricem.* E Lucrezio lib. 1. V. 50.

Unde omnes Natura creet res, auget, alatque. Veggasi ancora Macrobio nel Libro 1. de' Saturnali c. 20. Delle parole composte parlerassi altrove. Gli antiquarj la chiamano *Mammosa*, e *Polymamma*.

V. 47. Se ogni senso ha il suo diletto

Del diletto, e dell'appetito de' sensi, leggi Panfilo Senario ne' discorsi de' cinque sentimenti, che con molta dottrina, e diffusamente ne tratta.

V. 58: *E sù piazza ne rimonte*

Fra le molte parti, che compongono il vasto corpo d'un Vascello, o Galeone da carico, che si può dire, senza iperbole, un'Isola natante, avvi la piazza ancora: sopra di che veggasi il mio eruditissimo Giraldo nel Libro *de Re Nautica*, e Tommaso Rivio nella Storia Navale. Anton Mario Nigrifoli Ferrarese illustre Poeta, in certe sue stanze di Giostra, che presso di me si conservano manoscritte, disse

*E fu eletta la piazza del vascello
Per degno campo di sì gran duello.*

V. 59. *La gran visita de' Nasi*

*Cavernosi,
Arcimajuscoli.*

M. Henningo Wolchmar nel suo Dizionario filosofico, parlando dell'Olfatto, o sia odorato, dice, che, *ii, quibus nares sunt porrecta, plus valent olfactu*: che però, dovendosi quì trattare di diversi odori per dar saggio, e giudizio della varietà de' Tabacchi, si convocano i Nasi più cavernosi, e più majuscoli: e tanto s'intenda dovunque si chiami quì il Naso sotto altri nomi, di Trombone, Proboscide, Piva &c., come strumenti più atti a questo fine &c.

V. 68. *Che una mano*

Di starnuti

Fuori uscendo del trombone

Il Tabacco è eccitativo dello starnuto per la titillazione, o vellicazione, che fa colle particole volatili nelle parti nervose delle narici, e perciò chi non molto è assueffatto a fiutarne, cade in quest'incomodo di starnutare dirottamente. Intorno a ciò vedi Emanuel Tesauro nella Filosofia morale lib. 11. cap. 12., e l'Annotazione al V. 1599. Del Trombone vedi l'Annotazione al V. 1813.

V. 81. *E non v' offendan que' cervei versatili*

Cervelli, o Ingegni versatili furono detti dal mio dottissimo Celio Calcagnino quelli de' Poeti, scrivendo a Tommaso suo Nipote, perocchè o sono, o debbon' esser pieghevoli, e facili ad abbracciare ogn' impresa. Così chiamansi tali quì i cervelli de' Tabacchisti nell' atto, che debbono scegliere quel Tabacco più confacente al loro gusto.

V. 83. *Ecco la bruna Foplia bruciaticcia*

Quì s' incomincia a descrivere il Tabacco del Brasile, e se ne dipinge la natura, e tutte le sue particolarità co' Versi seguenti. Il Brasile è di color bruno, et arficcio.

V. 93. *Fu la prima ad uscir fuore*

Con patente di Reina.

Il Tabacco porta per prima denominazione il titolo d' Erba Regina, e questo regio nome dicesi che l' ottenesse dalla Regina Caterina di Francia, cui dall' Ambasciadore di Portogallo fu portata quest' Erba, come un miracolo del Mondo nuovo: nientedimeno, dice il Tesauro, tal Pianta per altre insigni sue prerogative poter pretendere d' essere preconizzata la Regina dell' Erbe. Il Menagio nelle sue Origini Italiane diversamente spiega questa etimologia. Dal Bucanano viene così descritta in questo Epigramma.

Doctus ab Hesperiiis rediens Nicotius oris

Nicotianam rettulit

(Nempe salutiferam cunctis languoribus herbam)

Prodesse cupidus Patriæ .

At Mediceæ Catharina KATAPMA luesque suorum .

Medæa sæculi sui ;

Ambitione ardens Mediceæ nomine , plantam

Nicotianam adulterat .

Utque bonis Cives prius exiit ; exuere Herbæ

Ho-

Honore vult Nicotium.

At vos auxilium membris qui quæritis agris

Abhominandi nominis

A planta cobibete manus: os claudite: & aures

A peste tetra occludite.

Nectar enim virus fiet, panacea venenum;

Medicæa sic vocabitur. Vedi Annot. al V. 173.

V. 95. De la gran Nasologia

E' lo stesso, che Discorso, o Ragionamento del Naso: Voce composta da *Naso*, e *logos*, che vale parlamento. Così dicesi *Zoologia* il ragionar sopra degli Animali, *Teologia* il discorrer sopra di Dio, e siffatti. Qui s' intende, che l' Erba Reina fosse la prima a dar materia di discorrere sopra del Naso. Ed in vero pochissime cose degli antichi troviamo, che discorran del Naso, perchè il Tabacco non era in uso.

V. 102. Del barbarico Brasile

Il primo Tabacco, che nell' Europa, et indi in Italia guadagnasse seguaci fu quello detto anche in oggi Brasile, perciocchè o sia l' Erba, o la concia, deriva da tal Provincia, ch' è una parte molto ampla, e fertile dell' America meridionale scoperta, et occupata da' Portoghesi, e perciò detto barbarico per l' incolto vivere di que' Paesi.

V. 104. O Brasil pasto del cerebro

Se l' unico, o principal fine del Tabacco, come insegna chiaramente la via per dove sale, si è il confortare il cervello, evidente cosa è, che sia ancora una delle sue pasture. Fu detto Amore dal Tebaldeo pascolo degli occhi, perocchè passava per quelli.

Non voglio più che Amor gli occhi mi pasca.

V. 128. Acqua fresca, e Aceto forte

Duo rimedj famigliarissimi, e facilissimi, non meno che sicuri per far rinvenire i misvenuti, perocchè la freddezza dell' acqua richiamando alla cute gli

spiriti concentrati nel cuore, e l'aceto colle sue particelle penetrantissime introducendola, rinconfortano le semivive parti, e richiamano, si può dire, da morte a vita. Così il Boccaccio alla n. 6. della giornata 2. fa che madama Berinta misvenuta non avesse chi con acqua fredda, o con altro argomento le smarrite forze le rivocasse.

V. 129 De la fronte sul pinnacolo

Pinnacolo. Voce latina derivante da penna, che val sommità, onde poscia in Italiano, toccar la penna, penna dicesi di chi passa superficialmente sulle cose, e di chi poco s'interna. L' Ariosto Fur. 17.

E la ruppe a la penna dello scudo.

Quindi pinnacolo della fronte sarà l'ultima estremità. Alberto Lollio grande Oratore, e Poeta, in certi versi faceti, che manoscritti presso di me si conservano, disse

———— e l'uno, e l'altro corno

Offendeva il cimiero, & il pinnacolo,

Che un capel non nascea più per miracolo.

V. 141. Per la via del meditullio

Meditullio nel suo proprio significato equivale a mezzo, e si dice della lontananza del mare. Così Festo. Ma si prende ancora metaforicamente per qualunque mezzo. Et in fatti un antico commentatore della Poetica d' Orazio dice: *debet Satyricus in quodam quasi meditullio mediocritatis se continere*. Così nel nostro proposito lo prendiamo per quella strada di mezzo, che porta gli effluvj dal Naso al Cervello. Servio vuole, che derivi da *medium*, e che quel *tullio* sia una giunta capricciosa senza alcun significato. Gli Anatomici chiamano meditullio ancora il mezzo del Cranio umano, et il leggiadrisimo Aristeneto nella prima delle sue veramente amorose Pistole descrivendo le bellezze della sua amica Laide parlando delle ciglia di lei, dice *Supercilia nigra purissima nigredine, disparataque inter se aquabili meditullio &c.* V. 146.

V. 146. Roncheggiando

Roncare, lo stesso che ronfare col Naso, e per mostrarne il frequentativo è nato Roncheggiare. Vedi l' Annot. al V. 2140.

V. 147. Scornacchiando

Io non so se il Menagio laddove tratta dell' origine della voce **Sornacare**, e **Sornacchiare**, volendo inferire, che può valere in vece di *stertere*, e *ruffari*, siasi inteso di scrivere *sornacchiare*, o *scornacchiare*, com' è stampato; certo che anche scrivendosi *scornacchiando* si può venire a questo significato per lo strepito, che si fa dormendo, similissimo alla voce delle cornacchie.

V. 150. In quel sacro gabinetto

S' intende del Cervello, sede delle facoltà animali, consecrato, e dedicato a gli organi de' sensi, e tiene nella fabbrica del corpo umano la sede principale. Realdo Colombi valoroso Notomico Cremonese, nulla inferiore a i moderni, stà sulla medesima metafora del Gabinetto, descrivendoci il cervello nel lib. 8. de Re Anatom. cap. 1. *Priusquam ad cerebrum ipsum pertingas, quasi ad Principis alicujus maximi penetralia (Bone Deus) quot atria, porticus, thalamique, pertransendi sunt!* e Simon Paulli. *Rationis sive Palladium, sive Palatium, aut Metropolim.*

V. 165. Con l' elmo signoril de la Parrucca

Parrucca, e **Peruca** si dice ugualmente, et è voce in Italia non più antica del 1400. Bernardo Bellincioni Poeta Fiorentino nelle sue Rime stampate nel 1493. in Milano, dice

.... son tutte opinioni

I bei capei: cercate sale in zucca

Perchè Assalon morì per la parrucca.

Ben è vero, che Parrucca qui non vuol significare

ciò, per cui in oggi questa voce vien presa, cioè zazzera posticcia, ma zazzera grande naturale, perchè se Assalonne avesse portata la testa coperta dalla Parrucca, come in oggi s'usa, non sarebbe caduto nel grande intrico d'arrestarsi a i rami di quell'albero. Si dice quì elmo signorile, conciossiacchè da prima che s'usarono, erano adoperate solamente da teste signorili; ma in oggi l'uso è comune fino alla plebe più vile, come è cosa facile da vedersi, compianta dal Pacichelli nella sua Dissertazione de Capillamentis cap. 4. pag. 183. Furono le Donne prime ad usarle, e poscia gli Uomini; e certamente l'uso è antichissimo, sapendosi, che Ottone Imperadore essendo senza cappelli usava in supplimento loro, l'ornamento della Parrucca. Fra le rare Statue della Galleria di Monfig. Andrea Giustiniani, ornamento della Prelatura in Roma, avviene una colla parrucca posticcia di marmo, che si leva, e si pone, et è d'una considerabile antichità.

V 171 Di Marrocchino

E' Cuojo di pelle di Capra, detto ancora Cordovano. La Crusca, pare che creda, essersi così detto questo Cuojo, perchè forse fu ritrovato primieramente il modo di conciarlo in Majorica. Ma secondo il mio credere, e' direbbesi Majorichino, o Majorchino, non Marrocchino. Piuttosto direi, venir questa concia da Marrocchio d'Africa. Ella è pelle di color nero, onde si fabbricavano agli anni passati certi berrettini soppressati, de' quali in questo luogo s'intende. Il Tassoni nelle sue Annotazioni sopra il Vocab. è del mio parere.

V. 172. E Tabacco Nicoziano

Come si vede di sopra alla notazione del V. 93. Gio: Nicozio Ambasciadore del Re Cristianissimo in Portogallo mandò la prima volta l'anno 1558. l'Eiba Tabacco alla Regina Caterina de' Medici di Francia,

cia, e questa nomossi Nicoziana. Lo stesso Nicozio nel Tesoro della Lingua Francese ne fa fede, dicendo: *Nicotiane est une, espèce d'herbe de vertu admirable pour guerir toutes naurures &c.* con quel che segue nelle Origini Italiane del Menagio alla voce *Erba Regina*.

V. 173. *Tornabuono, e Brasiliano*

Il sopramentovato Menagio nella stets' opera ci avvisa, che l'Erba Regina da un Tornabuoni, che la portò in Toscana, fu detta Tornabuona da gl' Italiani. Oggidì però questa denominazione non è più in uso, dacchè le alterazioni fatte al Tabacco con infinite conce, et odori, hanno dati a lui, per così dire, infiniti altri nomi più usuali, e comuni.

V. 181 *Quanto Ercol già la guerra de' Pigmei*

Narra Filostrato nel Libro delle Immagini distefamente la guerra de' Pigmei avuta con Ercole: e fu, che avendo Ercole superato, e sconfitto Anteo, i Pigmei, che si vantavano Fratelli dell'ucciso, per vendicar la morte di lui, studiarono di trovar Ercole in tempo, che dormisse, & assaltarlo, siccome fecero, distribuendosi, et ordinandosi in forma di battaglia: Ma Ercole svegliatosi, e ridendosi del temerario attentato, gettata sopra d'essi la pelle del Leone, tutti li coperse, e in essa involtigli, feco segli portò ad affogare nell'Euristèo. Sopra di questo fatto, l'Alciato, a fine di derider quelli, che tentano cose superiori alle loro forze, rappresentò questo emblema.

*Dum dormit, dulci recreat dum corpora somno
Sub Picea, & Clavam, cæteraque arma tenet,
Alcidem Pygmæa manus prosternere letho
Possè putat, vires non bene docta suas.
Excitus ipse, velut pulices, sic proterit hostem,
Et savi implicitum pelle Leonis agit.*

Lo stesso ancora ci esprime Niccolò Reufnero in un simile emblema con questi Versi

*Virtus, non numerus vincit: perit Hercules ecce
Pressa manu, mortem turba pusilla parans.*

V. 185. *Di quel cieco suo millesimo*

Millesimo, è tutto lo spazio d'anni mille. Dant. Purg. 20.

Dinanzi al battezzar più d'un millesimo

Gli anni del regnare che fece la Gentilità, si possono dire ragionevolmente gli anni della cecità, onde il Mantovano

*Gens obscura, carens titulis, in gloria, laudum
Indiga.*

V. 188. *E Reina, e Gigantessa*

Non tanto pel nome di Regina acquistato, come s'è detto di sopra, quanto, perchè quest'Erba è d'un'altezza considerabile.

V. 191. *Che l'Isopo, o la Verbena*

Sono queste due Erbe famose, et adoperate con solennità negli antichi sagrifizj. L'Isopo usavasi dagli Ebrei. *Cum vel Leprosi lustrandi erant, aut scelus aliquod piaculare expiandum, intincto hysopi fasciculo in sanguine passerulorum, vel vitulorum.* Così Lavinio Lennio nella spiegazione dell'Erbe Bibliche cap. 26. E perciò Davide macchiato d'adulterio, e d'omicidio, desidera d'essere alperso, e purgato d'Isopo nel Salmo 50. La Verbena è Erba misteriosa anch'essa, et usata negli antichi Sagrifizj. Virgilio nella Buccolica Egl. 8.

Verbenasque adole pingues & Mascula thura.

Et Orazio. Carm. 4.

Ara castis vincita Verbenis.

Gli Aruspici l'usavano, oltre le molte altre erbe, per predire, et indovinare le future cose. Veggasi il Torreblanc. de Magia cap. 18. num. 31. E' erba eziandio medicinale, e come dicesi da' Medici, Alef-

lifar-

farmaco, contra la Peste. Di cui intese il vecchio Battista Guarini in quel suo Poema sopra la Peste dell' anno 1463 accaduta in Ferrara.

Nil Verbena valet jejuno absumpta palato.

V. 197. Cola'ssù in quel consistorio

Consistorio, e Concistorio, Adunanza di Sapienti e Consiglio: Dicesi ancora dell' Adunanza de gli Dii, onde Dante nel Purg. 9.

*D' essere mi pareva la dove foro
Abbandonati i suoi da Ganimede
Quando fu ratto al sommo Concistoro.*

V. 200. De la Bacchica Bigoncia

O prendasi Bigoncia per Cattedra, come vuole il Varchi nel Dialogo delle lingue, o per misura da vino originata da *Bis congium*, come mostra il Menagio, tutto è proprio di Bacco. Io però vorrei, che s' intendesse nel secondo significato per uniformarsi più a gli strumenti Bacchanali. Il Lippi nel Malmantile Cant. 3. St. 29.

Sale in Bigoncia con due torce a vento.
sopra di che vedi le sue eruditissime annotazioni. In proposito di Vaso da Vino fu usato dall' Ariosto fur. 18. 176.

*Di che n' ha in corpo più d' una Bigoncia,
E di ver sogna, e Cloridàn lo sconcia.*

V. 203. Benchè Plinio

Non ne scriva alcun capitolo.

A i tempi di Plinio, come non era scoperta ancora l' America, così non era noto 'l Tabacco, che di là ci deriva, onde non ebbe campo di darcene alcuna notizia nella sua Storia naturale.

V. 210. Che non sia Cervogia squallida

E' dovuta al gran Redi la spiegazione intorno alla Cervogia, ch' è un beveraggio fatto di formento, di vena, e d' orzo. Veggansi le dottissime Annotazioni

al suo Bacco in Toscana. Il Bartoli però nell' Asia lib. III. la vuole da' Giapponesi fatta ordinariamente di Riso.

V. 211. O Cid' decotta in Buccheri

Cid, o sia The è bevanda signorile del Giappone usata solamente da i Nobili. Per quanto ci narra il suddetto Bartoli è un' Erba colà famosissima, la cui decozione in semplice acqua conforta molto, et invigorisce lo stomaco, e l'hanno in sì gran conto, che altro che vasa preziose non s'adopra a stemperarla, e berla: Onde quì si nominano i Buccheri, che sono vasi preziosi non meno, che medicinali dell' Indie, oggidì ancora famosi nell' Europa, e resi poi più degni dalla mirabil penna del gran Lorenzo Bellini colla sua spiritosissima Bucchereide. Disse il Co: Magalotti in una Canzone sopra la nuova bevanda del Candiero.

Poi metti zucchero
Più assai d' un pizzico;
Tonne un gran Bucchero,
Non fare a spizzico.

V. 212 O pur Bira inspidissima

La Bira è lo stesso che la Cervogia mentovata di sopra, e per lo più usata da' Turchi, a' quali per religione è proibito il Vino. Gio: Battista Montalbano in quel suo bellissimo Opusculo *De Moribus Turcarum*, intorno alle bevande de' Turchi, ci narra queste belle cose: *Vinum adustum, Tabacchique herbae fumum, Indorum, Anglorumve more avidè bibunt: abstinent tamen Nobiliores, ac pro hujusmodi potionibus, alia, instar atramenti nigra, nulliusque saporis utuntur, quàm ex baccis quibusdam, iis similibus, quas Laurus profert, adustis parant: Eam Capbè vocant, nec nisi ferventem parvis in scutellis pitissando bibunt &c.*

**V. 220. Or Giusquiamo del Perù ,
Or Petum , et or chiamandolo
Picielt l' Indie , e le Spagne**

Giusquiamo , Petum , e Picielt , tre nomi del Tabacco , sopra de' quali veggasi l' Onomastico etimologico di Gio: Minseo . I Medici di Lione lib. 18. c. 138. a questo proposito dicono: Quemadmodum hortis omnibus magno est ornamento , ita facultatibus insignibus celeberrima est herba quam PETUM ab Indis vocari refert Thevetus . Nicolaus Monardus PICIELT , Oviedus in Hispaniola Insula PETEBECENUC , Hispani TABACO nominarunt &c. Simon Paulli Cap. 1. Nomen legitimum apud Indos est Picielt . Quanto al Giusquiamo del Perù , lo attestò il Salvini nel mentovato discorso .

V. 230 Per sanar ogni ferita

Fra l' altre molte virtù , per cui è famoso nell' Indie il Tabacco , avvi quella di saldar le ferite , dice Niccolò Monardo in Simpl. Med. Hist. cap. 14. Recentibus vulneribus imposita , illicò sanguinem sistit , eaque glutinat &c. , molti sono gli Autori oltre del sopraccennato , che lo affermano .

V. 237. De l' amicizia

Conciliatore

Al par del Vino

Sono tutte lodi date al Tabacco dal Salvini , che ne apporta le Ragioni nel discorso sopraccitato . Vedi l' Paulli citato , e l' incomparabile Lirico P. Baldè Gesuita sopra le grazie , e le maniere più fine del conversare , dove con molta vivezza latinamente descrive , come il Tabacco ravviva la conversazione in certi casi , in cui comincia a languire .

V. 249. Più che 'l famoso domator Carposoro

Carposoro fu uno de' più famosi Cacciatori dell' Anfi-

92
teatro, che fiorissero al tempo di Domiziano Augusto, e di lui dicesi, che, Giovinetto, domò, e vinse solo più fiere, che tutti insieme quelli, i quali prima di lui foggioarono Mostri: onde Marziale nel 15., e nel 27. Epigramma degli spettacoli lo celebra altamente, preferendolo a Meleagro, et ad Ercole, non meno, che a Giasone, Tesco, e Bel-lorofonte, Eroi tutti, che si resero celebri nella An-fiteatrale Circomachia, onde non è vana l'espressione in questi duo versi del detto Poeta

*Sacula Carpophorum, Casar, si prisca tulissent,
Jam nullum monstris orbe fuisset opus.*

Vuole Niccolò Perotto, che fossero duo li Carporori, l'uno giovine, e l'altro vecchio. Significa questo nome Portatore di frutti, essendo composto dalle due voci greche *Carpos*, & *Phoros*.

V. 250. Il Tabacco real di San Cristoforo

Questa è una specie di Tabacco famoso, e nobile, il cui credito non è ancora scaduto. Si discorrerà della sua origine al Verso 282. più basso. Dicesi reale, perchè la rarità, in cui era dapprima che fu trovato, e manipolato, lo rendeva degno solamente di star presso de' Monarchi, e persone reali.

V. 252. La cartuccia

I primi Vasi da Tabacco, detti poi Tabacchiere, erano di carta, e come poco se ne consumava, poco se ne portava in tasca, non essendosi i Nati ben' avvezzi a questo cibo; et è fresca la memoria, a mia veduta, che universalmente il Tabacco fu i principj si portava stretto, et involto nelle carte.

V. 260. Piuschè un sordido Ebreo fuora del Ghetto
Dispettosi sono gli Ebrei fuori del Ghetto, massime a i Fanciulli Cristiani. L'Ariosto ne descrisse leggiadramente il costume nella Commedia de i Suppositi Att. 3. Sc. 1. parlando d'un Ragazzo

— s' un facchin , s' un povero
 Giudeo gli vien ne' piedi , nol terrebono
 Le catene , che non corresse subito
 A dargli noja , &c.

Ghetto s' intende per luogo , o Quartiere dove abitano li Giudei tra i Cristiani . Il Menagio , e il Ferrari non ne fanno l' origine , ch' io pur credo d' aver trovata così : *Ghet* è voce ebraica , che secondo i Talmudisti , significa ripudio , divorzio , separazione . Ora essendo il Ghetto una separazione di sito fra gli Ebrei , e i Cristiani , è stata così denominata da gli stessi Ebrei , come cosa trovata per uso loro , e facendo *Ghet* voce Italiana , l' hanno detta Ghetto .

La Voce Ghetto in Italia non è più antica del 1500. , stante che nell' anno 1555. Paolo IV. Sommo Pontefice ordinò , che fossero gli Ebrei separati , e rinchiusi in un luogo distinto in Roma , dove prima vivevano sparsi fra gli Cristiani . Il che pochi anni prima avevano fatto li Veneziani .

V. 266. E più s' adora , che in Turchia la Luna

I Turchi non usano Imprese , nè Insegne particolari , eccettuatone il Gran Signore , che ha la Luna , la quale molti dicono , secondo 'l Sansovino nella Storia dell' origine de' Turchi , aver egli avuta dappoi ch'è s' impadronì della Bosna . Questa è onorata da ciascheduno per essere Impresa del Signor loro . Si vede nella cima delle Moschee , e de' famosi Edificj , portandola ancora sopra la poppa delle Galere i Capitani , e su gli Stendardi gli Uffiziali di guerra , non meno , che sopra gli scudi , ed armature .

V. 276 E s' è sempre sull' arazzo

Star sull' Arazzo , e sul Tappeto significa lo stesso che stare in signoria . Antonio Tibaldeo in un suo Capitolo Manoscritto

Non

94
*Non vorrei poi Monna Comarimenica,
Che stessì così sempre sull' Arazzo,
Di casa uscendo solo la Domenica.*

Arazzo è panno tessuto a figure diverse.

V. 277 *E in gran pregio, e divozione*

Gli antichi Poeti la voce di *pregio*, e *dispregio*, dicevano *Pregio*, e *dispregio*. Così io truovo in alcune Rime del nostro M. Antonio dal Beccajo, tratte da un' antichissimo codice M. S. del Sig. Gio: Battista Bocolini di Foligno, con molta compitezza comunicatomi.

Dispregiando fortuna, e suoi molesti

Dimando non presgiasse una scalogna

Ma dissero ancora *indusgiare*, *busgiardo*, e *siffatti*, e sempre con la giunta del S. innanzi al G.

V. 278 *Piucchè il Zazzo*

Zazzo è dignità Ecclesiastica del Giappone, e risiede in un capo solo presso di quegl' infedeli. Ha suprema, et indipendente podestà sopra tutte le cose dell' Anima. Instituisce Cerimonie, e Riti; Canonizza al modo loro gl' Imperadori, che vuole, e dà loro il culto di Camiz. A lui solo finalmente stà esaminare, e dar buone, o ree le Sette delle Religioni. Maggior notizia ne danno il Maffei, et il Bartoli nelle Storie Indiane.

V. 280. *Se sia un' Isola in America*

Alcuni hanno voluto, che 'l Tabacco detto di S. Cristoforo, si denomini in tal guisa da un' Isola così detta nell' America, ove nasca in copia tal' Erba, e se ne fabbrichi la buona dose. Quando ciò sia, ella non può esser altra che l' Isola, o sia Castello minutissimo presso Havana, Porto famoso dell' America Settentrionale nell' Isola di Cuba, dove approdano le Armate navali della Spagna. Il detto Castello chiamasi *S. Cristoval de la Havana*: et essendo che

95

avvi oggi in Italia una specie di Tabacco fottile Si-
vigliano, detto *Havana*, io mi do a credere non
esser questo se non foglia di quella raccolta in *S. Cri-
stoval*, la quale anche granita porta questo nome,
a dicui similitudine poi questa fabbrica s' è resa fa-
mosa, come dirassi, principalmente in Bologna, do-
ve tutt' ora è in credito.

V. 282. *Da la scuola Neoterica*

Si pone la scuola de' Neoterici, ch' è quanto dir de'
Moderni, a distinzione della Scuola antica, la qua-
le non avendo avuta notizia del tabacco, non ne
ha potuta indagar la natura, e la virtù.

**V. 284. *Io so ben, che là dove il picciol Reno
A la dotta Città bacia le mura***

S' intende della Città di Bologna madre degli Studj,
situata sul Reno Italiano, fecondissima di rari inge-
gni nelle più nobili arti, e scienze, ornata di Edi-
ficj sontuosissimi, e d' una delle principali Torri
dell' Italia. Ha diversi lavori particolari, e princi-
palmente quello della Seta, nel quale tiene occupa-
ta moltitudine della sua Plebe, che unita farebbe
capace d' ammutinarsi. Ivi per tanto fra le altre co-
se v' ha la fabbrica del Tabacco di *S. Cristoforo*
d' una gentilissima concia non ancora trovata da
altri.

**V. 393. *La Tribù Tabaccopea,
Che discesa di Giudea***

Il dottissimo Medico Ramazzini pubblico professore
nell' Ateneo di Padova, in quel suo aureo libro *De
Morbis Artificum* al cap. 17. trattando *De morbis
Tabaccopæorum* ci avverte così: *Tabacopolia enim in
tota ferè Italia, sicuti multi alii proventus, locan-
tur Judæis, quorum cophinus fœnumque supellex.*
Ora essendo per l' Italia oramai addossata la fabbrica
del Tabacco a gli Ebrei, quì s' intende di questa

Na-

Nazione sotto nome di Tribù Tabaccopea, essendo appunto gli Ebrei divisi in Tribù, le quali discendono dalle antiche Tribù Giudaiche.

V. 296. Come sola fa festa il Sabbà,

Il Sabbato nella legge vecchia era il giorno sacrosanto della Festa, osservato perciò fin o a puntualmente dagli Ebrei. Prima della Legge Mosaica non era in veruna osservanza, ma incominciò a rendersi religioso un tal giorno, dacchè Mosè ricevette le Tavole della legge in memoria del compimento della creazione del Mondo, avvenuto nel settimo giorno, che appunto significa riposo. Dagli Appostoli fu trasportata quest' osservanza al giorno Domenicale, conciossiacchè maggior beneficio si è quello della Redenzione compiuta in Domenica, che quello della Creazione accaduta in Sabbato. Vedi il Fagundez nel Trattato *de Præceptis Ecclesie*. S' è posto qui *Sabbà* per termine vulgare, e popolare ebreo: per altro dicesi Sabbato.

V. 298. Col rigor de' gravi Appalti

Sempre nuovi, e più sempr' alti

Appalto si dice propriamente dell' entrate pubbliche pigliate da i privati, come in affitto, per cui pagano un tanto l' anno, et è regola ordinaria, che di condotta in condotta se ne accresce molto la corrisposta, offerendosi da i concorrenti sempre di più per iscavalcare i conduttori vecchi. Viene, dice il Menagio da *Pañum. Ad pañum &c.* Si sogliono mettere in Appalto le Mercanzie più usuali, come dice Ermolao Barbaro nelle sue Castigazioni sopra Plinio l. 8. c. 37. E così essendosi reso il Tabacco nell' Italia comunissimo a tutti, come una mercanzia quasi necessaria, i Principi n' hanno ristretta per essi una certa rendita concedendone la privativa ad alcuno per un' assegnata contribuzione. In Ferrara

ebbe

ebbe quest' Appalto 'l suo incominciamento per Chirografo Pontificio l'anno 1657. In una certa Rosinatta in lingua Milanese fatta sopra gli scrocchi, o sia frizzoni del Tabacco, si esprime chiaro la natura di tal' Appalto.

*Che ne voreu mi es ol dann
Del Impresarij sol perche
Che sti danè se paga al Re
Per mantegnù i nost Soldà &c.*

V. 301. *Maladetta quest' avida usanza,
Che fa grasso lo Sbirro, e la Spia*

Ne' Chirografi delle Istituzioni degli Appalti fogliano inferirvisi le pene minacciate a i contravventori, dandosi facoltà di pubblicare *edicta*, & *bannimenta panalia*. Per l'efecuzione delle quali conviene, et è uso ne' Bandi il dichiarare, che le condanne pecuniarie si dividono fra gl' inventori, e gli efecutori del contrabbando per una parte, applicandosi il rimanente a piacer del Principe, onde lo Sbirro, e la Spia non a caso si sono quì posti, come quelli, che sono i principali nelle contravvenzioni.

V. 309. *Il panaggio
Del tuo Naso vai portando*

Panaggio, e *Panatica*, lo stesso che *companatico*, detto da i latini *Obsonium*. S' intende ancora per provizione mera di pane, onde i Villani nelle Storie 9. 37. *Cominciavano tutti a pateggiarsi con lui, e gli davano panaggio, e danari*. Generalmente è tolto per ogni provizione, e quì si debbe intendere in questo senso.

V. 312. *Fiume, o Ponte, od Osteria*

Luoghi, dove per lo più stanno i raccoglitori de' Dazi, che diconsi *Stradieri*, perchè sono piantati alle strade, dove più vi è il passaggio delle genti. Vincenzo Rondinelli in un suo Viaggio piacevole M. S.

T. III.

G

Giun

Nazione sotto nome di Tribù Tabaccopea, effe-
 appunto gli Ebrei divisi in Tribù, le quali diffe-
 dono dalle antiche Tribù Giudaiche.

V. 296. *Come sola fa festa il Sabbà,*

Il Sabbato nella legge vecchia era il giorno sacro
 della Festa, osservato perciò fin o a puntualm-
 dagli Ebrei. Prima della Legge Mosaica non era
 veruna osservanza, ma incominciò a renderli
 gioso un tal giorno, dacchè Mosè ricevette le
 vole della legge in memoria del compimento o
 creazione del Mondo, avvenuto nel settimo gior-
 che appunto significa riposo. Dagli Appostoli fu
 sportata quest' osservanza al giorno Domenicale,
 cioffiacchè maggior beneficio si è quello della
 denzione compiuta in Domenica, che quello
 Creazione accaduta in Sabbato. Vedi il Foglio
 nel Trattato *de Præceptis Ecclesie*. S' è poi
 Sabbà per termine vulgare, e popolare ebraico
 altro dicesi Sabbato.

V. 298. *Col rigor de' gravi Appalti*

Sempre nuovi, e più sempr' altri

Appalto si dice propriamente dell' entrate pub-
 gliate da i privati, come in affitto, per
 un tanto l'anno, et è regola ordinaria
 condotta in condotta se ne accresce molto
 sposta, offerendosi da i concorrenti se-
 per iscavalcare i conduttori vecchi. Vede-
 Menagio da *Pañum*. *Ad pañum* &c.
 mettere in Appalto le Marcanzie più
 dice Ermolao *Pañum* delle tue *Ca-*
 Plinio l. 8. c. offerendosi
 nell' Italia c. tutti, c.
 zia quasi nec. capi n.
 essi una cer. dendo
 alcuno per. ontri

Jacopo de Vo-
 quel Santo,
 esù Critto Si-
 e altro il no-
 fedele, era,
 dunque sia,
 Toscani usano
 Ital. portando
 S. Cristofano
 modi dicendo:
 macco, et in
 M. Cristoforo

Tripoli

ch'è Loto fil-
 del Dodoneo,
 e Tripoli, ha
 danno concia al
 odore grato, et
 erba del Tabac-
 quest'acqua. Vien
 perchè si crede,
 lore,

eduta l'ultima par-
 Settentrione, et era
 vi per termine dalla
 rti avanzarsi i confini
 ancora Tile; onde

ttro;

luoghi lontanissimi
 ando si vuol espri-
 za, et i parlari ita-

*Giunto al Ponte, affaccioffi 'l Gabelliero,
O si fosse la Spia, che n' avea 'l cesso,
Et annasò la coda del Sommiro.*

V. 314. *Ti si scopre il contrabbando*

Contrabbando è cosa proibita, e dicesi di che che sia, che si faccia contro a' Bandi, et alle leggi. *Merces clandestina* lo chiamerebbono i Latini. L'Ariosto nella *Cassaria* Atto 3. Sc. 6.

*Tu non ne dei nè bulletta, nè polizza
Aver pigliata, e pensavi menarlati*

Di contrabbando: s' hai bolletta, mostrala
quì avverbialmente, e vale furtivamente. De' Dazj si leggono cose bellissime nella 3. Satira di Giuvenale.

V. 317. *Pieno avessi 'l Baule, et il Cofano*

Baule sorta di cassa, o forziere da viaggio, per lo più coperto di cuojo. E' voce moderna in Italia, ch' io credo aver l'origine dal latino *Bajulus*, che val Facchino, perchè sono appunto tali casse carichi da Facchini, portati da essi quà, e là dietro a' passeggi. Il Menagio l'anderebbe stirando così. *Bajulus*, *Bajulo*, *Baulo*, *Baullo*; che che sia, l'origine mi par naturale. Il Gigli nella *Commedia*, la *Sorellina di D. Pillone*, usa questo vocabolo *Baullo* molte volte, et il significato, che gli si dà, è di Cassa incerata, come Valigia di legno dietro i Caleffi, dove comodamente si ripone la roba da trasporto. *Cofano* poi è similmente una spezie di cassa, o forziere, avuta dagli antichi, detta *Cophinus*. *Quorum Cophinus, fœnumque suppellex* disse Giuvenale a proposito degli Ebrei.

V. 318. *Che un'oncia sola aver di San Cristofano*

Cioè un'oncia di Tabacco di S. Cristofano, del quale di sopra si è parlato. Questo nome in Italia scrivesi a varie maniere. Cristoforo, Cristofalo, e Cristofano. Il primo è Cristoforo, perocchè deriva dal Gre-

co *Christo-foros*, che vale, come dice Jacopo de Vo-
ragine, *Christum ferens*, nome imposto a quel Santo,
dacchè varcò 'l fiume con in ispalla Gesù Criito Si-
gnor Nostro in forma di Bambino. Per altro il no-
me di questo Santo, prima, che fosse fedele, era,
secondo 'l detto autore, *Reprobo*. Comunque sia,
scrivesi in tutte e tre le maniere. I Toscani usano
Cristofano. Così il Monosini nel Flos. Ital. portando
il proverbio: *Tu dovresti dimandare se S. Cristofano
era nano*. Il Vasari l'usa in duo modi dicendo:
Buonamico di Cristofano detto Buffalmacco, et in
un altro luogo -- *della famiglia di M. Cristoforo
Landino*.

V. 319. *Troppo acuto è l'odore di Tripoli*

L'Acqua del Trifoglio grande odorato, ch'è Loto fil-
vestre di Dioscoride, e Loto domestico del Dodoneo,
volgarmente detto Trivoli, Triboli, e Tripoli, ha
luogo fra gli altri ingredienti, che danno concia al
Tabacco di S. Cristofano, et è un' odore grato, et
acuto, che vi s' infonde bagnando l'erba del Tabac-
co passa, o spruzzandola con di quest' acqua. Vien
detta ancora erba di sette tempi, perchè si crede,
che sette volte il giorno muti l' odore.

V. 323. *Che la Tule, od il Perù*

Per molto tempo la Tule è stata creduta l' ultima par-
te, et il confine del Mondo a Settentrione, et era
una Rupe, o sia Isola, posta ivi per termine dalla
natura, finchè poi furono scoperti avanzarsi i confini
del mondo anche piu in là. Dicesi ancora Tile, onde
il Petr. Son. 115.

— *Avrei pien Tile, e Battro;*

La Tana, il Nilo etc.

Ora quì si prendono questi duo luoghi lontanissimi
per un modo di dire Italiano quando si vuol espri-
mere un Paese di gran lontananza, et i parlari ita-
liani ne sono pieni.

V. 324. La Dogana

Dogana è luogo, ove si riceve propriamente, o paga la Gabella. L' Origine vien lungamente portata dal Menagio. Il Villani nella sua Storia l. 7. la chiama *Doana*; ma il Boccaccio sempre *Dogana*. Giorn. 8. n. 10. Poi scrivono sul *Libro della Dogana*, e segue ivi adoperando questo termine molte altre volte, siccome *Doganiera*, benchè non lo ponga per nome universale, ma particolare di molti luoghi.

V. 326. Piuccbè Veltro l' odor sente

Il *Veltro* è Cane da giungere, detto *Levriero*, d' un odorato finissimo, deriva da *Vertragus*.

Non sibi, sed Domino venatur Vertragus acer dice Marziale. Il Valvasore nella *Caccia C. 1. St. 79. Hanno quei d' Umbria l' odorato acuto Per seguir l' orme, ove le fere vanno &c.*

L' Ariosto lo usa per nome generico di Cane veloce *Fur. 14. 130.*

Et egli 'l passò destro come un Veltro.

V. 328. Dietro l' usta certa gente

Alberto Lollio celebre Orator Ferrarese, et Accademico Fiorentino, in un suo Dialogo M. S. in difesa delle Commedie in Verso, dice: *M. Bartolommeo (Riccio) io vi ho rinvenuto pur finalmente, nè altrove ciò poteva avvenirmi, che in questo Portico del Cavallo, dove, chi vi cerca, ne sente l' Usta sino dalla giovecca, e dietro conviene che ne segua la traccia fin quà.* Ora questa voce *Usta* non m' è avvenuto finora di poterla rinvergere in altro Autore di buona favella, e pure è voce popolare, e dell' uso in proposito della caccia, significandosi con ciò quell' odore, o direbbono i nostri meccanici, quegli effluvj lasciati dalle Fiere per dove passano, i quali penetrando all' odorato acutissimo de' Cani, manime da caccia, destano in essi un' ansietà, un desiderio tale di ritrovarle, che tosto battono dietro quella trac-

cia

cia tutta una campagna, finchè la fiera, o il covile di quella abbiano trovato. Non saprei darle altra origine, che da *ustus*, che vale *bruciato*, quasi ch'è detta orma, o traccia sia una linea di bruciatuccio lasciato, come avviene, in terra da cosa ivi arsa, a guisa della miccia, o della polvere d'arcobufo.

**V. 329. Rapacissima,
Nequitosissima**

Questo è 'l carattere proprio dello Sbirro, o dello Scaraffone, di cui ne dà l'Ariosto nella *Cassaria* un bel ragguaglio, dicendo Atto 2. Sc. 1. quel *Lucramo*

————— *io vo che al Dazio*

Tu vada, e dica a quei Lupi, che mandino

Un di lor què, che prima che s' imballino

Vegga le robbe: acciò poi non mi facciano

Scaricar, et aprirle, e non mi diano

A l' uscir della porta altra molestia.

Scaraffoni diciamo noi que' Ministri, che alle Porte, et a i passi stanno per le Gabelle vigilando sopra le merci, che portan Dazio. Deriva, cred' io, questo nome da *Scaraffaggio*, poich' è costume di quest' immondo Insetto andar ruspando, e sbucando dovunque si trova: così è in libertà degli scaraffoni cercar tutte le robe d' un passeggiere, e scompigliarle, per vedere se avvi mercanzia da Dogana.

V. 333. Vi bracceggia

Viene da *Bracco*, ch' è Cane, il quale tracciando, e fiutando trova, e leva le Fiere: così Bracceggiare in questo caso è far da Bracco in cercare, e fiutare se vi sia Tabacco. L'Autore della *Lettera Toccante* contro 'l Marchese Orsi, per dire, che 'l Sig. Marchese aveva troppo fatto uso delle parole Boccacevoli, e Villanesche, dice, che aveva *Bracceggiato* dietro ad esse.

V. 338. A render conto al Tribunal di Giuda

Essendo, come s'è detto di sopra, in molti luoghi, gli Appaltatori del Tabacco Ebrei, conviene, che trovandosi da' Ministri alcun Contrabbando, non possa esser assoluto senza prima aver accommodata questa parte, venendo a composizione per l'incorsa pena, e però in questo caso chiamasi Tribunal di Giuda quello, che alzano li Giudei per venire a questa composizione.

V. 343. *Come chiodo con chiodo si ribbatte*

Il Petrarca nel 3. del Trionfo d'Amore; ma prima di lui Guitone d'Arezzo:

Come d'asse si trae chiodo con chiodo

Altri dissero *chivo*, amenduo derivano da *clavus*. Aristeneto ep. 26. del libro 1. secondo la version di Sambuco, *trudatur clavus clavo*, e vale ingannare coll'inganno.

V. 344. *Reca qui Don Anniballe*

La Storia è vera d'un Reverendo Annibale Mantovani Ferrarese, che nel Tabaccare è di perfettissimo gusto: Questi, portandosi alla Fiera di Rovigo, che suol farsi ogni Ottobre, e ben sapendo quanto rigore s'usasse per lo contrabbando del Tabacco, volendone pur seco portare di quel suo prelibato Ferrarese con la concia di suo gusto soprafinissima, trovato un Corno di figura esimia, e riempitolo di Tabacco a suo genio, se lo attaccò armacollo a modo di cacciatore, e con quell'ordigno se ne stette su la fiera quanto gli fu a grado, essendo provveduto, oltre il bisogno, di cibaria pel suo naso: nè la Dogana gli potè in verun conto, stante che delle cose, che sono a mano, non se ne suole far caso.

V. 345. *Quel tuo corno anticatonico*

Giuvenale Sat. 6. v. 337.

Majorem quam sunt duo Cæsaris Anticatones

Dove il Poeta per descriverci un certo che, di smisurata grossezza, porta l'esempio degli duo Anticatoni

toni di Cesare, i quali erano, secondo i Commentatori (portati ancora dall'eruditissimo Co: Silvestri nelle sue chiose al Giuvenale vulgarizzato) duo rotoli di pergamena assai grossi, sopra de' quali erano stati scritti li biasmi di Catone contra le lodi date al medesimo da Cicerone: ora essendo stato il Corno sopra descritto d'ura smisurata grandezza, può ragionevolmente assomigliarsi ad uno degli Anticatoni, e chiamarsi *Anticatonico*.

V. 351. *A fuggir l'ira doganica*

Da Dogana Doganico, come da Atalo Atalico, da Germania Germanico, e fissate voci, intorno alle quali vedi 'l Ruscelli nel suo Rimario sdrucchiolo.

V. 352. *E a portar dentro la manica*

Portar nella manica, aver nella manica, è modo di dire italiano per significare d'aver in pronto alcuna cosa, onde serbarli un punto nella manica vuol dire, tenerli alcuna cosa particolare da sporger fuori a suo tempo. Ar. Cass. Att. 1. Sc. 1.

E comandò per quanto la sua grazia

M'era cara, e la vita mia, che a cintola.

Tutta via le tenessi, o ne la manica.

V. 354. *Quattro mesi a un Naso sferico*

Non tanto debbe intendersi sferico per circolare, quanto per lungo, cioè simile alla sfera dell'Orologio: in tutti e duo questi modi è termine adattabile al Naso. Dicesi ancora *sperale*.

V. 358. *Con un qualche Galoppino*

In Roma questo vocabolo è noto più che altrove, e s'intende di certuni, li quali stanno su l'avviso di trovarsi dove si facciano Conversazioni, Visite, Veglie, e simili adunanze di nobil brigata, dove si trovano e Principi, e Cavalieri di rango colle loro Corti, per qualche occasione solenne, o di nozze, o di corteggio, o d'altro, et intrufisi con gli altri

Cortigiani sono a parte di quanto ivi si' regala di rinfreschi, o d'altro, senz' avervi alcun giusto titolo. E perchè in Roma, dove sono tante splendidissime Corti, talvolta, e spesso ancora, in un' istesso giorno si faranno queste Adunanze in più d'una Casa, costoro, tosto che par loro d'aver buscato abbastanza nella prima visita, improvvisamente se n'escano, e di galoppo corrono ove si faccia l'altro rinfresco, e così via via, fin che sappiano luogo preciso, faziando in tal maniera la loro fordidà, ed avara scroccheria ad altrui spese. Dal *Galoppare* adunque che fanno costoro da un luogo all'altro (perchè conviene per la lontananza, o per altro, prender la misura del tempo) sono denominati Galoppini, perciocchè vanno di galoppo. E qui parlandosi del Tabacco s'intende di quelli, che non avendone del proprio neppur un grano, vanno da questa, e da quella scatola buscandone tanto che vivano la giornata.

V. 359. O con qualche Grassatore

Benchè ne' versi susseguenti si dia conto, e si faccia la spiegazione di questo nome, con tutto ciò più facilmente se ne intenderà la natura in questo modo. Grassatori si dicono, per sentimento di Calistrato, *de pœn. in l. capitalium §. omnia admissa sunt*, quelli, che insidiosamente assaltano i viandanti per rubarli. *Grassari dicuntur qui ex insidiis viatores impetu gradiendi adoriuntur, & prædæ causâ il faciunt*, e sono a i Ladroni consimili. Giuvenale nella Sat. 3. v. 305. descrive i Grassatori, e le Grassazioni così.

*Interdum & ferro subitus Grassator agit rem
Armato quoties tutæ custode tenentur
Et Pontina palus, & Gallinaria pinus.*

V. 361. Che le Borse danno a sacco

Dare

Dare a sacco, a saccomanno, a ferro a fuoco, sono modi di dire usati da i buoni Autori per significare distruzione, e ruina. Vale saccheggiare, depopulari. Ariosto nel XX.

*Vuol ch' ogni Nave, che da' venti astretta
A pigliar venga Porto in suo Paese
A sacco, a sangue, a fuoco alfin si metta*

V. 364. *Veramente Villanzone*

E' del Redi nel suo Bacco in Toscana.

*Quell' avaro Villanzone,
Veramente Villanzone*

sopra di che vedi le sue dottissime annotazioni. Qui si prende per malcreato, indiscreto &c.

V. 367. *Mettimano, gridando in brusca cera,*

Mettimano a l' ascosa Tabacchiera

La Bosinà Milanese sopra il Tabacco a questo proposito

*Han on mostag fodrà de tolla
A dilla giusta senza alcun tomm
In su du pè in mezza una strà,
Tutt ambott resta frontà,
Fa mett a man la Tabacchera,
Al fin con tutt brutta manera,
Ch' el voia scid tutt sù ona man,
N' el on trattà giust da Villan
Da dagh finna di buon copon,
Doncha guardeu da sti Flizzon.*

V. 370. *E' il costume è de' Poeti*

Tali, e sì fatte scostumatezze vengono da Francesco Berni addossate a i Poeti in quel suo Dialogo contra d' essi, ch' è proprio un supplicio a leggerlo.

V. 375. *In ovata, o spolverina*

Due sorte di sopravvesti, l' una da Camera, che altrimenti dicesi Zimarra, l' altra da viaggio per riparare dalla polvere, detta *Vestis Viatoria*, & *Pulveraria* dall' eruditissimo P. D. Taddeo Cortegiani Ferrarese

rese

rese nel suo amplissimo, et utilissimo **Dizionario di Vocaboli Toscani, Latini, e Greco-latini**; del qual **Dizionario** (e sia detto ciò per trascena) è da maravigliarsi come più tosto non facciano uso gli **Scolari** della lingua latina in vece dello smunto, et omai rancido **Dizionario Galefino**. Cotal veste suol esser di tela, ampla, e lunga oltre i piedi, e con maniche pur larghissime senza fodera. L' *Ovata* poi, come dissi, è una sopraveste più da rispetto, usata in camera, ampla, lunga, sfarzosa, con fodera, che *Diploide* forse fu dagli antichi appellata, e comunemente in Italia, Zimarra; Il particolare di tal veste è l'essere tra le due fodere imbottita, incamutata, e trapunta o di cotone battuto, o di filaticcio, ch'è filato di seta stracciata, detto comunemente **Bavella**. E perchè questo filaticcio così stirato, e a modo di reticella battuto, chiamasi da i Mercanti (particolarmente in Vinegia) *Ovada*, tutta la veste così imbottita ha preso tal nome da cotal ingrediente. Perchè poi chiamasi ovada quella tale imbottitura di bavella io non saprei da altra origine dedurlo, se non dal colore, che appunto pare di tuorli d' Uova sbattute, che dirabbonfi, secondo il Cortigiani, *Libum Ovaceum*. Chi ne ha per avventura trovato di più, ce lo aggiunga.

V. 381. *La storia del suo mal la leggerete*

In questo smunto, e secco Scatolino.

E' tolto dall' uso tenuto da i pitocchi, e specialmente vergognosi, i quali, per non recitare a bocca l' **Illiad**e delle loro miserie, tengono o in petto, o su la fronte, o attaccato alla **Bullola** questuaria un polizotto con iscriviti sopra la storia tutta della loro miseria.

V. 384. *Un periodo solo avesse*

Periodo è misura, e vale ne i parlari, intendendosi di un certo principio, e fine ristretto in un preciso termine.

mine. E' trasportato metaforicamente alla febre, et i Medici cotidianamente e parlando, e scrivendo, trattano della febre periodica, la quale ha il suo principio, accrescimento, stato, e declinazione, e questi sono appunto i termini del periodo. Bartolommeo Riccio nella quinta sua Commedia intitolata il *Malpaga*, che M.S. ho veduta, dice nella Scena 3. del secondo Atto: *Signora, non occorre che usciate all'aria, massimamente di notte, finatanto, che la febre non sia fuori, o almeno in declinazione di Periodo.*

V. 389 *Dappertutte le latebre*

Sono nascondigli: et appunto costoro, che vivono di Tabacco aisonne, stanno nascosti, come in agguato, finchè veggono qualche Tabacchiera, e d'improvviso, o di soppiatto l'assaltano.

V. 390 *Che di botta quinta, e sesta*

Sono termini usati nella Scuola della Scherma, in cui s'insegna colla spada, e col pugnale d'avventar colpi in diverse maniere, tutti col loro numero segnati: e le botte quinta, e sesta sono irregolari. L'Ariosto usa simili termini Fur. 21. 71.

La tien di quarta, e la rifà di quinta.

V. 292. *Con l'adunca loro spatola*

Deriva Spatola da spata, et è strumento di ferro, o d'altro metallo adoperato da gli Speziali per mestola. Alcune sono adunche, e queste per cavar fuori di qualche buffolo gl'ingredienti. A similitudine di quest'ultime si prendono quì le dita degli scrocchi del Tabacco, che s'avventano alle Scatole per trarne fuori.

V. 292. *Dan di punta a la tua Scatola.*

Quì per sempre, dove si leggerà Scatola, s'intende per quel Vaso di legno, o d'altra materia, lavorato in diverse maniere, dentro del quale si tiene 'l Ta-

bac-

bacco in polvere, et è originato, dice 'l Menagio, dal latino *Capsula*: ma io piuttosto da *Cotula*, o *Cotyla*, ch' è il nome latino della Scatola.

V. 395. *Di cavarle il mesenterio,*

Il polmone, e ogni ventricolo

Tanto è dire: cavarle l' interiora. Mesenterio è una membrana crassa situata nel mezzo degl' intestini. Sopra di che vedi gli Anatomici. Cicerone nel 3. della Natura de gli Dei ne fa menzione col nome di *Mesarzum*; ma vogliono gli Autori, ch' egli intendesse male intorno alla natura di questa membrana. Si dice *ogni ventricolo*, perchè molti sono i ventricoli del corpo umano, essendovene fino diversi nello stesso Cervello.

V. 400. *L' ammonticellano*

Ammonticellare, ammonticchiare vale lo stesso, e si dice delle cose minute, essendo diminutivo d' ammontare; onde cade qui bene detto del Tabacco, che da certi divoratori s' ammonticchia nella Scatola per carpirne più d' un buon pizzico in una sola volta. Significa far piccioli monticelli. Il Cornazano ne' suoi Proverbj.

Voi ammonticellate arena al margo.

V. 401. *E l' ammatassano*

Da matassa, ch' è filo annaspato. Qui per metaf. significa ammassar tutto in uno. Sopra di quest' origine, il Martini nel suo Lessico Etimologico ne fa una lunga diceria.

V. 402. *E la rastrellano*

Si dice comunemente rastrellare da *rastrum*. La Crusca dice, che metaforicamente s' intende per rubare, dall' effetto del Rastrello, ch' è di tirar sempre a se. Maestro Berto da Ostiglia nella sua Commedia de' Pittocchi Manoscritto de' Canonici Lateranesi di Ferrara, dice: *Io sto qui rastrellando su queste*

quat-

quattro massericce rimase dal sacco de' fuorusciti.

V. 405. *La sparnicciano, e la sventrano*

Sparnicciare è lo stesso, che buttare quà, e là, nello stesso modo che sparpagliare. Popolarmente un Uomo mal pettinato chiamasi un Uomo sparniccio per beffa; e di tal nome avvi un Uccello di penne tutte rabuffate. Lo stesso Berto nella medesima Commedia sopraccennata. *Tu sei così malmenato, che mi pari anzi uno Sparniccio, che un Uomo. Potrebbe essere, che derivasse da spernax spernacis, spregiatore, usato da Silio Ital. lib. 8.*

Ducior, Piso Viros spernaces mortis agebat.

V. 406 *Con usar soperchieria*

Soperchieria è termine cavalleresco, massimamente quando si adatta al tratto del viver civile. Il Berni nell' Orlando del Bojardo

Dispiace poi sopr' ogni villania

Quella, ch' è fatta con soperchieria.

et è un atto villano, quando si vuole sopraffare alcuno.

V. 408. *Non va sol l' indice, o 'l pollice,*

Ma 'l medio insieme, l' anulare, e 'l mignolo

Sono i nomi delle cinque dita della mano. *Pollice* il dito grosso, perchè *præter cæteros digitos polleat*. *Indice*, detto anche *salutare*, è il secondo, così detto, perchè con quello s' indicano, e si mostrano le cose. *Medio* di sua natura è il più lungo, e posto anche in mezzo degli altri, detto ancora il dito infame. *Anulare* è il quarto, perchè in esso si porta l' anello: è detto ancora dito medico. Il *Mignolo* finalmente è l' ultimo, quasi minimo, detto eziandio auricolare, perchè con esso si curan le orecchie. L' Arionto chiamollo il dito minuto. Fur. 7. 65.

A cui la Maga nel dito minuto

Pose l' anello, e lo fe risentire.

V. 410 *E d' un intera man fatta una siepe*

Far siepe, siepare, e cinger intorno. Così collé cinque dita fatti come una siepe intorno al Tabacco, accoppiandogl' insieme a modo di legni di siepe.

V. 411 *Sanno, di mezzo Inverno ancor, far pepe.*

Far pepe è accozzar tutti insieme i cinque polpastrelli, cioè la sommità delle dita, e far come un becco. Il che quando l' Inverno è gran freddo, molti per lo ghiaccio non posson fare, e quindi è nato un proverbio sopra gl' infingardi; Tu non faresti pepe di Luglio, quando le mani sono libere, e sciolte dal freddo. Ora in questo luogo tutto all' opposto si prende, e si dice, che gli scrocchi, non ostante 'l gran ghiaccio del cuor d' Inverno, per cavare una buona presa di Tabacco d' una Scatola, fanno far pepe, fanno accozzar le dita. Oade come là s' adatta ad un infingardo, qui s' accomoda ad un avaro sfacciato. Dell' origine di questo detto, che ancora chiamasi *far ti ti*, molte erudite cose porta il Menagio ne i modi di dire italiani. Così il Varchi nell' Ercolano, et il Monofini nel suo Flos Ital. ling. Sia qualunque si voglia l' origine, ella è una moda d' uccellar gli Uomini,

V. 414. *A l' ingorda loro Tibia*

Tibia propriamente è uno strumento musicale da fiato, Isidoro nelle origini l. 2. c. 20. la chiama *Organum musicum*. Sopradichè veggasi il bellissimo libro di Gasparo Bartolini *De Tibiis*. Ora qui si porta per metafora alla significazione del Naso, come membro assai risonante, e che dà alla voce una particolare modulazione. Lodovico Gandini in quella sua al pari erudita, che bizzarra Lezione sopra 'l dubbio, come il Petrarca non lodasse la sua Laura espressamente dal Naso, dice - - *che dirò della sonorità della voce articolata? non la riconosciamo noi in*

gran

gran parte dal Naso? fate, che ragioni, o che canti uno che abbia il Naso troppo schiacciato, scavezzo, o da qualche accidente grave offeso, o ne sia senza: et udirete voce torbida, et insòave: Persio nella sua prima Satira disse d' un certo

Rancidulum quiddam balba de nare loquutus.

oltre di questa armonia, avvi fra 'l Naso, e la Tibia qualche simiglianza ancor materiale per la struttura, e talora per la disorbitante misura. Il buon Italiano chiama la Tibia Piffero. Così Fortunato Scacchio Myrothec. 3. cap. 57. presso 'l Bartolino suddetto cap. 5., et Anton Mario Nigrifuolo Poeta Ferrarese in un suo capitolo piacevole

*Quell' armonico tuo gran Pifferone
Sveglierebbe ruffando un corpo morto,
Se più di là fufs' anco di Plutone.*

V. 416. Le Arenarie della Libia.

La Libia, dice Lucano, lib. 9.

Eoliam rabiem totis exercet arenis

Ella è una sterminata pianura di null' altro feconda, che di rena sterile: Diserto, come dice 'l Bartoli (Geogr. cap. 24.) e solitudine morta, se non se la gagliardia del Libecchio portando in aria quei vasti monti di rena, alle volte fa di mezzo di notte buja; e ricadendo ammazza in un' istesso tempo, e seppellisce i miseri Passaggieri.

V. 419. Quel d' un' industre

Arcisottile Fiorentino ingegno

E' pregio degl' ingegni Fiorentini l' essere industriosi, fottili, & acuti. L' Alamanni nella sua Cultivazione lib. 4.

*Ma perchè questo aver tal' or contende
La nuda povertà de i pigri amica,
Tal or fortuna, che tra monti, e sassi
Diede il natio terren, come si vede*

L' in-

*L'industrie Fiorentin, che lunge ascose
Intra l'alpi, e i torrenti; all'onde salse &c.*
Anche l'Ariosto la etresse nel suo Fur. 11. 75.

*Ma nè s'è bella seta, o s'è fin' oro
Mai Fiorentini industri tesser fenno.*
Et a questa sottigliezza d'ingegno molto giova la natura dell'aria in Toscana, per se stessa sottilissima.

V. 428. De la sozza scroccheria

Ben vi stava, o scroconacci

Tutti questi nomi di Scroccheria, Scrocco, Scroccone, derivano dal verbo Scroccare, che significa avere qualche utile, o piacere a uso, senza spesa. L'origine, che ne porta il Menagio, et il Ferrari mi par troppo stirata. In lingua Milanese si dice *Frizzon*, da *frizzare*.

V. 435. A cent' altri Grifonacci

Il Grifone è Animal chimerico, poichè bifforme, alato, e quadrupede, cioè Aquila la parte anteriore, e Leone la deretana. Altro Animale avvi ancora detto Ippogrifo, composto di Cavallo, e di Grifo. Qui s'intende metaforicamente di coloro, che rapiscono per forza 'l Tabacco; essendo 'l Grifone, o Grifo animal di rapina pel rostro adunco, che tanto vale il dir *grifo*, abbenchè propriamente sia questo il grugno del Porco. Grifone ancora fu uno de' famosi Paladini introdotti nel Furioso dall'Ariosto. Altri dissero Grifagno, come 'l Giraldi nell'Egle Atto 3. Sc. 3. in aggiunto di Falcone.

*Et ecco in un' istante uno Grifagno
Falcon scese dal Ciel, ch' ambo l'uccise*

V. 441. Di giucare a gherminella

Gherminella è giuoco di mano, lo cui valore stà nella velocità di far parere una cosa per un'altra, e farne sparire di quelle, che sono. Deriva sicuramente dal verbo *Ghermire*. Vedine gli esempli pres-

so

fo del Menagio . Il Passavanti nello Specchio di Penitenza . Onde egli fa come colui della Gherminella , che mostra di perdere per poter vincere &c.

Altri lo chiaman Germini . Bronzino Pittore nel Cap. della Zanzara .

*Ponete mente il giorno delle feste
Dove si giuoca a Germini , et a l' ora
Vi fian le mie parole manifeste .*

V. 443. Più assai, che Tabacchisti, Augei grifagni
L' esempio del Giraldi portato di sopra vale anche qui . Augel grifagno , e di rapina è lo stesso . Fu detto dell' Aquila dall' Alamanni

*———— e l' Aquila Grifagna
Che per più divorar duo becchi porta .*

E l' Ariosto 14. 1.

*Morti eran infiniti, e derelitti
Al Lupo, al Corvo, all' Aquila Grifagna &c.*

V. 446 Il Tabacco non si nega

Questo è un tratto di civile conversazione . Se fosse stato in uso 'l Tabacco a i tempi , che 'l Casa scrisse quel suo aureo libro del Galateo , certamente avrebbe avuto luogo negli atti del ben conversare . Un moderno Anonimo , che lasciò MS. un libretto delle nuove creanze in supplimento delle antiche , disse : *Quando che vorrai nome d' Uomo conversevole , non dannar l' uso del Tabacco nella conversazione , anzi a chiunque ne chiegga mostrati di ciò liberale , perche facendo altrimenti e' sarebbe un atto vilano .*

V 458. Il veder certe Manopole

Manopola è un Guanto di ferro detto ancora manipola , manezza , e nel latino *ferrea manica , ferrea theca &c.* , compimento delle armature antiche , quando gli Uomini andavano tutti vestiti di ferro . Sono intessute di reticelle , o maglie , e coperte di

sqvame parimente di ferro. Qualche similitudine hanno co' Cesti ufati ne gli antichi giuochi, de' quali parla il Mercuriali nel lib. 2. cap. 9. della sua Arte Ginnaftica. L' ufo è antichiffimo, e Tranquillo citato dal Pacichelli *de Chirothecis cap. 1.* vuole, che Lifimaco s' armaffe con una manopola di ferro per iftrappar la lingua al famofo Lione. Veggafi *Wolffango Lazio Rep. Rom. 6. 7.* Oggidì le militari fono più commode, principalmente per impugnare la fpada, come le vuole il bravo comparatore dell' antica, e moderna Milizia, Francesco Patrizio, *Parallel. militar. p. 1. l. 4. c. 4. f. 64.*, dicendo: *Le Manopole poi farei di quello fteffo materiale, che fi ufa di fare nelle fcuole della fcherma, che nè col peso, nè colla durezza impediscono la mano ad impugnare, et a maneggiare la fpada, e tuttavia la tengono ficura.* Manopole, al giorno d' oggi, fi chiamano per similitudine certi guanti per lo più Donneschi, fenza dita, ma mozzati, e con un certo rovefcio, che fi ribalta a piacer fulla mano. Qui in quefto Ditirambo fi prendono metaforicamente per mani groffe, e contraffatte.

V. 459. Di figura Granciporrìca

Il Granciporro è una fpezie di Granchio, detto ancora Paguro; onde il Bellonio nel lib. 2. degli Aquatili fa un tal nome composto da Granchio, e Paguro: *Quafi Cancrum Pagurum dicerent.* Ha fopratutto le branche affai groffe, e moftuose, e da quefta groffezza s' è tolta la metafora, applicandola alla mano.

V. 460. Strabisunte, lorde, e fudicie

Duo aggiunti ha quì la parola *Unto*, cioè *strà*, e *bis*, li quali esprimono accrefcimento. Vedi fopra di ciò la mia Annotazione 59. alle particelle del Cinonio. Nella Nencia da Barberino

Se tu sapessi Nencia il grande amore,

Ch'io porto a tuo' begli occhi stralucanti

Bis, come si fa, vuol dire due volte, et aggiunto, accrefce significazione, come *Biscotto*, *Bistorto*, e sì fatti. *Sudicio* vien da sudore, quasi sudaticio: altri dicono *sucido*, ma il primo è più toscano.

V. 463. Seppellire a discrezione

Dare, o fare una cosa a discrezione è quanto dire *a piacere*, *a libito*, *alla peggio*. Così Pietro Aretino nel quinto delle sue Pistole: *E poste da canto le belle, si lasciar l'altre a discrezione delle Fanti*, et altrove: *lasciato sia egli a discrezione del maglio &c.* Esempi portati dal Montemerlo nelle sue Frasi toscane.

**V. 464. Nello scrigno odoratorio,
Nel Tesoro fiutatorio**

Compatiscasi alla necessità di doverfi in tanti diversi modi nominar le Scatole del Tabacco in questo *Ditirambo*. Siccome *Scrigno balsamico* fu detto dal Tasso il Vaso degli Aromati, così pare non disdicevole il nomare *Scrigno odoratorio* quello del Tabacco.

V. 467. Co i globetti del Gonnello

Si vuol dire de' bottoni, che s'appiccano alle vestimenta, detti latinamente *globuli*: e qui s'intende di quelli, che sono più puntuti. Quanto poi al *Gonnello*, parrà strano, che questo possa esser Vestito da Uomo, perchè *Gonna*, e *Gonnella* sempre è stata veste da Donna, e pure l'Ariosto nel *Negromante* Atto 5. Sc. 4. disse

Mi par strano lasciarvi in questo piccolo

Gonnellin; nondimeno &c.

et è propriamente quella veste, che chiamiamo *Camisciola*, come da ciò, che si narra nella *Commedia*, si può intendere.

V. 468. Far le fosse al polpastrello

Tutte e cinque le dita della mano hanno il loro polpastrello, ch'è quella carne morbida, et arrendevole, o per dir meglio, polputa, ch'è dalla parte rovescia delle dita verso le punte. Deriva certamente da polpa: così. *Polputo, polputello, polpatello, polpastrello*. Franc. Sacchetti. *Spesse volte il polpastrello del dito toccava il mezzo della pera*. Ora come questa parte è arrendevole, e tenera, così è facile a ricevere ogni impressione. Sovvienmi ciò, che più d'una volta m'ha narrato il P. Ambrogio Felice Baruffaldi dell'Ordine de' Predicatori, mio amatissimo Fratello, aver inteso da' suoi maggiori della Religione, che l'Angelico S. Tommaso d'Acquino, per lo molto scrivere, avea fatti i solchi ne' duo polpastrelli dell'indice, e pollice della destra. In tal maniera alcuni nell'atto d'accingersi a prender Tabacco, stringono così fortemente con ambe due le dita suddette, alcun bottoncino del vestito, che ve ne rimangono le fossette, onde fanno maggior preda dell'altrui Tabacco.

V. 471 Farne mina a focon carico

La Mina è una strada sotterranea tutta piena di polvere d'artiglieria, alla quale si dà fuoco per via d'una lunga feminella pur di polvere, o d'altra materia combustibile a tempo, per mandar in aria le muraglie nemiche. Qui si prende per quella feminella fatta col Tabacco dalla mano fino al gomito; e dicesi a focon carico, perchè i focconi allora si dicono carichi, quando sono coperti di polvere allo sfatatojo, o buco della canna.

V. 474. Per turar tutti i latibuli

D'una sferica proboscide.

Latibulo vale nascondiglio da *latet*, *Proboscide* qui è per similitudine, e per iperbole dallo smisurato ro-

stro

Pro dell' Elefante, nomato proboscide. Così ancora chiamasi certa lunga prominenza, ch' hanno le farfalle nel capo, colla quale, dice 'l dottissimo Sva-merdamo, così esse, come altri animaletti fucciano il liquore da' fiori. Il Rucellai, parlando dell' Ape, e del primo uso de' Microscopj da vedere ne' minuti infetti tutte le parti, truova nell' Api la proboscide, e la descrive così.

*Indi potrai veder, come vid' io,
L' organo dentro articolato, e fuori,
La sua forma, le braccia, i piè, le mani,
La schiena, le pennute, e gemmate ale,
Il Niffolo, o Proboscide, come hanno
Gl' Indi Elefanti &c.*

Cicerone la chiama mano dell' Elefante, 2. de Nat. Deor. *Manus data Elephantis, quia propter magnitudinem corporis difficiles aditus habeant ad partem.* L' arguto Settano nelle sue Satire lo attribuisce al Naso umano, dicendo

— *Notus proboscide Custos.*

V. 479. Voglion scranna

Voler scranna è lo stesso, che voler posto, autorità, e tribunale; onde Dante Par. 19.

*Or Tu chi sei, che vuoi sedere a scranna
Per giudicar &c.*

V 480 Se nò v' alzan di muso una spanna

Questo è modo Italiano, ch' equivale a star corrucciato, et isdegnato, dall' effetto, ch' è 'l rugarsi del volto. Mattro Berto da Ostiglia nella Commedia de' Pitocchi: *Quante volte v' incontro, tante volte, Messere, alzate una spanna di muso a maniera di sdegnato.*

V. 481. Se foss' anche di Pepe un granello

Per ironia. E non è già la prima volta, che tal' uno per lo smoderato vizio del Tabaccare, e per l' abi-

to inveterato, ritrovandofene sprovveduto affatto, et in luogo da non poterne accattare, fi sia ridotto a fiutar del pepe, per così avere qualche irritamento nel Naso.

V 486. E passar dal Natale alla Pasca

Sono duo termini assegnati ordinariamente alli principj di due stagioni, Inverno, e Primavera, e si prendono per tutto l'anno circolarmente: Sono ancora due Solennità principali, e memorabili della Cristiana Religione. L'Ariosto nella sua Scolastica in Prosa, Commedia manoscritta, e non terminata Atto 4. *Tu mi vai menando pel Naso da Pasqua a Natale, da Natale a Pasqua, e non veggio mai una conchiuisione a questo Matrimonio. Qualunque giorno dell'anno si può prendere per principio, e per fine, come un punto d'un circolo ritornando per la sua linea d'onde incominciò.*

E' da osservarsi come presso degli antichi Scrittori il nome di Pasqua, o Pasca è generico di molte solennità: cosicchè sia lo stesso tal volta dire *Pasca*, e *Natale*. Anzi Gio: Villani l. 10. 198. 1. dice: *Nel detto anno per la Pasca della Natività di Cristo &c.* Più chiaramente il Bocc. giornata 7. nov. 5. *Ora appressandosi la Festa del Natale, la Donna disse al Marito, che se gli piacesse, ella voleva andar la mattina della Pasqua alla Chiesa.* E poco dopo. *Venuta la mattina della Pasqua, la Donna &c.* Ecco come non passi distinzione fra la Pasqua e il Natale, se non quando al nome di Pasqua s'aggiunge altro maggior significato come Pasqua di risurrezione, Pasqua Rosata, Pasqua del Corpo di Cristo, Pasqua di Natale; e ciò per mio avviso si è, perchè questo nome *Pasqua* preso nel suo vero significato altro non vuol dire, che *passaggio* dalla voce *Pesach* ebraea.

V. 490. In fra 'l Canapo, et il Remo

Alle strette, come fra Scilla, e Cariddi. Così fra 'l
Ca.

Canapo: & il Remo, come un Condennato fra la Galea, e le Forche; essendo 'l Remo strumento del primo, et il Canapo, o sia fune, del fecondo supplicio.

V. 493. *Spigolarne quattro grani*

Spigolare, val quanto ristoppiare, cioè coglier le spiche rimase nella stoppia, le quali per ragione del diminutivo si dicono *Spiculæ*, & indi è nato lo *spigolare*, quasi *spiculas legere*, perocchè le spiche rimase sono d'ordinario le più piccole, che sfuggono da' manipoli de' mietitori. Dante Inf. 22.

————— *Quando sògna*
Di spigolar sovente la Villana.

V. 496. *Seco sempre portar la dispensa*

Dispensa si prende non solo per distribuzione, ma per il luogo eziandio, dove si tengono le cose da dispensarsi, che latinamente chiamasi *promptuarium*. Vi fu chi chiamò lo stomaco dispensa del corpo, e noi chiamiamo il fazzoletto dispensa del Naso.

V. 498 *O ingorda, o avara, o dispettosa pecca*
Pecca è vizio, e difetto. Deriva da peccato, anzi lo stimo un accorciamento fatto da detta voce. Dante Purg. 23.

Per l'ignoranza, che di questa pecca.

V. 499. *Da bandirsi da Piazza, e da Giudecca.*

La *Piazza*, e la *Giudecca*, che *Giovecca*, e *Zuecca* si dice, sono presi quì per duo luoghi di maggior concorso. Di questa strada (cioè della *Giudecca*) nessuno forse meglio de' Ferraresi Scrittori può darne ragione, perocchè fra le altre maestose strade di questa Città, una ve n'ha di tal nome, la quale per l'ampiezza, lunghezza, magnificenza, e maestà non ha l'eguale in Italia, e comunemente chiamasi *Giovecca*, sulla quale si fanno le comparse, et i corsi pubblici. Nelle Cavallerie di Ferrara, al

Castello di Gorgo-ferusa p. 9. si legge: *Che la Regina con tutta la sua comitiva in bellissima pompa cavalcò per la Giudecca con Cammelli, e Timpani, et dietro le venivano otto Corsieri, sopra i quali erano il Duca &c..* E Vincenzo Brusantino nella sua Angelica innamorata Cant. 17. st. 89., & 90.

De la Gioecca gir ne la contrada

Al Sol lucente, che pareva di foco,

Et li veder giardin vaghi, & alteri,

Palagi eletti a gli ozi, & a i piaceri.

Il dritto della strada, & la larghezza

A mirarla porgea vago piacere &c.

D'onde derivasse un tal nome di Giovecca, egli pare che s'abbia dal sapersi, come narra Agostino Faustino verso il fine del suo primo Libro delle Storie Ferraresi, qualmente, fatta che fu dal Duca Ercole Primo di Ferrara l'addizione Erculea, ampliando di molto la Città, rinchiuse dentro il sito di questa strada, che allora era presso le mura, dove null'altro era, che una Fossa, o Canale, mondezzajo, e ricettacolo di tutte le lordure della Città vecchia, cui espurgava, il qual Canale, dal giovar, che faceva alla Città, Giovamento era detto, e questo riempito, et interrto servì per suolo di tutta quella strada, che dal Duca Alfonso Primo Figliuolo del mentovato Ercole fu arricchita, e adornata di Case, e Palazzi, e ridotta a quella nobiltà, e maestà di veduta, che in oggi dimostra, e perciò detta Arcireale nel mio Baccanale in Gioveca, fatto l'Anno 1710.

Sulla Strada arcireale

Giusto è ben, che un dì ritorni

Il seren de' prischi giorni,

Il girar del Baccanale.

Dove io usai questo nome con una C sola, dicendo Gioveca, perchè ne truovo esempli su de' nostri

Scrit-

Scrittori, e fino in tal maniera sta scritto quel curioso Enimma sopra il sepolcro della nobile Famiglia della Penna in S. Domenico, dove leggesi. *All' hora di Piazza, et hora della Gioveca*. In Venezia ancora avvi un Canale de' maggiori, denominato Zuecca. Altre cose intorno alla Giovecca vedrai alla Annotazione al Verso 1963. di questo Ditirambo. Questa voce *Giudecca* si trova ancora in Dante Inf. c. 34.

Che l'altra faccia fa della Giudecca

Et i commentatori la intendono per un sito infernale nella parte agghiacciata.

V. 503 *Feriale, e da campagna*

I Giorni di lavoro chiamansi dal popolo feriali, a distinzione di que' della Curia, che chiamansi feriali perchè sono di riposo: sopra di che vedi il dotto *Ca-là de Feriis*. Qui significa Scatolino dozzinale, et ordinario, usando la plebe vestirsi nelle feste più acconciamente, che i giorni di lavoro. Così *da Campagna* vuol dire cosa triviale, e comunale, e di strapazzo, come s'usa vestire in campagna, fuora degli occhi del popolo.

V. 507. *Per intaglio, o per cerniera*

Cerniera. Voce Franzese *Charniere*, che val doppione, ganghero. E qui si prende per quel ferro, o altro metallo, che unisce 'l coperchio colla Scatola, cosicchè può facile, e comodamente aprirsi. In oggi è in grande estimazione l'uso di queste cerniere, e si fabbricano in maniere gentilissime d'ogni metallo, cosicchè il valore delle Scatole al doppio cresce talvolta, appunto per questo, che d'una nobile cerniera sono fornite.

V. 519. *Che portar questo forziere*

Metaforicamente per Scatola di smisurata grandezza, perocchè forziere è una sorta di cassa.

V. 521.

V. 521. Che da certe Bicocche a noi veniva

Bicocca vale picciola Rocca, o Castello in cima de' Monti. Onde Matt. Franz. nelle Rime Burlesche

In fin se si ribella una Bicocca &c.

Qui si prende per Castello vile, e da nulla, mal' in affetto, e di poco, o nessun conto, dove appunto si possa fare gran mercanzia di zucche, come cosa di poco pregio. Il Menagio lo fa derivare da *Vicus*, quasi *Bicus*. Più propriamente parmi, che la cavi il Vocabolista Bolognese da *Biscoctea* quasi casuccia di lumaca.

V. 523. Le Cocuzze in Tabacchiera.

Cocuzza è voce propriamente Napolitana, e tanto è dir Zucca, derivando da *cucurbita*, e qui si prende, come per diminutivo. Così *Cucuzzolo* il punto della Zucca del Capo. *Cocozza*, dice lo Cunto de li Cunti: *S' è Cocozza vacante, o s' in cè sale.*

V. 527. Vernice signorile

La *Vernice* è un composto di varj ingredienti, come raggia, e simili, il quale si dà a i Quadri propriamente; ma può darli ancora a qualunque cosa colorata, *ad illuminandos colores*, come disse il Vossio de Vit. ferm. cavandone col Salmasio una bellissima etimologia dal greco *Bernicis*. Questa Vernice poi seccatafi sulle Zucche, era capace d'essere col ferro segnata variamente, e lavorata di varj capricci pittorici.

V. 536. Altre poi bitorzolute,

Bozzolose, e nocchiorute,

E scrignute, e bistorte, e tigrate

Molte specie di Zucche si trovano: quelle usate pel Tabacco sogliono esser picciole, e variamente colorate. Oggidi n' è inforta una nuova razza, che propriamente bernocoluta dovrebbe chiamarsi, tanto sono que' frutti coperti di varie escrescenze, o (come

me

me direbbe il P. Bartoli) a guisa delle dita de' Chiragrafi, nocchioruti, e biftorti. Geogr. c. 17. *Bitorzolute* vale quanto *bistorte*, e *bozzolose*, cioè piene di bozzoli, che sono tubercoli. Il Menagio fa derivare la prima voce da *Bistortus*, *Bistortulus* &c., *Nocchiorute* piene di nocchi, che sono certe durezza delle piante, come cortecce del Legno, onde *Orl. Bern.*

*Con una lancia nocchioruta, e grossa
Scrignute, val gobbe. Il Burchiello*

Zucche scrignute, e sguardi di Ramarro.

Tigrate, finalmente vale macchiate a Tigre, di vari colori.

V. 540. *Di color bajo, o stornello,
O morello di mantello,
O leardo, o falbo, o misto*

Sono i colori de' Cavalli, che per metafora si adattano quì a i vari colori delle Zucchette a uso di Tabacchiere. Tito Giovanni Scandianese nel *Cinegetico* lib. 2. ft. 22.

*Quel di Bajo color, Sauro, o Morello
Il pregio tiene, e a me molto anco piace;
Quel di color Leardo, over Stornello,
O il Rosseggiante come ardente face &c.*

Un' antica piacevole Commedia del Crusca, la quale non è poi altro, che un dialogo tra il Padrone, e il Famiglio, stampata da Gio: Andrea Valvaifore detto Guadagnino in 8. parlando de' Cavalli usa questi nomi diversi per bocca del Famiglio.

*O quel Caval balzano
Come si volta a ogni mano,
Che pare una maraviglia.
Come va in su la briglia
Quel sugginato
Quel leardo, e quel pomato*

Quel

Quel turcho, e quel morello
Quel fregon come è bello
Quel gianetto di spagna
Senza niuna magagna &c.

Bajo è color di castagno, detto da Varrone *Badius*, sopra di che il Menagio lungamente. **Stornello** dal color dell'Augello detto Storno, macchiato di varie minute, e bianche bolle. **Morello** è color di Viola, fosco, e carico, detto così dal Moro frutto. Scalig. esercit. 325. **Leardo** è un misto, che tira al bianco, detto da Virgilio *glaticum*. **Falbo** è sorta di mantello giallo scuro, dal latino *fulvus*, dice il Menagio: io credo piuttosto da *Flavus*. Intorno ai colori de' Cavalli è da leggerfi il Panuino nella sua eruditissima opera *de Ludis circensibus* l. 1. c. 13. dove porta un bellissimo fragmento d'iscrizione antica, ch'è in Roma, dove si descrivono i colori non solo, ma altre cose partendenti a i cavalli, che correvano ne' Circi, sopra di cui il suo notatore Argoli spone molte belle notizie. Veggasi ancora Isidor. orig. l. XII., e Monsù Spon nel terzo tomo de' viaggi pag. 23.

V. 543. *E' l color de la paglia era 'l più tristo*
 Cioè il Giallo pretto, perocchè seccandosi le Zucche, hanno di lor natura un tal colore senz' arte acquistato.

V. 547. *Fin che l' Isole Molucche*
 Altri scrivono Moluche. Ma il Geografo Baudrand, che scrive *Moluccæ* mi dà quanto basta per iscriverle con due C. Sono cinque Isole del Mare Indico prese quì per tutto il Mare Indiano, o per tutta l'India, perocchè dall' Indie ci venne il Cocco, e la Noce suddetta. Le vere Isole Molucche sono cinque, e tutte verso la spiaggia occidentale. Ternate, Tidòr, Macchian, Motir, e Bacchian. Nella prima singolarmente (essendo tutte aride) v' ha un

Mon-

Monte altissimo, che di continuo butta fuoco, e gitta pioggia di ceneri, e tempesta di sassi. L'Inghilterra, e l'Olanda le hanno lungamente contese coll' arme.

V. 548. *Ci mandar le Noci, e 'l Cocco*

Di questi duo frutti venutici dall' Indie, puliti, e lasciati al torno, e spianati, si fabbricano gentilissime Tabacchiere, come già nell' India se ne formano altri Vasi. D. Garzia dall'Orto dice nel Libro delle cose, che vengono portate dall' India c. 27. *della scorza interiore (delle Noci) la qual' è dura, se ne fanno i Vasi al Torno per gente povera.* Cocco è altra specie di Noce di Maldiva, circa la quale vedi il detto Autore, e le Annotazioni sù d' esso di Carlo Clusio.

V. 549. *Con le foglie, e con il ciocco*

Cioè rozzamente, e tali, quali da gli Alberi si staccano, e fino co' Rami, e col Ciocco. Ciocco è tronco, o ceppo da ardere. Lo cava il Menagio da *Codex*, o da *Truncus*. Io credo piuttosto da *Ciocca*, che vale aggruppamento di frutti, fiori &c. attaccati in cima de' Ramicelli: essendo per lo più la Ciocca un ammassamento di gruppi d' albero inutili affatto pel lavoro, e perciò solo atti ad ardere.

V. 559. *Il Gigante Pantracheo*

S' intende della Molla, di cui più sotto. Pantracheo è nome greco composto da *Pan*, e da *Trachea*, che vale *Tutto Gola*, come è in fatti la Molla. E' nome appunto da Gigante; come quello de' Romanzatori, facendo la molla una figura gigantesca nelle sommità delle Tabacchiere, ma senza testa, e tutta collo. Di queste parole composte ne porta il gran Redi un bellissimo Epigramma d' Egefandro nelle Not. al Ditirambo, che incomincia

Silonicaperones vibrissasperomenti &c.

Il Bembo ne ha alcune anch' esso nelle sue poesie latine .

V. 560. *Bel veder l' argentea molla*

Si parla quì d' uno strumento , che non saprei con quale altro termine denominare , che con quello di molla , benchè propriamente altro sia molla , e altro quella bocca , che a maniera di canna , col solo premersi , e rilasciarsi , s' apre , e si chiude , e sta sul collo delle Tabacchiere piantata in mezzo , per lo cui canale esce 'l Tabacco ; In Lombardia comunemente chiamasi susta , della quale quì trattiamo . Null' altro ha , che le dia nome di molla , se non quel ferro arricciato , e rinchiuso nel ventre di questa canna , il quale a piacere si alza , e abbassa , secondo ch' è dalla forza premuto , o lasciato libero .

V. 561. *Cinta il collo alla moreasca*

Perchè appunto di quel metallo , o altra materia , con cui è fabbricata la molla , porta un cerchio attorno con la vite , o sia chiocciola composta d' un cilindro solido , e d' un cavo , intagliati amendue a spira , che s' affimiglia , et è fatta a guisa del Collare usato dai Mori , che schiavi si tengono per grandezza nelle Corti .

V. 562. *Con Lattughe alla Tedesca*

Similitudine tolta dall' Erba Lattuga , che di sua natura è increspata . Lattughe nel numero sempre del più diciamo a certi Collaretti , o Gorgiere di bisso , o d' altra tela lina sottile increspate . Alla Tedesca poi si dice , perchè la prima moda di questa Gorgiera venne dalla Germania , e li Tedeschi la diedero a gl' Italiani . Dura ella ancora in certe Corti sopravvane dove sieno le Guardie Svizzere . Tali sono i fornimenti delle molle , che si dilatano sul Collo delle Tabacchiere con varie pieghe , et increspature secondo la bizzarria de' manifattori di detto strumento .

V. 563. *Star in guardia del Castello*

Me-

Metaforicamente s'intende per la Tabacchiera figurata come Rocca, fu di cui sta, come in Guardia, la molla.

V. 569 *Vomitar da quell'occhio Ciclopico*

I Ciclopi furono ministri di Vulcano in Sicilia, avevano un occhio solo in mezzo della fronte, onde furono detti monocoli, o Unocoli. Gell. l. 9. c. 4. *Qua facie fuisse Cyclopas, hoc est Unoculos poeta ferunt.* Così diceasi la molla per aver anch'essa un occhio solo nel mezzo.

V. 570. *Oloroso bitume etiopico*

Essendo 'l Tabacco per lo più tirante al nero, o nero affatto, si può chiamar etiopico per simigliarsi agli Abitatori dell' Etiopia, che son neri, onde Giuvenale Sat. 2.

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus

& il Pontano

Miretur nigrum Æthiopem crispante capillo.

Dice 'l Testore esser cotesta nerezza ne i Mori solamente superfiziale.

V. 571 *All' usanza del Vesuvio*

Vesuvio Monte detto altrimenti di Somma, per la vicinanza che tiene colla cospicua Terra di questo nome. Stà situato otto miglia lontano da Napoli verso la parte occidentale. Da questo Monte sboccano in certi tempi diluvj di fuoco, di cenere, e di sassi, che inondano le Campagne circonvicine. I più famosi incendj, che siano succeduti modernamente furono l'anno 1631., e 1694. Marziale lib. 4. Epigr. 44. lo descrive particolarmente così

Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla etc.

Antonio Bulifon ne stampò un lungo Raggiaglio l'anno 1694.

V. 585. *Con quel lento lento smugnere*

Verbo, che con quelle due parole *lento lento* s'accosta

sta

sta a dimostrar l' evidenza della molla nello stirsi, et arrendersi. *Mugnere* metaforicamente vale premere, e trarre altrui d' addosso l' umore. Così la Crusca. Onde *smunto* val secco, arido, dal verbo *smugnere*.

V. 587. *Se ne andaro a farsi mugnere*

Proverbio Italiano: Vatti fa mugnere, detto per derisione, e per dispreggio, nello stesso modo, che si dice: va in mal' ora. Onde Alberto Accarino nella *Cuffia*, Commedia M.S. presso di me: *Vatti fa ben ben mugnere, che tornerai più leggiere*.

V. 589 *Al mio Peppe Pomatello*

Sig. Giuseppe Pomatelli, amico mio stimatissimo, diletante della Pittura, come Nipote, et allievo, una volta, del famoso nostro Giovanni Bonatti celebre Pittore, detto Giovannin di Pio, perchè vivea in Corte del Card. Carlo Pio juniore in Roma, dove morì l' anno 1681. *Peppe* è nome accorciato da Giuseppe, come Pippo da Filippo, Meo da Bartolommeo, Ghita da Margherita, Tolla da Vittoria, Santermo da Santerafmo, e sì fatti, di cui tutti i Paesi ne abbondano. E' morto il Sig. Giuseppe Pomatelli quest' anno 1714. nel Mese di settembre, e fu sepolto nella chiesa de' Servi.

V. 594. *Che parean lacrimatorie*

Le Urne lacrimatorie erano adoperate dalle antiche Prefiche per empierle di lagrime da riporsi poi ne' sepolcri de' morti. Per lo più erano di vetro, e di collo lungo, perocchè se fossero state di Terra, come pare, che ci voglia dare ad intendere Gio: Jacopo Leibnitzio nelle sue Annotazioni alla Biblioteca Norimbergese p. 31., le lacrime non si farebbero vedute, nè avrebbesi avuta la comodità di così ben travasarle. Più diffusamente ne parlo al Cap. XI. della mia *Disertazione sopra le Prefiche* pag. 63.

V. 600. *A l'Acqua si donò de la Regina.*

L'Acqua della Regina, così detta per esserne stata trovata la Ricetta presso la Regina Isabella d'Ungheria. Si tiene ben turata in certe Urnette di Cristallo, perocchè, come spirito di vino, facilmente svapora. In varie maniere si fabbrica quest'acqua, circa di cui vedi l'Ab. Rosseau, che la mette fra i Rimedj più sperimentati, et il nostro Medico Luigi dalla Fabra nella sua Differtazione *De Spiritu Vini &c.* trattando del Rosmarino, perocchè il maggior ingrediente, che da tutti s'accorda per questa manipolazione, si è il fiore del Rosmarino.

Nella Francia quest'Acqua è in un lusso grandissimo.

Il Charas nella Farmacopea Regia T. 2. p. 30. *Hunc Spiritum Neoterici nomine Aquæ Reginae Hungariæ dotaverunt ratione mirandorum effectuum, quos experta est Regina quædam Hungariæ annos 71. nata.*

Ma più chiaramente Mons. Blegni nel suo libro de' Secreti T. 1. p. 633. *En la Cité de Bude capitale d' Hongarie fut trouvée écrite la suivante Recepte dans les Heures de la Serenissime Princesse Donna Isabella Reine de ce Royaume. — Moy Donna Isabella Reine d' Hongarie âgée de 71. ans infirme de membres, & gouteuse, ay usé an entier de la présente Recepte la quelle me donna un Heremite que je n'avois jamais vu, & n'ay sceu voir depuis, qui fit tant d'effet sur moy qu' en mesme temps je gueris, & recouvras les forces en sorte, que paroissant belle a chacun, le Roy de Pologne me voulut épouser, ce que je refusaj pour l' amor de N. S. Jesus Christ, croyant qu' il me l' avoit envoyée par un Ange.*

V. 602. *Che inalzarono 'l fieno, e la paglia*

Si passa a trattare d'alcune Scatole coperte di paglia intinta, e lavorata a diverse fogge, delle quali se ne finge poeticamente inventrice Erminia la celebre

Innamorata di Tancredi, allorchè partitasi da Gerusalemme travestita per ritrovar l'Amante, essendo scoperta per Clorinda, fuggissi, e ricoverossi presso d'un Pastore sulle Rive del Giordano, dove copertasi di rozze spoglie, diedesi alla Vita pastorale, guidando il gregge, e rusticamente lavorando. Sopra di che vedi il Tasso nella Liberata canto 7.

*Intanto Erminia in fra l'ombrose Pianta
D' antica Selva dal Cavallo è scorta &c.*

V. 610. A tesser le fiscelle

Le *Fiscelle* sono cestelli di vimini, o giunchi ad uso di lavori rusticali. Si fabbricano ancora di paglia lavorata in corda. Tali erano quelle lavorate dal Pastore d' Erminia.

*E vede un Uom canuto all' ombre amene
Tesser fiscelle a la sua Gregge a canto &c.*

V. 612. Al dolce suon de le cerate Avene.

Verbo tolto a quel bellissimo Sonetto di Monsig. Ben- tivoglio, oggi Nunzio Appostolico in Francia.

*Vidi (ahi vista, principio a le mie pene)
In abito mentito io vidi Amore
Ampio Gregge guidar, fatto Pastore,
Al dolce suon delle cerate Avene.*

Avena è uno strumento musicale preso da alcuni per **Tibia**, secondo Gasparo Bartolini de *Tib. l. 1. c. 4.* Servio dice: *est culmo, stipula, unde Rustici can- tare consueverant.* Il Martini nel suo Filologico etimologico la chiama *Tibia calamina*. Diconsi poi *cerate*, perchè si uniscono queste cannuce insieme colla cera. Dice il Sannazz. nel Proemio dell' *Ar- cadia*: *Per la qual cosa . . . avviene . . . che le incerate canne de' Pastori porgano per le fiorite val- li forse più piacevole suono &c.* Pan si dice esserne stato l' Inventore, onde Virgilio Bucol. egl. 2.

Pan primus calamos cera conjungere plures Instituit.

V. 613. Dava il giallo oro-zecchino

Sicillo Araldo del Re Alfonso d'Aragona nel suo Trattato de' colori dice, trovarsi tre maniere di Giallo. La prima è di giallo montano: la seconda è di color più chiaro, e chiamasi giallo-pagliato: la terza è il giallo, che tira molto sul rosso. Qui col dire Giallo oro-zecchino s'accresce il quarto giallo, ch'è vivo, e fiammante, o come dicesi dell'oro, ruspio, essendo l'oro del Zecchino il più carico di colore, che si truovi. Veggasi Gio: Francesco Pico nel suo Trattato *De Auro*.

V 625. Addogate

Cioè listate per lo lungo. Similitudine tolta dalla Dogga della Botte. Si dice per lo più dell'Arme gentilizie.

V 626. Intarsiate

Tarsia è una sorta di lavoro di minuti pezzuoli di legno di più colori commessi insieme. Il suo Verbo è *Intarsiare*. *Interserere* i latini: e dicesi *opus tessellatum*. Bern. Rim.

*Pien d' Isolette d' azzurro, e di bianco
Commesse dalla Tigna di Tarsia &c.*

V. 630. Lavorati a grotteschi, & a musaici

Il dipinger a grottesco fu inventato, secondo 'l Vafari, dal Morto da Feltre Pittore, et è una sorta di dipingere licenzioso a capriccio, ma non per ornamento, e riempimento di Luoghi non capaci di pittura più nobile, o regolata, come vuole il Menagio. Anzi l'usanza di così dipingere ha portato, che appunto di questo fare si riempiano luoghi, che molto più vaghi, et adorni farebbono stati, se d'altra maniera fossero stati dipinti. Tutto 'l forte di quest'arte consiste nel mettere, direm così, in proporzione le sproporzioni, e gli spropositi, quali appunto Orazio li descrisse nella Poetica

Humano capiti cervicem pictor equinam

Jungere si vellit, & varias inducere plumas &c.

E quì s'accozzano pure insieme diverse nature umane, e brutali, e sì fatte cose, che nulla col vero, nè col verisimile s'accordano. D'onde derivasse questo nome di Grottesco, lo dice lo stesso Vasari, ma meglio Guillelmo Filandro sopra Vitruvio l. 7. c. 5. Per molti anni durò questo gusto di dipingere, e quì in Ferrara i Dossi, et il Bastianino Pittori celebri vi si segnalano. Ora pare, che dopo tanto tempo, ch'era, per così dire, estinto, torni a rimettersi, ma non più col nome di prima, perocchè chiamasi non Grottesco, ma gusto Chineso, essendoci venute dalla Cina alcune pitture, che per la loro improporzionata simmetria s'accostano al grottesco: e questo dipingere omai è cosa di tutta moda. Il *Musaico* poi è altra sorta di pittura fatta di pietruzze, e pezzuoli di smalto colorati, detto perciò *Opus musivum* per la varietà, e diversità delle sue Parti. In Ferrara aveansi de' musaici nella Cattedrale, fino dell' Undecimo secolo, et ultimamente fu scoperto un pavimento d'un Tempio assai più antico poco fuori della Città sotto la Parrocchia d'Aquacchio. In questa manifattura fu eccellente a i giorni passati Marcello Provenzali da Cento, di cui veggonsi in S. Pietro di Roma molti bei lavori. Morì l'anno 1639. Ora quì si dicono per similitudine così dipinte, e lavorate le scatole di paglia.

V. 635. Alle basse femminecole

Diminutivo di Femminella; perocchè avvi de' diminutivi, che possono anche diminuirsi via più. Così Amorino, amoretto, amoretto. Femmina, femminetta, femminella, femminecola, è piuttosto latinismo, come *Plebecula* da *Plebs*, *Nubecula* da *Nubes*, dove massimamente si tratti di vilipendere; avendo i diminutivi, secondo 'l Monosini, queste tre

nature, o d'accrefcere, o di diminuïre, o di vitu-
perare, e per lo più non hanno certa regola, per-
chè fono nomi nuovi inventati fecondo 'l capriccio:
Res nova eft, nova fingere Vocabula, dic' egli. Il
Donato divide i diminutivi in quattro gradi, com-
mentando la prima Scena del Formione di Terenzio
cofi: *Paulum, Paululum, Pauxillum, Pauxillulum.*

V. 638 *Muliebri lor bazzecole*

Viene da Bazzicature, che val maffericce di cafa di
poco pregio. Il Percivallo nelle fue Novelle. *Quat-
tro bazzecole in dote, e niente più.* Et il Redi
annot. *abbia avut' origine dalle minute bazzecole,
o mifcee &c.*

V. 641. *Infilzando le pastocchie*

Pastocchia vale inganno, finzione, e così impaftoc-
chiare, trattener altrui con inganno, e finzione. Il
Menagio lo prende troppo odiofamente, perocchè
vale anche burla, e facezia, o novella. Il sopra-
mentovato Percivallo. *La Donna, finito di racconta-
re le fue pastocchie, fu, fecondo'l patto, premiata &c.*

V. 643. *E trattando a la Banzuola*

Banzuola deriva da Banca così. Bancha, Banchetta,
Bancola, Banzuola. Più che d'altra nazione, è
voce popolare Bolognese, e con effa vengono signi-
ficati certi Scanni piccoli, ifolati, e senz' appoggio.
Mi ftupifco, che 'l Vocabolifta Bolognese non ne
faccia menzione, e pur' è voce tutta fua, di manie-
ra ch' è andata fino in proverbio; onde ftare, o an-
dare alla Banzuola, vale ftare, o andare in brigata,
o converfazione di Donne, le quali per lo più fu
detti Scanni, o Banzuole foglion federe al lavoro.
Il graziofiffimo Dott. Lotto Lotti, in quel fuo Li-
bro in lingua Bolognese intitolato *Rimedi per la
fonn, da liezr alla Banzola*, ne dà ragguaglio nel-
la Prefazione alle Cittadine Bolognefi.

V. 644. *Il grande affar d' un fuso, o d'una spuola.*
 Per ordinario lavoro delle Donne si prendono quegli ordigni onde Dante nell' Inf. 20. parlando delle Donne indovine, disse

*Vedi le triste, che lasciaron l' ago,
 La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine.*

e l' Ariosto fur. 19. 72.

*Tutti gli altri a la spola, a l' aco, al fuso,
 Al pettine, et al naspo sono intenti.*

Egidio Menagio in una sua Lezione sopra 'l Sonetto del P. *La gola il sonno &c.* posta nel Libro delle mescolanze alla pag. 276. parlando del metier delle Donne pag. 320. dice: *Il più delle Donne al cucire, al filare, al far delle tele, al governo de' fanciulli, al tener le cose per casa ben' ordinate, i letti gentilmente acconci, le seggiole messe per ordine ne' luoghi loro, i paramenti bene spolverati, i panni ben piegati applicar solamente il lor pensiero: e dal volgo si biasiman quelle, che si danno allo studio delle lettere &c.*

V. 651. *Si raffina, e si raffruga.*

Rugare si prende per istimolare, e qui metaforicamente raffrugare per istropicciare a fine di lustrare, ch' è una spezie di stimolare.

V. 652. *Per vestirlo a tartaruga*

Tartaruga è Testugine, che ha macchiato il dorso di bei colori. Per fingere, e colorire il corno a maniera di Tartaruga s' usa dalli manifattori delle Scatole adoperare il fuoco, e come abbruciarlo in que' siti, ove si vuole, che prenda macchia.

V. 654. *Come d' Esopo la gid' vel Cornacchia*

E' noto l' Apologo appropriato a quelli, che si fanno belli coll' altrui roba. Luciano l' adopera nel Pseudologista, & Orazio nella Pistola terza del Libro primo

Moveat Cornicula risum

Furtivis nudata coloribus.

Per Apologo d'Esopo Frigio, fu dal Liberto Fedro portato con gli altri in versi, et è il terzo del primo libro.

*Tumens inani Graculus superbia,
Pennas, Pavoni quæ deciderant, sustulit,
Seque exornavit, deinde contemnens suos,
Immiscuit se Pavonum formoso gregi.*

*Illi impudenti pennas eripiunt,
Fugantque rostris. Male multatus Graculus
Redire mærens cæpit ad proprium genus;
A quo repulsus tristem sustinuit notam &c.*

Ma io lo truovo ancora ne' Tetrattici del Greco
Gabria n. 26.

Alienis pennis induta

Gloriabatur Cornicula præstare Avibus.

Primum donum Hirundo rapuit;

Post eam omnes: hinc nuda inventa est &c.

è ancora vivo'l Proverbio: Far da la Cornacchia d'Esopo.

V. 6; 8. *Malaurioso*

Da Malaugurio, e dicesi malaguroso, malagurato, e per sincope malaurioso, quam malaugurioso. Di mala natura, di mal' affare, dice la Crusca. Io crederci piuttosto di mal'avventura, di mal' evento, secondo almeno la natura della sua origine. E si appropria al corno per quelle ragioni, che si leggono nella prima Satira del secondo Libro di quelle alla Carlona composte da Pietro Nelli Gentiluomo Sanese, sotto nome di Messer Andrea da Bergamo. Onde quel curioso Uomo del P. Calvi nella Scena letteraria degli Scrittori Bergamaschi in vano si va lambicando 'l cervello per trovare chi fosse questo suo Paesano, che veramente era Sanese.

V. 662. *O col Malgama indorato*

Malgama è voce comune a i Chimici, che propriamente dicesi *Amalgama*. Vale Pasta, perocchè con

tal pasta, d'argento vivo, e d'oro composta, si dorano i Vasi a fuoco. Amalgamazione è una calcinazione, et impastamento di metalli fatta per mezzo dell'argento vivo. *Calcinatio, & impastatio metallorum facta per hydrargyrum*, la dice il Lessico Castello-brunoniano. Del modo di fare quest'amalgamazione ne parla diffusamente Benvenuto Cellini Scultor Fiorentino nel Trattato intorno alle otto principali arti dell'Oreficeria. Il dottissimo Sig. Rondelli pubblico Professore in Bologna, coll'occasione dell'apertura del famoso Istituto delle Scienze (fondato dalla vaita, e sempre benefica idea del Generale Luigi Ferdinando Marsigli in Bologna) il giorno 12. Marzo 1714., mostrò una macchina ultimamente da lui inventata, in cui facea vedere col meccanismo l'amalgamazione del Mercurio coll'oro. Questa voce *Amalgama*, io credo che derivi, o sia un'alterazione del grego *Malagma*, ch'è una forte d'empiatro, o come lo chiama il Macri nell'Jeroleffico *emollitivum fomentum*; onde nel c. 16. della Sapienza si legge *etenim neque herba, neque malagma sanavit eos*. Altre cose dice ancora Gio: Gorreo nelle definizioni mediche alla Voce *Malagma*.

V 665. *Domator dell' Ippogrifo*

S' intende del Corno d' Astolfo, famoso presso l'Ariosto Canto 15. st. 14.

*E questo fu d' orribil suono un Corno,
Che fa fuggire ognun che l' ode, intorno.*

e c. 22. st. 5., e 21.

*Onde col suon del formidabil Corno
Avea cacciato il popolo infedele &c.*

*Ma tosto che si pon quel Corno a bocca,
E fa sentire intorno il suono orrendo &c.*

L' Ippogrifo è Animale chimerico partecipante del Cavallo, e del Grifo, la di cui origine è spiegata dall'Ariosto C. 4. st. 18.

Non è finto 'l destrier, ma naturale

Ch'

*Cb' una Giovenca generò d' un Grifo ;
 Simile al Padre avea la piuma , e l' ale ,
 Li piedi anteriori , e 'l capo , e il grifo :
 In tutte l' altre membra pareva quale
 Era la madre , e chiamasi Ippogrifo ;
 Che ne i monti Rifei vengon , ma rari
 Molto di là da gli agghiacciati mari .*

Sotto 'l dominio di varj Padroni stette l' Ippogrifo , ma ultimamente soggiacque al Paladino Astolfo , che con esso s' accinse a varie , e diverse imprese , intorno alle quali cose tutte vedi l' Ariosto .

V. 665. *O se fosse quel , che teo*

Grande 'l Nume Anfitrioneo .

Intendesi del Corno tolto da Ercole ad Acheloo . Lucrezio parlando d' Ercole lo chiama Anfitrioniade

Amphitryoniades vidit cum vinceret Hydram .

E Battista Mantovano

Pressit ut invictis puer Amphitryonius armis

Alcmena fu moglie d' Anfitrione , e Madre d' Ercole : così i Mitologi , et Alessandro Sardi nel suo Libro *Antiquorum Numinum , et Heroum origines* , che Manoscritto si conserva presso del Sig. Co: Ercole Riminaldi . Ora quanto al Corno , è da sapersi , che Acheloo cangiato in Toro fu combattuto da Ercole , che gli strappò un corno , il quale dato da lui alle Ninfe , divenne il corno della copia , detto Cornucopia : Intorno a ciò vedi Ovidio nelle *Metamorfosi* al lib. 9. Bartolommeo Ferrino degno , e raro Poeta Ferrarese lasciò intorno a tal corno questo Epigramma Manoscritto , et è indiritto a Jacopo Acciajolo Segretario Ducale .

*Huc ades , o nostris venator maxime sylvis ,
 Actiole , & juga Parnassi , saltusque pererras
 Dircaeos , nemora alta petas , Cornuque recurvo
 Cycneos intende sonos , velut Orphea quendam*

Spe

*Speluncis excita suis, te monstra sequentur,
Et vires, vivetque tecum memorabile cornu
Donec, & ipsum ingens Acheloi a fronte revulsum
Vivat, et in Cælo reparet sua cornua Phæbe.*

V. 668 *Vadia* dove 'l destino lo porta

Vadia, prolungamento della voce *vada*, come *stia* per *stia*, presso qualche antico. Benvenuto Cellini nel Trattato dell' Oreficeria, altrove mentovato, dice p. 40. *rastringar tanto la doratura, che l' argento vivo per virtù di tal fuoco, se ne vadia in fumo.*

V. 672. *Venga 'l candido Avorio Elefantino*

Dalle Scatole di Corno, si fa passaggio a quelle d' Avorio, ch' è il Dente dell' Elefante. Soffocle presso Teod.

Elephantinove ex ebore, fulvoque ex auro.

et il Bruni nella Selva di Parnaso

E 'l bianco Avorio Elefantino, e ricco

tutti questi epiteti gli convergono, onde il Molza

Nè giunse onore a fino Avorio schietto

V. 674 *E ne formi certe patere*

Patera è qui tolta per Scatola: ma è nome generico di quasi tutti li Vasi di poco recipiente, e di bocca spanta. Propriamente era un Vaso adoperato negli antichi Sacrifici, Cic. 6. Verr. *Patera, qua Mulieres ad res divinas uterentur*, e Virgilio En. 1.

———— *impiger hausit*

Spumantem pateram.

Così G. B. Manzini nella Florida Gelosa Coro 3.

Ne le Patere aurate

Mesce i veleni suoi fortuna infesta.

V. 676 *Col coperchio scanalato*

Scanalato è termine dell' Architettura, che vale intagliato a Canali, i quali sono, secondo 'l Baldinucci, alcuni solchi fatti con dovuta regola, e proporzione

nei lavori, e specialmente nelle colonne. *Striatus* lo disse Vitruvio. *Stria* (dice Girolamo Vitale nel suo Lessico Matematico) *In Architectura dicuntur sculptura quaedam, & ornamenta columnis adjecta, quae mira varietate, & alternantibus modulis, magnam operi, praesertim Jonio, & Corinthio venustatem praestant. Concurrunt enim, & alternantur cum strigibus itaut efforment quosdam veluti canaliculos.* Questi canaletti tolti dalle pieghe, che fanno le vesti delle Matrone, furono quelli d'onde derivò questa voce *Scanalato*. Così sono lavorate alcune Scatole nell' orlo massimamente del coperchio, dove sono incavati alcuni, come canaletti. Dicesi ancora *Scanallato*, e *scanellatura* comunemente dalli Professori sul fondamento di Bastian Serlio l. 4. dell' ordine corintio. *Et s' ella sarà striata, cioè scanellata, si farà, come la jonica, ma le scanellature saran piene &c.*

V. 678. *Lavorato, e contigiato.*

Contigia si dice ad ogni ornamento, e vaghezza: da Francesi *Jarretiere*; e così contigiato significa ornato. Il latino: *Periscelide ornatus*. Franch. Sacch. Rime

Con calze contigiate van ragazzi
e Dante Par. 13.

Non Donne contigiate con cintura.

V. 690. *Quando in parte era un' altr' Uomo.*

Dal Petrarca nel primo Sonetto del Canzoniero

Quand' era in parte altr' Uom da quel ch' i' sono.

V. 692. *E non anco spupillato*

Da *Pupillo*; e vale per non fuori ancora dell' età pupillare, cioè giovinetto, volendo propriamente *Pupillo* significare quello, che rimane minore dopo la morte del Padre; e questa minor età dicesi di quattordici anni. Ma in ciò la Crusca mi pare troppo rigorosa. Conviene in ciò rimettersi alle Leggi. V.

V. 633. E pur troppo intabaccato

Il Verbo *intabaccare* significa impegnarsi in un' affetto, innamorarsi, affezionarsi, imbertonirsi; Il dottissimo Dati muove una gran quistione, e molto ragionevole, su questa parola, quanto alla sua origine: essendo che il Tabacco fu portato la prima volta di Portogallo l'anno 1558., e non ostante, prima di tal comparso, la Voce *intabaccare* s'era usata in Italia fino dal Pulci, il qual fioriva prima del 1500. Morg. 19. 146.

A poco a poco si fu intabaccato

A questo giuoco, e le risa cresceva.

E Monfig. della Casa in una lettera scritta l'anno 1545. Io sono Eremita a Murano, dov' io mi sono *intabaccato bestialmente*. Sicchè non può questo verbo derivar da Tabacco. Veggasi il Menagio ancora, che fa notomia di diversi nomi per trarre da qualchedun d'essi l'*Intabaccare*. Dicesi ancora *Imbardarsi* per Incaoricciarsi, Innamorarsi Bocc. g. 9. n. 5. Per la qual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbardò.

V. 654. Far il Lispo, e 'l Cicisbeo.

Sono duo nomi affatto moderni nella Italiana volgar favella. E si dicono a quelli, che stanno sulla vita gaia, et attillata, e su gli amoreggiamenti, detti altrimenti Effeminati, Graziosi, Cascamorti, Cantonieri, e Fallimbelli: Lispo, credo, che sia un'alterazione di Vispo, che significa pronto, leggiadro, vivace: quando non ha nome proprio. Quanto al Cicisbeo, io non saprei che dirmi con fondamento. Sentii dire da persona d'Autorità, che tal voce in Roma nacque in questi ultimi tempi la prima volta fuori della bocca d'un sommo Personaggio in parlando di cert'uno datosi alla vita amorosa; e che d'indi in poi si divulgò talmente, che venne in pro-

verbio, e fino giunse a diventar nome, per cost
 dir, patronimico d'un ordine di vita conversevole
 chiamata Cicisbeato. Il Boccaccio g. 6. n. 4. ha il
 nome di *Chichibio*, che fu Cuoco di Currado Gian-
 figliuzzi, e fu un innamoratello di tutta gana. Forse
 quel sommo Personaggio mentovato di sopra volle
 dir *Chichibio*, ma o non seppe esprimersi, o non fu
 inteso che Cicisbeo. Il Sig. Benvoglianti di Siena
 vuole che Cicisbeo sia parola composta. La parti-
 cella Ci significa Qui: sicchè questa voce è compo-
 sta dalla particella Ci raddoppiata, e dal verbo *bea-
 re*. Nel tempo di S. Bernardino da Siena, fare all'
 amore si diceva balestrare. Io vorrei vedere quì 'l
 Menagio, & il Ferrari a smidollarne l'origine. La
 Favella Francese forse ne darà qualche lume. E
 questo è quanto io ne so fin' ora.

V. 695. *E ripien d'odor Sabeo*

Cioè di Tabacco, come polvere odorosa. Saba è Cit-
 tà dell'Arabia, feconda di erbe, e d'aromati odoro-
 sissimi. Colum. *Calitibus, Templisque sabæum mi-
 scet odorem*, e Virgil. *Mittunt sua thura Sabæi*.

V. 696. *Girando in frega.*

Frega è una voglia spasimata di qualche cosa. Lat. *li-
 bido*. Il Doni nel Comento al secondo Sonetto del
 Burchiello *Questo nella stagione, che i Gatti vanno
 in frega &c*, e Bern. Rim.

Or voi, che n'avevate tanta frega

Andatevi per esso alla bottega.

V. 698. *L'Eburneo scrigno andar trattando intorno.*

Cioè la Scatola del Tabacco fatta d'Avorio.

V. 701. *Come da mano a man spuola, o fuscello.*

Espressione del modo tenuto da' Tessitori nel tessere,
 che di mano in mano si ribalzano la spuola. *Fuscel-
 lo* vale picciolo ramuscello, et è quel legno intruso
 dentro la spuola.

V. 706 Di Lisetta, per cui già fui matto

Lisetta diminutivo di Lisabetta, o Isabetta, d'ond' è derivato Isabella. Il suo primo nome è Elisa. Veggasi i Salviati negli Avvertimenti P. prima p. 23. 24. Quanto al divenir matto, è imitato dall'Ariosto nel Furioso C. 1. st. 2.

*Dirò d' Orlando in un medesimo tratto,
Che per amor venne in furore, e matto.
Se da colei, che tal quasi m' ha fatto,
Che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima &c.*

La Beca di Luigi Pulci st. 5.

Beca, sai tu quando impazzai d' amore?

V. 708. Lisettuccia, belluccia, moruccia

Sono diminutivi di Lisetta, e s' è voluto terminarli piuttosto in *uccia*, che in *uzza*, imitando in ciò il mirabil Redi.

Arianuccia, vaguccia, belluccia
benchè nello stesso Ditirambo usasse ancora la desinenza in *uzza*

*E di quel, che vermigliuzzo,
Brillantuzzo &c.*

V. 710. Con la Cotta, e la Gammurra

Cotta è sopravvesta presa dagli antichi latini per vesta lunga da Donna, et ancora dagli Italiani. Secondo li Trattatori *de Re Vestiaria*, ella deriva da *Crocota*. I Veneziani la chiaman *Cottola*. **Gammurra** poi è una veste col pelo. Il Menagio per cavarne l'origine, dice cosa non detta in prosa mai, nè in rima. Gli Spagnuoli dicono *Camarro*, e *Camarra* alla pelliccia pastorale. La Crusca lo prende pel panno, col quale si solevano far le gammurre. Lorenzo de' Medici nella Nencia da Barberino, corretta da Lionardo Salviati st. 8.

*Ella ha la Cotta pur di domaschino,
E la Gammurra di colore accesa*

dice-

dicesi ancora Gammurrina . St. 22.

*O vuoi per ammagliar la Gammurrina ,
Una cordella a seta cilestrina ?*

V. 712. *Col Cappello di Brucioli , o Spelta .*

I Cappelli rusticali d'ordinario sono fabbricati , o intessuti di paglia della biada Spelta , o di brucioli . Il Bruciolo è una striscia di legno sottilissima , levata colla pialla . La Nencia suddetta st. 46. , dice *Bricioli* ,

*Non è miglior maestra in questo mondo ,
Che è la Nencia mia di far Cappegli ,
Ella gli fa con que' Bricioli intorno ,
Ch' io non veddi già mai i più begli .*

V. 713. *Snella , e svelta , col Cinale
Crespatello*

Cinale , detto così perchè si cinge sotto le Cine , che sono le mammelle , onde *mammillare* da qualche latino tu detto . È termine Italiano , ma non credo Toscano , e vale *Grembiale* , che propriamente *Grembiule* si disse . *Crespatello* poi gli si conviene secondo l' uso delle Ortolane , che portano il detto *Grembiale* colle crespe , e sacchetti , e diremo frappato , ch' è pure voce Toscana , e non Franzese , come altri si persuade , valendo piegato , avviluppato &c.

V. 714. *E lo sceggiale ,
Che 'l bel fianco le arrandella*

Sceggiale , detto anche *Scaggiale* , è cintura di cuojo larga , usata dalle Donne , et oggi da' Frati , e da' Contadini , dice il Menagio . La Nencia nel luogo citato

Et lo Sceggiale ha tutto d' oro fino ,
Il Salviati nelle osservazioni lib. 1. cap. 15. porta esempi , che lo scaggiale alle nobil donne era comune . Tavola ritonda G. S. *Io ve ne metterei lo scaggiale della Reina incontro a quello di mia Dama .*

ciòè

cioè dorato, o colla fibbia dorata: onde s'arrandella, cioè si stringe il fianco. Disse perciò il Berni nell'Orlando innamorato del Bojardo.

Arrandellato come un salcicciuolo

L'Ariosto pare, che lo prendesse in altro significato quando disse tur. 18. 6.

Prende l'altro nel petto, e l'arrandella

In mezzo alla Città sopra le mura

V. 724. E sarà l'Archidiacono Marchese

Il Sig. Marchese Antonio Trotti Archidiacono della Cattedrale di Ferrara, al pari dotto nella buona letteratura, che dilettante delle buone arti, e specialmente della Pittura, cosicchè nel miniare riesce eccellentemente.

V. 726. A lapidar l'immonda Sinagoga.

Il suddetto Sig. Marchese, della Poesia amatissimo, e più volte stato Principe dell'Accademia de gl'Intrepidi, per suo diletto ha composti diversi Capitoli ingegnosissimi ne' quali contrafa i costumi degli Ebrei maravigliosamente.

V. 740 Le moderne scarabatole

Il Redi scrive *Scarabattole* con due t. Ma il Castigliano *Escaparrates* mi dà abbastanza di fondamento per pronunciarla con un semplice t, siccome molti altri nomi Spagnuoli, portandosi nell'Italiano idioma, non crescono di lettera alcuna, benchè scrivendosi ancora *Scarabattole* con due t, nel nostro caso non ruinerebbe la Rima sdrucchiola secondo le Regole, e gli esempi del Sanazzaro, che ne accoppia diverse di lettere ineguali senza guastare la Rima. Sono gli Scarabatoli, o le Scarabatole (dice il Redi suddetto nelle Annotazioni al suo Dittirambo) *fogge di stipi, o studioli trasparenti da una, o più parti, dove a guardia di cristalli si conservano tutti i generi di minute miscee, cui la*

rarietà, la ricchezza, o il lavoro rende care, preziose, o stimabili. E sono per lo più arredi, e gale per gli appartamenti delle Dame, a divertimento, e trastullo delle quali pare, che fossero inventati in Ispagna, di dove ne abbiamo ricevuta la moda. In oggi è una delle mode di trattenimento studioso delle Dame, le quali perciò si danno allo studio di libri eruditi, e scientifici. Negli anni passati io mi accinsi a comporre una Istruzione alle Dame, per fornire lo Scarabatolo, dando loro quegli avvertimenti più necessarj per conoscere le buone, e rare cose da riporvi, et isfuggire le imposture de' Critici.

V. 741. Ecco l' Acciajo da l' Etnea fucina

L' Acciajo è ferro raffinato, lat. *Calybs*: e questo pure, lavorato in varie fogge, viene usato per Iscatola da Tabacco. Chiamasi Etneo, perocchè nel monte Etna fingesi da' Poeti, che abitino i famosi Fabri Ciclopi martellatori del ferro. Virg. En. 8.

Ætnæi Cyclopes & huc advertite mentem.

V. 743. Empier vuol l' ampla ventraja

Ventraja per derisione, detta dal Ventre smoderato. Dante Inf. 30.

Che 'l viso non risponde alla ventraja

V. 744. Vaja, vaja al Rigattiere

Vaja è termine Spagnuolo, ch' equivale all' Italiano vada, o vadia. Si legge in una Canzonetta in lingua Castigliana d' Urganda la desconocida al Libro de Don Quixote de la Mancha

Dexa que el hombre de iuy

En las obras que compo

Se vaya con pies de plo

Rigattiere è rivenditore di robe vecchie: lat. *Propola*. Da *Regratarius* latino-barbaro. E' tolta, dice 'l Menagio, la metafora da coloro, che rigrattando le robe vecchie le abbelliscono, e fanle quasi parer nuove.

V. 747. *Quel suo lustro violetto*

Il ferro, fra gli altri colori, che riceve, ha quello del Violetto, che gli si dà a forza di fuoco, quando però il ferro da colorarsi sia ben limato, liscio, e brunito.

V. 750. *Ma 'l Scilocco l' appanna, e l' oscura*

Scilocco, detto ancora *Sirocco* è vento Meridionale caldo, & umido, che però inumidisce, e produce la ruggine nel ferro. Brunetto Latino nel Tesoro l. 2. c. 37. lo spiega.

V. 762. *Quando una Ciotola*

Descrivesi in questi versi l' età dell' oro, da tanti Autori celebrata. *Ciotola* è vaso di legno senza manichi, e s' adopera per bere. Io non ho che aggiungere, anzi faccio applauso a tutto che dice su questa voce eruditamente il Menagio, coll' Aleandro, il Bertet, e per tutti il dottissimo Redi.

V. 768. *Che trincava godendo in gozzoviglia*

Trincare è voce d' origine Tedesca. *Trinchen*. Pataff. *E vienti 'l capogirlo per trincare*. Mi ricordo, che nel mio Baccanale in Gioveca l' adoperai accomodandolo al Dialetto Italiano in questa maniera

Trinche, Trinche de Campulache

Cente Pucale nix imbriache.

Gozzoviglia, val godimento tra' compagni con vino, e con vivande. Conversazione.

V. 772. *E bulinato*

Il *Bulino* è strumento d' acciaio, col quale s' intaglia su de' metalli. Benvenuto Cellini nel Trattato dell' Oreficeria pag. 29. con *ceselli, bulini, C' ciappole* si va risserrando l' argento.

V. 778 *Stralucantissimo.*

Espressione sopra il superlativo, intorno a cui vedi le mie Annotazioni al Cinonio delle Particelle. Nenc. 41.

*Se Tu sapessi Nencia 'l grande amore ,
Ch' io porto , a tuo' begli occhi stralucanti .*

V. 781. *A la primiera povertà innocente*

Il Dottori nell' Aristodemo . Atto 2. Ch.

O felici que' primi Uomini rozzi

A cui davano gli Antri albergo , & ombra .

V. 784. *Un Arbusto*

O di Platano , o d' Ulivo ,

O di Bosfol semprevivo

Tommaso Porcacchi nella dichiarazione d' alcune Voci dell' Arcadia del Sanazzaro , per *Arbusto* intende *Arboreto* , luogo , ove sono arbori , e viti mischiate , grati alla veduta , e dilettevoli per l' ombra , ch' essi rendono ; come sono , per esempio , i Boschetti in alcuni luoghi fatti a mano . Non è però , che *Arbusto* non significhi ancora *Arbuscello* , e pianta da se sola , e quindi *Arbusco* , e *Arbustino* . Che sia arbore l' *Arbusto* , è da vedere Melchiorre Guilandino in quel suo libro , che s' intitola *Papyrus* . Il Rucellai nell' *Api* .

E di molti altri arbusti , erbe , e fiori .

Si prendono poi queste due piante dell' *Ulivo* , e *Bosso* per le più dure , ed al torno resistenti , et ancora perchè sono diversamente macchiate . Il *Bosfolo* , o *Bosso* , oltre l' esser *Pianta dura* , e d' un bel giallo colorato , non teme punto l' *Inverno* .

Alam. colt. 4.

E 'l colorato buffo , il mirto , e 'l cornio

V. 789 *E i Pastori , che al Piano discendono*

Pe' Mercati a gran fasci ne vendono

Questo costume è mirabilmente descritto nella Nencia 20.

Nenciozza mia , chi vo Sabato andare

Fino a Firenze a vender due somelle

Di scheggie , che mi posi ieri a tagliare

In mentre , che pascevan le vitelle .

V. 791. E' l' Ulivo a capriccio macchiato

Accadono diverse mostruosità ancora nelle piante, e ne sono capaci, quanto gli altri Animali non essendo altro i Mostri, che miracoli fisici, nati contra la volontà della natura, ch'è quando essa opera fuori del consueto. Una di queste mostruosità è allorchè in alcune parti d'esse si osservano certe, diremo, organizzazioni di figure, che nulla per ragion di natura hanno che fare colle Piante. Dissi, in alcune parti, e queste per lo più sono interne, e massimamente dove i legni sieno nodosi, e nocchiolati, come suol' esser l' Ulivo; perocchè in que' nodi, et in quelle grommosità, avviene, che confondendosi l'ordine delle filamenta, le quali compongono la pianta, ne accadono degli effetti mostruosi per contrafazione. Il Museo Cospiano descritto dall'eruditissimo Lorenzo Legati, porta duo quadrati di legno d' Ulivo, tagliati d' un pezzo, ne' quali la natura da ambe le parti espresse in profilo una testa di donna vecchia, e tale fu in tutte le superficie fegate di quel legno l. 2. p. 141. Altre più bizzarre cose si veggono ancora tutto giorno in questi nodi delle piante, come montagne, marine, chiocciolle, e conche di varie forti. Vedi 'l Nigrifoli Confid. V. p. 199.

V. 801. Che senz' altro Microscopio

Il *Microscopio* è un breve Cannocchiale di nuova invenzione, e moderna affatto, col quale s'ingrandiscono di molto gli obbietti, e serve mirabilmente per ajuto delle dimostrazioni fisiche. Il Ferrari nella sua Flora, secondo la traduzione di Lodovico Aureli p. 478. lo chiama Occhiale a cannello, che i picciolissimi corpiciuoli fa parere assai grandi, e mostra distintamente ogni parte. Il nome *Microscopio* è greco, e significa Ingranditore di cose picciole.

V. 804. E ne fa meraviglia il mio Bacciocchi

Il Sig. *Giuseppe Bacciocchi* Professore di Farmacia, dilettante di Botanica, e intendente, anzi raccoglitore delle più belle produzioni della natura in ogni genere. Di lui parlasi con lode in molti luoghi delle *Considerazioni Nigrifoliane*.

V. 807. Il mio dotto Nigrituolo

Il Sig. Dott. *Francesco Maria Nigrifoli* (anticamente quel celebre Poeta Anton Mario della stessa Famiglia, chiamavasi Nigrifuolo) Medico insigne, e pubblico Lettore primario nella Università di Ferrara, Autore di diversi libri stampati, e principalmente delle *Considerazioni intorno alla generazione de' Viventi*, e particolarmente de' Mostri, ultimamente uscite alla luce. Morì in Ferrara nel Dicembre del 1727.

V. 811. E mostrasse al gran Buonanni

Gli scherzi di Natura, e i nostri inganni

Il P. *Filippo Buonanni* della Compagnia di Gesù, Filosofo celebre, et Autore di molti libri, ma specialmente della *Ricreazione della mente, e dell'occhio*, e delle *Osservazioni intorno a gli Animali viventi, che si trovano nelle cose non viventi*. E' dell'antica sentenza, sostenendo, e difendendo la generazione spontanea, et impugnando il costante modo d'operare della natura.

V. 813. La vernice di gial-paglia

D'Acquarzente

A mordente

Già altrove s'è parlato della Vernice, e del colore gial-paglia, ch'è uno de' molti gialli, che si trovano. Per lustrare l'Ulivo adoprasì tal vernice, il di cui maggiore ingrediente è la Raggia, e l'Acquarzente, cioè Acquavita raffinata, e per così dire,

di sette cotte: intorno alla quale vedi 'l raro, e prezioso Libro dell'Accademia del Cimento di Firenze, composto da quel grande ingegno del Co: Magalotti. Dicesi questa Vernice d'Acquarzente fatta a mordente, perchè non foggia a brunitura, come il dorare a gesso, e bollo. Il Mordente è un Olio con diversi ingredienti astringenti, et assorbenti, che dall'attrarre, e come mordere l'oro, chiamasi mordente.

V. 825. *Se non se d'oro brunito*

Perocchè allora dorandosi col bollo, e col gesso, questi duo assorbenti legano tutto l'odore del legno, e resistono all'imbrunitura.

V. 827. *O di lamina piombina*

Il Piombo, detto anche Saturno, è il più tenero, e più arrendevole di tutti i metalli, e come di freddezza natura, tiene più morbida, e molle qualunque cosa in se riceva: che però i manipolatori del Tabacco, affine di tenere quella polvere, massime odorosa, e di rara concia, più molle, la tengono rinchiusa in certi Scatoloni di Piombo. Et anche in oggi nelle picciole scatole per questo medesimo effetto, si stende come una fodera di piombo ben sottile.

V. 830. *Senti là, Scroffa mio, come si sfiatano*

Sig. Co: *Francesco Scroffa* Canonico Decano della Cattedrale di Ferrara, Accademico Intrepido, e mio Signore, Professore delle morali scienze, e della più pulita letteratura. Di lui leggesi l'eloquente Orazione preliminare al Sinodo fatto dal Sig. Card. del Verme in Ferrara l'anno 1711. E' morto nell'anno 1715. a' 21. febbrajo, e giace in Santa Maria in Vado.

V. 840 *Quando io ne vidi in man del mio Corrado*

Sig. March. *Corrado Gonzaga* del fu Sig. March. Claudio,

dio, Cavaliere d'ottimo gusto nella letteratura, e nella Poesia, di cui leggonfi diversi nobilissimi saggi. Al comparire delle prime Scatole di Platano, essendo io in Mantova suo ospite fortunatissimo, fui fatto degno di riceverne una in dono, che veramente allora per la rarità, e novità fu preziosa. Dicesi comunemente Currado.

V. 841. *La dove in Val di Pado*

Il Mincio scende, e bagna

Del gran Maron la florida Campagna

Cioè in Mantova. Il Mincio è Fiume dello stato Mantovano, che entra in Pò presso Governolo, onde Dante Inf. 20.

Tosto che l'acqua a correr mette cò

Non più Benaco, ma Mincio si chiama

Fino a Governo, dove cade in Pò.

L'Ariosto scrive Menzo, e non Mincio. fur. 13. 59.

Farà la Terra che sul Menzo sede,

A cui la Madre d'Ocno il nome diede.

Dicesi in Val di Pado, prendendosi lo stato di Ferrara, che confina col Mantovano, e vien bagnato dal Pò. Dante pure nomò Ferrara, Val di Pado, perocchè ivi scorrendo l'antica Padusa, ch'era una espansione del Pò non ancora inalveato, si spartiva in più Valli, derivate da quel medesimo Fiume, e però volendo inferire, che i suoi antenati derivavano da Ferrara, disse nel 15. del Paradiso

Mia donna venne a me di Val di Pado,

E quindi l'sopranome tuo si feo.

Mantova poi, dicesi la Campagna di Marone, perchè Patria di Publio Virgilio Marone, Principe de' Poeti latini: e ben fin' ad ora havvi presso la detta Città una deliziosa tenuta nomata la Virgiliana. Un bel Medaglione illustre io mi truovo avere con l'immagine di Virgilio da una parte, e lettere.

*Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Partenope, cecini pascua, rura, duces.* 1139.
e dalla parte del rovescio havvi un teschio umano,
con queste lettere intorno. *Quod sumus hoc eritis,
fuimus quandoque quod estis.* M. Antonio Ferretti
negli Orti del Sole.

*Per lei negli alti accenti
Del gran Cigno di Manto,
Che nacque al Mincio in riva,
E le fiorite sponde
Del Sebeto onorando, e le dolci acque
Tra le Sirene giacque.*

E l'Imperiali nello Stato rustico 16.

*Del Maron greco, il Mantovano Omero
A par io miro, e maestoso a paro.*

V. 844. O' vè, dissi, ò vè, ò vè

Lo stesso che o vedi, o vedi, composto dalla particella O' esclamativa, e vè accorciato da vedi, come cre' da credi, o credo. L' Ariosto nella Lena Att. 5. *Ve' diligenza di bestia.* Maestro Antonio da Ferrara Poeta antico in un suo Sonetto per risposta al Montemagno.

*E i suspir (cb' i' nel cre') se mai n' uscìro
Veggasi il Cinonio nel Trattato delle Particelle la
vera significazione dell' O' esclamativo fu egregia-
mente al suo solito espressa dall' Ariosto fur. 18. 78.*

*E con quell' Oh, che d' allegrezza dire
Si suole, incominciò: ma poi pentisse.*

V. 860 Tolse in uso il bianco abete

Albero di midollo bianco, et è di quei, che producon raggia, detto ancora Abeto.

V. 861. Nudo, e brullo

Brullo, vale spogliato, e diremo anco stonacato, o scorzato. Dant. Infern. 34.

— che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla,

V. 862. Che non monta un fico, o un frullo.

Modo di dire, o sia proverbio Italiano. Tu non vali un fico secco. Questo non monta un frullo. Frullo è lo stesso che nulla, et è preso dal romor del frullare. *Bocc. n. 20. 21., e disse parole assai a Paganino, le quali non montano un frullo.* I latini direbbono *Nauci, foci &c.*

V. 866. De le onorate primitive ghiande

Cioè nell'età dell'oro, quando, come dice l'Alam. lib. primo eleg. 3.

————— *correnti i fiumi*

Portavan latte, e mel, le quercie ghiande.

Il Marini in una Canzone

Eran lor dolci, e belle

E bevande, e vivande,

Acque semplici, e ghiande.

Sopra tutti mi piace il vivente elegantissimo Manfredi.

In fin, che alle capanne, et a le ghiande

Mi veggio addutto, e al prisco stato umile

V. 880 Far à certi Briarei

Briareo fu il maggior de' Giganti, figliuolo della Terra. I Poeti gli attribuiscono cento braccia, e cento mani. Onde Orazio

Nec si resurgat centimanus Gygas

Divellet unquam

E Claudiano

————— *quæ braccia centum*

Quis Briareus alis numero crescente lacertis

Tot simul objectis possit configere rebus?

S' applica il nome di Briareo a i tagliaborse, che sono certi ladri famigliari, e conversevoli, de' quali alle volte se ne sono trovati alcuni, aver quattro mani, cioè due finte et in veduta, le quali parean le vere, e due vere, ma nascoste, colle quali, di soppiatto, visitano le borse.

V. 881. Eccellenti toccapolsi

Toccar il polso alle borse, a i catenacci è proverbio, che si dice de' Ladri, anzi propriamente è loro antonomasia, tolta dall' arte della medicina nella quale uno de' principali insegnamenti si è quello di saper toccare, e conoscere i polsi.

V. 887. D' una Cifra sciaurata

La pena ordinaria di Tagliaborse si è quella d' essere bollati, e marcati col ferro infocato, o nella faccia, o sulle spalle. Questi Bolli portano le letterè in Cifera di quella Città dove vien loro data la pena. Veggasi il Farinaccio de Pænis, & il Cuiacio nelle osservazioni: dicesi ancora Ziffera.

V. 890. Scatolin da cotognata

Per similitudine essendo appunto le Scatole della Conserva di Cotogni lavorate dello stesso legno d' Abete.

V. 897 Il Cucchiajo, e 'l Mestolino

Duo strumenti usuali, e ben noti. Per l' uso del Tabacco se ne fabbricano di picciolissimi per lo più d' avorio, o di legno duro, come 'l Boffo, e si tengono nelle scatole per dispensar Tabacco a persone, cui non sia convenevole metter le dita nelle Scatole: et è invenzione questa di buona creanza, di civiltà, e di pulitezza, anzi di vantaggio alla salute; perocchè non è gran tempo, ch' io mi ricordo, come in una Città, sospettandosi di contagio, fu per regola di buon governo, sotto gravi pene proibito l' uso delle Scatole di Tabacco, permettendosi solo le Zucchette colla molletta, o pur le Scatole, ma col cucchiajo dentro, cosicchè nessuno ardisse di prendere colle proprie dita Tabacco d' altrui, temendosi che la comodità di toccar in tal guisa quella polvere, potesse infettarne il proprio Padrone, e gli altri. Cucchiajo latinamente dicesi *cochleare*. Marziale nell' ep. 121. del lib. 14. ne dà l' etimologia così

Sum

Sum cochleis habilis, sed nec minus utilis ovis.

Numquid scis potius cur cochleare vocer?

Perocchè li primi cucchiali erano fatti di scorze di chiocciolate come nota il Farnabio, et a Tavola s'adoperavano nel mangiar le Uova, e le lumache al dire del Panciroli l. 1. c. 51. Veggasi lo mio Schediasma *De Armis conviva.ibus* stampato quest' anno 1715.

V. 901. Un pusillo

Dal latino *pusillus*, che val picciolo. Dante Par. 11.

Cb' egli acquistò nel suo farsi pusillo.

V. 902. Scatolin, che fa a miccino

Far a miccino, a pochino, da mica, e miccolino.

Nenc. 42. 43.

Et un tal miccolino sdrucchiolasti

S' io ti toccassi un miccinin la mano

V. 903 Sol capace d' un unghia di grillo

Per esemplo di cosa picciola. Bartolommeo Riccio nella sua Commedia degli Spiritati, Testo a penna.

Atto 3. Sc. 3. *me ne basta pocchino, e quanto, per dir così, starebbe su d' un' unghia di grillo.*

V. 905. A schimbesci

Cioè torti: Che andare a schimbescio è andar torto, et a traverso. Lat. *oblique, transversus*. Da *Scambus* Latino. Svetonio dice d' Ottone: *fuisse modica statura, & male pedatum, scambumque*. Popolarmente si dice di Schibeggio, di Sbieffo.

V. 906 Da Colossi

Stazio nel primo delle Selve

Lusit, & enormes manus est experta Colossos

Del Colosso di Rodi, dice Plinio l. 34. c. 7., che avea il dito grosso della mano tanto grande, che pochi Uomini potevano abbracciarlo, e le altre dita erano più grosse, che comunemente non sono le statue. Veggasi Filone Bizantino nell' Opuscolo *de Septem Orbis miraculis*.

V. 916 *L'ingordo Naso a divorar le greppie*

Si caricano qui coloro, che pongono 'l Naso nella Tabacchiera, come i Cavalli fanno del muso nella Mangiatoja, che Greppia dicesi, e propriamente è quel legno a guisa di rastrello sopra la mangiatoja, dove si tiene il mangiar delle bestie.

V. 918 *Tante volte, ch' egli è schietto*

Detto usato da molti nel dar il Tabacco: Signore, dicono, egli è schietto: E pare anzi questa una specie d'avarizia, quasi che 'l Tabacco schietto non sia de' migliori, e non si debba con maggior frequenza fiutare, che l'odoroso.

V. 919. *E che odore ha di Vacchetta*

La svogliatezza dell'odorato ha reso gustoso ciò, che per altro dovrebbe essere ingrato. Così l'odore della Vacchetta, ch'è la pelle delle Vacche, e de' Buoi concia da' Cuojai, e tinta colla ghianda di Cerro portata in Italia dall'Isole dell'Arcipelago, detta Vallonea, la quale dà l'odore a questa pelle, è divenuta cosa di tutta moda, e perciò si fabbricano ancora le scatole di Cuojo per dar' odore di vacchetta al Tabacco

V. 922. *Cb' ella scricchiola*

Scricchiolare è quel romore, che fanno le Scarpe nuove; et anco le scatole non ancora domate nell'aprirle. Vuole il Menagio, che derivi da *Cricch*. Onde Dante disse Inf. 32.

Non avria pur dall'orlo fatto Cricch.

V. 930. *A cornettini,*

A scarpettini,

A pepajuole,

A girelle, a castagnuole.

Sono varie fogge di Scatole. *A cornettini*, fatte a cornetti. *A scarpettini*, lavorate a maniera di scarpe.

pe. *A pepajuole*, tornite a modo di bottacciuole da pepe. *A girelle*, con un buco rotondo nel mezzo. *A castagnuole*, schiacciate a modo di castagne; anzi talvolta fabbricate di quel cocco, che castagna d'India si chiama.

V. 942. *Apro un sacco di fresco Imperiale*

Il Tabacco Imperiale, così detto per titolo d'onore, come a suo luogo dirassi, e non già, come alcuni dicono, perchè fosse familiare all'Imperatore Matthias. E' di foglia semplice, con la concia di varj odori de' più preziosi, e d'un gratissimo gusto.

V. 943. *Canto l'inclita Polve, e 'l Capitano*

All'Eroe sopra tutti gli altri Tabacchi s'intitola, come un Canto, sulla scorta del Tasso.

Canto l'arme pietose, e 'l Capitano

attribuendogli tutte quelle doti, e que' pregi, che ad una proposizione poetica, quale debb'essere quella d'un Poema, si convengono.

V. 947 *E là dentro tal'or con subitano*

Moto, qual mina, impetuoso scocca.

Lo starnuto, che in questi duo versi si descrive, è un irritamento, che si fa nei Nervi delle narici, per cagion del quale nasce quello strepito, e quello stravolgimento di faccia: onde si sente lo scoppio dello starnuto.

V. 950. *Di poema degnissimo, e d'istoria*

E' del Petrarca nel Trionfo della morte c. 1.

Poche eran, perchè rara è vera gloria,

Ma ciascuna per se' pareva ben degna

Di Poema chiarissimo, e d'istoria.

Altri leggono, degnissimo

V. 955. *Vada al Ciacco quel Poeta*

Sanlorin di Prunalbeta.

Ciacco significa Porco. E andare al Ciacco, andare

alla

alla malora, et è voce da molti Poeti usata. Il Pastor Fido Atto IV. Sc. 1.

Che far ne debbo,

Se non gettarne il fracidume al Ciacco?

E l'Ariosto nelle Satire

Perchè fanno imitar l'Asino, e 'l Ciacco.

Sanlorino di Prunalbeta. Fu Alessandro Sanlorini di Prunalbeta, il quale compose un libro in versi, intitolato: *La Polvere schernita; ovvero invettiva contra il Tabacco.* Stampato in Firenze 1654, et è in tanti Capitoli intitolati Scherni. Egli fu che chiamò il Tabacco materia sozza, così.

O schiffa, o stomacosa invenzione,

Cagion, che al secol nostro ammasa, e ingozza

Così lorda materia, e così sozza

Un numero infinito di persone.

V. 961. E con lui vada in Masnada

Masnada val Compagnia, e truppa di gente. Circa la qual gente, vedi il dottissimo ragionamento delle Masnade, e d'altri Servi, secondo l'uso de' Longobardi, composto, e dato alle stampe l'anno 1698. dall'eruditissima penna di Monfig. Giusto Fontanini, allora Bibliotecario del Card. Imperiali, et ora Camerier d'onore del Regnante Sommo, & Ottimo Pontefice Clemente XI. Egli la prende per una fatta di Servi propria de' Vassalli della Chiesa d'Aquileja p. 5.

V. 962. Quel Lattanzio de' Rigogoli

Lattanzio Rigogoli della Nibbiaja (se non è piuttosto nome inventato) aggiuntò le postille alle invettive del mentovato Sanlorini, piene di molta erudizione, ma d'avvantaggio scrisse contra l'uso del Tabacco Udeno Nisieli, anzi Agostino Coltellini, sotto nome di Otilio Contalgeni, nelle aggiunzioni alle Creanze d'Udeno Nisieli al num. 206. chiamandolo un sozzo abuso, ed usando altri termini più carichi:

chi : e tutto questo forse , perchè esso non prendeva Tabacco .

V. 962. Che co' suoi tanti arzigogoli

Arzigogolo è raggiro , et invenzione fantastica , onde arzigogolare , e fantasticare è lo stesso .

V. 968. Lei quì Giudice chiamo

La Provincia di Toscana , che del Tabacco Imperiale di Ferrara dilettafi al sommo , cosicchè di settimana in settimana , ne vanno le fresche provisioni a Firenze , destinate ad uso di quella floridissima Nazione .

V. 973. Ogni Procaccio

Procaccio dicesi di quello , che porta le lettere da una Città all' altra , cavalcando a giornate , e val Corriere , et è cosa osservabile , che per quanti Corrieri girino 'l mondo , pare , che col nome di Procaccio si chiami solo quello di Firenze .

V. 978. A compter la real sua Fonderia

La *Fonderia* del Gran Duca di Toscana è famosissima per tutto 'l Mondo , per le tante , e varie , e preziose quintessenze , che vi si numerano : cosicchè sia quasi un Fondaco delle più rare cose . Può essere , che questo nome derivi da fondere , che val liquefare .

**V. 979. Io non so , se 'l gran Salvini
Il Forzoni , & il Bertini**

Li Signori Abb. *Antonio Maria Salvini* Lettor Pubblico in Firenze di lettere greche , e Scrittore di molte famose opere . *Pietro Andrea Forzoni Accolti* insigne letterato , & *Anton Francesco Bertini* Medico celebre , tutti e tre Fiorentini .

V. 985. Il mirabil Magliabecchi

Il Sig. *Antonio Magliabecchi* Bibliotecario dell' A. R. del Gran Duca di Toscana ben noto per la sua erudizione a tutto 'l Mondo . E' morto nell' anno 1714. a dì 6. di Luglio .

V. 990. A bizzeffe impolverarsi

A bizeffe, a *Cafisso*, a *Jofa*, a *Fufone*, in *Chiocca*, presi avverbialmente, tutti uno per l'altro, significano abbondantemente. *Alessandro Salicino Poeta Ferrarese* in una sua *Profa sopra l'Abbondanza*, stampata l'anno 1568., dice: *Voi la fate da Romani, che con due FF mostravano appunto aver a bizeffe oro, et argento da battere.* E' ciò si debbe intender così. In alcune *Medaglie Romane antiche*, et ancora in qualche antico marmo, si leggono queste lettere *A. A. F. F.*, che secondo gl' interpreti, e specialmente per *Valerio Probo* significano: *Auro, Argento, Ære, Flando, Feriundo.* Così dalli duo *F* può crederfi, che derivasse il *Bizeffe*.

V. 992. *A fusone 'l viso, e 'l manto*

Vedi l'Annotazione di sopra. da *Fusio fusionis*.

V. 995. *Ha Firenze in molt' Uomini dotti*

Fra gli altri, ultimamente viveva il *Co: Lorenzo Magalotti*, Uomo raro, che aveva un' arte incomparabile di stracciar fiori, e formare di cento odori un' incognito indistino per conciare il *Tabacco*.

V. 999. *E squisiti Arabobalsami*

Balsami dell' Arabia, perocchè l' *Arabia* abbonda, anzi è la fodina degli odori. Il mio *Tito Strozza*

Tmolus, & innumeri dives odoris Arabs.

e *Panfilo Saffo*

Vicit odoratos Arabas, vicisque Sabæis.

V. 1008. *Quanti 'l Tabacco n' ha di Mille fiori.*

Il *Tabacco di mille - fiori* è uno de' più nobili, et accreditati *Tabacchi*, ch' abbia la *Tabaccheria*. Dalla moltitudine de' fiori, che vi feminano, e vi tramezano per entro, affine di dargli l' odore, è detto di *Mille - fiori*, non già perchè que' fiori sieno appunto 'l numero di mille. Un tal numero si può dir universale, e si dice quando si vuol' esprimere cosa di gran numero, così 'l *Petrarca*

Mille fiate ho chiese a Dio quell' ale .

Mille piagge in un giorno , e mille rivi .

e Cino da Pistoja ad imitazione sua .

Mille dubbj in un dì , mille querele .

e Mille-piedi diciamo alla Torpedine , non perchè abbia mille piedi , ma perchè n' ha moltissimi .

V. 1015. Monsieur Pierre de Perlont

Il Valoroso Chimico *Pietro Perlont* Lionese , altri dicono di Mons , come lo vuole il Gualdo in una Relazione di Torino , fu il primo , che dalla Francia l' anno 1655. portasse a Torino la dose del Tabacco di Mille-fiori , e chiamavasi *Tabacco bon bon* . Cioè due volte buono , e bonissimo .

V. 1024. Che la concia ha di Caffè

Nuova moda di Tabacco , e di freschissimo ritrovamento si è questa di dargli l' odore di Caffè abbronzato , mescolandone qualche pizzico di pesto , e vagliato nella grana del Tabacco . Et un odor simile io credo che sia di molto giovamento per lo molto alkalino , che in se rinchiude .

V. 1029 Dolce come Giuncata

La *Giuncata* è latte acquagliato senza sale , posto fra i Giunchi , da i quali ha preso il nome . Roberto Tizio parlando sopra le Bucoliche , Annot. 29. *Lac autem vespertinum ad utrumque usum valet , nam vel sub lucem exportatur Calatis : hoc est summo mane intra vimina juncea , unde nos genus lactis Giuncato dicimus .* E' proverbio Italiano , che alle cose delicate si appropria . Bartolommeo Ferrino nel Manoscritto degli *Elevati* in un Madrigale .

Dolce più che Giuncata

E' la tua bocca amata .

V. 1026 Frangipana

La concia di Frangipana , che non solo alli Guanti , come da prima fu inventata , ma al Tabacco ancora vien data , è un' odore d' Ambra , e di Zibetto , con

un non fo che di più grave , che lo rende meno volatile , e più tenace al corpo odorato . Chiamafi in tal guifa , perchè da un Signore della Nobiliffima Famiglia Frangipana , antica di Roma , fu trovata quefta concia , o profumo de' Guanti , nella maniera , che diconfi ancora i Guanti di Neroli , perchè la prima a profumarli con quella tal concia fu la Principessa di Neroli Duchessa di Bracciano . Il Menagio tratta dell' uno , e dell' altro cognome molto eruditamente . Il Duncano Cerizanzio in una fua Ode a Vincenzio Vetturio .

Vel , quam perunxit Frangipanes ipfemet

Pelle manum gracilem

Coram puellis promere &c.

V. 1036 Il Marchefe Orfi

Il Sig. Marchefe *Gio. Giofeffo Orfi* di Bologna , Cavaliere in ogni genere di Virtù ornatiffimo : Mecenate de' Letterati , ed uno de gli Arbitri della letteratura d' Italia : Famofo nel Verfo , e nella Profa , e difensore delle Lettere Italiane contra le maldicenze degli ftranieri . Morto in Modena li 20 Settembre 1733.

V. 1042. Con un po' d' Acqua angelica

Per l' eccellenza del fuo odore vien denominata queft' acqua Angelica , o d' Angeli , d' una fragranza gratiffima , effendo da i diffillatori compofta con diverfi ingredienti tutti odorofi , come Mufchio , Ambra , Zibetto , Belzoino , Acqua di Rose , di Fior di Cedro , e fimili , ma fopra tutte , v' entra l' Acqua di Tripoli , o Triboli , la quale è quella , che cava , e dà il complemento a tutti gli altri odori .

V. 1049. Col Codice infrangibile

L' Autor celebratiffimo

De la Toccante Lettera

Il Sig. Marchefe Orfi , come quello , che difefe la nazione , e letteratura Italiana contra le censure del *P. Bouhours* contenute nella *Maniere du bien penfer* ;

Non

Non fu anch' esso senza il suo contraddittore, avvegnachè per difendere la nazione Francese contra dell' Italiana, uscì il Sig. Co: Francesco Montano Cavalier Pesarese, versato nelle più recondite lingue, e conosciuto dalle Corti più lontane, non meno che di molta, e varia erudizione arricchito, il quale con una *Lettera toccante le considerazioni sopra la maniera di ben pensare*, sotto nome d' un Accademico Stampata in Venezia nel 1709., ma scritta nel 1705., si avvisò di rintuzzare le difese del Sig. Marchese Orsi. In risposta poi, e per confutazione di questa tal *Lettera toccante*, uscirono *Tre lettere del Dottor Pier Francesco Bottazzoni*. Un *Ragionamento di Biagio Garofalo*. Una *Lettera di Lazzaro Agostino Cotta*. Un' *Accademico Padovano: Le mie Osservazioni Critiche*, ed un *Dialogo fra Bajone, e Ciancione*, o sia *Vagliatura* stampata in Lucca 1711. Di questa controversia si può veder la serie diffusamente trattata nel terzo tomo de' Giornali de' Letterati d' Italia per tutto l' Articolo 3. pag. 77., e 533. Per Autore adunque della *Toccante Lettera*, e del *Codice infrangibile* (termine usato da lui nella detta Lettera) s' intende il Sig. Co: Francesco Montano.

V. 1053. *Quest' eroica strambita*.

Anche questa è voce usata dal Co: Montano nella sua *Lettera Toccante*.

V. 1058. *E talor ne cava lagrime*

Lo starnuto, secondo l' Etmullero (*cap. 15. de vitiis expirationis*) non è altro, che *Motus convulsivus musculorum expirationi inservientium, in quo motus convulsivo post aliquam inchoatæ inspirationis suspensionem, subito, & magna, sed mox iterum cessante vi per nares, & os aer una vice exploditur*. Per bene intendere come ciò succeda, fa di mestieri osservare l' interna struttura del Naso. Ella in se tiene diverse cavernette prodotte da varie laminette ossee, e cartilaginose, le quali vengono coperte da porzio-

ne della membrana pituitaria, o mucosa, come la chiama il Werheyen, in cui si dissemina per il forame comune al Naso, ed all' orbita dell' occhio il ramo superiore, e minore del nervo quintopari con varie sue diramazioni, quando il ramo secondo del quintopari s' insinua nel muscolo adduttore, nelle glandole, e palpebre dell' occhio, da ciascun tronco del quintopari, anzi da due suoi forcoli; e da uno del sestopari a lati della sella dello sfenoide insieme accoppiati, nasce un nervo solo chiamato intercostale: (*Sucrefcit enim ut frutex super alio frutice*, come scrive 'l Williffio nella descrizione del nervo intercostale) e s' insinua nella cavità del torace, comunicando a ciascuna delle costole una sua propaggine. Ciò esaminato parmi facile intendere, come 'l Tabacco provochi lo starnuto, e faccia uscire le lagrime degli occhi. Imperocchè da i sali acri del Tabacco morsicate quelle porzioni nervee sparse per le interne membrane del Naso, esse s' increfpano, e maggiore si fa l' ondeggiamento, che si propaga al nervo intercostale, per cui irradiati con violenza gli spiriti animali, si fa l' abbassamento del diafragma, e ne viene l' alta inspirazione. Cessata poscia quella spasmodica vellicazione, le fibre de' muscoli del diafragma, e de' muscoli intercostali libere fatte, con la loro forza elastica, ritornando alla loro primiera figura, constringono il torace con grande impeto, ed eccitano quel violento fiatamento, che starnuto vien detto. Questa corrugazione comunicata al ramo del quintopari, che si porta all' occhio, cagiona il moto dell' occhio verso il canto interno, e corrugando le palpebre, compresse vengono le glandole, e gli acquedotti lacrimali: indi geme da i pori di quelle, e dalle cavità di questi quella linfa, che lagrima è detta.

V. 1061. A futar l' aspro Maro del Cortuso

Fu opinione, che il Maro (erba odorifera, e che da

al-

alcuni s'è tenuta per una specie di Majorana) fosse erba peregrina , o d' Egitto , e che non nascesse in Italia . Ma Gasparo Bauhino nelle giunte al Mattiuolo , fa vedere , che alligna anche in Europa , perocchè a lui fu inviata da Jacopo Antonio Cortuso valoroso Böttanico di Padova . *Plantam (il Maro del Cortuso) quam hic excudi curavimus , misit ad me , Patavio , Jacobus Antonius Cortusus Vir quidem Rei Plantariae admodum studiosus , & iudicio , & animi integritate praeclitus . Foliis est origano candidioribus , odoratis , & gustu acutis , amariusculisque . Diosc. l. 3. Ma vi tralascia questa particolarità : che il Maro del Cortuso è d' un salvolatile così grande , e potente , che stropicciato colle dita , e fiutato , cava le lagrime , e per questo quì nel Ditirambo chiamasi aspro .*

V. 1072. D' un bel Naso alla sete golosa

La Sete non si prende per nome solo d' appetito di bevanda , ma eziandio per qualunque avidità ardente , e così ancora goloso non vale solamente bramoso , o smoderatamente desideroso di mangiare , ma in genere per qualunque ghiottoneria . Filoc. l. 1. gr. *l' iniquo esercito goloso dell' innocente sangue &c.* Dante Par. 2.

*La concreata , e perpetua sete
Del Deiforme Regno*

V. 1073. Quella crusca sì ruvida , e scagliosa

Cioè quel Tabacco non granito , ma grosso , come scaglia , o crusca .

V. 1077. Si sparpaglia

Cioè si sparge , ma con irregolata espansione , lat. *dispergere* , da *spargo* la vuole il Menagio . Io piuttosto da *spargo* , e da *paglia* , perchè spargendosi la paglia dal vento portata , si diffonde , e si dilata senz' ordine . Potrebbe essere ancora da *Parpaglia* , per lo volar , che fanno i Parpaglioni inconstantemente , e

posandosi coprìr con quell' ali larghe dovunque posano.

V. 1080. Cbe quel , cb' entra nella Rocca

Il Cavalier Marino nella lettera al P. Naso , dice *Egli è fatto a modo d' un Castello , o d' una Cittadella , con tanta simmetria , o proporzione , che Bramante non l' avrebbe saputo archipenzolar meglio .*

V. 1082. Cbe turar le Cannoniere

Sono le *Cannoniere* certe finestrelle aperte nelle Torri , e ne' Bastioni , nelle quali s' imboccano i Cannoni copertamente , e per similitudine quì si adattano a i duo buchi delle narici . Il Toscanella nel Capitolo del Naso .

E nel loco , dov' ei fu collocato

Per ornamento , o come per Bastione ,

Ouver per Baluardo del palato .

V. 1088. Faccia , di Tabacchiera , sottocoppa .

Sottocoppa è nome composto da *sotto* , e da *coppa* : è Vaso liscio , e spanto , col piede , ed incapace , per dir così , di tener cose liquide , ma propriamente atto a sostener coppe , e bicchieri . Dicesi poi talmente , perchè è ad uso sempre di star sotto , e nell' atto del bere si tiene sotto del mento per cogliere ciò , che si spande bevendo , e non imbrattare le vestimenta . Così prender Tabacco , per non gettarne a male un granello , alcuni si trovano di genio tanto fordido , che tengono sotto 'l Naso la Scatola aperta per raccoglièr ciò , che cade in quell' atto .

V. 1091. Come la tua , Lanzon , saggia Mogliera

La Signora Chiara Monari , Moglie del Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni , Signora di molta prudenza , saviezza , e gentilezza , la quale ha il bel diletto di prender Tabacco , ma odoroso , e di grana grossa , o diremo scagliosa .

V. 1097. Dacchè fu per misvenire

Significa *Misvenire* lo stesso , che venir manco , e perder gli spiriti , ma per metà , perocchè quel *mis* ,

equi-

equivalendo al *minus* de' latini, leva di forza al verbo, che segue. Così dicesi *Misfare* da *Minusfacere*, *Misagio* da *minus otium*, *Misleale* da *minus legalis*, *Mispregiare* da *Minus pretiare*, e siffatti. Bocc. 29. 26. Il Conte, udendo questo, tutto misvenne.

V. 1103 *Ostico, e nuovo affatto di colore*

Ostico significa strano, difficile a comportare, e spiacente. Girolamo Benivieni, Frot.

Io ordino una cena,

Che ti parrà fors' ostica

Da *hostis* deriva *hosticus*, che vale da nimico, e straniero. Egli pare quasi un' anagramma d' *Esottico*. Vedi 'l Redi nelle Annot.

V. 1107 *Se vuoi, cb' ella sia Duce de le buone Duce*, Condottiere, Capitano, da *Dux ducis*. In significato di cosa femmina l' adoperò 'l Petrarca

Cb' io segua la mia fida, e cara Duce

E il Duca Ercole Estense, secondo di Ferrara, buon Rimatore, e Protettor de' Poeti, come nella Raccolta Ferrarese.

Tu sarai la mia spada, e la mia Duce.

V. 1113 *E la lasci a Motezuma.*

Motezuma fu l' undecimo Re del Messico, e secondo di questo nome, che significa in quella lingua *Principe burbero*. La sua Vita, e i suoi costumi si leggono nella bella Storia della conquista del Messico, scritta da D. Antonio de Solis, e tradotta dalla lingua Castigliana in Toscano dal Marchese Corfini Accademico della Crusca.

V. 1114 *Che Liquidambar solo annasa, e fuma*

La sopramentovata purgatissima Storia, nel libro terzo, narra, che il già detto Re *Motezuma*, al fine della Tavola, pigliava d' ordinario una sorta di Cioccolate a suo modo di puro Cacao, e tutto spuma: dopo il Cioccolate fumava, imbevuto prima il Tabacco con un liquore, che fa in varj luoghi di quel Paese, e

scaturisce naturalmente odoroso: che perciò vien detto dagli Spagnuoli *Liquidambar*; Vizio a cui davan nome di Medicina, e tra essi ebbe qualche cosa di superstizione, per esser il sugo di quest' erba uno degl' ingredienti di certi Elettuarj, che pigliavano i Sacerdoti per uscir fuori di se, e per dare in furori, e così meglio abilitarsi alle rivelazioni del Diavolo. Del *Liquidambar* vedi il Monardes P. 1. cap. 6.

V. 1115. Per certe Baderlucce contegnose

Si dice per ischerzo *Baderla* di femmina scempia, e sciocca. Vuole il Pergamini, che sia nome fittizio. Bocc. n. 32. 13. *Madonna Baderla disse allora, che le piaceva &c.* Quì se ne fa un diminutivo in *Baderlucchia* per derisione, ch' è uno de' tre modi de' diminutivi assegnati dal Monosini. *Contegnoso* deriva da *contegno*, e vale gravità. Bocc. 16. 19. *Il quale molto contegnoso veggendo*, cioè con gravità, e deriva da *Contineo* latino, e direbbesi *gravis*.

V. 1122. Come 'l Zucchero di Madera

Si parla quì del Tabacco detto di Dama, (se piuttosto non debbe dirsi polvere bianca) candidissimo, ed odoroso, fabbricato d' amido granito, e muschiato, e di poch' altro, e par cosa gentile appunto da Dama, per il suo candido colore intutto simile al Zucchero di Madera, ch' è candidissimo. Madera è un' Isola nel Mare Atlantico, sotto 'l Regno di Portogallo nell' Africa, altrimenti detta *Cerne Atlantica*, come la chiama il Geografo Sansone. Fu scoperta l' anno 1420. da Gio: Gondifalvo. La sua metropoli è *Fungalia*. Il pregio maggiore di quest' isola è il Zucchero candidissimo, denominato da lei, per dire, che sì fattamente è l' ottimo, ch' ogn' altro ne perde in dolcezza, e in sapore di non so che meglio, che Zucchero, e vi proviene a così gran dovizia, che tal' anno se ne sono colte presso a otto milioni di libbre. *Zucharifluo* disse l' Ariosto nella *Commedia del Negromante* at. 1. *Anzi pur Zuchariflua*, che ignobile è il mel &c.

V. 1126.

V. 1126. La Polvere di Cipri alle Narici

Si prende per similitudine, conciossiachè la polvere di Cipri è candida, ed odorosa, come composta d' Amido, e di Radice d' Ireos, che le dà l' odore. *Manget. Bibl. Pharmaceut.* E' uso affatto moderno, ed in oggi è piuttosto lusso di tutta moda, cosicchè, oltre le parrucche, ed i capegli, se ne imbratta ancora la faccia, massime delle donne, e le vestimenta. Chiamasi di Cipri, perchè forse fu portata la prima volta dall' Isola di Cipri, come rimedio per tener asciutto il Capello, e poi s'è dato ancora alle parrucche, le quali perciò tutte divengono bianche. Il Duncano Cerizanzio in una sua Ode al Francese Vetturio.

Amice, nil me, sicut antea, juvat.

Putvere vel Cyprio

Comam nitentem peeteret:

Ed il gentilissimo Sig. Fernand' Antonio Ghedino in un suo leggiadriissimo Sonetto.

Il bel Crin crespo ora raccolto, or sparso,

Cui cinge or auro, or copre bianca polve,

E' la rete, ove Amor mi lega &c.

V. 1127. Questa Inguistara di fresco lattone.

Inguistara è vaso propriamente da Vino, detto anche Anguistara, e Guastada. N. Ant. 49. 1. *Avea due Inguistare di finissimo vino innanzi.* Dicesi poi di fresco Lattone perchè ivi più fresca, e morbidamente si conserva. Quanto al Lattone, ch' altri scrivono Latone, è da sapersi, che avvi una certa lamina di ferro tirata sottile in forma di foglio di carta, e coperta, o per così dire, imbiancata di stagno, la quale chiamasi Latta, e latinamente direbbesi *Bractea stannea*, come vuole il mio Cortegiani nel suo Dizionario (Benchè non la indovini a dire, che questa sia una mistura di ferro, e di stagno, perchè propriamente ella è ferro stagnato). I Franzesi poi, dice 'l Menagio, chiamano *Laton*, o *Laiton*, o *Leton*, l' Ottonne, ch' è Rame alchimato, di colore simile all' oro.

Ora

Ora battendosi, e tirandosi fottilmente in guisa di Latta l'Ottone, ne avviene, che partecipa de' duo nomi e della Latta, e dell'Ottone, dicendosi Lattone, quasi Latta d'Ottone: che tale è quella dell'Inguistara qui portata per riporvi 'l Tabacco.

V. 1129. *Od un Bottaccio di sopraffina*

Bottaccio, o **Barletto**, Vaso da riporvi de' liquori. Bocc. n. 63. 5. *Bottacci di Malvaglia, e di Greco.*

V. 1130. *Regalata Pollacchina*

Regalare vale propriamente presentare, ma Regalato avanza più la sua significazione, e vale arricchito, e adornato. È frase propriamente di Scalcheria. Così il Ferrarese Gio: Battista Rossetto nel suo libro dello *Scalco*, dice; *Quelle vivande in solitudine non fanno per la Signoria: conviene che sieno regalate d'altro.* La *Pollachina* poi è una specie d'Acquavite raffinata, e d'un coloretto di Cinnamomo, nella concia della quale v'entrano odori d'Anisi, di Cedro, di Cannella, di Garofano, ed altri simili a piacimento. Fu portata la dose da un Pollacco in Italia, e quindi è detta Pollacchina, ed è gratissima al gusto.

V. 1134. *Piena ell'è di Tabacco d'Augusta.*

Il *Tabacco d'Augusta* in Italia è novello: Propriamente non è Polvere, come l'altro, ma, diremo, una triturazione di semi aromatici di varj fiori, e d'erbe di diversi colori, e di odore potentissimo, e di tale attività, che pochi granelli di questo Tabacco banno a comunicare l'odore ad un gran Vaso di Tabacco nostrale. In Augusta, Città della Svevia, è famigliare, e si chiama colà Tabacco di mille fiori, come scrive il Trempecco, di cui sotto parleremo.

V. 1135. *Non intendo la marca, eb'è oscura*

La *Marca* è un Bollo, col quale si contrassegnano le Mercanzie. Dicesi ancora Marco.

V. 1136. *Se non guardo la fattura.*

Fat-

Fattura è quella Lista, o nota, che portano i Corrieri, ed i Mercanti, per lo incontro delle loro Mercanzie.

V. 1138 *Egli è un dono del Trempecco*

Il Sig. Dott. Gio: Michele Trempek d'Augusta Dottor di leggi, eccellente nel gusto della Musica, e dell'Italiano modo di comporre innamoratissimo. Egli fu de' primi, che in Italia mandasse 'l Tabacco d'Augusta, detto di mille fiori l'anno 1708., come trovo in un paragrafo di lettera al Sig. Gio: Battista Bassani Maestro di Cappella allora di Ferrara, ed ora di Bergamo, ed Autore famoso di tante Opere Musicali. E' morto il Bassani in Bergamo, il dì primo Ottobre 1716. d'un improvviso accidente in età di 66. anni, e sepolto in S. Cassiano.

V. 1140 *Al Bassan bravo Mastro di Cappella*

Vedi l'Annotazione di sopra.

V. 1144. *Colti là d'Ulma sù i confini estremi.*

Ulma è Città anch' essa della Svevia presso 'l Danubio, non gran tratto lontana d'Augusta, dove nascono fiori, ed erbe odorosissime.

V. 1154. *Come son di Muran le Margherite*

Murano è una picciola, ma popolata Città situata nelle lagune, e nelle vicinanze di Venezia, sotto il cui dominio soggiace. E' famosa per la fabbrica de' Vetri, ch' ivi si fanno in eccellenza, ed in coppia numerosissima. Fra gli altri lavori di Vetro, avvi le Margherite, che sono a guisa delle pietre preziose di varj colori in globetti traforati per formarne collane, e monili. Il nostro Poeta Battista Guarini il vecchio ne' suoi versi latini, canta così de' Vetri, e de' Vasi di Murano a Girolamo Castelli Medico del Duca Borso.

*Vasa Murani tibi dum referrem
Vitrea gemmas superantis arte,
Qui locus claret Venetum beata
proximus Urb'*

Cer-

*Cernis ut vitro niteat decorus
Splendor? & cedat glacies nivalis.
Quæque decurrit liquidi per amnis
unda lapillos?*

e del nome di Murano.

*Murra Gemmarum est genus indicarum
Humor in terra glaciatur illa,
Candidum rubro variis nitorem
Solis ab æstu*

*Hinc puto nomen locus iste traxit
Arte qui fingens similes colores
Condedit; & totum populis per orbem
pocula mittit*

V. 1158. Le cadenze d' effautte

Per significare, che questo Tabacco è adoperato da i Musici più per galanteria, che per uso, si porta qui poeticamente, ch' egli desti le cadenze musicali, essendo l' effautte la settima nota della Scala di Musica, anzi una delle chiavi del canto.

V. 1159. Per tener l' Organo stretto

L' Organo principale della Voce è la Trachea. Molte altre parti ancora servono alla modulazione della voce, ma la primaria si è quella. Sidonio Apollinare.
*Clausula operor, mirisque modis vitalia fingo
Organa.*

V. 1160. A chi canta di falsetto

Cantar di falsetto è canto sforzato sulle note acute, ed essendo che non si fa naturalmente, secondo la modulazione della voce propria di chi canta, ma sforzatamente, canto falso è detto, che falsetto comunemente si dice. Dicesi ancora cantare in quilio, il qual termine si trova nel Malmantile Cant. 2. st. 3.

Così nuove Canzoni ognor cantando

Con una voce tremolante in quilio.

sopra il qual luogo l' Annotatore Minucci. La Voce quilio significa un cantare in voce non sua, come

Se uno avesse voce di basso, e cantasse di soprano. Voce falsa, e non sua naturale, che i Latini, secondo Cic. lib. 3. de orat., dicevano *Vocula falsa*; e Titinio presso Festo *Succrotilla vocula*.

V. 1161. Buona pappa

Per metafora, perocchè la Pappa propriamente è minestra di Pane cotto in pura acqua, che si suol dare a i Bambini. I Latini ancora la chiamano similmente, e così *pappare*. Plaut. Epid. 5. 1. *Novo Liberto opus est quod pappet*.

V. 1162. E' quest' Indica Scialappa

Droga, che viene dall' Indie occidentali, al dire del Manget nella Bibl. Farmaceutica. Dicesi ancora *Salapa*. E latinamente così. Altri *Jalapa*, *Xalapa*, *Brionta Mechocana* nera. *Chelupe* in India, e dal Donzelli si vuole, che sia la stessa radice, che *Apios* di Dioscoride vien chiamata, ma non veggo che il Mattioli vi consenta, nè il nostro Oracolo della medicina Anton Musa Brasavola, nè l' altro suo Concittadino, e della medica professione tanto benemerito, Giovanni Manardi; che pur tratta di semplici e di radici rarissime.

V. 1164. Quest' ardente Peverada

Io credo, che in proposito del nome, e significazione di *Peverada*, il Vocabolario della Crusca prenda un' abbaglio. Dice egli, che la *Peverada* si è Brodo, cioè quell' acqua nella quale è cotta la carne, o altra vivanda, e ne porta in pruova quel passo del Pungilingua di F. Bartolommeo Cavalca libro secondo. *Duo Compari mangiavano insieme un Gallo, il quale l' uno di loro divisè, e smembrò molto minuto, e si vi gittò su certa Peverada &c.* Ma qui mi pare, che l' esempio non si voglia intendere, come l' intendono gli Accademici, imperocchè oltre 'l non esser costumata cosa il versar del brodo solo su d' una vivanda, poco è uscita del brodo, io truovo, che

un mio antico testo a penna del mentovato Pungilingua al capo suddetto segue così; gittovi suso *certa peverada, e brodo &c.* e poi: *Il Gallo pieno di Pevere tornò a vivere &c.* e poi: *E per lo scollare le ali, sparse sopra coloro di quel Brodo impeperato.* Adunque, e' mi pare, che la Peverada sia cosa assai differente dal Brodo; ne altro possa essere, che Pepe polverizzato, il quale in molti luoghi di Lombardia chiamasi Pevere. Maggiormente poi si conferma questa mia opinione, cioè, che Peverada non significhi altro che Pepe polverizzato, dall' Autore dell' esempio portato dal Cavalca, il quale fu S. Pier Damiani, nel di cui Tomo terzo degli Opuscoli; *De divina Omnipotentia.* Opus. 36. cap. 13. intitolato: *De his qui Dominum blasphemantes Lepra perfusi sunt.* Si legge così: *In Bononia partibus &c. Duo quidam Viri &c. in Convivio discumbabant, quibus in mensam allatus est Gallus. Quod videlicet Pulmentum, unus illorum arrepto cultello, ut mos est, in frustia desecuit, tritum quoque Piper, ecco la Peverada, cum liquamine superfudit &c. Nam & in aspersione Piperis, Lepra percussi sunt.* Più chiaramente tutto ciò si dimostra da Apicio Celio nel lib. 3. al cap. 14. *de arte coquinaria Raphanos cum Piperato, ita ut Piper cum liquamine teras.* Sopra del qual luogo egregiamente l' Umelbergio. *Piperatum condimentum est a pipere sic dictum, sicut cuminatum a cumino, coriandratum a coriandro.* ed il Lister nello stesso luogo. *Vide modum elegantem liquamen piperatum condiendi* al cap. 2. dello stesso libro. Cosa differente pertanto si è la Peverada dal Brodo, nè altro può esser, che Pepe polverizzato nel Brodo, come s'è detto, facendosi con esso un' intintura siccome salsa, e favore; ben descritto poi dalla Crusca alla voce Pevero, e dal Menagio, e dal Redi.

V. 1165. *Questo nuovo, e gentil manicaretto*

Per

Per metafora. Vivanda detta *Mangiaretto*, composta di più cose appetitose, ma con aromati: e qui cade a proposito del Tabacco d' Augusta, secondo l' esempio del Boccacio nu. 39. 7. *Minuzzatolo*, e messo vi di buone spezierie, ne fece un *Manicaretto* troppo buono.

V. 1168 *O a chi pate 'l giracapo*

Vedi l' Annotazione al Verso 2136.

V. 1169 *Come perfetto, e nobil purga capo*

Il *Purga capo* è un medicamento cefalico per lo più starnutatorio, che purga la testa da gli escrementi viziosi. Vedi 'l *Manget.* nella *Bibliot. Farmaceutica.* Il *Crescenziò* nella sua *Agricoltura* lib. 6. 108. 1. lo chiama. *Capo-purgi*, dicendo. *La Strafizzatecca è calda, e secca nel terzo grado: ed è seme d' un'erba così appellata: la quale è di grande efficacia: & è detto Capo-purgi, perocchè purga il capo della flegma.* Altro testo M. S. del Sig. *Uberto Benvoglienti* di *Siena* legge così: *La Strafizzata è calda e secca &c. & è seme d' un' erba che si chiama così: il quale è di grande efficacia, e purga il capo della flegma. Nè vi si legge il nome di Purgacapo.*

V. 1170. *Del souve Zansemino*

Voce Veneziana, con cui chiamano il fiore *Gelsomino*, o il Tabacco della concia di tal fiore. Da gli Arabi è detto *Jesemin*. Vocabolo al dir del *Ferrari* nella sua *Flora* lib 2. cap. 12. per avventura, come scrive *Kuellio*, tolto da' Greci, li quali lo chiamano *Jasminon*, o come altri vogliono *Josmenon*, cioè *Viola odorata* L' *Ariosto* infatti, che nell' uso de' Vocaboli fu religiosissimo usò la voce *Gesmino* nel suo fur. x. 61. *Di Gigli, di Amaranti, o di Gesmini.* E' di color bianco, come svenuto, dall' esser così prodigo in mandar fuori l' anima sua odorosissima. Di questo gentilissimo fiore ne tratteremo poco presso.

V. 1172. *Che la Regina dell' Adriaco Mare*

S' in-

S' intende della sempre maravigliosa Città di Venezia, dove il più usato, e prezioso Tabacco fuol esser quello coll' odore del Gelsomino. E' detta Venezia Regina del Mare Adriatico, perocchè domina tutto il lido Adriatico. Così il Tasso

*La Regina del Mar, che in Adria alberga,
E in terra signoreggia, e in mezzo all' onde &c.*
Ed il nostro eruditissimo Vaccari.

*Donna d' Adria Regina, e di quel vero
Valor, che in cima d' alta gloria ascende.*

V. 1174. *Patarol, che pe' Colli erbosi, e aprichi*
Il Sig. Lorenzo Patarol di Venezia di molta erudizione fornito, e dilettaute oltremodo della Botanica. Ha stampati duo rinomatissimi Libri: cioè la Serie degli Augusti, ed i Panegirici degli Antichi tradotti in lingua Italiana, ed arricchiti di molte recondite, ed erudite notizie.

V. 1180. *Astori più l' odora, e l' ha in più conto,
Che tutti i Dii Cabiri, e 'l Buon Brotonto.*

Il Sig. Gio: Antonio Astori Jurisconsulto Veneziano, versatissimo nella Greca lingua, e nelle materie più erudite. Ha data alle stampe una dotta Dissertazione intorno a gli Dei Cabiri da alcuni creduti gli stessi, che i Penati, & un' altra del Dio Brotonto, (ch' è un titolo dato a Giove) il di cui simulacro trovasi nel Palazzo Grimano in Venezia con questa epigrafe. *Bono deo Brotonti* (onde il titolo di *Buono* datogli in questo verso non è vano) e d' esso ne ha dottamente trattato ancora il dottissimo Monsig. del Torre, Vescovo d' Adria, nel suo Libro de' Monumenti d' Anzo p. 291.

V. 1185 *De la mente il fatidico foco.*

Fatidico è quasi Profetico, cioè imbevuto de gli oracoli de' Fati: come si dicevano anticamente i Libri Sibillini, il che non s' affeguisce senza rapimento della fantasia, piena, e per così dire, invasata per

lo riscaldamento del furore ; al che pare , che molto giovi l' ufo del Tabacco .

V. 1187. *Se 'l Trevisan . che tanto alto falò*

Il Sig. *Bernardo Trevisan* Patrizio Veneto , uno de' cardinali , ch' oggidì abb' a la letteratura Italiana . Le fue nobili prerogative furono descritte dal Sig. Apoftolo Zeno in una *Lettera difcorfiva* ftampata l' anno 1704 . E' Scrittore d' una profonda dottrina , e dalle produzioni del fuo ingegno bafantemente fi conofce ; ma principalmente dalle *Meditazioni Filofofiche* divife in tre tomi , nelle quali fi tratta : *I. dell' effere , e conofcimento , che poffiamo aver delle cofe . II. Dell' effere maffimo , ed affoluto , ch' è Dio . III. Che Dio abbiu creato il Mondo . IV. Che lo diriga con Providenza . V. Ch' egli ha conceduto all' Uomo una parte immortale , ch' è l' Anima .*

V. 1192. *Certi Aftemi*

Per metafora . *Aftemio* , o *Abftemio* fignifica quello , che non gufta , e non bee vino , da Apuleio detto *Invinus* . Compofto da *Abs* , e *temetum* , che vuol dir fenza Vino . Gli antichi Leffici , per quanto dice Mattia Martini nel fuo Etimologico , leggono *Abftenius* , quali *Abftinens* , ma fenza garbo : pure a propofito del Tabacco cade bene , perchè *Aftinenti* appunto fi poffono chiamar quelli , che non ne prendono .

V. 1195. *Poetiffimi*

E' raro l' ufo di porre i nomi fuftantivi in fuperlativo : pure , per maggior efpreffione talvolta , e maffime nelle cofe piacevoli , s' è adoperato . Il Lemene in un fuo Madrigale manofcritto , comunicatomi già (lui vivente) da Montig. Marcello Severolli . E' un Dialogo fra duo Silvani .

*Questo è Vino ? è Vino , è Vino ,
Vino è quefto ? Vin , Viniffimo ,*

Viniffissimo,

Che là nasce in Monte Aspino.

L' Ariosto nel suo *Negromante* Atto V. scena terza usa d' *accordissimo* così.

A. fiam d' accordo? M. d' accordo. C. d' accordissimo.

V. 1196 *Che del Zeno saran sull' ampla Istoria*

Il Sig. *Appostolo Zeno* Nobile Cretense, e Cittadino originario Veneziano, delle buone lettere amantissimo, il quale ci promette la *Storia Universale de' Poeti Italiani*, che giornalmente si va da lui tessendo. Ha composti molti *Drami Musicali*, & altre *Poesie*.

V. 1204. *L' Elisir de' Letterati*

Elisirre è termine farmaceutico, e chimico, della cui origine veggasi *Rolf.* nella sua *Chimica*, sezione 2. cap. 1. Dal *Mangeti* è definito. *Medicina incomparabilis conservandæ vitæ, & pellendis morbis dicata.* Oggi comunemente si prende per un liquore spirituosso, impregnato, mediante l' infusione, di eccellentissime facoltà.

E' Elisirre

A i deliquj d' ogni core

Disse il *Magalotti*.

V. 1205. *Svegliarino de' segreti.*

Lo *Svegliarino* è una sorta d' Orologio detto dagli antichi *Horologium excitatorium*, de' quali parla il *Lanzoni* negli *Avverfarj*, al libro terzo cap. 5. pag. 111. così detto perchè è apposta fatto per isvegliare, e suscitare. Ora che il *Tabacco* sia *Svegliarino de' segreti*, si può abbastanza conoscere da ciò, che ne scrive *Niccolò Monardes* nel *Libro delle cose*, che vengono portate dall' *Indie occidentali*, pertinenti all' uso della *Medicina*. Parte seconda Lib. 1. cap. 1., dice egli adunque a proposito del *Tabacco*. *Una delle meraviglie di quest' Erba, o che apporta più*

di stupore si è il modo, col quale la usavano i Sacerdoti degl' Indiani, il quale era tale. Quando tra gl' Indiani occorreva negozio di qualche importanza, onde i Caciqui, o principali del Popolo avessero necessità di consigliare co' loro Sacerdoti di cotai negozio, andavano al Sacerdote, e gli proponevano la cosa. Il Sacerdote subito alla loro presenza, prendeva alcune Foglie del Tabacco, & le poneva sopra la lucerna, & riceveva il loro fumo nella bocca, & nel naso per una cannella: Come l' aveva preso, cadeva in terra a guisa di morto, & stava così secondo la quantità del fumo, che avea ricevuto; & quando l' Erba avea fatta la sua operazione, rinveniva in se, & dava loro le risposte, secondo i fantasmi, & illusioni ch' egli vedeva, mentre che dimorava a quel modo, & le interpretava come li pareva, o come il Demonio lo consigliava, dando di continuo le risposte dubbiose, & di tal maniera, che qualunque cosa, che accadesse, poteva dire, che quello era, che essi avean detto, & la risposta, che avevano dato.

V. 1206 *E ristoro a i cervelli affaticati.*

Lo stesso Monardes poco dopo 'l luogo sopraccitato, dice. *Usano gl' Indiani &c. Il Tabacco per ristorarsi dalla stanchezza, & per prender alleviamento della fatica &c.*

V. 1209. *Dolce Braccioli mio, cui sempre amai*

Il Sig. Dott. Grazio Braccioli Ferrarese, Autore di diversi Drami Musicali, e d' altre nobili Poësie, nelle quali, come mostra la Raccolta di Ferrara, è molto eccellente. Abita presentemente in Venezia, e fa comparire su que' Teatri il suo spiritosissimo talento con lode.

V. 1218 *Il G gli, onor del Socco, e del Coturno*

Il Sig. Girolamo Gigli Sanese, Accademico della Cru-

sca, e Lettore di morale Filosofia nello Studio di sua Patria. In oggi vive in Roma in grado d' Ajo del Principino di Cervetri. E' Poeta per tanti riguardi celebre, & Autore di molte Commedie, e Tragedie, la maggior parte Musicali.

V. 1219. Con quel suo stile armonico, e notturno

Dicesi questo in riguardo al tempo, in cui si sogliono rappresentare per lo più le dette Commedie, che d' ordinario è la notte. Onde il Tasso applicò un tal aggiunto alle Scene, non perchè le Scene sieno cose oscure, e tenebrose, come la notte, ma perchè in tempo di notte fanno la loro comparsa. Dic' egli nella Lib. 14. 61.

Così dal palco di notturna Scena

O Ninfa, o Dea tarda sorgendo appare.

& io pure nel Sonetto al Sepolcro dell' Ariosto, parlando delle Commedie di quel mirabile Poeta.

E 'l Socco umile, onde coperse 'l vero

In sembianza ridevole, e notturna.

full' imitazione di Marziale.

Quod nocturna tibi Leandre pepercerit unda.

dicesi *Acqua nocturna, quam nasti nocturno tempore.* Così Domizio Calderino.

V. 1220. Potria dar loco almen nella Balzana

Il mentovato Sig. Gigli l' Anno 1712. pubblicò alle stampe un Componimento intitolato: *Balzana Poetica, detta in Arcadia nel chiudersi del Bosco Parrasio.* E' Poema di significazioni per lo più allegoriche, e di vario metro. Balzana significa Guarnizione, o fornitura, che si mette alle Vesti delle Donne, & anche alle Toghe degli Uomini da piè, onde ne' Canti Carnascaleschi si legge.

D' ogni sorte stampiam fregi, e Balzane,

Purchè da far troviamo

& io credo, che il Sig. Gigli prenda metaforicamente questo nome in significato delle varie cose, che

che si contengono in quella sua leggiadrissima Poesia, nella quale introduce a parlare una quantità di Pittocchi, e poveri malati d'ogni sorte alle Porte del Panteon; e ben mi duole di non averne avuta notizia prima, ch'io stampassi la mia Dissertazione delle *Presiche*, perchè mi farei attribuito a sommo onore il potervi inferire questi Versi, detti da un povero Cieco.

*Vi canterò le Nenie
Composte dalle Presiche,
Per far passar lo spirito
Del Genitor, dell' Avolo
Di là dall' onda stigia,
Dove l' innesorabile
Caronte senza l' obolo
Alcun passar non fa.*

V. 1221. A questa concia Gelsominaspana

Del Gelsomino già dicemmo altrove: ora del Gelsomino di Spagna, il quale s' innesa sul fusto del Gelsomino semplice, ordinario, & è detto di Catalogna, o di Spagna, perchè fu portato la prima volta da quelle bande: Anticamente chiamavasi *Laletania*. E' di color bianco, e in niun' altra maniera vien meglio, che per inneso. Il suo odore è il più nobile, e grato, che possa darsi, perchè non è alterato, ma consola semplicemente senza offendere. Ha fiore, e foglie più grandi, e meno puntute del Gelsomino selvatico, e comune. Vedi la sua descrizione, e cultura nel Ferrar. Flora. l. 2. c. 12., e l. 3. c. 17., e vedrassi, che havvene d'altri colori ancora, e tutti odorosi. Roberto Titi nelle Notazioni alle Api del Rucellai, dice, che il Gelsomino non era conosciuto presso gli Antichi. Vedi l' Elegia del Sannazzaro sopra questo Fiore, e lo Scaligero contra 'l Cardano.

V. 1228. E al parer del Baruffaldi

M 3

V.

E' l'Autore della Tabaccheide, il quale sopra tutte le forti del Tabacco, usa, ama, e gode 'l Tabacco odoroso colla concia del Gelsomino.

V. 1231. *Così imbambacollato, & in farsetto*
Imbambacollato vale quanto imbacuccato, come se si dicesse, coperto in capo col panno di bambagia. Così 'l Menagio, e si costuma in tempo d'aria fredda, e di buon mattino per gli crepuscoli. *Farsetto* poi è sorta di Veste, detta ancora Giubbone. La Nencia st. 35.

Nenciozza mia, i' non ti parre' sgherro

Se di seta i' avessi un farsettino.

e per abito succinto lo prese l' Ariosto Negr. Att. 4.

Io ti veggo così in Farsetto, e in ordine

Per giocar forse alla palla?

V. 1244. *Dilavato,*
E lessato

Abbiamo detto altrove essere il Gelsomino di color bianco, e come dilavato, e svenuto, per il prodigo mandar fuori l'anima sua odorosissima.

V. 1250. *Che tenea nel Museo per tutti i Nati*
Museo propriamente è luogo delle Muse, e degli Studj, ma per similitudine si prende per luogo di Galleria, dove si raccolgono le più belle rarità della natura, e dell' arte, & i più segnalati monumenti dell' Antichità, come Idoli, Medaglie, Lucerne, Arme, e cose sì fatte.

V. 1252. *Il già Medico Cappello*

Il Sig. Dott. *Ottavio Cappello* Medico Ferrarese, pubblico Lettore, e diletante di belle lettere, perlocchè era Accademico Intrepido, e morì pochi anni sono. Dilettavasi perdutoamente del Tabacco, ma d'una concia di sua manipolazione odorosissima, da lui detta Rosino, perchè il maggior ingrediente proveniva dalle Rose. Di lui parlasi con lode nel Trat-

tato *De Saliva humana* dell' eruditissimo nostro Signor Lanzoni .

V. 1256. *D' odoroso Salvolatile*

Hermann Grube nel suo dotto Opusculo *De Malo Citro*, dice: *odor index est partium, quæ insunt, tenujum, & volatilium*, & in fatti quanto più un corpo ha dell' odoroso, tanto più ha delle particelle volatili, e sulfuree.

V. 1259. *Tolto dalle villose crestoline
Delle Rose Damascbine*

La *Rosa Damascbina*, così detta, perchè da Damasco fu portata. Per una deliziosissima Città viene descritta Damasco dall' Ariosto 17. 19. piena di Giardini, e d' acque odorosissime, così che

— *chi va per le vie vi sente fuore*

Di tutte quelle case uscire odore.

La Rosa della quale quì trattiamo è fior bianco, e pallido, che dà nel gialletto, da alcuni tenuta per la Coroneola di Plinio; e da altri per la Spineola dello stesso. Il Ferrari nella Flora l. 2. c. 3. Questi fiori hanno una cresta villosa nel cuore, come la definisce il dottissimo nostro Nigrisoli nelle sue Considerazioni p. 258. Considerazione 7. Hanno ancora certe linguette, nelle quali sta, come concentrato, l' odore, e le dette linguette raccolte dalle dette Rose fervono d' una pregiata concia al Tabacco, che perciò dicesi Rosino.

V. 1266. *Toccava l'ugola*

Toccar l'ugola è proverbio Italiano, che vale dar gusto, e piacere: onde, non m' ha tocco l'ugola, dicesi da quello, che di qualche cibo non gli paja d' averne avuto il suo pieno. Si prende per palato.

Il Pegolotti nel suo Ditirambo.

Colla livida, e smonta Lambrusca

Non m' inuaspro, nè l'ugola io lordo.

V. 1267. *A la marrugola*

Marrugola, e marmaglia, dicefi di molta gente minuta, e vile ancora. Un Codice pergameno degli antichi Statuti de' Macellai di Ferrara, dice — *La Marrugola de' Beccaj andò a trovare il Duca Borjò alla Torre dell' Occellino*. I nostri Villani chiamano *Marrugola* il Re dell'Api, il quale, essendo che non parte mai solo dall'Alveare, ma sempre con tutta la folla dell'altre Api della sua schiera in partita; fa un gran bisbiglio, il quale giunto all'orecchie de' Villani, dicono: ecco la *Marrugola*: la *Marrugola* è partita: Et io credo, che derivi dalla voce *Regulus*, che così chiamasi appunto il Re dell'Api dal famoso Segretario della Natura, Ulisse Aldrovandi, *Regulus Apum*, dove tratta degl'Insetti. Et essendo questo il maggiore di tutte l'Api e per autorità, e per mole, si farà detto *Major Regulus*, *Maregolus*, e d'indi *Marrugola*.

V. 1269 *La Tabaccodorifera famiglia*

Cioè i dilettranti del Tabacco odoroso, nome composto, come il *dolcifruttifero*, che disse 'l Chizbrera.

V. 1270. *Ch' ha che far con quest' ambrosia*

I Poeti favoleggiando dicono, che l'Ambrosia è cibo degli Dei. Ella è propriamente una Pianta, che si prende generalmente per tutti i Cibi delicati, e così 'l Nettare, che dal Firenzuola vien detto; *Il Vino di quei del Cielo*. Apul. l. 6. p. 179.

V. 1272. *Tanto è nera, e d' odor graveolento*

Grave olet si dice di cosa che puzza: da *Olere*. Virgilio nel 6. dell' Eneide.

Ad fauces graveolentis Averni.

Che dal Caro si spiega per tetro alito.

V. 1281. *Quel, che scrisse a' dì passati*

La Perfetta arte de' Vati

Il Sig. Dott. Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo di Modena, che fra le altre Opere, ha stampati duo Volumi della Perfetta volgar Poesia.

V. 1284 *A futar l' atra mondiglia*

La scoviglia

Ad imitazione del Redi nel suo Bacco in Toscana, ove dice

Accusato ;

Tormentato ;

Condennato

Sia colui, che in Pian di Lecore

Prim' osò piantar le Viti.

La Mondiglia è parte inutile, e cattiva, la quale si leva dalle cose, che si mondano, e purgano: feccia, nettatura &c. Così la Crusca. Dante Inf. 30.

Cb' avevan tre carati di Mondiglia

Scoviglia poi è la spazzatura, essendo, che scopare si prende per ispazzare; e scope, i nappi, o diciam noi le granatelle, dalle granate, che sono arbusti a uso di spazzare: Scoviglia adunque quasi scopiglia. Scove, e scoccie dicono i Veneziani. Qui la spazzatura dell' Inferno.

V. 1289. *Mescolar la Terra d' ombre.*

Tutte le Mercanzie del Mondo, per malizia degli uomini, sono soggette ad essere falsificate, e continuamente si falsificano. Nè 'l Tabacco va esente di quest' inganno: e per quello che importa l' adulterarne le foglie, se ne duole acutamente Simon Paulli nel suo Commentario del Tabacco in questi termini alla pag. 7. *Ut taceam credibile esse, ut subdola Americanâ Natio nobis Europæis, ubi advertit, tantam vim Tabaci Europam quotannis absumere, lustri causa imponat. Quinimmo ipsi Europæi Mercatores, ut nos emungant pecunia, variis dolis, ac pra-*

vis artibus, beneficio Muria, Limonum, &c. jam dudum docti sunt adulterare Tabaccum. Di più ne dice ancora il Neander nella Tabaccologia. Quello in polvere si falsifica in vari modi, ma comunemente la Terra d'ombre è la Capitana di quest'inganni. Questa Terra, secondo Plinio, è nell'ordine de' Sili, considerata come una specie d'Ochra. Meglio la descrive Ferrante Imperato nella sua Storia naturale al libro 4., ove tratta delle Terre appartenenti all'uso di Pittura cap. 44. *La Terra detta di Ombra è di color affumicato, di sostanza leggiera, sottilissima, ben legata, & aderente gagliardamente alla lingua, mentre con essa si tocca: si rompe in ischeggie, e si liscia nel modo de' Boli, onde alcuni l'hanno stimata Bolo armeno. S'indura al fuoco come 'l bolo, e l'argilla. Simile al suo colore si vede la terra nelle vene putri dell'oro. Serve per adombratura de' gialli.* Altri la tengono per creta inzuppata di colore fuliginoso.

V. 1296. Vivo odor di Bergamotta.

Che che ne dica 'l Menagio col Covaruvias, col Puteano, & altri, essere la Bergamotta una specie di Pera così detta dalla Città di Bergamo, o dalla significazion Turchesca, che vuol dir, Signor Pero; & è di molta estimazione per il suo odore: Io intendo qui d'un Agrume, o Limone preziosissimo, & odorosissimo di Scorza, ne' giardini Italiani tenuto in molto pregio, dal quale si trae una quintessenza fragrantissima, una stilla della quale vale a dare la concia, per così dire, a molte libbre di Tabacco.

V. 1297. Ma, abimè, 'l prezzo alquanto scotta. Cioè è grave, dal verbo Scottare, ch'è l'effetto del fuoco.

La tua lingua e tinge, e scotta.
disse 'l Caporali.

V. 1299. Malabbiata

Ch' abbia in se del male, da *male*, & *habeo*. E si dice di chi va mal' in ordine, infermicciamente.

V. 1302. La degna Bergamotta di cucina

Cioè l'ordinario Limone, o Melarancio, che si spreme sulle vivande, la scorza de' quali agrumi ha bensì odore, ma non già di quella fragranza che la Bergamotta. Però a certi Nasi di gusto ordinario serve.

V. 1306. Il mio saggio Grazzin, che se la tiene

Il Sig. Canonico Giulio Cesare Grazzini Ferrarese ben noto al mondo letterario per la sua profonda dottrina, e per lo suo sapere ancora nelle cose Poetiche da lui sempre magistralmente trattate. Di lui leggiamo la Traduzione della Poetica d' Orazio fatta in terza rima, e parecchie Poesie sparse nelle Raccolte moderne di Lucca, Bologna, e Ferrara. Nelle materie morali, e sacre principalmente, riesce a meraviglia, onde speriamo, che sia per riuscire di molto stimabile l'opera intorno all' Ineffabile Mistero della Concezione di Maria Vergine Immacolata, che presentemente sta componendo in Versi. Dall'anno 1700. in quà abita in Roma, stimato, e ben veduto da tutti per le belle Virtù morali, che in oltre lo adornano. Fu già, stando in Ferrara, Segretario dell' Accademia degl' Intrepidi, & una delle mie prime guide nel cammino delle Scienze.

V. 1307. Per reclutar la talor pigra Soma

Reclutare è voce tutta militare. Il Cortegiani nel suo Dizionario la spiega così: Riempire di Soldati una Compagnia. *Centuriam novis Militibus redintegrare* vale riempire, rinchiudere, dal Franzese *Reclure* quasi rinchiudere i luoghi vuoti, perciocchè empendosi di Soldati una Compagnia col rimetterne, resta chiuso il luogo vacante.

V. 1323. Il Notomico Giustini

Sig. Dott. Francesco Giustini Medico Ferrarese, Pubblico Lettore, e Settore Anatomico di molta dottrina, & esperienza.

V. 1326. A la polvere Maltese

Dall' Isola di Malta ultimamente è venuta una nuova moda di Tabacco, ch'è di grana rotonda, d'un colore alquanto gialliccio, e d'un odore non troppo gagliardo. La novità gli ha dato questo nome: che per altro egli è lo stesso che il Tabacco di Radica, non d'altro fabbricandosi che delle costole più dure della foglia del Tabacco macinate, e ridotte in polvere, poscia coll'acqua granite.

V. 1333 Nel Giardin Partenopeo

Napoli è detta Partenope da colei, che prima l'edificò. Vedi le Storie Napolitane, e l'Arcadia del Sannazzaro. Stat. Silv. 4.

Litus ubi Ausonio se condidit hospita Portus Partenope.

V. 1385. La Verde Erba real Napolitana

Il Tabacco Napolitano è di colore verdiccio, e cavato come da Erba solo passa, e non ben secca, ma reso impalpabile all'ultima perfezione, onde chiamasi *Fiore*, come 'l fiore della Farina, ch'è la parte più sottile, e volatile. In Napoli comunemente è chiamato *Brasile*.

V. 1341 Che vomita 'l Vesuvio

Vedi l'Annotazione al Verso 571.

V. 1349 I crespi grumoli

Sono le foglie di dentro congiunte insieme del cefso dell'Erbe, come di Lattuga, Cavolo, e sì fatte. Val cumulo.

V. 1350. E i Raperonzoli

I Raperonzoli, o Raperonzi, Erba ben nota, la cui

radice in insalata è faporitissima. Carlo Stefano nel suo Libro *De Re Hortensi*, dice: *Rapunculus, sive Napunculus vulgo responces, radícula est divitum, lautiorumque mensis petita, qua potissimum tempore Quadragesimali utimur.* Vien detta ancora da alcuni Locusta, o piede di Locusta. Beca st. 13.

Se tu vuoi alle volte un Insalata.

Di Raperonzi, o vuoi di sorgoncello.

ch' è 'l *Surculus* latino.

V. 1351. *Gustando a bocca aperta, e sbardellata*
Sbardellato, cioè smoderato, dice la Crusca, coll' esemplo del Varchi, Rime burlesche: *e cavone un piacere sbardellato.* A proposito della gola, dicesi sbrandellata, e sgangherata. Qui vale smoderatamente aperta.

V. 1352. *Quest' intingolo ardente in insalata.*

L' *Insalata* è cibo noto, che si fa d' erbe gentili con Sale, Olio, & Aceto, detta *Acetarium*. Un bellissimo Capitolo fece il Molza in lode dell' *Insalata*, che va fra le Raccolte piacevoli. Nencia da Barberino st. 39.

Nenciozza mia, deh vien meco a merenda,

Che vo, che noi facciamo un' Insalata.

Intingolo poi è una spezie di *Manicaretto*, perchè in esso si può intingere, da *intingo* latino: ma io non consento, che sia proprio solo di cosa liquida. Anton Mario Nigrifuolo in un suo Capitolo M.S. prefso di me.

Poi che fur cotte, in zucchero l' intinse.

V. 1355. *Un vorace Mongibello.*

E' un Monte della Sicilia, detto ancora Etna, e *Mulciber*, dove Vulcano, dicono i Poeti, tiene la fucina. E' fra i Monti, che vomitano fuoco. Petr.

Che a Giove tolte son l' arme di mano

Temprate in Mongibello a tutto prove.

che propriamente è composto da Monte, e Gibello. Pietro Bembo lo descrisse in uno de' suoi pulitissimi Dialoghi latini ad Angiolo Gabrielle, intitolato *Ætna*.

V. 1357 *Con quel titillamento*

Titillamento, che *titillatio* dicono i latini, è un irrimontamento, che fassi ad una parte del corpo, ma leggiermente per muovere v. g. il riso. Lo Scaligero nell' esercizio 317. 5. *Titillatio est dissipatio spirituum in partibus laxioribus, quo motu subsiliunt sensoria partes. In laxis enim facilius fit spirituum subsilitio: & quas ad partes nervorum pertinent extrema: in iis enim sensus presentissimus; differt a scalptione, leuitate, fit enim titillatio leui tractatione.* Titillare certamente è una specie di frequentativo.

V. 1360. *Ma nel saprebbe dire il gran de Vico*

Il Sig. Gio: Battista de Vico Napolitano, Professore d'Eloquenza nella Reale Università di sua Patria: Signore di molta, e varia, e profonda Dottrina, che ha stampata una dotta Dissertazione *De nostri temporis studiorum ratione*.

V. 1370 *O soave mio Stampiglia*

Sig. Silvio Stampiglia di Cività Lavinia, nelle cose Poetiche assai eccellente, & Autore di diverse Poetiche Dramatiche, e Poeta Imperiale.

V. 1371. *Quest' odor di Meraviglia*

Il Fiore della Meraviglia, detto *Marabillas*, d'*Esparna*. Quantunque sia d'origine Indiano del Messico, onde *Jasminum, seu flos Mexicanum* vien dal Cabreo appellato; contuttociò è assai noto, e familiare in Italia: nasce negli Orti quasi senza cultura; & è di poca durata, perocchè più d'un giorno non vive, anzi più d'una notte, ma sul cader del Sole fiorisce, e sul nascer poi, se non isviene, al certo perde l'odore, ch'è gratissimo, e leggiero, ma tralpi-

sa solo verso la fera . E' di varj colori , conciossiacchè havvene di rosse , di bianche , di violacee , di gialle , di schizzate , anzi (e questa forse è la origine del suo nome) di duo , e di tre colori diversi su d' uno stesso stelo , e in uno stesso fiore . Si coglie la fera , e si posa al rovescio sul Tabacco , per quanto solo s' imbeva dell' odore , e non più , perocchè presto si corrompe . Il Lemene , parlando di questo fiore , dice

Ab che lieve alfin sparisce

Del mio pregio il fresco , e 'l verde

V. 1372. *E quest' altro di Giunchiglia*

La Giunchiglia è una specie di Narciso , così detto perchè ha le foglie a giunco . E' di varj colori , cioè bianca , gialla , zolferina , e di varj nomi , come di Spagna , di Lorena &c. , e di varie nature , come semplice , doppia , grande , picciola &c. Qui si parla della gialla . Ha l' odore soavissimo , come di Gelsomini , temperato , e languidetto , e misto con quello d' Aranci . Vedi 'l Ferrari nella Flora l. 2. c. 1. Questo fiore similmente debbe posarsi sul Tabacco per poco spazio di tempo , perchè anch' esso si corrompe , e degenera in puzza , e così fa ancora la Quintessenza , se in troppa dose si carica . Della Giunchiglia gialla dice Giovambattista Cotta

Vaga Giunchiglia al più bell' or simile

Ha una intera leggiadrissima Canzone Anacreontica il soavissimo Ab. Francesco del Tegli

Care leggiadre figlie

Del Sol , bionde Giunchiglie ,

Cb' ornate il gentil petto

Dell' Idol mio diletto .

Forse vi pose Amore

Per bella guardia al Core

Dell' Idol mio vezzoso ? &c.

Solfore odoroso fu chiamata la Giunchiglia , perchè forse

forse gialla come 'l solfo, dall'autore di quella Canzone intitolata *La bella Gialla* stampata dopo il 7. Canto della Gerusalemme distrutta del Marino.

Rassomiglia

Di Giunchiglia

Forse il Solfore odoroso &c.

V. 1378. D' ingrattissimo odor di Ravanello.

Il *Ravanello*, chiamato *Raffano*, è radice, perchè il suo frutto, & il suo vero essere è la radice. E' d'un odore ingrattissimo, con tutto che sia lodato all'estremo in un suo Capitolo da Jeronimo Ruscelli.

V. 1380 Di Melarosa

Il Sig. Cavalier dell' Ambra Fiorentino, nello stracciar fiori, e frutti d'ogni sorte celebratissimo, per farne estratti d'odori, ha provato, che in tanta quantità di Tabacco, versata una goccia di Quintessenza di Melarosa (ch'è Mela odorosissima) il Tabacco la beve, e tutto di quell'odore olezza, ma duplicandone un'altra stilla, quell'odore si converte in puzzo di pece. A lui credo, perchè *Artis perito credendum est*, disse il Filosofo Luciano.

V. 1385. Dove prima pareva Zibetto, od Ambra

Il *Zibetto*, e l'*Ambra* sono duo gratissimi odori, de' quali infiniti Autori fanno menzione, e specialmente Pietro Servio nel suo raro Opusculo *De odoribus* &c., ma più di tutti il dottissimo Luca Scrockio nella sua studiosissima Opera *De Mosco*.

V. 1386. E testimon n' ho il Cavalier dell' Ambra.

Il Redi anch'esso nel suo *Ditirambo* loda questo medesimo Cavaliere per questo stesso pregio d'estrarre gli odori più preziosi, e rari

Qual' è quel, ch' a diluvj oggi è venduto

Dal Cavalier dell' Ambra

Per ricomprarne poco muschio, od ambra.

Ei s' è fitto in umore

Di trovar' un' odore
Sì delicato, e fino,
Che sia più grato dell' odor del Vino.

Mille inventa odori eletti,
Fa ventagli, e guancialetti,
Fa soavi profumiere,
E ricchissime cunziere,
Fa polvigli,
Fa borsigli,
Che per certo son perfetti,
Ma non trova il poverino
Odor, che agguagli il grande odor del Vino.

Fin da' gioghi del Perù,
E da' Boschi del Tolù
Fa venire,
Sto per dire,
Mille Droghe, e forse più:
Ma non trova il poverino
Odor, che agguagli il grande odor del Vino.

V. 1289. L' Erbolato dell' Ariosto

L'erbolato è una delle poche Profe, che si veggono del grande, & incomparabile Lodovico Ariosto, e fu stampata l'anno 1545. in Ferrara. Si figura in essa, che un Maestro Antonio Faentino parli della nobiltà dell' uomo, e della Medicina, e de' Semplici più rari.

V. 1290 Ma il Mondo più sempr' avido

Tito Calpurnio nell' Egloga 7., dice

Vilia sunt nobis quaecumque prioribus annis
Vidimus, & sordet quidquid spectavimus olim.

V. 1292 Che come il matto al fuso

E' proverbio comune, che si dice di chi sia innamorato. E vuol dire impazzar d' amore, come gli scimuniti, che vedendo filare, nè intendendo come stando 'l filo accappiato alla cocca, perchè non isgufci, va intorcendosi, e conseguentemente il fuso anch'

esso s'aggira, ne fanno meraviglie. Il Bocc. uia questo proverbio altramente, e dice: *ella mi verrà dietro come va la Pazza al Figliuolo*. G. 9. n. f.

V. 1394 *E stuzzicando va ogni dì 'l Vespajo.*

Disse Plauto nell' Amfitrione *Crabrones irritat*; e 'l Paremiografo citato dal Monofini, *Vesparium stimulat*, che si dice di quelli, che vanno sempre cercando 'l loro peggio.

V. 1395. *Più volubil, che Arcolajo*

L' *Arcolajo* è quello strumento di legno sul quale si mette la matassa per dipanarla, o incanarla, e dal sempre girare fu alzato per impresa del Volubile da Sambuco Poeta Franzese. Dal dipanare è poi nato 'l Divanatore, o Dovanadoro, o Indovanadoro presso i Lombardi, senza cercarne altra etimologia dal Castelvetro nelle sue giunte.

V. 1396 *Senza mettervi sù nè sal, nè olio*

E' Verso tutto levato dal Malmantile di Lorenzo Lippi alla stanza 28. del Cantare terzo. Vale presto, subito, senza replicare, o mettervi difficoltà — *Nulla interposita mora.*

Puccio Lamoni, o sia Paolo Minucci nelle note eruditissime a questo Verso, dice: Fu un tale, che tornato la sera a casa, disse al suo servitore: Fammi una insalata, e fa presto, ch' io sono aspettato, e non voglio mangiare altro, che quella: fa presto, dico. Il Servitore presa l' Insalata senza condire, la portò in tavola al Padrone, il quale ciò visto, lo sgridò; Ma il Servitore rispose: Signore per servirvi presto, non vi ho messo sù nè sale nè olio. E da questa goffagine del Servitore viene il presente detto, che significa fare una cosa subito, e senza considerazione.

V. 1397. *Caccia giù dal regal Solio*

Cioè leva l' autorità, & il credito. *Solio* è il Seggio

rea-

reale, che sempre da i migliori e Profatori, e Poeti ne' buoni secoli s'è scritto senza 'l g, nè mai *Soglio*, e il Sanfuini nella sua Ortografia chiaramente lo mostra. E se non ne avessi detto abbastanza nella mia Lezione Accademica ultimamente stampata sopra il dubbio — *Se convenevolmente possa usarsi Soglio, o piuttosto Solio*. Aggiungerò adesso (giacchè cade in acconcio) che sicuramente la scorrettezza del favellare incominciata verso 'l fine del Secolo 1500., e fattasi tiranna di tutto 'l 600. fu quella, che introdusse l'abuso di scriver *Soglio*, il quale poi senza considerazione, essendo stato usato (siccome altre scörrette parole) da' moderni Scrittori di rango, s'è voluto, che sia ben detto, ma e' non lo farà mai, perchè non è la prima inavvertenza, nella quale sieno caduti Uomini grandi de' nostri Secoli. Egli è vero, che la lingua Italiana non essendo un' Albero affatto morto, come la latina, può ammettere qualche nuova voce, ma ciò debbe intendersi per mio avviso di quelle voci, che non hanno mai avuto l'equivalente in Italia, e non già del *Soglio*, che ha avuto fino dalla origine della lingua, il *Solio*, e tale da gli ottimi Scrittori ne' Secoli del buon fiore s'è adoperato senza alterazione, e senza moderazione, come è avvenuto di tante altre parole, le quali o nella quantità delle sillabe, o delle lettere si sono mutate; ma questa è sempre incorrottamente stata tale: e se tutti gli Autori moderni si unissero a canonizzare una voce barbara, sempre farebbe barbara, perchè nelle cose delle lingue, debbesi guardar all' indietro. In somma se presso di molti è bene il distinguer quanto si può la parola volgare dalla latina, e per conseguenza *Soglio* volgare dal *solum* latino, io non so, come non si debba avvertire eziandio di distinguere ne i volgari *Solio* Nome da *Soglio* Verbo. Questa disparità è ancora per nascere. E così sia.

V. 1399. *Screditati i duo Barboni,**I duo venerandissimi Vecchioni:*

Cioè le due specie di Tabacco primieramente introdotte a sedere con autorità nella corte degli odori. Cioè il Brasile, & il S. Cristoforo. Questo secondo verso è ad imitazione di quello del *Fragile Accademico* della Crusca, Sig. Co: Antonio Estense Mosti, nel gentilissimo suo Ditirambo stampato per le Nozze del Conte Tiene, e Marchesa Villa, ove dice, di due Matrone antiche della nobile Casa Villa.

*Le due venerandissime Camille*V. 1401 *È pon lo scettro in mano*

Anche questa è una nuova difficoltà insorta nella lingua Italiana: se debba scriversi *Scettro* con due *t*, o *Sce-tro* con una *t* sola. L'opinione è divisa fra gli Scrittori su d'un esempio del Petrarca nel Capitolo primo del Trionfo della Morte, dove in alcuni Testi si legge *Scettro*, in altri, e manoscritti, e stampati, *Sce-tro*, cosìchè non si è intertenuto alcuno d'adoperar questa Voce in Rima, accordandola con *Vetro*, *Tetro*, e sì fatti. Fra gli altri, il Sig. Filippo Leers, uno de' più eccellenti Rimatori dell'età nostra, usollo in quel suo nobilissimo primo Sonetto Polifemico, in tanti luoghi stampato.

*Rivolto al mar, che del suo molle vetro**Fa specchio ad Etna, e 'l piè le inalga, e ingionca,**Il gran Re de' Ciclopi, a cui la tronca**Arbor già d'alta Nave è verga, e SCETRO.*

Ma di questo dubbio io ne parlo più decisivamente nel terzo de' miei Ragionamenti Poetici, i quali essendo già del tutto terminati, si pubblicheranno quanto prima per introduzione al Rimario della Gerusalemme del Tasso, composto dal Sig. Capitano Giovanni Battista Sgargi di Budrio. Ora di ciò tanto basti, & io sto per quelli, che scrivono *Scettro*.

V. 1402. Al Pulviglio Sivigliano

Tabacco, se non di nuovo ritrovamento, certamente portato novellamente dalle Spagne all' Italia, e perciò col nome Spagnuolo, Pulviglio vien' appellato: è detto Sivigliano, perchè in Siviglia Città delle principali della Spagna, e famosa per molti capi, fu ritrovata questa dose, o diciamo questa manipolazione. E' Foglia di Nicoziana ridotta impalpabile, e per così dire fior di polvere, di colore, che tira al gialletto misto con del rossuccio di fior di pietra-cotta. In molte specie si divide, delle quali diremo di sotto. Oggi è all' uso più nobile, e di tutta moda. *Siviglia* vien chiamata da Dante *Sibilia* Inf. 20.

————— *E tocca l' onda*

Sotto Sibilia, Caino, e le spine.

V. 1404. Magistral Tabacco fiore

Flos Tabaci dicefi 'l Sivigliano, non già perchè dipenda in verun conto da alcun fiore, ma perchè è il meglio, & il più sottile, o diremo, volatile: così dicefi fioretto al più puro del latte, fiore al più sottile della farina; onde l' Accademia della Crusca, tolta per impresa la Tramogia della farina, vi applicò il motto — *Il più bel fior ne coglie*, cioè il più puro, che tanto disse Dante dell' Umano ingegno: e Grazio in quel Libretto, che scrisse della Caccia:

Scilicet ex omni florem virtute capefcent.

Il Rucellai ancora a proposito della Rugiada, nell' Api.

E van cogliendo 'l fior della Rugiada.

Il fior del Vino è poi tutto 'l contrario.

V. 1405. E questo vanta il gran Gamiz, che sia

Il P. Gio: Gamiz Gesuita Spagnuolo, stato per più di 20. anni Lettore di Filosofia in Siviglia: Uomo di profondissimo ingegno, e d' alto sapere. Ora è Preposito della Casa Professa di Siviglia. Passando, al-

cuni anni sono per Bologna, disse, ch' egli era obbligato delle sue speculazioni al suo Pulviglio Sivigliano detto da lui *Flos Tabaci*. Il medesimo venendo da Siviglia a Roma, distese in Verù, a simiglianza del gran Sirmond, tutto il suo viaggio, e gli accidenti occorsivi: occupazione presa, diceva egli, per dare a suoi passi qualche cosa di ragionevole. Debbo questa notizia alla gentilezza del P. Bellati.

V. 1408. *Che l' usasse il filosofo Zenone*

A. Gellio l. 17. c. 15., e Plinio ancora, ci lasciarono detto, che dell' Eleboro, Medicina forte, e violenta, si serviva Zenone per apparecchiare il corpo alle fatiche dello studio. Lo rapporta ancora il Salvini nella prima parte de' suoi Discorsi Accademici disc. 2., & il Lanzoni negli Avversarij l. 3. c. 2. In que' tempi questa polvere teneva le veci del Tabacco.

V. 1420 *Impolverargli 'l Naso di Siviglia.*

Tutti gli ordini Cavallereschi hanno la loro particolare insegna, come si può vedere nel Libro delle Religioni del P. Buonanni, e del Giustiniani. Ora essendo che 'l Tabacco Sivigliano introdotto, fu per buona pezza cosa nobile, & usata per lo più da' Cavalieri, con quel suo tingere, che fa le narici, pare che dia loro una nuova insegna.

V. 1423. *O Maffei di notare non t' incresca
Quest' altra Vanità cavalleresca.*

Il Sig. Marchese Scipione Maffei Veronese, uno de' primi letterati d' Italia, nella Prosa, e nel Verso molto eccellente. Ha scritto ultimamente un Libro *della Scienza Cavalleresca*, dove dimostra quanto sia vano 'l perdersi negli studi di tale scienza. Ultimamente ha pubblicata la *Merope* Tragedia in Versi, d' un' ottimo lavoro.

V. 1431. *Quel di favetta*

Il Pulviglio Sivigliano schietto, quando non abbia la

con-

concia di qualche odore, ma sia pretto pretto, ha l' odore appunto della Favetta.

V. 1433. *Là dal Ligustico*

Mar, dov' è in voga

In Genova Città presso 'l Mare Ligure. Effer in voga, prender voga, vale effer in andare, in credito, acquistar fama, metafora tolta dal vogare, o remigare.

V. 1425. *E porta Toga.*

Cioè Vesta alla Signorile, poichè la Toga è abito di Nobiltà, d' Uffizio Nobile. Così per metafora daffi al Pulviglio Sivigliano, che fin' ora è pastura da Nasi nobili.

1428 *Spinola, Casaregi, & il Figari.*

Li Signori Abbate *Agostino Spinola*, *Gio: Bartolomeo Casaregio*, e *Pompeo Figari*, tutti e tre Genovesi dilettanti della più colta letteratura, e Rimatori accreditatissimi, come dai loro Versi stampati in diverse Raccolte si può vedere. Il secondo è uno de' tre difensori del Petrarca contra le Opposizioni del Muratori. Il Casareggi descrivendoci Polifemo briaco in sei leggiadrissimi sonetti ha imitato egregiamente tutti i caratteri ditirambici.

V. 1442. *Facciolati, e Bombardini*

Sig. Dott. *Jacopo Facciolati* Teologo, e Prefetto degli Studj nel Seminario di Padova, d' un finissimo gusto nella letteratura, di cui si leggono alcune Prose latine, & un Commento all' Orazione di Cicerone *Pro Pub. Quinctio*. L' altro è il Sig. Dott. *Antonio Bombardini* parimenti Padovano, Pubblico Lettore, eruditissimo nelle materie giuridiche, & Autore del dottissimo Trattato *De Carcere &c.*

V. 1443. *E per terzo vo 'l Guarini*

Sig. *Alessandro Guarini* Ferrarese, Cavaliere di rari talenti, e nelle cose letterarie d' un esquisitissimo

gusto. E' Pronipote dell' Immortale Cav. Battista, Poeta, & Autore del Pastor Fido. Presentemente è Principe dell' Accademia de' Ricovrati in Padova, alla quale sono pur io, sua mercè, stato aggregato. Ivi da molti anni si trattiene, e n' ha acquittata la nobile Cittadinanza.

V. 1447 *Cb han buon Naso in tante cose*

Vir emuncta naris dicevano gli antichi a chi avea buon gusto, & è Proverbio d' Italia: Aver buon Naso. Marziale

Non cuique datum est habere nasum.

V. 2452. *Io per me non gli dò il laudo*

Laudo è Vocabolo de' Leggisti, per Arbitrio, comunemente detto Lodo, quando col consenso delle parti, i Clienti si rimettono all' Arbitrio d' un perito: onde dar il *Laudo* è quanto dire dar sentenza:

V. 1451. *Il Palato del Naso disgusto*

Metaforicamente *Palato* si prende per gusto, comechè nel palato consiste il sensorio di lui. Dante Par. 15.

Il cui palato a tutto 'l mondo costa.

V 1450. *La Babajuola*

Babajuola, o *Bavajuola*, e *Bavajuolo* diminutivo di *Bavaglio* è voce Sanese, che significa quel pezzo di pannolino, che si mette avanti al petto de' Bambini per non imbrattare i vestimenti mangiando: deriva da *Bava*, perocchè ai Fanciulli facilmente cascan le bave di bocca. Il *Malmantile* Cant. 2. st. 48.

Chi fa le merenducce in sul Bavaglio.

V. 1453 *Brodoloso ho il vestimento*

Da *Brodo*, imbrattato di brodo, che generalmente per imbrattarsi vien preso. Niccolò Franco ne' Dialoghi.

Più Brodoso, che uno sidentato nonagenario.

V 1456 *Per nettarmi da tal schianza*

Qui *Schianza* si prende per lordura; ma propriamente significa quella pelle, che si secca sopra la carne

ulcerata . Lat. *Crusta* . Dante nell' *Inf.* c. 19.

Dal capo a piè di schianze maculate

direbbesi una nuova intonacatura; e tale la fa l'uso del Tabacco Sivigliano imbrattando le dita.

V. 1467 *L' Unghie sozze , e ogni pipita*

Duo significati ha la voce Pipita: L'uno vale male, che viene alle Galline sulla punta della lingua: e per esser questa una bianca pellicella, come la dice 'l Crescenzio nell' *Agricoltura* lib. 19 c. 86., viene attribuito ancora a certe pellicelle, che crescono intorno alle circonferenze dell'Unghie della mano, ch'è 'l suo secondo significato.

V. 1472 *E' 'l mio Conte Estense Mosto*

Il Sig. Co: *Antonio Estense Mosti* Cavalier Ferrarese, Accademico della *Crusca*, detto il *Fragile*. E' spiritosissimo, & elegantissimo Poeta. Di lui si leggono poche, ma scelte Rime nella *Raccolta Ferrarese*, & un *Ditirambo*, del quale si parlerà più avanti. E' Accademico Intrepido ancora, e più volte n' ha sostenuto con lode il grado di Principe.

V. 1476. *E ne fa tanta baldoria*

Significa allegrezza, & è quella, che fassi co' pubblici fuochi per alcun segno di giubbilo, ond'è poi, che fu inteso questo nome per fiamma appresa in materia secca.

V. 1481. *La sua palla nel Consiglio*

Cioè nel Consiglio Centumvirale di Ferrara, nel quale il detto Sig. Conte ha uno de 27. luoghi del primo ordine nobile.

V. 1482. *Gran Campione, e di gran broglio*

Curiosa è l'etimologia che porta il Menagio su questa parola. La voleva una volta da *Brolium* significante Bosco, o Foresta: poi mutò consiglio, traendola da *Turba*, con una lunghissima, e lontanissima stirata di collo. Ma io crederei, che costasse poco a de-

durla

durla da *Imbroglia*, che vale confusione, avvilluppamento; perchè 'l brogliare de' partitanti è appunto un avvilluppamento d' uffici, di promesse, e d' istanze.

V. 1484. *Gli sta a fronte in steccato*

Nel Luogo del Consiglio piantato appunto nella forma degli steccati, che sono piazze, e luoghi chiusi.

V. 1485. *Il Marchese Bentivoglio*

Sig. *Marchese Luigi Bentivoglio* d' Aragona Ferrarese, Cugino del mentovato Sig. Co: Mosti, Cavaliere nelle ottime scienze versatissimo, e della letteratura, e de' Letterati amantissimo, e Scrittore d' un finissimo gusto; di cui si legge, fra le altre cose, una eloquentissima Orazione da lui recitata in occasione della Laurea di D. Annibale Albani.

V. 1488. *Per la Polvere d' Avana*

Avana è un Porto famoso, e grande dell' America settentrionale nell' Isola di Cuba, dirimpetto a Florida, dove le Armate Spagnuole approdano. Ha una inespugnabile Fortezza detta *S. Cristoval de la Havana*. Ora da quest' Isola ne viene una spezie di Tabacco sottile, & impalpabile nulla meno, che 'l Pulviglio di Siviglia, ma d' una natura affai più gagliarda, e grata insieme. Et io credo, che sia una spezie di Tabacco di S. Cristoforo così in pulviglio sottile macinato. Il Colore è più aperto, ma il sapore è gratissimo.

V. 1491 *Co i mustacchi da Bafsà*

Perchè l' usare questo Pulviglio cagiona lordure fulla faccia a guisa de' mustacchi da Bafsà. L' Ottonelli dice, che i Bafsà portano li mustacchi di maggior grandezza che gli altri Turchi.

V. 1497 *O a una Prosa, o a un Ditirambo*

Come questi duo Cavalieri sono di molta letteratura, s' intende quì d' una sfida letteraria. La Prosa s' applica al Sig. *Marchese Bentivoglio*, che in questo

genere di comporre è eccellentissimo, & il Ditirambo al Sig. Co: Mosti, che ne compose uno leggiadrissimo per gli Sponsali del Co: Tiene, e Marchesa Villa, stampato in una Raccolta di Poesie l'anno 1709.

V. 1501 *Da la Gente, che coglie 'l più bel Fiore*
Cioè dall'Accademia della Crusca, alla quale è aggregato il detto Sig. Co: Mosti col nome di *Fragile*. L'impresa della detta famosissima Accademia si è una Tramoglia col motto: *Il più bel fior ne coglie, ch'è del Petrarca*.

V. 1505. *Del Palagio suo reale*

In Ferrara la Famiglia Bentivoglio ha un Palagio di gran maestà, edificato, come dice il Guarini nel suo Compendio Istoricò p. 47. dal Duca Borso Estense, e donato a Peregrino Pafini suo gran favorito, & indi molti anni dopo ampliato, e ridotto a quella reale magnificenza, che si vede, da Cornelio Bentivoglio il vecchio, celebre per tante imprese militari, e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. In questo Palagio, l'anno 1703. a dì 23. Dicembre, per ordine, & a spese del Marchese Luigi vivente, fu fatta un'Adunanza de' Pastori Arcadi della Colonia Ferrarese, convocata per la Laurea di D. Annibale Albani, oggi Cardinale di S. Chiesa, e Nipote del Regnante Pontefice Clemente XI., la quale, per la magnificenza, e sontuosità dell'Apparato, riuscì plausibile al sommo, siccome io ne diedi già la descrizione alle Stampe. Il detto Sig. Marchese fu quello, che rese insigne questa Convocazione con una sua elegantissima Orazione stampata unitamente con tutte le Poesie ivi recitate, sostenendo il grado di Vice Custode Monfig. Cornelio Bentivoglio presentemente Nunzio Appostolico in Francia.

V. 1514. *Biblioteca arcirarissima*

Il detto Sig. Marchese ha in Ferrara una Biblioteca di

Libri sceltissimi in ogni genere, già raunata dal Sig. Marchese Ippolito suo Padre, rammemorata, e commendata da varj Autori, come quella, a cui concorrevano quanti insigni Virtuosi passavano per questa Città.

V. 1517 *Il pacifico Martelli*

Sig. Dott. Pier Jacopo Martelli Bolognese, Pubblico Lettore nella sua Patria, e presentemente Segretario del Senato di Bologna in Roma. Nelle più nobili scienze ha tutta la pienezza de' fondamenti; ma soprattutto può dirsi vero Poeta: imperocchè di quanto poeticamente ha scritto ne ha data una ben fondata ragione nella sua Poetica. Molte opere studiatissime ha dato alle stampe così nella Prosa, come nel Verso, ma il Teatro principalmente è quello, onde gli ne deriva molto onore, per la varietà, & artificio delle sue Tragedie, e per lo ritrovamento d'un nuovo Verso di quattordici sillabe, che all'Autore pare il più adattato per simili Poemi. E' altresì Valentuomo di grande attività negl'interessi rilevanti, e d'una amabilissima, e queta indole, per cui si rende sommamente stimato da tutti, procurando sempre dove mai possa di giovare a tutti, nè forse alcuno n'ha avuto maggiore speranza di me. Sotto 'l suo Ritratto scrisse già il suo dottissimo Amico, e Concittadino Eustachio Manfredi in un Sonetto questi Versi

Un conversar giocondo, un naturale

Affaccendato disinvoltamente,

Di grand' impegno, e di ripiego uguale &c.

V. 1521 *Lancia, e scudo degli Amici*

Il vero tempo di sovvenire a gli Amici si è quello delle avversità, come disse Plauto in Epid.

Is Amicus est, qui in re dubia te juvat,

Ubi re est opus.

Il Proverbio *Lancia, e Scudo*, veggasi nel Vocabolista Bolognese, esser cosa derivata da' Galli Boii, i quali ufavano gli Scudi, e le Lance.

V. 1524 *Piucchè 'l contempio*

Accorciamento di *Contemplare*, ufato però solo nella Rima. Tanfillo.

Il nome udrà, che 'l Volto ancor contempj.

V. 1530 *Portughese stradoppio Mogarino*

Il *Mogarino stradoppio*, detto da alcuni ancora *Mugarino*, è Fiore, che di Goa fu portato in Portogallo, indi in Toscana, & è detto Fior del Cuore. E' una spezie di Gelsomino Gimè bianco, che dicefi stradoppio, perchè tal volta vi si sono contate più di trecento foglie in un solo fiore, e tutte odorosissime, cosicchè dà una gratissima concia al Tabacco. In lode del Mogarino il Senatore di Filicaja compose quattordici Ode latine: e il Co: Lorenzo Magalotti questa leggiadrissima Canzonetta, la quale per esser cosa gentilissima, e sopra d'un'argomento novissimo, farà quì da noi distesamente portata.

*Il gentil vago Fioretto,
Cui di schietto
Latte asperge su l'Eoa
Spiaggia l'Alba in quei giardini
Pellegrini,
Ond' Europa ha invidia a Goa:
Picciol fiore, e fior gigante
Qual Diamante,
Che mal grado il debil senso,
Ov' ei passa la misura,
Che natura
Gli prescrisse, è tosto immenso.
Tu non sei che un Gelsomino,
Poverino:
Di Siringa un picciol figlio,
E pur picciol come sei*

Son

Son pigmei
 Appo te la Rosa, e 'l Giglio.
Tu tal' or fin di trecento
 Tutte argento
 Formidabil foglie armato,
 Or con Clizia, or con Narciso,
 Viso a viso
 Scendi a batterti in stecato.
Che 'l respiro del tuo seno
 E' veleno
 Alla gloria d' ogni fiore,
 Come a un tempo egli è giore,
 E' Elifire
 A i deliquj d' ogni core.
Tu colà dov' hai 'l tuo nido
 Caro, e fido,
 Viva, e ricca, alma pastiglia,
 Di quell' aria in su gli ardori
 Spiri odori
 A quel Sol, di cui se' figlia.
Nè quì fia che 'l gel ti sfiora.
 Da un cantore
 Quì calor, quì luce avrai,
 Se qual suol da terra ei s' erga,
 E t' asperga
 Del diluvio de' suoi rai.
Già da quel, che mai non perde
 Ricco verde
 Delle tue vermene intatte
 Si distilla ne' tuoi fiori
 D' almi odori
 Profumato il tuo bel latte.
Nè vo già, che all' Arno in riva
 Sol tu viva.
 Fatti ardito, e passa il Mare;
Dico 'l Mar, che col Tamigi

Ha litigi
 Di chi l' onde abbia più chiare .
 Ivi ancor su quella foce
 E' una voce ,
 Che qualor si scioglie in Rima ,
 L' aria allor , che se n' accende
 Eco rende
 Alle vampe del tuo Clima .
 Quinci a COSMO , ad ANNA quindi ,
 Qual tra gl' Indi ,
 Aure spiri elette , e sole :
 Dimmi or tu qual sia più egregio
 Più bel pregio
 Incensar o questi , o 'l Sole .

V. 1533. *Polveruccia*

Tra rossuccia , e fosca al pari

Il Pulviglio di Barcellona, ch'è una nuova specie di Sivigliano più carico di colore, cosicchè tira in un certo modo al nero; & è d'un odore penetrantissimo, ma grave, & ama più d'ogni altro, d'esser tenuto morbido, e fresco. E' detto di Barcellona, perchè ivi fu primieramente inventato.

V. 1535. *Per cui veggio 'l mio Vaccari*

Sig. Dott. Giuseppe Fiorentino Vaccari Gioja Ferrarese, Medico, e Lettor pubblico, in cui trovasi gentilezza pari al molto valore, che lo rende sì conspicuo in genere di lettere. E' di molta dottrina, e nella più nobile Filosofia versatissimo, siccome nella Poetica, leggendosi diversi maestrevoli saggi del suo comporre in varj Libri, ma specialmente nella Raccolta Ferrarese, dove fra le altre cose, havvi alcune sue leggiadrissime Canzonette. - Morì il Dott. Vaccari a' 23. febbrajo 1717 in Ferrara, e fu seppellito nella Chiesa de' PP. Minimi della Croce.

V. 1547. *Di Barcellona*

vedi l' Annotazione di sopra al Verso 1533.

V.

V. 1555. Da battaglia, e scaccomatto

Metafora tolta dal giuoco degli Scacchi, ch'è quando il Re si truova assediato, e stretto dalla parte contraria. Viene da *Maclare*. M. Aurelio Severini nella Filosofia degli Scacchi, & il Vida, l'uno in Prosa, e l'altro in Versi, trattarono eccellentemente di questa materia. Dare scacco fu usato dall'Aristo a proposito di battaglia molto convenevolmente. Fur. 18. 38.

Adosso il resto a i Saracini spinse

Per dar lo scacco, e guadagnarfi il giuoco

V. 1562. E usar quì tutte le Veneri

Del Veronese.

Il Martelli nella limpidissima, e dottissima sua Poetica Cap. 5.

Con le Veneri ancor del divin canto

Le Veneri, cioè le bellezze, così descritte da tutti i Filosofi, intorno alle quali è da vederfi 'l discorso delle Bellezze di Francesco de' Vieri cognominato il secondo Verino. E s'intende quì di tutte le delicatezze Catulliane, perocchè Catullo era Veronese: *Gaudet Verona Catullo*. Sopra 'l qual modo di poeticamente scrivere è degno da riferirsi quel bellissimo Epigramma del Franzese Pasquier in lode del gran Poeta Ronsardo, che dice.

Seu Tibi numeri Maroniani,

Seu placent Veneres Catullianæ,

Sive tu lepidum velis Petrarcham,

Sive Pindaricos modos referre,

Ronsardus numeros Maronianos,

Ronsardus Veneres Catullianas,

Nec non Italicum refert Petrarcham,

Nec non Pindaricum refert leporem.

Quin & tam bene Pindarum æmulatur,

Quin, & tam varie exprimit Petrarcham,

Atque

Atque Virgilium, & meum Catullum,
Hunc ipsum ut magis æmulentur illi.
Rursus tam graviter refert Maronem,
Ut nullus putet hunc Catullianum.
Rursus tam lepide refert Catullum,
Ut nullus putet hunc Maronianum.
Et cum sit Maro totus, & Catullus,
Totus Pindarus, & Petrarca totus,
Ronsardus tamen est sibi perennis.
Quod si nunc redivivus extet unus,
Catullus, Maro, Pindarus, Petrarca,
Et quot quot veteres fuere vates,
Ronsardum nequeant simul referre
Unus qui reliquos refert Poetas.

Un antico Manoscritto in Pergamena, che si conserva dal Sig. Gio: Battista Bocolini di Foligno eruditissimo letterato di questi tempi, e si crede composto dal vecchio Battista Guarini, chiama *Catullo suo*, perchè la Famiglia Nobile de' Guarini da Verona portossi a Ferrara al tempo del gran Guarino famoso Grammatico, e dice

Venga Virgilio, e Flacco, e il mio Catullo,
E quello, che Peligno tanto onora,
E Gallo con Propertio, e con Tibullo

Il detto Manoscritto è in Versi volgari, composto di sei Capitoli, ne' quali si parla dell' Elezione del Duca Borso Estense in Duca di Ferrara, ma tutti sono senza titolo.

V. 1564. E i modi teneri

Del Savonese

Cioè *Gabrielle Chiabrera*, il gran Poeta Anacreontico, che fu nativo della Città di Savona nel Genovesato. Il Manfredi in una Canzone

Parte per Monte, o Bosco
Erz 'l Savonese, e 'l Tosco,

Lento passeggia, e con lor canta a prova &c.
 Per Savonese s' intende il Chiabrera, e per Tosco il Petrarca. Anzi lo stesso Sig. Vaccari talmente lo chiamò in una delle due mentovate Canzonette, dicendo

*E mi dice, Anacreonte
 Queste conte
 Per grand' opre il primo tefe,
 Quante vaghe, aspre Donzelle
 Poi con elle
 Vinse il forte Savonese!*

V. 1569. *Per lodar Viole, e Rose*

Il mentovato Sig. Dott. Vaccari fra le altre sue leggiadre Canzonette, n' ha due intorno alla Viola, & alla Rosa d' un carattere Anacreontico al sommo, e d' una incomparabile venustà. Venere per Dea delle Rose ci viene spiegata da Scipion Badalucco in quel suo eruditissimo Commento sopra un' Elegia *De Rosa*, attribuita a Virgilio.

V. 1577 *Numi tutti io vi ringrazio*

Ad imitazione di Virgilio nel settimo dell' En. così tradotto, & amplificato dal Caro.

*— O da fati a me promessa Terra,
 Io te devoto adoro, e Voi ringrazio,
 Santi Numi di Troja, amiche, e fide
 Scorte negli error miei &c.*

Fatto ad imitazione del Petrarca son. 22.

*Più di me lieta non si vede a terra
 Nave da l' onde combattuta, e vinta
 Quando la gente di pietà depinta
 Su per la riva a ringraziar s' atterra.*

V. 1594. *Finchè fumano gli Altari.*

E' detto in proverbio: *Altaria fumant* per segno di alterazione nel Cervello, e d' Ubbriacchezza: lo dissi nel mio Baccanale.

Alte

*Alta la fronte, gli occhi lucenti,
Rosse le guancie, le labbra ridenti,
Sono segni aperti, e chiari,
Che nel cor fuman gli tiltari.*

V. 1595. Farem brindisi agli Amici

Dopo che tante belle notizie intorno a' Brindisi n' han date il Redi, & il Ferrari nelle Origini, io stimerai vana ogni giunta: Basta solo sapere, che il Caffa dice, non esser questa un' usanza nostra, ma Forestiera, che con Vocabolo forestiero ancora si chiama. Ora dal Vino io trasporto questo saluto, questo invito, ch' è quanto dire questo Brindisi, al Tabacco; e come co' bicchieri s' invitavano anticamente gli Amici; così ora colle Scatole, e col Tabacco s' invitano, e si salutano. Vedi Gio: Crugerio *Hortus Virtutum* cap. 49.

V. 1597. La man' alzo, e l' aria trincio

Segno di principio di discorso. Una Relazione MS. di Borso Arienti Ferrarese sopra l' Introduzione del Monte di Pietà fatta da un Frate Minore: *Il Frate a quella sua usanza, alzata la fronte alquanto, e tratto un gran sospiro, stese 'l braccio, e dopo trinciata l' aria a modo di battuta magistrale, uscì in queste parole.*

**V. 1599 Questo a te, del Serbatojo
Gran Custode**

Al Custode Generale del Serbatojo d' Arcadia, del quale più sotto.

V 1600 Odor, che ingojo

Sulla metafora altrove detta, di faziar la gola del Naso, pare convenevole ancora, che possa dirsi ingojar l' odore pel Naso.

V 1601. De' pensieri almo vivajo

Corrisponde a quello, che s' è detto al verso 1205. *Svegliarino de' segreti, Vivajo è ferraglio dove si*

mantengono vivi gli Animali. Il nostro Centese Cremonini nel *Ritorno di Damone, ovvero Sampogna di Mirtillo Fau. Silvestre* stampata. Att. 3. Sc. 11.

Tender lacci alle Fiere

Per empierne un Vivajo

V. 1604. Tale d' Alfeibeo salga il gran Nome.

Alfeibeo Cario Custode Generale dell' Arcadia, è il Sig. Canonico Gio: Mario Crescimbeni Maceratese, Accademico della Crusca, Poeta insigne, & Autore di molte opere, colle quali ha illustrato, e tuttavia illustra la volgar Poesia così in Verso, come in Prosa.

V. 1605. Senti, senti, o gran Manfredi

Sig. Dott. *Eustachio Manfredi* Bolognese, pubblico Lettore, e Professore di Matematica nella sua Patria; anzi Matematico insigne, & Astronomo del famoso Istituto Marsiliano. Nelle cose Poetiche tanto ne sa, quanto basta per esserne buon Maestro. E' stampato il suo Canzoniere, picciolo di mole, ma grande assai nell' eccellenza de' componimenti, che vi si rinchiudono. Alcuni Saggi Matematici ancora si veggono del suo, e si sperano tutta via per la plausibile occasione, che ha d' esercitarsi nella mentovata Accademia Marsiliana.

V. 1606. Questa grana vellicante

Irritante, o pizzicante, da *Vellico* latino, che vale pe-
lare, & è un frequentativo di *Vello vellis*. Direffimo ancora grattare, & è termine, che in oggi nella Fisica è comune, dacchè la sentenza delle particelle è in vigore.

V. 1607. E superba più che Argante.

Argante Circaffo famoso nella Gerusalemme del Tasso, e vien comunemente preso per il carattere della Superbia.

V. 1609. Poggibonziana

Poggibonzi è Castello dello stato Fiorentino forsi da

Poga

Poggio Bonizio, dicendosi in latino *Bonitium*. Ivi si fabbrica una specie di Tabacco, ch' è poi lo stesso che di Radica, di color gialletto, e di grana simile a quello detto di S. Cristoforo, ma d' un odore, e d' una volatilità penetrantissima.

V. 1617. Trovar macchie fin nel Sole

Il Sig. Dott. Manfredi descrisse alcune macchie scoperte nel Sole l' anno 1703., e particolarmente una, che si vide sul fine di Maggio, e stampò questa descrizione in Bologna con suo molto credito, per la fondatissima dottrina, che in tale studio dimostrò in occasione così plausibile.

V. 1618. Danne un pizzico a Zanotti

Sig. Gio: Pietro Cavazzoni Zanotti Bolognese, Pittore, e Poeta accreditatissimo, di cui si leggono e Prose, e Rime d' un finissimo gusto. Nella Pittura fu discepolo del famoso Lorenzo Pasinelli, di cui egli poi scrisse la vita. Difese in oltre, con alcune Lettere famigliari stampate, il Co: Carlo Cesare Malvasia Autore della Felsina Pittrice, contra le Osservazioni del Canonico Vittoria. E' Uomo di molta cordialità, e d' amenissima conversazione.

V. 1627. O di Cacio cavallo, o pecorino

La storia si fu, che trovandosi il detto Sig. Zanotti a pranzo nel Collegio nobile di Montalto in Bologna, gli fu, di soppiato, votata la Scatola del Tabacco, ch' era assai majuscola, & empiuta di Cacio trinciato. Non è però così nuova la concia di Cacio cavallo data al Tabacco: imperocchè fin dal tempo, in cui vivea il saggio Marchese di Terracuso Grande di Spagna, e Capitano Generale di Mare, per un' accidente d' essersi collocate alcune casse di Tabacco Napolitano presso al luogo dove stava il Cacio cavallo per provigione del Vascello, fu per ragione della vicinanza comunicato l' odore del Cacio al Tabacco, che se lo assorbì prontamente, nè po-

tendosi andare a terra, stante che la Nave trovavasi in alto mare, convenne per tutto 'l tempo, che quel gran Capitano navigò, si godesse il detto Tabacco imbevuto dell'odore di quel Cacio, applaudendolo per una giusta necessità del luogo, e del tempo, come concia perfettissima, la quale dappoi andò in proverbio, che ancora dura per tutta Napoli.

V. 1630. Come ingorda Arpia rapace

Delle Arpie, vedi Virgilio nel terzo dell'Eneide, e Dante nell'Inferno, ma sopra tutti l'Ariosto le descrisse mirabilmente nel suo Furioso Cant. 33. st. 120.

Erano sette in una schiera, e tutte

Volto di Donna avean pallide, e smorte,

Per lunga fame attenuate, e asciutte,

Orribili a veder più che la morte.

Le alace grandi avean deformi, e brutte,

Le man rapaci, e l'ugne incurve, e torte;

Grande, e fetido 'l ventre, e lunga coda,

Come di serpe, che s'aggira, e snoda

nel qual luogo egli superò piuttosto Virgilio, di quello, che l'imitasse, siccome fece ancora in altri luoghi.

V. 1633. Alle Mense di Montalto

Uno de' nobilissimi Collegi di Bologna, eretto l'anno 1586. da Sisto V. Sommo Pontefice, affine di allevare negli studj buon numero di Soggetti per lo più Marcheggiani.

V. 1634. Sul Treppiedi ho visto spesso

Fra gli altri significati della parola Treppiedi, uno si è quello di valere quanto la scaletta de' Pittori, sulla quale posano i Quadri nell'atto del dipingerli. Il Baldinucci nel Vocabolario del disegno lo chiama col nome di Leggio pag. 82.

V. 1642. Vienne Bonni mio, non ti nascondere.
Sig. Dott. Enea Antonio Bonini Bolognese, Dottore di

Leggi di molta dottrina, e di singolare modestia.
La sua inclinazione al poetare ben conosciuta in diversi saggi stampati, sta in gran riserva sotto 'l geloso esercizio della Giurisprudenza, che lo tiene presentemente in Roma.

V. 1647 *Questo fragranziosissimo Gimè.*

Cioè Tabacco coll'odore di Gimè, ch'è un Gelfomino doppio detto d'Arabia, o Aleffandrino, & anche Siringa Arabica. Il Ferrari nella sua Flora lo descrive appunto nel lib. 2. cap. 12. ma non ne spiega il nome, quando non lo tragga dall'Arabico Zambac. Il suo odore è gratissimo, e moderato, partecipando del Gelfomino, e dell'Arancio.

V. 1648 *Cui 'ntorno ronzan le narici arsicce*

Guai a chi ha la fama d'aver buon Tabacco, e della buona dose, perocchè non può salvarsi un'ora dal non avere intorno cento Nasi affettati a fucciarne. La similitudine è tolta dalle Vespe, che vanno ronzando intorno a i frutti. Ronzare è il proprio suono delle Vespe, o delle Pecchie.

V. 1649 *Come le Vespe all' Uve primaticce*

Verbo della Beca di Luigi Pulci st. 3.

Come le Vespe all' Uve primaticce

Tutto d'è vanno d'intorno ronzando.

L'Uva primaticcia suol'essere la Lujatica, perchè nel Mese di Luglio matura.

V. 1650. *Mio Facan, tu m'innamori*

Sig. Luigi Antonio Facani Ferrarese, abitante in Masia Lombarda, Accademico Intrepido, e della Poesia diletta, leggendosi molti suoi virtuosi, e dotti saggi nelle Raccolte poetiche di Bologna, e di Ferrara.

V. 1652. *Il Tabacco a zinzino, e in cento Tomè*

Bere a zinzini, vale bere a forso a forso, o come dice la Crusca, pochissimo per volta. Il Salviati nel

Granchio -- *Sentendo' che quell' a zinzini non to cava lor l' uola &c.* La voce **Tomo** è tratta da **Libri**, ch' essendo divisi in più parti, diconsi divi in più **Tomi**. *Frustum sectione ablatum* lo chiam il **Martini**. Ora questa fezione metaforicamente qu s' applica al **Tabacco**, nel prender che si fa in più fiata, quasi in più **Tomi**.

V. 1656. De la tua Massa pregiata

Il nobile, & antico **Castello di Massa Lombarda** nella **Romagna inferiore**, sotto la **Legazione di Ferrara**, che ha prodotti in ogni tempo **Uomini segnalati** in **Arme**, & in **Lettere**. Dell' origine di questo **Castello** ne parla **Leandro Alberti** nella **Storia di Bologna** **Deca 1. lib. x.** sotto l' anno **1231.** e nell' **Italia.**

V. 1657. Con questa presa di Bettonicata

La **Bettonica**, **Erba** notissima, e di moltissima **virtù**, caduta fino in proverbio, circa alla quale vedi i **Botanici**, & il **Tanara** nella sua **Economia**. Essendo che la sua principale **Virtù** si dimostra nelle infermità del **Capo**, è detta **Erba Cefalica**, o **Capitale**; e come tale è stata da alcuni introdotta ad uso di **Tabacco**, ridotta in polvere, e serve per una specie di **purgacapo**.

V. 1659. L' acutissimo tuo saggio Petrucci

Sig. Dott. Brizio Petrucci **Fiorentino**, **Medico** dottissimo nella mentovata **Massa Lombarda**. E' **Accademico Intrepido**, e dilettante di **Poesia**, onde di lui varj **faggi** si leggono nelle **Raccolte**, e specialmente in quella del **Gobbi**.

V. 1660. Bottazzon, ch' hai maschio Naso

Sig. Dott. Pier Francesco Bottazzoni **Bolognese**, **Pubblico Lettore** di lettere umane nella sua **Patria**, & **Autore** delle bellissime **Lettere** in difesa del **Marchese Giuseppe Orsi**: non meno, che di varie **Poesie**, che si leggono in diverse **Raccolte**. Ha instituita

nella

nella propria casa ultimamente nel 1713., e tiene aperta, l'Accademia degli *Anfiosi* numerosissima di studiosa gioventù, la quale sotto un così dotto Maestro, nella tanto necessaria, e difficil' Arte di comporre Epitole, si va esercitando. *Maschio Nasò* è quanto buon giudizio: *Vir emunctæ naris*, dicevan gli antichi. Dante Purg. 7.

*Quel, che par sì membruto, e che s' accorda
Cantando con colui dal maschio Naso
e quì val Naso virile, il che s' attribuisce ancora a
i pensieri: Disse perciò il Petrarca
Ch' ogni maschio pensier dell' Alma tolle &c.*

V. 1662. *Ella è Radica muschiata*

Fra gli altri Tabacchi, havvi ancora quello detto di Radica, non già perchè appartenenza alcuna abbia alle radici di questa Pianta, ma perchè si fabbrica delle sole fibre, o diremo costole delle foglie di Tabacco macinate, e ridotte in polvere, dopo che il più tenero della foglia è stato levato. E' affai leggiero, non ricchiudendosi in quelle offature tanto fal-volatile, quanto nelle foglie, per essere di sostanza come lignea.

V. 1665. *A Montano ignoto affatto*

Il Sig. Co: Montano altrove nominato, nell' artificio d' estrarre odori eccellentissimo.

V. 1666. *E pur sono degli odori
A lui noti i mattadori*

Già nelle mie Osservazioni Critiche al cap. 26. mostrai, che il Sig. Co: Lorenzo Magalotti, sotto nome dell' Autore delle lettere famigliari in materia di Religione, fu quello, che disse: esser l' Ambra, il Muschio, e 'l Zibetto li tre Mattadori della profumeria: & il gravicembalo regolatore dell' orchestra odorosa (chiamandola però strampalatissima allegoria) e con la stessa l' adoperiamo ancor noi.

V.

V. 1672. *Da le man proprio di Flora*

Flora, quantunque fosse una ricchissima Meretrice, la quale istituì erede delle sue facultà il popolo di Roma, coicchè le furono poi dedicate le feste Florali, che si celebravano del mese d'Aprile: si adorava nè più, nè meno ancora per la Dea de' Fiori, onde Marziale

Tantus Veris honos, & odora gratia Floræ

V. 1675 *Prta che 'l Sol se la bev-se*

La Rugiada piovuta dal Cielo full' erbe, e fu i fiori, nulla più vi dura, se non quanto il Sole sta nascosto, ma uscendo, & attraendo gli umidi vapori della terra, la squaglia, e per così dir se la beve, quando prima dall' Api non sia stata fucciata. Gio: Ruccellai nell' Api

*Queste posando appena i sottil piedi
Reggono il corpo sulle distese Ali,
E van cogliendo il fior della Rugiada.*

V. 1676. *O la Salmi, o la Chitò*

Duo soggetti Ferraresi di molto credito: Il Sig. Dott. *Francesco Salmi* Medico, e Lettor pubblico, & Accademico Intrepido, d'una recondita dottrina fornito, e nelle cose Poetiche, principalmente latine, tanto eccellente, quanto bastava per sovrastare a tutti. E' morto il Dott. *Francesco Salmi* in Ferrara il dì 5 d' Ottobre 1717, e giace nella Chiesa Cattedrale. Il Sig. Dott. *Giuseppe Chitò* Dott. di Leggi, e parimenti Accademico Intrepido, & Oratore, avendone dato saggio in diverse cospicue occasioni; è così nel poetare, di perfettissimo gusto, come da i Saggi stampati nella Raccolta Ferrarese si può vedere. Morì il Dott. Chitò a' 19. Marzo dell' anno 1726., e si vedono in sua lode i bellissimi Epitaffi, e Tumuli degli Accademici della Vigna.

V. 1677. *Via, su via, spiluzzicatene*

Spiluzzicare è quanto levar d'una cosa minutissime parti per volta, onde pilucare per mangiare, o masticare minutamente, dicesi ancora fare a micolino.

V. 1681. *E imitate il mio Lanzoni*

Sig. Dott. *Giuseppe Lanzoni* Ferrarese, Medico, Lettor pubblico, e Segretario dell'Accademia degl'Intrepidi. Fu d'una sceltissima erudizione fornito, onde molte Opere filologiche, oltre le Mediche, ha dato alle stampe; e principalmente quella, a cui qui s'allude, ch'è *De Balsamatione Calaverum*, più volte ristampata anche fuori d'Italia. Morì il Lanzoni a dì 2 febbrajo 1730. nella sua Patria.

V. 1688. *Tutti gli Anni di Noè*

E' caduto in proverbio *Noemicos annos vivere*, per viver lungo tempo, perocchè Noè visse anni 950.

V. 1690. *Questa presa di Gazia*

Tabacco coll'odor di Gazia, ch'è fiore d'arbusto di color presso 'l rancio, detto Acacia Aldiniana Farnesiana, perchè negli Orti Farnesiani ebbe in Italia la prima cultura dall'Aldino. E' fior dell'Egitto di pianta spinosa, che colà chiamasi Schak, colle foglie a modo di felce femmina. Il Cabreo dice, coll' autorità del Bellonio, che nell'Arabia al Marroffo, non nasce altra pianta, che l'Acacia. Al cader del Sole le foglie si chiudono nella maniera della Sensitiva. E' Pianta in oggi, che mobilita i Giardini d'Italia.

V. 1691 *Del Giacinto in compagnia*

Giacinto Fior noto, e di moltissime sorti, ma sempre odoroso. E' famoso ancora per la Favola funesta de' Poeti. Per dar l'odore al Tabacco, convien coglierlo di buon mattino, e posarlo sulla polvere del Tabacco per quanto solo rimanga asciutto dalla rugiada, che lo bagna. Colla Gazia questo fiore fa una lega buonissima.

V.

V. 1692. *Cb' ora è ascefa al Cervel pe' suoi meati*

Il Meato, che conduce al Cervello, è il Naso, & è la strada più breve, e vale canale per la traspirazione, da Meare. L' Ariosto nel Furioso Canto 39. st. 56.

Che non volea, che avesse altro meato

Onde stirar, che per lo Nasò il fiato.

& il graziosissimo Martelli in quel Sonetto al Pittore per lo Ritratto del Figliuolo morto, lo esprime col nome d'adito

E parta i Gigli della gota bella

L'adito degl' odori, e quel del riso

V. 1695. *La contacro al gran Bellati*

Il P. Anton Francesco Bellati Ferrarese della Compagnia di Gesù, Oratore famosissimo, e Maestro di tutte le più belle finezze del dire. Si leggono di lui varie eloquentissime Prose stampate, ma specialmente quella, di cui quì si parla, ch'è intorno agli obblighi d'un Marito Cristiano verso la Moglie.

V. 1696. *Questa mo, cb' è foglia schietta, pretta pretta*

Tabacco di pura foglia, e schietta, che tanto vale quella parola pretta, onde un noitro gentilissimo Accademico disse

Di pretta biada, che non teme il vaglio

E questo veramente si è il miglior Tabacco, che si fabbrichi, poichè non essendo mescolato con altro, nè d'alcun odore invernato, affeguisce più facilmente quel fine, per cui fu la prima volta trovato.

V. 1698. *Vo donarlo al Benvoglianti*

Sig. Uberto Benvoglianti Gentiluomo Sanese, Accademico Intronato, e di molta letteratura, & erudizione.

V. 1701. *E' l'onor degl' Intronati*

L'Accademia antichissima degl' Intronati (fra li quali ho 'l grande onore d'essere stato, anni sono, annoverato anch'io col nome di *Penetrativo*, mercè del

men-

mentovato Sig. Benvoglianti) è una delle nobili, e famose Accademie d' Italia, per le molte, e degne opere, che da essa sono uscite. Ebbe il suo principio intorno al 1520., e fù ristabilita poi, e riaperta l'anno 1603. al tempo di Ferdinando de' Medici gran Duca di Toscana, e tuttavia fiorisce gloriosamente in quella Città, già detta dal nostro grande Evangelico Oratore, Franceschino Visdomini, Città Accademica: come si legge nella descrizione del Riaprimiento di detta Accademia p. 418.

V. 1705. *D Ircocervica nuova natura*

L' *Ircocervo* è l'Ente di ragione chimerico tanto combattuto da i sofisti, & una Chimera di due nature, come appunto il Tabacco qui nominato, ch' è di più forti mescolate in uno.

V. 1709. *Parte al mio Cicognin, parte al Zappata*

Il Sig. Dott. *Jacopo Cicognini* Fiorentino, Medico, e figliuolo del celebre Sig. Dott. Marc' Antonio, d' ottima erudizione fornito, e delle buone lettere diletantissimo. Visse nella Corte di Savoia Consigliere, e Medico di Madama Reale, ed ora è Lettore nell' Università di Padova. L'altro si è il Sig. Dott. *Gio: Batista Zappata* Dottore di Leggi, Accademico Intrepido, & Arcade, nella buona Filosofia, e nelle cose Poetiche di perfettissimo sapore, come lo dimostrano alcuni saggi nella Raccolta Ferrarese, & una sua dottissima Lezione Accademica ultimamente stampata intorno a un Sonetto di Luigi Tansillo.

V. 1716 *Possan darsi infiniti, & impossibili*

Molti sono gl' Infiniti, prendendosi questi o privativamente, o negativamente. Privativamente si dice quello, che *ratione naturæ finiri aptum natum est, attamen actu, vel nunquam, vel difficulter finitur.* Negativamente si dice poi di quello, che *nec actu unquam finitur, nec ratione naturæ finiri aptum*

natum est. Si dicono ancora infinite altre cose per ragione della durevolezza, e per altro. Gl' Impossibili poi sono anch' essi molti, come Impossibile assolutamente, e modicamente, Impossibile di fatto, di gius, & altri, intorno a' quali non è qui luogo di disputare.

V. 1719. *Quella Scatola a sportello*

Le scatole a sportello sono rotonde, col coperchio che non si leva, ma si gira fin' a tanto che si scopre certo sportello, come rotondo, o sia finestrino, dentro cui si cacciano due sole dita per prendervi 'l Tabacco. Propriamente Sportello è l' Uscetto delle porte grandi, e l' entrata delle Botteghe. Il Varchi nell' Ercolano. *E ve ne vorrebbe poi una per le mezzefeste, quando si sta a sportello.*

V. 1720 *Sgargi mio, ma va bel bello*

Sig. Capitano Gio: Battista Sgargi da Budrio, Accademico Intrepido, e diletante della Volgar Poesia, e d' un ottimo intendimento nelle cose Poetiche. Ha pronto per le stampe un diligentissimo *Rimario* di tutti i Versi della Gerusalemme Liberata del Tasso: a cui io farò precedere alcuni Ragionamenti Poetici già del tutto terminati, per render più facile l' uso di detto *Rimario*.

V. 1721 *Egli è 'l Vaso di Pandora*

Esiodo dice, che Pandora fu una Femmina fatta da Vulcano per comandamento di Giove, che le fece dare ancora in dono da ciascuno degli Dei le più belle parti, affine di farne innamorare Prometeo, & indurlo ad aprire un Vaso ripieno di tutti i mali, che da Giove era stato dato alla medesima da donarsi a Prometeo: ma questo Vaso fu aperto poi da Epimeteo fratello di lui, & allora fu, dicono i Poeti, che vennero fuori tutti i mali del mondo. Il Berni nel 2. Capitolo della Peste.

*Io lessi già d' un Vaso di Pandora ,
 Che v' era dentro il canchero , e la febbre ,
 E mille morti , che n' usciron fuora .*

Meglio descrivesi eziandio il Vaso di Pandora da Ercole Bentivoglio nella satira a Maestro Anton Musa sul fine . S' appropria alla scatola piena di Starnutiglia , quasi ch'è que' tanti scoppi dello starnuto sieno tanti mali . Il Vaso di Pandora vien preso ancora in buon senso : la ragione di ciò si vede nelle mie note alla dissertazione de *Coronis & Unguentis* del Lanzoni §. 1. lett. c.

l. 1722 Pien d' acuta Zappatielia

Zappatiglia, e *Starnutiglia* da i Tabaccari si prende per lo stesso; nè io saprei trovarne l'origine. *Starnutiglia* per tanto è un Tabacco così denominato dall' effetto suo, ch' è di fare starnutare, nè altrimenti si fabbrica, che col mescolar nel Tabacco radice d' Eleboro bianco polverizzata, ch' è il maggior ingrediente di questo Purgacapo. La Farmacopea Norimbergese ne dà una ricetta particolare, portata dal Mangetti nella sua *Bibl. Farmac.*

Pulegio)
Majorana)
Rosmarino) ana onc. una, e mezza.
Salvia)

Nicoziana, cioè Tabacco, onc. 6.

Radice d' Eleb. bianco onc. 1.

Muschio quanto piace.

Semi di Nigella, ma pochi. mm.

l. 1726 Sanità, sanità, sanità.

L' effetto della *Starnutiglia*, come dicemmo, è di fare starnutare molte, e parecchi volte. A gli starnuti corrispondono i saluti degli astanti in diverse maniere. Perchè essendo, come dice 'l' *Tesoro*, lo starnuto uno scotimento del Cerebro, violento, e spaventoso: chi l' ode chiama il Cielo in ajuto; e il
 dire

dire *Dio t'ajuti*, o *Sanità* è l'ordinario. Questo salutare gli starnutatori è d' un uso antichissimo, portato da Apulleio. Milefiac lib. 6. *Atque ut primus e regione mulieris pone tergum ejus, maritus acciperat sonitum sternutationis, quod enim putaret ad ea profectum; solito sermone salutem ei fuerat imprecatus, & iterato rursus, & frequentato sapius.* La superstizione, che avevano i Gentili, e principalmente i Greci nello starnuto, si veggia presso Scalligero nelle Lezioni Ausoniane l. 1. c. 16., e presso 'l Casaubono sopra Ateneo l. 2. c. 25. Jacopo Claudio ultimamente lo inferì ancora nella sua eruditissima Dissertazione *De salutationibus veterum*. Su questo particolare vedi ancora ciò, che si scriverà nell' annotazione al V. 1900.

V. 1729 *Prendi un po d' acqua*

È il Rimedio Universale per li deliquj, e per gl' irritamenti delle parti, perocchè l' acqua col suo freddo, e colle sue fluidità diluisce, e tempera la vellicazione. Vedi alla annot. al V. 128.

V. 1732. *E viva il Re di Monomotapà*

Il P. Nicolò Godigno della Comp. di Gesù, nella Vita, che scrisse in latino del P. Consalvo Silveria, al cap. xi. del secondo libro, dice; che quando il Re di Monomotapà (ch' è Paese dell' Africa) starnuta, tutti li presenti con voce tanto alta salutano il Re, che quelli, i quali stanno nelle Anticamere sentono il grido, & essi ancora con minor voce facendo il medesimo, sono cagione, che gli altri di mano in mano, secondo che loro arriva quel suono all' orecchio, salutino anch' essi il Re, e così in pochi momenti tutta la Città si risente, e saluta lo starnuto reale con buon augurio:

V. 1733. *Quella Gratugia recami*

La *Gratugia* di cui quì si parla, non è quella già de-

dica-

dicata alla Cucina, ma uno strumento più nobile, e civile, di picciola mole, che si tiene in tasca, e fatti d'altro metallo, per grattare certa foglia di Tabacco, della quale piusotto.

V. 1734 *O Zappi suavissimo,*

Sig. Avvocato *Gio. Batista Zappi* Imolese, che fa, con tanta felicità, e credito, alleggerire l'animo dalle applicazioni del Foro colle delizie delle Muse. Nella Prosa, e nel Verso ha lasciati uscire saggi dottissimi, che universalmente sono tenuti in grande riputazione. Vive con molta stima in Roma, dove fu il primo eletto dal Sommo Pontefice Clem. XI. Regnante a perorare nell'Accademia del Disegno l'anno della sua Restaurazione 1702.

V. 1736 *Di Foglia secca in rodolo*

Il Tabacco, che si gratta, è Foglia pretta di Nicoziana asciutta, e ridotta in rotoletti ben piegati, e stretti, li quali dall'un de' capi s'incominciano a grattare fin che ve ne sia. È tabacco salubre affai, perchè puro, e di molta forza, perchè così stretto non isvapora.

V. 1740. *Per scacciar la Scotomia*

È una specie di Vertigine dal girare, & annuvolarfi che fanno gli occhi, detto da *Scotoma*, quasi *obscuratio*. Se il Tabacco fosse stato in uso al tempo del valoroso nostro Jurisconsulto, & Istoric, Bonaventura Angeli, l'avrebbe certamente annoverato fra li rimedj, che scacciano la Scotomia, e le Vertigini, in quel suo aureo, e raro Opuscolo *De Vertigine*, & *Scotomia* dedicato a Gio: Batista Pigna, dove si vede quanto ne sapeffe della buona Medicina, e fa conoscere, che si possono benissimo trattare con garbo, e con fondamento le materie lontane dalla sua Professione. Questa infermità si attribuisce dal dottissimo Ramazzini a gli Artefici del Tabacco nel suo

Libro *De Morbis Artif. cap. 17.* con evidentissime ragioni filosofiche, sopra tutte le quali si è quella del molto sale volatile, che in se rinchiude il Tabacco.

V. 1741. Cbe secondo 'l Ramazzino

Fig. Dott. Bernardino Ramazzino Modenese, Filosofo, e Medico di somma Dottrina, e d'immortal fama, e Professore nel Pubblico Ateneo di Padova: è celebre per tante Opere dottissime date alle stampe, nelle quali, oltre la profondità della filosofia, si scopre una sceltrezza, e purità di scrivere veramente aurea. E' morto nell'anno 1714 a dì 5. di Novembre in Padova.

V. 1744. Se del Sonno l' Ali tetriche

Il Sonno si dipinge coll' ali oscure, e fosche: Perciò il Casa,

— a me t'invola, o sonno, e l' ali
Tue brune sovra me distendi, e posa &c.

V. 1749. E mi sdraio poi benissimo

Sdraiare vale coricarsi alla peggio: perciò il Redi nel Ditirambo

Si sdraiaron sull' erbetta &c.

V. 1750. Del materasso mio su le bernoccole

Bernoccole sono certe prominente dette Tubercoli, e Bozzoli nelle Piante. Noi Lombardi le chiamiamo Brognocole con miglior fondamento d'etimologia, quasi da Prugne, perchè sono durezza rotonde, come appunto que' frutti aspri, e duri. *Materasso*, che *Mattarazzo*, *Stramazzo*, e *Tamarazzo* in Italia si dice, è voce d'origine Cartaginese, e dicesi *Mazhabaze*. *Matta* poi in latino vuol significare la stuoira, e di qua ne tira l'etimologia il Monofini p. 169. Siccome da *Stratum*, *Stramazzo*. I Letti degli Antichi erano certamente comodi, e delicati, perchè non solo vi giacevano sopra a dormire, ma ancora

a mangiare. Se dovesse aver luogo quì un mio pensiero, direi che la parola *Mattarazzo* sia composta da *Matta*, che vale *Stuora*, & *Arazzo*, per la tessitura delle coperte di detti Matterazzi, fatte a maniera d' *Arazzi*. In fatti il vero nome latino degli *Arazzi* è *Peristromata Atrebatensia*, e da questo nome è facile cavare *Stramazzo* nella maniera, che usano gli Etimologisti, Ferrari, Menagio, e Gio: Minseo nel suo Etimologico Onomastico.

l. 1573. *Sta del Fabra su le carte*

fig. Dott. *Luigi dalla Fabra* Medico Ferrarese, e Lettor pubblico, Scrittore di molte utilissime Opere Filosofiche, e Mediche, una delle quali si è: *De Tabaci Usu*, dove al §. 47., e 67. pruova, che il Tabacco non è contrario alla buona creanza, ma anzi necessario nella civile conversazione, contra l' opinione del Cav. Tesauro, che nel lib. 11. cap. 12. della sua *Morale Filosofia*, lo vuole nimico delle buone creanze.

l. 1761. *Questo Scrigno alla dragona*

È una sorta di Scatola, che tutta in pugno si stringe, di molta profondità, ma di poca larghezza, cosicchè pare piuttosto una fediuola, che una Scatola, e s' apre per un lato col coperchio attaccatovi, nè più capace ha la bocca di due sole dita: è per uso di cavalcare, e poter così prender Tabacco senza spanderne punto; Perciò dicesi alla *Dragona*, essendo i *Dragoni* una sorta di Cavalleria militare d' antichissima origine quanto al nome, imperocchè gli antichi Romani avevano i *Dragoniferi*, o *Dragonarj*, ch' erano Soldati d' Infanteria, che portavano, o militavano sotto d' uno stendardo, su cui era dipinto un *Dragone*, onde *Claudiano*.

Stant bellatrices Aquilæ, sævique Dracones

Vegezio lib. 2. c. 13. Dracones etiam per singulas cohortes a Draconariis feruntur ad Prælium. E

Modesto ne' Vocaboli Militari lo conferma , chiamandoli Draconarii: *Signiferi , qui signa portant , quos nunc Draconarios vocamus . L' insegna del Drago vien descritta da Ammiano Marcellino lib. 16. Alios purpureis subtegminibus texti circumdedere Dracones , hastarum aureis gemmatisque summitatibus illigati , hiatu vasto perflatiles , & ideo velut ira perciti sibilantes , caudarumque volumina relinquentes in Ventum . Di essi Claudiano*

Mansuescunt varii vento cessante Dracones .

Isidoro nelle origini lib. 18. cap. 3. vuole che l'origine di questi Dragoni derivasse da Apollo allorchè uccise Pittone , e che d'indi da i Greci , e dai Romani s' usassero negli Stendardi .

V. 1762. Vo' far brindisi al Travini

Sig. Dott. Domenico Antonio Travini Ferrarese, Medico , e Lettor pubblico , Accademico Intrepido , e nella buona Filosofia espertissimo , siccome nella Poesia principalmente latina assai eccellente , come si può vedere da' varj saggi pubblicati , ma principalmente dall' Egloga nel Tempio alla nostra S. Cattarina Vegri aperto dagli Accademici Intrepidi .

V. 1763. Che lo gusta a centellini

Cioè a piccoli forsi , quasi la centesima parte d' un forso . Da schianto , Schiantellino la vuole il P. Bertet . Bernardo Giambullari nella continuazione del Ciriffo Calvaneo del Pulci lib. 3.

A Ciriffo gli piace , e il vetro succia

Senza lasciar nel fondo il centellino .

ma quì propriamente e' pare che non voglia dir forso ; piuttosto fondaccio , o l' ultima stilla .

V. 1768 Stralodar la Mezza grana

Tabacco di mezza grana è quello di seconda stacciata , perocchè di tre forti di grana si fa il Tabacco (coltone quello di Siviglia , ch' è impalpabile) il forti-

le, il mezzano, & il grosso. La mezza grana è la più usata, e più comoda da fiutarsi; e si fa d'ogni sorta di concia, ma la migliore è quella di S. Cristoforo.

V. 1774. *Del Cervel la regia scranna*

Simon Paulli nel suo Libro del Tabacco, dice, che il Cervello *est Rationis sive Palladium, sive Palatium, aut Metropolis* &c. p. 7., come abbiám detto altrove.

V. 1776. *Mi risponde il Vallisnieri*

Sig. Dott. Antonio Vallisnieri de' nobili di Vallisneria, pubblico Professore di Filosofia, e Medicina in Padova, & Autore di molte, e diverse dottissime Opere Fifiche dimostrative, e gran mantentore della Generazione femminile, o Ovipera contra la sentenza de' Putredinisti, come si può vedere principalmente nella sua stimatissima Opera delle Considerazioni, & Esperienze intorno alla generazione de' Vermi ordinarij del Corpo umano. Di lui parlano con gran lode molti Scrittori.

V. 1782 *Vellicanti le pellicole*

Sono termini co' quali s'esprime l'irritamento, che fassi nelle narici, d'onde ne nasce poi lo starnuto, e li descrive benissimo il gran Ramazzini nel cap. 17. della sua elegantissima Opera *De Morbis Artificum*. *Multum salis volatilis in foliis Tabaci inesse, vi cuius abstersivam, & traumaticam vim possident, acidum luxurians comescendo experientia satis comprobatum est; & altrove: Inesse autem Tabaco; sicut in omnibus is, quæ ptarmicam vim possident magnam acrimoniam, vellicatio quam infert naribus, satis demonstrat.*

V. 1788. *Dio t'ajuti, mi dice il Morgagni*

E' il solito saluto, che a gli starnuti vien dato, come altrove abbiám detto; Il Sigonio nella Storia d'Ita-

lia all'anno 590. ci fa sapere, che al tempo di San Gregorio Papa: *In dies magis pestilentia saeviebat, ad caeteros autem casus, quibus homines faede absumebantur, hoc etiam malis accesserat: quod multis eum sternutarent, alii cum oscitarent, repente spiritum emittebant. Quod cum saepius eveniret, consuetudo inducitur est, quae nunc etiam observatur, ut sternutantibus salutem precando, oscitantibus signum crucis ori admovendo, praesidium quaererent.* Ma la cosa si è molto più antica, e ce lo fa vedere il P. Menocchio nelle Stuoire Parte III. cap. 82. portandone esempli antichissimi d' Apuleio, di Petronio, di Plinio, e d'altri Scrittori. Un' Antologia d' Epigrammi greci, ha quell' Epigramma sopra d' uno, che portava sul volto un Naso smisuratissimo, che tradotto in latino suona

*Non potis est Proculum digitis emungere Nasum,
Namque est pro Nasi mole pusilla manus,
Nec vocat ille Jovem sternutans: quippe nec audit
Sternutamentum: tam procul aure sonat.*

Vincenzo Rondinelli da Lugo, Filosofo, e Medico celebre ne fa un bellissimo Trattato, che già era preso di me Manoscritto, con altre sue dottissime Opere nella stessa materia filosofica, e medica. Il Sig. Dott. Gio: Batista Morgagni è Medico Forlivese, e pubblico Lettore in Padova: già uno dell' Accademia Filosofica di Bologna, e Signore di gran Dottrina specialmente nelle cose della Notomia.

V. 1793. Per gli Avversarij suoi

Il suddetto Sig. Dott. Morgagni ha stampato un dottissimo, e diligentissimo Libro d' Avversarij Anatomici in Bologna l'anno 1706. dedicato al Sig. Dottore Manfredi, che allora era Principe di quell' Accademia Filosofica.

V. 1796. Buon ragguaglio d' Italia a i Giornalisti
Gli Autori del Giornale de' Letterati d' Italia, ch' ebbe

be principio l'anno 1710. e tuttavia continua con molto credito, e vantaggio della buona letteratura.

V. 1800. *Col moccichino*

Bambagino

Se mai è stato necessario l'uso del fazzoletto, egli è dopo che 'l Tabacco in polvere è in voga, perocchè non si può a meno di non purgar alle volte le ingombrate narici. Gli antichi lo chiamarono *Strophium*, *Sudarium*. *Facitergium* lo dissero gli Scrittori de' bassi secoli, e *Mucatorium*. In oggi gl' Italiani Fazzoletto, e Moccichino. Mocci si chiamano gli escrementi del Naso da *Muccus*. Di varie materie si tessono questi fazzoletti, ma per lo più o di Seta, o di Cotone filato.

V. 1812. *E 'l Trombon meglio risuona*

Cioè il Naso. Orazio Toscanella nel Cap. del Naso dice.

*La cornamusa, o piva, o ciaramella,
La tromba, e 'l piffer da lui fur trovate,
Larghi di bocca, e stretti di cannella.*

V. 1815. *L' Arsenal degli Starnuti*

Come 'l luogo dove si generano gli Starnuti è propriamente il Naso, per l'irritamento, che si fa ne i nervi di quell'organo, così per Metafora può dirsi ch'esso sia l'Arfenale di tali starnuti, essendo l'Arfenale, o come dice Dante, l'Arzenà, luogo, dove si fabbricano i Navilj, e ogni strumento di guerra Navale. Anzi essendo lo starnuto uno sparo del Naso, egli pare, che nel Naso si fabbrichi ancora quella bombarda, d'ond' esce quel gran romore.

V. 1817. *Cb' abbia odore di Fiore di Cedro*

Il Tabacco semplice coll'odore di Fiore di cedro è uno de' più saporiti che s'affaggino. La dose migliore è dargli l'odore col fiore spiccato di fresco, piucchè coll'acqua, perchè il fiore avendo dell'oleoso ammorbida il Tabacco, e più facilmente s'introdu-

duce nella grana. Dove l'acqua distillata, per odore che sia, sempre ha seco qualche graveolenza per cagione del distillatoio, che comunica al Tabacco un nonfocchè di disgustoso.

V. 1819. *Recane un poco quì, Panizza mio,*
 Sig. D. *Agostino Panizza* Ferrarese, Accademico
 trepido, delle buone lettere amantissimo, e nella
 Poesia molto accreditato, come da i saggi stampati
 nella Raccolta Ferrarese si può vedere.

V. 1822. *Al dottissimo, e saggio del Torre*
 Monfig. *Filippo del Torre* Vescovo d'Adria, dottissimo
 Prelato, e nelle più nobili, e recondite scienze
 versatissimo, di cui leggonfi varie Opere erudite,
 e coltissime, particolarmente in materia antiquaria.
 Morto in Rovigo l'anno 1717 sulla fine del mese di
 febbrajo.

V. 1824. *Tal che campi l'età di Nestorre.*

Nestore fu Figliuolo di *Neleo*, e tra i Greci fu in ripu-
 tazione d'Uomo eloquentissimo, e prudentissimo,
 il quale dicefi, che visse 300. anni, ond'è nato
 'l Proverbio: *Nestoris annos vivere*. Virgilio nell'
 esequie di *Macenate*.

Nestoris annos vicisse secula

e *Nevio* lo chiama *Trisacrisèquum* Uomo di tre se-
 coli: così ancora il *Chiabrera* lo dice canuto.

Qual Nestore Canuto in val di Xanto.

Qui s'è detto *Nestorre* prolungando la sillaba coll'
 aggiungervi una *r.* nel modo, che s'è usato da tan-
 ti Poeti del buon secolo. Onde l'*Ariosto* fur. 7. 44.

Che non se n'era mai per poter sciorre,

Se invecchiasse Ruggier più di Nestorre.

e nella prima Satira

E che mai più sebben a la canuta

Età vivi, o viva egli di Nestorre,

Questa condizion non ti si muta;

E se disegni mai tal nodo sciorre &c.

Così 'l Petrarca; disse *Anniballe*. Il Varchi *Gaspara*, il nostro Antonio dal Beccajo *Asdruballo*, & altri, ch' ora non mi sovengono, in vece d' *Annibale*, *Gaspara*, *Asdrubale*, e sì fatti.

V. 1828. *E fuitiamo ad onor del gran Silvestri*

Sig. Co: *Camillo Silvestri* Nobile di Rovigo, Cavaliere di molta dottrina nella Storia, e nell'Antiquaria, ficcome nella volgare Poesia, avendo con tanta felicità tradotte in verso Italiano le Satire di Giovenale, e di Persio, arricchite da lui di reconditissime annotazioni, con molte antiche iscrizioni.

V. 1822. *Gran Poeta Pegolotti*

Sig. *Alessandro Pegolotti* di Guastalla, che in molte occasioni ha dato saggio del suo valore, principalmente nella Poesia. Sopra tutto havvi un bellissimo Ditirambo suo, ultimamente stampato, il quale e per l'artificio, e per quanto vi si richiegga, non la cede a verun altro Componimento in questo genere, anzi dove non istà del pari, mostra lena, e vigore da superare ogni altro. Nella fine v' ha aggiunti molti nobilissimi Sonetti in lode de' Personaggi mentovati nel Ditirambo. Morì a' 11. Gennajo 1736.

V. 1841. *Dimmi se 'l Vin di Chianti è più potente.*

Vino di Chianti dal mentovato Pegolotti lodato, ove dice

Deh beviamo il Vin di Chianti

Sì propizio all' alme amanti

e prima di lui il Redi.

Vin robusto, che si vanta

D' esser nato in mezzo al Chianti &c.

Del buon Chianti 'l Vin decrepito &c.

è Chianti un Monte della Toscana, o per meglio dire un circondario di collinette.

V. 1842. *Ella è Mammola, e con seco*

Un granel di Muschio greco

La

La *Mammola* è una specie di *Viola*, la dicui etimologia, dice 'l Redi, è nata da *Mammola*, che vuol dir fanciulla *Verginella*, perchè cotai fiori sono umili affai, e come in un certo modo, modesti. L'odore loro è grato, ma nel *Tabacco* non s'immerge mai solo, perchè ha un pochetto del ruttico, e ringentilirlo conviene con altro d'acuto, acciocchè vicendevolmente si tempri, come quello del *Muschio greco*, di cui diremo in appresso. Il Redi

Che per lei suo pregio perde

La brunetta

Mammoletta

Quando spunta dal suo verde.

Il *Muschio greco* poi s'annovera fra le specie de' *Giacinti*. Chiamasi *Botroide*, cioè *Grappoloso Calcedonio*, ovvero con vocabolo *Turchesco*, *Moscari*. Ha fiori veramente pieni d'odore di muschio, che pajono vasettetti gialli. Vedi la sua cultura nella *Flora del Ferrarì* l. 2. c. 4.

V. 1845. *Quella scaglia gialliccia di Gazzoldo*

Gazzoldo, detto ancora *Gazzoletto* è Castello signorile del Mantovano, presso l'Oglio Fiume, famoso in quest'ultime guerre: Ivi si manipola un *Tabacco* di scaglia grossa di color gialletto, ch'è però di fabbrica particolare.

V. 1847. *Fin qua giunge il caro Arisi*

Sig. Dott. *Francesco Arisi* Conservadore degli ordini di Cremona sua Patria, Sig. di molta dottrina, e famoso per le Opere stampate così in Prosa, come in Verso. La maggior sua fatica, per cui ha acquistata tutta la maggior ampiezza della fama, si è *La Cremona letterata* in tre Tomi, piena di notizie rarissime intorno a' suoi valorosi Concittadini.

V. 1855. *Al Canneti, grande onore*

De la candida Cocolla

P. D.

P. D. Pietro Canneti Cremonese dell'Ordine Camaldolese, Abate di Classe in Ravenna, uno de' più chiari lumi del suo Ordine, & altresì uno de' più letterati, & eruditi Monaci ch'abbia l'Italia; imperciocchè, oltre gli studj suoi particolari dimostrati in varie occasioni, ha nel Monastero di Classe in Ravenna radunata, & aperta per pubblica utilità una Biblioteca sontuosissima arricchita de' più preziosi, e rari Libri, che abbiano le lettere d'ogni nazione: La qual'impresa felicemente gli è riuscita, onde con molta giustizia gli conviene l'Elogio fattogli dall'eloquentissimo Sig. Abate Gio: Battista Rondoni, uno de' più celebri Oratori dell'età nostra. L'Elogio si è questo.

PETRO CANNETI

Cremonensi

Perinsignis Classensis Monasterii Ravennatis

Ordinis Camaldulensis

per decennium

Antistiti emerito.

Monasticæ disciplinæ Assertori eximio.

Bonarum Artium

Literarum omnium, sacrarum præsertim

cultori sedulo, fautori liberali.

quod

Bibliothecam

à fundamentis excitatam

multis signis, qua pictis, qua sculptis

exornatam

pluribus ac raris codicibus

auctam, & instructam

privatæ Monachorum utilitati,

Publico adeuntium commodo

aperuit.

Monumentum

Grato

*Grato Eruditorum consensu decretum
 Ingenti posteritatis beneficio debitum
 Solo Auctoris pudore erigi vetitum
 I. B. A. R.*

*In obsequii testimonium
 Ære, ac marmore perennius
 Posuit.*

V 1850. Questo di Tuberosi unico estratto

Il Tuberoso anch'esso entra negli odori del Tabacco: E' una specie di Giacinto detto Tuberoso, ovvero Asfodelo Indiano, essendo che non sono molti anni, che l'India ci mandò questa cipolla bozzolosa: ma per la troppa sua prodigalità nel figliare ha pregiudicato ben presto alla sua rarità. E' d'un odore soavissimo: Il suo colore è bianco, e di molta durata. Il Ferrari ne tratta al cap. 4. del Lib. 2. sotto il titolo de' Giacinti.

V 1865. Che in verde Cantimplora ho qui rinchiuso

Per tener fresco, e morbido il Tabacco, la sua, e migliore, e più civile riserva si è il Vetro; e perciò qui si dice chiuso in verde Cantimplora, ch'è un Vaso di Vetro, intorno al quale discorre, eruditissimamente al suo solito, il Redi col Covaruvias.

V. 1863 Degli Intrepidi Nasi

Gli Accademici *Intrepidi* di Ferrara sempre stati vigorosi, e veramente intrepidi alle scosse di tutte quelle cagioni, che sogliono far le Accademie letterarie d'Italia di poca durata. Questa degli *Intrepidi* dacchè fu aperta l'anno 1601. sempre s'è mantenuta feconda produttrice d'Uomini segnalati.

V. 1868 Idee sublimi in semplici parole

Liberi sensi in semplici parole

Dice 'l Tasso nella Ger. Lib. C. 2. stan. 81. Et è secondo appunto gl' insegnamenti di Longino nel suo Trattato del *Sublime*, il quale nella 27., e 28. fe-

zione, tratta a lungo della semplicità delle parole, e delle metafore. Sopra di che mi ricordo, che l'anno 1704. a' 5 Giugno ebbi una Lezione nella famosa Conversazione del Sig. Marchese Luigi Bentivoglio, dove si radunavano (ad eccezione di me) Uomini qualificati per dottrina; e per tutto quell'anno si disputò sopra il detto Trattato di Longino, e se ne fecero molte lezioni.

V. 1870. Il meato degli odori

L'Ariosto nel Furioso Canto 39. st. 56.

*Che non volea, ch' avesse altro meato,
Onde spirar, che per lo Naso il fiato.*

V. 1872. E la piramide

Rinocerontica

Cioè il Naso, per esservi un Animale chiamato Rinoceronte, il quale sul Naso alza un corno assai grande di figura piramidale, ma alquanto obliquo: onde Marziale, volendo inferire, che in Roma al suo tempo, i Ragazzi avevano buon Naso, cioè erano ben avveduti, dice:

Sed Pueri Nasum Rinocerotis habent.

Perchè quanto più il Naso è grande, tanto più è capace di ricever odori: *li, quibus nares sunt porrectae, plus olfactu valent*, dice il Filosofo Wolchmar.

V. 1879. E inuggiolendomi

Inuggiolire, *inuzzolire*, è far venire in uzzolo, ch' è uno intenso appetito di cheche sia. Pataff.

E alla barba l' hai inuggiolito.

Io credo, che venga da uzzare, o aizzare.

V. 1885. Per lappar ben tutto questo

Lappare, ch' è lambire, leccare, da Lapo in greco, onde li Tedeschi. Lappen.

V. 1886. La Nasea di Ser Agresto

Alludesi ad un Libro Capriccioso, intitolato *Nasea*, ovvero *diceria de' Nasi di ser Agresto da Figarolo*

al



al sesto Re della Vertù detto Nasone: e se ne dice Autore Annibal Caro 1540., ma è cosa di scorretto costume. Questa espressione di voler essere tutto Naso a proposito degli odori, è stata da diversi Poeti usata. Così Catullo esalta a Fabullo l'eccellenza di certo Unguento odorato, con questi Versi.

Quod Tu cum olfucies Deos rogabis

Totum ut te faciant, Fabulle, Nasum.

& il Giraldi nell' Egloga Satira Atto 1. Sc. 3.

O perchè non son tutto e bocca, e naso

Parimenti lo Stefforico nella sua Commedia intitolata *Maccaronides, sive Gnoccheides* Atto 1. Scena 1. portata dall'Annotatore del Malmantile.

Optabis fieri totum te Gnocche Nasonem.

V. 1891. Donatrice d' allegri...

Effetto dello starnuto è interromper le parole, perchè facendosi irritamento nei Nervi del Naso, e scuotendosi in quello scoppio la bocca, si tronca la voce, e resta impedita in quell'atto la pronunzia, per lo consenso, che havvi, a cagione della vicinanza. Le doti poi del Tabacco mentovato in questi versi sono tutte espresse dottamente dal Salvini in quel Discorso altrevolte accennato.

V. 1900. Saldo, saldo col cappello

Essendo che allo starnuto di sua ragione debbe seguire il saluto, & il buono augurio degli astanti, quì per essere cosa familiare, si pretende di non recar incomodo a chi lo sente, perchè è effetto ricercato col Tabacco, non naturale, come suol'esser quello, che alle volte per altra cagione scoppia: ora non essendo cosa naturale, non è più soggetta ad essere interpretata per buon augurio; onde per impedir tal saluto, si dice, ch'egli è Tabacco. Lo starnuto naturale anco nella Valachia viene premiato per quanto ci narra il dottissimo Sig. Anton Maria del Chiaro Fiorentino nella storia della Valachia

Parte

Parte 1. cap. 3. pag. 57. dicendo. Nel giorno primo di Gennajo (solenne presso de' Greci per la festa di S. Basilio) se qualchuno de' Commensali (intende del Banchetto solenne del Principe Costantin Brancovani) starnutasse a Tavola; subito gli si porta un bicchier di vino, e di più gli vien donato un taglio di panno fino, e uno di raso, per farsi abito, e sotto abito. Lo starnuto dee essere naturale, non provocato con tabacco, o altro, poichè in tal caso, in vece del donativo, resteria quel nobile beffeggiato da tutti. Ma se starnutasse il Principe, allora il gran Tesoriere a spese pubbliche farebbe obbligato di donargli un Broccato d'oro per farsi un abito.

V. 1902. *Gli è Tabacco*

Spartiggiacco

Cioè Tabacco potente, e bravo. *Lo Cunte delli Cunti nell'Egloga della Coppella.*

Eccote no smargiasso

Lo protoquanqua delli spartigiacche.

Da spartire il Giacco. Il Giacco è un'arma di Dofso, ch'è pelle, detto Lorica; E benchè scrivasi Giaco con una c sola, pure adoperandosi quì 'l termine Napolitano, che carica la fine della sillaba, s'è scritto Giacco con due c.

V. 1907. *Van gli starnuti se*

Se . . . sempre in coppia.

Petronio nel Satirico cap. 58. *Dum hæc ego jam credenti persuadeo, Gyton, collectione spiritus plenus, ter continuo ita sternutavit, ut grabatum concuteret, ad quem motum Eumolpus conversus, salvere Gytona jubet.* Onde si vede, che per imitare il costume, tre starnuti l'uno dopo l'altro quì espresse. Con nuovo vocabolo chiamò questo raddoppiato starnutare Michele Savonarola in quel suo Libro MS. *De cura languoris animi ex morbo venientis, dedica-*

to a Lodovico Casella Segretario del Duca Borso, dicendo: *Tristernutationes sæpe audiuntur, non enim uno tantum ictu sternutatur*. E questo *Tristernutationes* vorrà dire lo starnuto triplicato.

V. 1909. Lo starnuto è buon' augurio

Per buon' augurio fu preso lo starnuto da Aristeneto nelle sue Pistole amatorie l. 2. ep. 5. *Sed ecce dum hæc scribo, jucundissime sternutavi. Num forte Juvenis mea cura meminit mei?* Sopra il qual luogo il Franzese Sambuco, o chiunque sia il traduttore di quel testo greco, dice: *Omina è sternutationibus crebra stultæ veterum credulitati, quorum exempla, & discrimina recensere non est hujus loci. Puella, quia suaviter sternutavit, in meliorem partem accipit, & quia nihil ipsi jucundius quam amari ab amato, primum explicat de ejus memoria*. S. Agostino nel primo Libro *De Doctrina Christiana*, dice che presso i Gentili, se ad alcuno occorreva di starnutare la mattina mentre si vestiva, tornava di nuovo a letto, per divertire in questo modo quello, che lo starnuto significava di male imminente. Altre ancora erano le superstizioni dello starnuto, che qui per brevità si tralasciano.

**V. 1911. Se non è starnuto spurio,
Come quel del raffreddume.**

Spurio si dice di ciò, che nasce fuori dell'ordine naturale, per metafora però, siccome legittimo per buono, e conforme alle regole della legge. Ora lo starnuto del Raffreddore, non essendo cosa provenuta da quell'origine, onde ordinariamente suol nascere, si chiama spurio, & è anzi infermità. La voce *Raffreddume*, è composta nella stessa maniera, che *Ciancume*, *Bottume*, *Mendicume*, *Sceltume*, *Dissennume*, *Tenerume*, & altre sì fatte, che s'accostano al diminutivo per *contemptum*, intorno alle quali è da vederfi il Menagio.

V. 1913. Salutato,

E adorato come Nume

Il Verbo *Salutare* non è preso tanto nel significato d'atto reverenziale, quanto per Eleggere: e così dicesti salutato uno per Re, per Imperadore, per Duca, dal costume, che avevano anticamente di elegger gl' Imperadori a voce, e gridi dell' Esercito, come presso li Romani fu in uso. Ne discorre Flavio Gualtieri nelle Considerazioni al Cap. 46. del libro 1. delle cose segnalate di Guido Pancirolli, Considerazione 47. Il Giraldo Cinthio fa anch' esso un Poema intitolato *Hercules Dux salutatus* sopra la Creazione d' Ercole secondo in Duca IV. di Ferrara.

V. 1917. Io mareggio in grande ambascia

Mareggiare è ondeggiare, e si prende per quel travaglio di stomaco, che molti sentono nel navigare: Onde mareggio nome, e marezzo.

V. 1920. Vorrei dormire,

Che n' ho bisogno

Onofandro Filosofo Platonico nel suo Libro dell' ottimo Capitano generale al Cap. X. dove tratta delle Guardie notturne, dice: Che la soavità del sonno veramente puote occupar l' Uomo contra sua voglia, mettendosi i membri da se medesimi in abbandono, e consentendolo la natura istessa: Tanto più poi quando la testa, o diciam meglio 'l cervello è ingombrato, e turbato da' vapori focolosi, come quelli del Vino, e del Tabacco, non meno, che d' altri spiriti soporiferi, come quello che usa il Satiro là nella Scena quinta, atto primo, del Sacrificio, Favola Pastorale d' Agostino Beccari Ferrarese, primo inventore (bisogna, che se lo beva chiunque nol volesse) dello sceneggiar pastorale. Fa egli parlare il Satiro con Turico Pastore:

Che ci v'è, che ti fo dormir tutt' oggi

Q

Con

*Con questo soporifero segreto ,
 Che nel viso or ti getto a tuo mal grado ,
 Che addormentar non pur faria 'l Dracone ,
 Che intorno a i Pomi d' or desto sta sempre ,
 Ma Cerbero trifauce il fer custode ? &c.*

V. 1925 Sesquipedale

Applicato questo nome alle parole, vale turgido, e grave; ma in sostanza vuol dire fuori della misura, perchè significa un piede, e mezzo. Orazio nell'arte.
Projicit ampullas, & sesquipedalia verba

V. 1927. Che quel grave tarrapatà

Tarrapatà è una toccata di Tamburo, che quì si porta al battere della Scatola prima d' aprirla. Il famoso Bonaventura Pistofilo Ferrarese in quel suo singolar Volume del Torneo al libro 1. mette diverse battute simili di tamburo da osservarsi da i Cavalieri per camminare a tempo nello Steccato, e si chiamano battute d'ordinanza di più tempi; e la quì portata è di tempo secondo.

V. 1933. Non rappresenti odor la Fantasia.

Panfilo Senario ne' suoi dotti Discorsi sopra li cinque Sentimenti: alla parte 2. pag. 115., dice: *La Fantasia, che in sogno rappresenta immagini di cose sensibili, come spesso fa sentire con diletto gli oggetti degli altri sensi, così parmi, che ben poco debba far sognare odori, come quelli che manco sono bramati.* Io aggiungo di più, che non mai si sognano gli odori, imperocchè essendo l'odorato un senso delicatissimo, che rare volte è in funzione, nè certamente così spesso, come ciascuno degli altri sentimenti, n' avviene, che immediatamente quando la fantasia ci vuol rappresentar l'odore, toccando questo un sensorio delicatissimo con una sensazione inusitata, gli organi subitamente si scuotono, e noi ci svegliamo. In oltre, per ben' odorare, dovendo-

vi necessariamente la mente riflettere, l'odore svanisce appunto allora ch'è per nascere. In fatti, per relazione de' Tabacchisti più ghiotti, & ingordi, si sa, che questa sensazione, dormendo, non s'esercita; ma di questo basti.

V. 1943. *L'una, e l'altra Meninge, & ogni stanza.*
Le Meningi sono due membrane, che vestono 'l celabro, l'una detta Pia, l'altra Dura Madre, intorno alle quali, tutti i Notomisti: ma per gli organi dell'odorato pare, a mio credere, che molto bene s'adequi la descrizione, che fa Realdo Colombi nella sua Notomia lib. 8. c. 2. all'invenzione presa in questo Ditirambo circa il viaggio, che fa il Tabacco per ascendere ad incensare il celabro per via de' processi mamillari nell'itmoide.

V. 1944. *Ma sia badiale*

La Crusca alla voce *Badiale* dà una significazione troppo ristretta, dicendo, che vale per arnese agiato, e comodo. Io qui le dò significato di prodigo, se non liberale del suo odore, e credo, che veramente talmente debba intendersi. Nel Libro dell'Imprese degl'Intronati, che va nel fine della seconda parte delle Commedie di detti Accademici alla pag. 579. parlandosi dell'Accademico Badiale, ch'era Giulio Corti Cav. di S. Stefano, si legge così: *Si vidde rassegnare nella medesima Accademica solennità dal BADIALE Accademico un' Aquila, che mostra in terra pascersi d'un Cervo, e tali parole proferisce. Aliis semel depasta. Non lassando l'Autore di scoprirne, ch'essendo proprietà naturale di tal'Angello, che soddisfatto in pascondosi il naturale appetito, comparte, e dona ad altri Animali ad esso vicini quanto a lui sopravanza: onde per tal'insegna disse il suo portatore di volere, per una sì fatta comparazione scoprire del suo animo: Che degli acquisti, e de' prosperi, e certi guadagni suoi, egli sod-*

di tutto che abbia al suo ragionevol talento, e onesto desiderio, ne sarà amorevol divisore, e cortese compartitore a gli Amici cari, a' dilette compagni, amati vicini, e conoscenti: E verso di loro renderassene tutto aperto, tutto largo ancora, e **BADILE**, che assai più che liberale, viene tal parola prometter nel nostro linguaggio; com' è noto a chi lo sa bene intendere. Io però lo credo derivato da *Badia*, per il nobile trattamento degli Abati.

V. 1945. D' un' odor sempiternale

Vale eterno. Tes. Brun. 1. 14. *Le altre sono sempiternali, che non cominciano, nè finiscono: da semper æternus, semper æternalis, sempiternale. Dicefi qui per Iperbole.*

V. 1952. L'IMPERIAL d'ogni Tabacco è il Rè

Ogni ben regolato Ditirambo, come d' ordinario ha parlato del Vino, così tra i Vini ha sempre scelto il migliore, cui diafi la corona, e l' onore di quel Poema: Così il Redi nel suo Bacco in Toscana diede quest' onore a Montepulciano, dicendo a lettere majuscole

*Montepulciano d' ogni Vino è il Rè
similmente il Co: Magalotti nella Madrefelva Egloga Toscana, dice, parlando de' fiori*

Il Fior d' Arancio d' ogni fiore è il Rè.

Da noi vien dato l' onore di Re del Ditirambo al Tabacco Imperiale di Ferrara.

V. 1955. Gira tutto sù, e giù

Qui ha principio l' ubbriachezza nel Ditirambo, e s' incomincia dagli effetti principali, che sono il girar degli occhi, & il travvedere. Agostino Beccari poco prima mentovato, volendoci esprimere quel suo Brusco Capraio ubbriaco alla Scena X. dell'atto 4., gli fa dire nel Sacrificio F. P.

— *Quante Farfalle, o quante
Lucciole veggio, il Ciel s' apre, e la terra.*

& il

& il Lettore nel suo Baccanale

Non jò s' io sia sicuro

Vacilla il muro, e non può stare in piè.

V. 1956 *La Caracca*

Spezie di Navilio, ma non già di quella sorta, che dice il Menagio colle chiose d'Isidoro. *Parva scapha ex vimine*, & Corio, detta *Carabuc*, nè quell'altra, che descrive il P. Enschenio sopra gli atti di S. Tirso: *Cancris genus longe velocissimum: An Navis erat insignita Cancris effigie? an a celeritate quæ præstat carabus sic dicta (an quod & Caraborum Piscatores uti soliti?* meglio la descrive l'eloquentissimo mio P. Bartoli nel Libro primo dell'Asia p. 26. Le Caracche, o Navi regie dello stuolo dell'India sono una mole di sì gran corpo, che vi cape dentro un popolo d'Uomini per sopraffomma d'un mondo di Mercatanzie; perocchè tra Marinai di comando, e Uomini da mano, soldati, che si trasportano a' presidii delle Fortezze, Uffiziali regj, che passano a' governi di quelle Provincie, Mercatanti, con talvolta seco le intere loro famiglie, Schiavi, e altra ciurma da ogni servizio, monta il numero a quantità di ottocento in mille, e talvolta anche più capi, ciascuno col suo ricovero assegnato, più, o meno agiatamente, secondo l'Ufficio, e 'l grado. Le Mercanzie poi, di che fanno levata, oltre, che in prezzo salgono a milioni, in quantità son tante, che a chi le mira stese sul lito sembra impossibile, ch'el- le cappiano in corpo a una Nave: e pur talvolta appena empion la stiva. E segue la descrizione della Caracca nelle sue parti. Lavorarle, fornirle, mantenerle, non è spesa altro, che da gran Re, Cinque, o sei impalcature (massimamente ne' Galeoni più antichi, ch'erano in corpo maggiori de' moderni) framezzan lo spazio dalla sentina fino alla sopra coperta: e fra quegli spartimenti, s'alloga-

son bellissimo ordine le vittuaglie comuni, le merci, l'armi, e l'artiglieria, a tal un d'essi d'ottanta pezzi, oltre a due castella a proda, e a poppa, che sono, come le Torri, e i Baluardi di quella Fortezza. I fianchi principalmente nel vivo, che sovrasta all'acque, erano, ne' Galeoni da guerra una muraglia a pietre, e calce, incamiciata dentro, e fuori di grossissime tavole: nè punto men si credeva doverfi per riparare alle cannonate in battaglia, e in tempesta alla furia del mare: che quando rompe fortuna, con sì orrendi colpi le batte, che men sode che sieno, appena reggono a non infrangersi. De' quattro Alberi, che si levan dal fondo, il mastro è un commesso di molte travi abbracciate, e incatenate insieme con ferri, e funi in un sol fusto; e sopra vi la Gabbia, onde venti, e più Uomini comodamente combattono. E pur con esser sì forte, e di sì gran corpo quell'albero, e con tenerfi a tante sarti, che d'intorno il puntellano, talvolta gli si carican sopra bufere di vento sì veemente, che lo scavezzano, e fiaccano, come fosse una canna. Finalmente le Antenne, le dieci, e dodici vele, le gomone, l'ancore, il paliscalmo col suo palamento, e tutto il restante dell'arredo navale a proporzione. E questo basti intorno alle Caracche. L'Ariosto usò questa voce anch'esso fur. 18. 135.

E quivi una Caracca ritrovaro,
Che per Ponente mercanzie raguna.

V. 1958. Barcolar dal Capogatto

Barcolare è voce usitatissima in Vinegia, dove significa andar come in barca, ma dimenando la persona. Il *Capogatto* poi è lo stesso, che 'l *Capogirlo*, o *Vertigine*: da *caput captum*, dice il Menagi, ma io non credo, che si apponga al vero. Io credo piuttosto che derivi dalla venefica proprietà, che diceli avere il Cervello del Gatto mangiato. Il *Mattiuolo*

ne'

ne' discorsi sopra Dioscoride nel festo al cap. 25., dice. *Il Cervello del Gatto, mangiato che si sia, ammalia di tal sorta gli Uomini, che diventano vertiginosi, pazzi, & insensati: al qual male non si può dar rimedio se non malagevolmente, e con lunghezza di tempo. Io credo pertanto, che derivi da Capo di Gatto.*

V. 1960. La Ribeca

E' strumento di corde da suonare simile alla Lira, che si dice ancora Ribeba: Vogliono che sia nome Arabico; ma que' tali che così dicono, non n' avranno forse mai inteso il suono. Vadano un poco sulle Montagne de' Grisoni, e per la Valtellina, e sentiranno a truppe questi strumenti suonati da que' Paesani, altro con quella loro rauca voce non replicare, che una cadenza tediosa, e mesta in queste, o simili note, *Ri-bè-bà-Ri-bè-bà-Ri-bè-bà*, e poche più altre; e quindi Ribeba cred' io, che abbiano assunto per nome. Il nostro facondissimo Grazini in un suo Sonetto della Raccolta Ferrarese, disse

*Mopso, e Lucrino al suon de le Ribebe
Giù dal corso de' gioghi alpestri, e duri
Riduce a i pastorali ermi tuguri,
Che fuman da lontan, l' Agne, e le Zebe:*

V. 1961. Voglio andare avaccio avaccio

Avaccio val *Tosto*: sopra la qual voce, quante cose mai dice il Tassoni nelle Annotazioni sopra 'l Vocabolario della Crusca, il Menagio nelle origini, il Bembo nelle Prose, il Ruscelli, & altri! Viene da *Avanzare*, per mandar avanti. Ariosto fur. 16. 53.

*Mosse Sobrino i suoi schierati avaccio
Senz' aspettar che lo 'nvitasse Araldo.*

V. 1962. Fin ch' è dì di Berlingaccio

Il *Berlingaccio* è il Giovedì grasso: La sua origine ce la descrive diffusamente il Varchi nell' Ercolano,

ove dice, che Berlingare è Verbo più delle Donne, che degli Uomini, e significa ciarlare, cinguettare, tattamellare. Fuori di Toscana nessuno, ch'io mi sappia, adopera questo Nome. Quanto alla Voce *Tattamellare*, ch'è in questo Ditirambò al V. 642., e della quale ancora non s'è parlato, sappiasi, che vale quanto ciarlare, e conchiuder poco. E' vocabolo propriamente donnesco, usato perciò dal Varchi parlando di Donne nell'Ercolano, ove spiega la significazione di Berlingare, e dice: *Questo è verbo più delle Donne, che degli Uomini; e significa ciarlare, cinguettare, e tattamellare.* L'origine non la truovo. Il Sig. Benvoglianti di Siena non crede, che *tattamellare*, a rigore, significhi ciarlare, ma bensì fare qualche *cosarella* di poca importanza; e viene dalla parola *Tattera*, che usiamo quando parliamo di qualche cosa vile, e di poco pregio. In questo significato non si ritrova nella Crusca, e come gli antichi dicevano *ciaramellare* per sonare la ciaramella, così anche dicevano *tattamellare* per fare cosa di niuno momento. Questa parola *Tattera* viene dalla parola *Tato*, che i piccioli fanciulli hanno di continuo in bocca, chiamando così il Padre, & altri. Sicchè *Tattera* vuol dire cosa da fanciullo, cioè cosa di niuno momento; e *Tato* che vien dal latino non è vero, che significhi solo il Fratello, e la Sorella, come si legge nella Crusca.

V. 1953. In Gioveca, e in Carnasiale

Alcune cose abbiám detto all'annotazione sopra 'l'Verso 499. intorno alla Gioveca, ma altre ne restano ancora: Io per me sono di parere, che Giudecca, o Jodeca, o Gioveca, (comunque l'uso popolare l'abbia alterata) derivi da Giudeo; e che ivi appunto dove in oggi è fabbricata, o piantata questa strada, anticamente fosse quel ricettacolo degli Ebrei, che Ghetto s'appella in oggi, e che quantunque
non

non chiusi, e non separati (perchè la separazione da i Cristiani è cosa moderna) pure ivi piucchè altrove stassero ammassati, & accatastati l'uno presso l'altro all' usanza degli stolidi Bruti. In fatti si sa, che in Napoli havvi una strada rimotissima, & angusta chiamata Jodeca, perchè anticamente vi abitavano gli Ebrei, prima, che fossero dal Regno di Spagna scacciati, e pare, che quella strada aboia ritenuto il costume Ebreo di rattacconare le Vesti, onde *Lo Cunto de li Cunte* nell' Egloga della Vorpara.

Siente: li robbe vecchie a la Iodeca

Si te vene capriccio

Me truone na confarfa

Tanto che si pigliato pe la canna.

La Strada di Ferrara, oltre 'l nome di Gioveca, che parve forse a i Principi troppo vile per la sua origine, ha quello di *Erculea*, perchè fatta da Ercole I. Duca II. di Ferrara. E' celebrata in versi da Galeazzo Gonzaga.

Salve Urbis decus, & populo gratissima nostro

Alma via, ut cæli posita in regione serena,

Ut spatiosa, domos, ornataque limina præbes,

Sic tibi delicias Ferraria detulit omnes;

Atque voluptatum primos indixit honores.

Et altrove

Hercule digna Via; Herculeæ decus addita famæ

Manjura æternum prole sub Herculea

In risposta di cui Cinthio Gio: Batista Giraldi

Herculeam, Gonzaga Viam, quam carmine culto

Extollis &c.

E Flavio Giraldo Fratel di Cinthio

Giudeca ut vigeat nostræ pars gratior Urbis,

Inque dies ludos det spatiosa novos;

Curarum præstet populoque ut sola levamen,

Æger in hac animus si modo quærat opem;

Utque

*Utque illam Cytherea simul, Charitesque frequentem,
Haudque alio spiret blandior aura loco,
Plus tamen his multo est quod te Gonzaga canendo
Pingere te raram iussit Apollo Viam.*

Questa Strada di Ferrara, dal suo principio dietro alle mura, fino alla Fossa del Castello, è lunga perliche 448. e larga 5. così misurata dal celebre Pirro Ligorio Ingegnero Ducale al tempo della venuta del Re di Francia in Ferrara, che fu l'anno 1574. a' 29. Luglio. *Carnasfiale* poi vale quanto Carnevale: onde Canti carnasfialeschi s'intitolano le Canzoni delle Mascherate. La voce deriva da Carne, e da Scialo, che vale sprecamento, scialacquamento di Carne.

V. 1964. *E cantare il Baccanale*

S'allude al Baccanale in Gioveca, piccolo Ditirambo, ch'io pubblicai l'anno 1710. coll' occasione d'una famosa mascherata di Baccanti ordinata dal Sig. Conte Borso Bonacossa.

V. 1966 *Far gran festa, e gran gazzarra*

Gazzarra è quello strepito, o suono di strumenti bellici fatto per allegrezza. Da *Guazzare*, o *Gaudere* lo vogliono il Menagi, & il Ferrari: ma io lo credo dal rumor festevole delle Gazze quando giocano insieme.

V. 1967. *Ma l'andarvi così Moccicone*

Moccicone da moccicare, ch'è lasciarsi cadere i mocchi dal Naso, pianamente piangendo: onde quì si soggiunge ancora, e *Piagnone*. Dicefi altrimenti *Moccolone*.

V. 1970. *Il Tesauro, e il Galateo*

Il Cav. Emanuele Tesauro nella sua Filosofia morale fa un capitolo intero sopra 'l Tabacco, & è il duodecimo dell' undecimo libro, ove tratta delle cattive creanze introdotte dal Tabacco, e dice, ch'egli è un Villano venuto dall' Indie occidentali, nimico

delle

delle buone creanze, da cui pare interamente avvilta la venerabile autorità, e cancellate le leggi del Galateo, che si conformano alla morale Filosofia &c.

V. 1972. *Raffazzoniamoci*

Raffazzonare vale adornare, pulire, e raffettarsi con diligenza. Lat. *Reficere*. Io lo credo da Rifazionare, perchè Fazione vuol dir effige, fattezze; e pulendosi si nettano le fattezze.

V. 1974. *I Dardanelli*

Sono due Fortezze munitissime de' Turchi presso l'Elef-ponto, dette una volta Sesto, & Abido, circa un miglio l'una lontana dall'altra. Vi sono Artiglierie della maggior grandezza, che possa trovarsi, che radono 'l mare, nè lasciano passar Navilio nemico impunemente. A similitudine di queste due Fortezze, chiamansi Dardanelli, due altre pur esse munitissime di Lepanto presso Patrasso, le quali gloriosamente furono espuguate, e ridotte sotto 'l dominio della Repubblica Veneta a' 24 Luglio 1687. dal famoso, & immortale General Morosini. S' applica questo nome a i duo fori delle narici, dalli quali scoppia fuora l' impetuoso, e strepitoso Starnuto.

V. 1977. *Bucherato col succhiello*

Cioè forato col trivellino: La Nencia St. 3.

Et in quel mezzo ha el Naso tanto bello;

Che par propio bucato col succhiello

Bucherare e frequentativo di bucare

V. 1978. *E mi dica: o che bazzesco*

La Crusca dice, che Bazzesco val pazzo: ma il Tassoni nelle annotazioni sostiene, che voglia significar rozzo, disadatto, disavvenente. Io contra di tutti e duo, dico, che vale quanto scimunito, e dappoco, o balordo dall'Ebraico Bezzà, che significa Vovo, e metaforicamente altro ancora.

V. 1979. *Non ancora spollacato*

Effer Pollaco, in Italia, vale effer gonzo, e balordo, forse da qualche scimunito appunto di quella Nazione (che tutto 'l mondo n'abbonda) il quale capitato in Italia, dovea prender le lucciole per lanterne, come a quell'altro, cui la Luna di Bologna non era quella, che si vedeva in Firenze: ond'è venuto 'l proverbio: *Non ben conosce la Luna di Bologna*, circa di cui vedi Roberto Tizio *Locorum controversorum* lib. 8. c. 19., & Egidio Menagio ne' modi di dire Italiani num. 73. Quindi effer Pollaco si appropria a quelli, che facilmente si lasciano infiocchiare; e qui Spollacato vuol dire all'opposito, avveduto, e disingannato.

V. 1980 *O che schizzo Callotesco*

Gli Schizzi (secondo 'l Vasari al cap. 26. del suo Trattatello della Pittura posto avanti alle Vite de' Pittori da lui scritte) sono una prima sorta di disegni, che si fanno per trovare il modo delle attitudini, & il primo componimento dell'opera, e sono fatti in forma d'una macchia. Da schizzare, ch'è scaturire con impeto: E con tale velocità nascono ancora le caricature, o schizzi, co' quali si contraffà, disegnando, qualche volto, o altro, nel qual genere di lavoro fu eccellente Jacopo Callot di Lorena, Pittore famoso, onde corre il proverbio delle figurine, e delle caricature del Callotta.

V. 1982. *Voler farmi da Narciso*

La favola di Narciso, che per troppo amore di se stesso, si trasformò in fiore, è nota fino alle femminelle, & è molto profittevole altresì per coloro, che molto si compiacciono di loro stessi. V'è chi mi vorrebbe dare ad intendere, aver l'origine da Narciso la parola Cicisbeo, cioè Narciso bello, tirandola, come il Menagio, & il Ferrari, Arcisbello, Cisbello, Cisbeo, Cicisbeo: ma la corda mi par troppo lunga.

V. 1986. *La mia bella, e d'Amor nimica, e mia*

Difse il Petrarca

Questa bella d'Amor nimica, e mia.
che dal Paterno fu portato in un centone.

V. 1988. *Tristarella, rubacuori*

La Nencia alla st. 7.

Ella ha duo occhi tanto rubacuori,
Cb' ella trafiggerè con essi un muro.
Occhi ladri comunemente si dicono gli occhi amorosi,
onde il Richiedei in una delle sue Ode.

Begli occhi, occhi leggiadri,
Occhi vaghi, occhi amati,
Occhi crudi, e spietati,
Occhi benigni, e cari,
Occhi cortesi, e ladri.

& il Cornazzano nel 81. Sonetto de' fuoi MS. sopra
gli Occhi

Quando gli occhi non san cosa rubare,
Entran nel petto, e 'l cor rubano fuore

V. 1989. *Quando s'avvede, cb' io son mezzo brillo*

M. Antonio Mureti in una sua Ode ad Anastasio Giuf-
berti, com'egli stesso ci rapporta nelle sue varie
lez. l. 5. c. 16., dice

— *non didicist modum*
Servare, nec se legibus alligat
Sed semper impermissa quarit
Immodico ebria mens amore

Brillo si dice d'uno, che sia allegro per aver bevuto
molto vino, onde nel Malmantile Cant. 6. st. 35.
si legge

Sicchè tutti dal Vin già mezzi brilli

Il Commentatore di detto Poema, & il Redi nelle
annotazioni al Ditirambo danno conto di questa pa-
rola, e della sua origine.

V. 1991. *E che ho gli organi riversi*

Cioè ho tutto in conquisso la mente, e gli organi, per cui operano i sensi: Propriamente dovrebbero dire *rovesci*, secondo il buon uso, ma riducendo questa parola alla sua sorgente, ch'è *versare*, non mi pare improprio lo scriverla ancora così: tanto più, che il Cornazzano eziandio nel Libro de' suoi scotumatissimi Proverbj la scrive in questa maniera: non porterò le sue parole, perchè lorderebbono troppo queste carte. Porterò solo l'esempio di Dante *Inf. 6.*

Grandine grossa, e acqua tinta, e neve,

Per l' aer tenebroso si riversa,

e meglio nell' *Inf. 30.*

L' un verso 'l mena, e l' altro in su riverte

V. 1994. *Sullo stile del trecento*

È difficile il caricar bene lo stile, e la elocuzione, che usavano i Poeti volgari nel secolo del trecento: Pure nella rozzezza di quelle parole v' ha un gran midollo di filosofia. Si può vedere per serie d'anni l'accrescimento, e la mutazione dello stile Poetico, nella famosa, e faticosa Opera de' *Commentarj della Volgare Poesia*, composti dall' insigne Canonico Crescimbeni,

V. 1995. *E poi stattenne in cappuccio*

Cioè stattenne cheta. Stare nel suo cappuccio vale badare a i fatti suoi. Il Tebaldeo in una sua disperata

E Tu pur riedi empia fortuna, e punto

Non guardi, ch' io mi stia nel mio cappuccio

Dalle cure lontano &c.

V. 1997. *Madonna mia, qualor mie rime spando*

Questi quattro versi sono cavati da un Sonetto del Sig. Dott. Gio: Batista Zappata altrove ricordato, da lui composto sull'imitazione degli antichi Rimatori, e precisamente del 300. In fatti quello *Spando, ando, adornezze, e mortai* fanno sovvenire quel Sajo, e

quel

quel cappuccio, che usavasi al tempo di Messer Ni-
no di Gallura Giudice in Pisa, ecco il Sonetto

Madonna mia qualor mie rime spando

*A lodar vostr excelse alte adornezze,
Sovra del vulgo abbietto io mai non ando,
Mentre mi fermo in le mortai bellezze*

Ma quando poscia io vengo ragionando

*Di quell' eterne vostre inclite altezze
Allor d' eterno lume m' inghirlando*

E salgo al Ciel, e 'l Mondo avvien ch'io sprezzè.

Che non sol Donna, ma Dea e più che Dea

*Io voi ravviso, in voi solo veggendo
Ciò che tutt' altre illustri Dee abbella*

Quindi l' ora beata in cui dovea

*Nascere al Mondo una cosa sì bella
Meritamente i' vo benedicendo.*

V. 2002. Antiquissimo Ghedino

Sig. Dott. Fernand' Antonio Ghedini Poeta Bolognese,
e così valoroso imitatore degli antichi buoni Poeti,
che anzi ama di parer aspro, che colto, purchè imi-
ti quell' aurea età.

Del puro stile in rozzi panni avvolto.

La parola *antiquo* fu usata dall' Ariosto, quantunque
latina, nel Canto 1. stanza 22.

O gran bontà de' Cavalieri antiqui

V. 2010. Che doglioso, e confiroso

Confiroso è accorciato da confideroso, e per tale cre-
do, che debba intendersi in quella canzone di Dan-
te da Majano.

Haggio visto manthore,

Magn' uomo, e poderoso,

Cader basso; e coitoso

Partir da gioco, e d' ogne diletanza.

E visto haggio di core

Irato, e Confiroso

Venir gajo, e gioioso

In gioi' poggiare, e in tutta beninanza.

E

E non già in significato di corrucciato, come vuole il Menagio.

V. 2013. *Giù per Sorga da Valclusa.*

Valclusa è la Patria della famosa Laura del Petrarca, situata dove nasce il Fiume Sorga: onde quel Poeta cantò

*Sotto un gran sasso in una chiusa Valle
Ond' esce Sorga &c.*

Valchiusa è distante da Avignone circa quindici miglia, & ivi 'l Petrarca abitò lungamente. Fa una bella descrizione del Sito di Valclusa il Gesualdo, rilevandola in disegno con tutti i luoghi circonvicini. Ma sopra quanti abbiano descritto le cose ivi avvenute, nessun meglio l'ha fatto del Sig. Dott. Lodovico Muratori, che con chiarissimo metodo, e purità di stile ha scritta la Vita di quel Poeta, nelle cose, che vanno avanti alle Rime sue, colle annotazioni del Tassoni, Muzzio, e del novello Raccoltore.

V. 2020. *Non lodolla mai dal Naso*

E questo è verissimo: La cagione la dice Lodovico Gaudini in una sua Lezione stampata sopra il dubbio, come il Petrarca non lodasse Laura espressamente dal Naso. Et è, dic'egli: che se il Poeta avesse parlato del Naso di Laura, non seguiva necessariamente, ch' altri da i significati buoni pigliasse occasione di lodar Laura; anzi 'l significato reo lasciava aperta la via di biasimarla.

V. 2025. *Pape! Pape! che nebbia è mai questa?*

E' una interiezione ammirativa, la significazione di cui fu nota a Dante solo, che l'adoperò nel settimo dell' Inferno

Pape Satan, Pape Satan, Aleppo.

I Chiosatori ne dicono tante, ma tutti conchiudono, ch' equivale all' Oh ammirativo.

V. 2028. O il meriggio è della notte

Tarrone riportato dal Lipsio nel principio della sua Satira Menippea, dice: *Jam noctis meridies erat*, e vuol dire: *cum nox in suo cursu medium iter haberet*: nè mi par cosa lontana dal proprio, chiamar meriggio la mezza notte, stante che essendo anch' ella una parte del giorno astronomico, debba necessariamente aver il suo mezzo; nè la lontananza del Sole, o l'ombra della Terra per la lontananza del Sole, può fare, ch'ella non sia un bel pezzo del giorno.

V. 2022. Col cocchiame

Delle Tabacchiere fatte a botticelle è già rimasa l'usanza confinata ne i Borghi; e ne i Villaggi, e nelle mani de' foli Bifolchi. Il *Cocchiame* è quel turacciuolo di legno, che chiude la bocca dove si empie la botte. Noi lo chiamiamo *Coccone*. L'Etimologia del Menagio non mi piace; piuttosto io la caverei da *Chiocciola*, perchè hanno anch' esse un cocchiame, che nel tempo d'inverno le tura. Il leggiadrissimo Pegolotti nel suo Ditirambo parlando del Vallisnieri, dice.

— *fisa gli acuti lumi*
Di Botti vinolente in su i cocchiame,
Per discernere de' Mosciolini
Minutissimi gli Uovicini.

V. 2025. Sù sù tosto, tostissimo apritela

Per esprimere la fretta di ciò, che si descrive, non la guardò neppure il Giraldi a mettere in superlativo la voce *Tosto*, quando nell'Egle Satira, al Coro dell' Atto I. disse:

Se n' van le doglie fuori
Con tostissimo passo.

V. 2050. Oimè questo è il finimondo.

La fine del Mondo tutta espressa in una sola parola: Così il Redi

R

Che

Che la nave se ne vada

Colà dove è il finimondo.

ma prima di lui l'avea detto in Prosa il **Botta**, ne' suoi Capricci: *Io per me dubbito, che non sian presso a finimondo.* Ma quì significa la fine, cioè l'ultima giornata del Mondo; dove di sopra vale l'ultimo sito abitabile.

V. 2053 *Che l' Eliadi, & il Fratello*

Le Eliadi furono figliuole del Sole, e di Climene, e forelle di Fetonte, e chiamansi Fetusa, Lampetusa, e Lampezia, le quali sulle Rive del Pò stando, nell'atto, che Fetonte fulminato da Giove precipitò dal Carro del Sole, furono in Alberi convertite, dalle quali stilla l'Elettro, ch'è il loro prezioso pianto per la morte del fratello. Chiamansi Eliadi dal nome del Sole, che in greco dicesi Elios. Ovid. 1. M.

Nec minus Heliades lugent &c.

V. 2055. *Che mi guarda arcigno, e bieco*

Arcigno è voce, che significa quell'effetto, che nasce nella faccia dal mangiar frutti acerbi, & aspri, e deriva da *arricciare*, onde: far viso arcigno si dice di colui, che guarda un'altro in torto. Il Franzese, dice *Rechigner*, e noi *Raghignare*, *Ricagnato*, dal muso del Cane, che s'arriccchia nella collora.

V. 2065. *Con i fiori del Tabacco*

Per serbare il costume nel bere, ch'è di far Brindisi, ma insieme nulla allontanarsi dal nostro istituto, ch'è di parlar del Tabacco, dovendosi quì bere ad onore di Bacco, si vuol coronato il Bicchiere con i fiori del Tabacco, siccome usavano gli antichi di fare con altri fiori: onde Virgilio nell'Eneide

Crateras magnos statuunt, & vina coronant.

Crateras leti statuunt, & vina coronant.

— *magnum Cratera corona*

Induit, implevitque mero.

& in altri luoghi, come può vedersi nell' eruditissimo Libro dell' uso delle Ghirlande, e degli Unguenti ne' Conviti degli Antichi, composto dall' eruditissimo nostro Lanzoni ultimamente da me tradotto in lingua latina con annotazioni, & aggiunte. Il Tabacco, o per meglio dire la Pianta del Tabacco ha anch' essa i suoi fiori, i quali sono a modo di campanella bianca, e nel mezzo incarnata, che ha molta grazia. Quando si seccano pajon Papaveri neri, & in essi sta chiuso il seme, il quale è minutissimo, di colore lionato oscuro. Il Monardes l. 1. c. 1. p. 122.

V. 2069. Una vil battucchieria

Vale fotticcheria, fottigliezza, vanità. Seneca nelle Pistole tradotte. Testo a penna di Baccio Valori. *Imperciocchè queste disposizioni non sono altro, che battucchierie.*

V. 2071. E poi vattene cantando

E' un modo di dire per licenziare, o dar commiato. Il Bernia nel Dialogo contro ai Poeti: *ma così in fine del mangiare, li darei una ciocca di finocchio, o uno spichio di pera, & bere un tratto, e va cantando.* Il nostro Ippolito Ferrarese in una disperata MS.

Affai ti parve il volgermi lo sguardo:

Quasi diceffi; or vattene cantando,

Che n' hai bevuto un mensuroi gagliardo

V. 2085. Che non prenda il cappel verde.

Esser ridotto al verde è proverbio, il quale significa esser sul fine, e non ne avere oramai più, siccome le candele, che anticamente dall' un capo verso 'l fine si colorivan di verde. Da questo forse può esser derivato l' uso infame di dare la berretta, o il cappel verde a i decotti, & a i debitori, che fanno il solenne *cedo bonis*. L' antica maniera di far questa cessione si era di porsi a sedere sopra una lastra

posta in luogo pubblico, e chiamavasi: *dar del Cielo in sul pietrone*. I latini lo esprimevano col verbo *dilapidare*. *A lapide ubi actiones fiebant*. Onde Plauto ne Bacch. Atto 4. Sc. 7.

O stulte stulte, ne scis nunc venire te

Atque in eo ipso astas lapide ubi praco prædicat.

E questa Pietra, sulla quale stava il Banditore, era in costume anticamente in Ferrara, perocchè nella pubblica piazza verso il Quadrivio degli Orefici, e dove ora appunto sta piantato il Capannuccio delle subastazioni, era stesa in terra una gran lastra di marmo bianco, sulla quale si subastavano anticamente li pegni, e si faceva la solennità di ceder a i beni: Ora questa Pietra è levata, e sta per appoggio alla grata della Doccia, ch' è presso, & in bocca al Vicoletto delle forche. Altri Paesi ancora hanno diverso costume. Gli Statuti di Ferrara dal suo primo tempo, in cui furono pubblicati al lib. 2. cap. 134. *de Cessione Bonorum, & induciis quinquennialibus*, fino al giorno d' oggi hanno data la pena a i debitori, di portare la berretta bianca con la Volpe dipintavi sopra in color giallo: ecco le parole dello Statuto: *Et teneatur tunc ipse impetrans obtenta cessione, vel induciis prædictis, portare continuo in capite unum birrettum album cum signo Vulpis coloris crocei decoperto, & apparenti in quolibet quarto latere dicti birretti*. In oggi la berretta bianca s' è cangiata nel Cappel Verde per uniformarsi alla Costituzione 39. fatta nel 1561. da Pio IV., & al cap. *Pervenit, & Odoardus*, come riferisce Nonio Acoſta nel suo Trattato *De Privilegiis creditorum* alla Regola V. ampliazion 6. num. 7. Sicchè prender il Cappel Verde significa esser fallito. Veggasi lo Scanarola *De Visit. Carcer.*

V. 2094. Mezzo a ufo, e mezzo a isonne

L' uno, e l' altro termine vale lo stesso, e significa a
spese

spese altrui, senza propria spesa. Dicesi ancora *scrocco*, e in tal maniera lo espresse l'ottimo, e primario Maestro de' Poeti viventi Eustachio Manfredi in quel suo leggiadrissimo Capitolo al Zanotti

Finchè con quel di Sisto io vivo a scrocco

L'origine d' *Iffonne* si può vedere nel Redi alle Annotazioni sul Dittirambo. Quella d' *A' utto* è ancora oscura.

V. 2096 *Vi rimasero i Ricordi*

Nelle Scatole manuali del Tabacco è in uso di porvi qualche fegno, e per lo più, pezzi di cartucce, perchè avendosi spesso il detto vaso alla mano, destano alla memoria quelle faccende dinotate da i detti ricordi.

V. 2102. *E ravnivare almen la Fantasia*

L'Eruditissimo Sig. Dott. Giuseppe Bianchini di Prato, Accademico Fiorentino, e ripieno di tutto quel sapere che basta per esser un soggetto di vaglia: nella seconda delle sue tre Lezioni dette nell'Accademia Fiorentina alla pag. 41. ci rapporta con Plinio al Cap. 2. del lib. 7. esservi alcuni Abitatori dell'ultime parti dell'Indie Orientali, che privi della bocca, vivono di odore, che per le narici providamente a se traggono: che però quì coll'odore si pretende di ravnivare la fantasia. Il Petrarca Son. 159. ce ne da qualche sentore ove dice

— *che s' alcun vive*

Sol d' odore, e tal fama fede acquista.

V. 2103. *Abimè il Naviglio*

Al Verso 9. di questo Dittirambo s'è scritto *Naviglio* corrispondente alla voce *periglio*. Ora si scrive *Navilio*, in corrisposta di *visibilio*: e tutti e questi duo modi si veggono usati dagli Autori. Anticamente si è scritto sempre *Navilio*, e così ogni buon'Autore de' secoli primi fino verso il 600.; (toltono il nostro

M. Antonio del Beccajo in quella sua risposta al Montemagno .

Stato foss' io su quelle ripe infide &c.
 ove dice *Naviglio*, *esiglio*, *maraviglio*, e *consiglio*;) ma poi ampliandosi la materia elocutoria italiana sempre più, s'è introdotto *Naviglio*, & approvato dall'Accademia della Crusca, ma però senza esempi, e nel nuovo accrescimento del Vocabolario. Monfig. Niccolò Forteguerri da Pistoja buon Rimatore del nostro secolo, & onore della vivente Prelatura, in una sua leggiadrissima Canzone, dice

*Mi s' accese allor talento
 Di salir sopra il Naviglio ;
 Che da ciechi Garzonetti
 E follia temer periglio .*

Roberto Titi anch' esso nelle annotazioni all' Api del Rucellai lo usa col g.

V. 2106. *Va in visibilio*

Il Malmantile Cant. 2. st. 30.

Alle stelle n' andava, o in visibilio

E Matteo Franzesi nel Cap. del suo viaggio da Roma a Spoleti .

*Vedea passar con torvo supercilio
 Qualche Satrapo tronfio, ed appoggiato
 Al tappeto, n' andava in visibilio*

appresso di molti de' nostri vuol dire, andarsene in estasi, e perdere i sentimenti: ma qui si prende per andare in dispersione cosicchè più non si vegga .

V. 2107. *Va in brodigloria*

Noi Lombardi abbiam duo proverbj: Andar in brodetto, e andare in gloria, e servono quando vogliam significare di fare, o sentire qualche cosa con gran gusto . Da queste due parole è composto il Brodigloria .

V. 2108. *Che bufera mai di vento*

Bufera è turbine con pioggia, e gragnuola, o neve,

ma propriamente si prende per aggiramento di venti.
Il Menagio lo trae da *Bucca*, *Oris flatus*. Onde
Giuenale Sat. 3. v. 262.

Et bucca foculum excitat.

V. 2113. *Se ci manca il Palinuro*

Era il governatore della Nave d' Enea, ond' è venuto
nome generico d'ogni Capitan di Nave, e Condottiere.

V. 2117 *A zavorra*

Lat. *Saburra*, dicesi anche Zavorra, onde il Rucellai
nell' Api

Come se fosser Navi in mezzo l' onde,

Che 'l pejo ferme tien de la zavorra.

è quella materia grave, che si mette nel fondo delle
navi, acciocchè essendo senz' altro carico, non istie-
no tanto a galla, che portino pericolo di rovesciarsi.
E' voce marineresca. Virgilio

Ut Cymbæ instabiles fluctu iactante saburam &c.

V. 2119 *Si ristoppi, e calefati*

Calefatore. *Commissuras*, rimasve *navis solidare*. Meur-
sio nel Glossario. E' voce d'origine Ebreja. *Cassar*,
dice il P. Bertet, vale *bittumine illinire*. Dante *Inf. 21.*

Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa

Le coste a quel che più viaggio fece

V. 2125. *E da prora, e da poppe, e da sponde*

L' Ariosto tutte queste parti di nave descrisse nel C. 19.
ft. 49.

E colli, e casse, e cid che v' è di grave

Gitta da prora, e da poppe, e da sponde.

E fa tutte sgombrar camere, e giave,

E dar le ricche merci a l' avid' onde

V. 2130. *Un capogiro violento, e forte*

Capogiro è sorta di biada detta da i Latini *Eruum*, e
da i Toscani *Lero*. Si chiama ancora veggiolo, e
capogirlo dal suo effetto, ch' è di far girar gli oc-
chi, e venir le vertigini: dicesi ancora *Capigiro*,

e mi piace affai più. Nel Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' bischeri sopra un Sonetto del Berni, si legge — *il vino sovente esser cagion di parlasia, parletichi, e capigiri: & in somma di molte altre girandole &c.*

V. 2137. Simillimo alla morte

La voce Simillimo accorciata dal superlativo simillissimo, fu usata dal Bojardo nella sua Commedia del Timone Atto 1. Sc. 4. ove dice per bocca di Timone, che passa oltre 'l monte.

*Questo poco ha di ben la vita umana,
Che el sonno, che è simillimo a la morte
Dal tristo affanno alquanto la allontana.*

ad imitazione d' Omero, che nel libro 13. dell'Odisea, secondo la traduzione di Girolamo Baccelli, p. 370., disse

*All' or venne ad Ulisse entr' alle ciglia
Un sì suave, e sì profondo sonno
Che in gran parte era simile alla morte.*

Qui si prende il Capogiro per principio di sonno, e perciò vi si adatta bene la similitudine.

V. 2138. Che strammazzò boccon su colli, e casse

Strammazzare è cadere sgarbatamente, e come piombare senza ritegno a maniera appunto di Strammazzo, che cadesse. E' stato ultimamente questo verbo adoperato con molta evidenza dal Sig. Marchese Scipione Maffei nella sua Merope, Tragedia, cui hanno molto da invidiare le Greche, le Latine, e le Franzesi, non che le antiche Italiane. Dice egli pertanto, nell' Atto V. Scena 6. per bocca d' Ismene, questi versi

*———— e fu in un punto solo,
Ch' io vidi 'l ferro lampeggiar in aria,
E che il misero a terra strammazzò.*

E tratta della morte di Polifonte accaduta inaspettatamente, ma per vero dire con qualche, anzi Epica, che Tragica espressione. V.

V. 2139. E rottamente, come 'l pazzo Orlando

L' Ariosto volendo far rinvenire Orlando dalla famosa pazzia, lo fa per Astolfo lavare, purgare, e chiuder la bocca, onde dice C. 39. st. 56.

La bocca chiuder fa, che joffia, e buffa &c.

V. 2140. Roncheronferuffando

Parola composta di tre verbi, cioè *roncare*, o *roncheggiare*; *ronfeggiare*, e *ruffare*, che tutti, e tre significano lo strepito, che si fa col Naso, e col palato nel dormire. Lat. *stertere naso*. *Ruffare* usollo gentilmente Ercole Bentivoglio nella Commedia del Geloso Att. 4. sc. 9.

Ora il Padron s' è addormentato, e ruffa.

V. 2143 Con quel suo dolce obbligo, con quel tuo fascino

Il sonno, come s' è detto di sopra alla notazione del verso 2137., veramente fa dimenticar tutte le cure, & i travagli dell' animo, avendo in se un incanto, che fa parer tutt' altro da quello che è. *Somnus abolitor omnium* fu detto da Ausonio nel Panegirico a Graziano Imperatore, e il suo valoroso Traduttore Sig. Lorenzo Patarol, riducendo quel senso all' Italiano, disse: *Il sonno stesso, che ogni pensiero cancella &c.* Il Casa più d' ogn' altro ce lo espresse in quel Sonetto.

O sonno, o della queta, umida, ombrosa

Notte, placido figlio, o de' mortali

Egri conforto, obbligo dolce de' mali

Sì gravi, ond' è la vita aspra, e noiosa

e per così dire infiniti altri Scrittori, ma soprattutto Paolo Beni commentando que' Versi della Gerusalemme Lib. Cant. 7. st. 4. pag. 821.

Ma 'l sonno, che de' miseri mortali

E' col suo dolce obbligo, posa, e quiete

e per dire alcuna cosa qui del Fascino, che secondo 'l Tasso nel Dialogo del Messaggiero, non è altro,

che

che malignità di vapori ricevuti per invidia di sguardo, per via de' quali si leva all' Uomo la cognizion delle cose: onde fatto stupido non sa s'egli è vivo; e le Bestie si smarriscono, siccome il Sannazzaro scrisse nella festa delle sue Egloghe.

E si diceguà come Agnel per fascino

Appropriata quì tutta la sua obblivione al sonno, vengo a dire, che presso gli antichi, per isfuggire nell'atto del lodare alcuno, tutta l'occasione dell'invidia (perocchè nella lode, massime smoderata, alle volte sta nascosto il veleno) dicevano *præfiscine*, o *præfiscini*, che equivaleva a quel, ch'oggi diciamo: *absit invidia*: Questa parola è composta da *præ*, e da *fiscine*, e vuol dire *citra fascinum*: ma nei testi antichi di Plauto, e bene in più di quattro da me veduti, & in parte posseduti, e ben delle migliori edizioni, e fino quella d'Aldo del 1522. leggiamo indistintamente, *Præfiscin*, e *Præfiscine*, il qual luogo da M. Antonio Mureto nelle varie lezioni al lib. 9. c. 3. si vuol ammendare in *Præfiscine*, o *Præfiscini* confessando anch'esso, che in quanti testi abbia veduti ha sempre letto *Præfiscin* nel verso dell'Asinaria, Scena ultima del secondo Atto. Onde io poi nella mia Dissertazione delle Prefiche al cap. 2., portando questo tal nome, ho scritto e *Præfiscine*, e *Præfiscine* p. 9. Nè mi farei mai creduto, che da i Signori Giornalisti di Venezia mi si contrastasse una tale scrittura, siccome fanno al Tomo 16. Art. IX. del Giornale, dicendo, che *costantemente* tutti li Testi leggono *Præfiscine*, quando, se ciò fosse, nè l Mureto avrebbe avuta l'occasione di fare quella sua varia lezione, nè vi sarebbe stata tanta diversità d'opinioni ne' Commentatori. Quella parola *costantemente* è quella, che più nuoce, perchè la cosa non è poi così, e non v'ha tanta *costanza* negli Scrittori.

V. 2144. *Che le menti conforta, e ogni mal scaccia*
 Euripide nell' Oreste portato da Stobeo Serm. 88. *O*
gratum somni lenimen, auxilium morbi: en quam
juvat lectus agrotantem.

V. 2446. *E' il torbido Cervel mise in bonaccia.*
 Metafora tolta dal mare, quando è in calma, e tran-
 quillità; che poi s' è tolto per ogni sorta di buona,
 e felice fortuna. Ariost. 37. 70.

Or quivi il dolce stile, e mansueto
In lei si cangia, e quella gran bonaccia.

IL FINE.



MO.

MODI DI DIRE ITALIANI

Contenuti nella Tabaccheide, e spiegati
nelle Annotazioni.

P <i>Il adorato che la Luna . V. 266.</i>	pag. 99
<i>Star sul Tappeto . V. 276.</i>	ivi
<i>Di là dall' ultima Tule . V. 323.</i>	99
<i>Andare a usta . V. 328.</i>	100
<i>Cavar il chiodo col chiodo . V. 343.</i>	102
<i>Dare a sacco, a saccomano . V. 361.</i>	104
<i>Fare il Galoppino . V. 358.</i>	103
<i>Cavar l' interiora . V. 395.</i>	108
<i>Far pepe ; Far ti ti . V. 411.</i>	110
<i>Le arene della Libia . V. 416.</i>	111
<i>Giucare a gherminella . V. 441.</i>	112
<i>Il Tabacco non si nega . V. 446.</i>	113
<i>A discrezione . V. 463</i>	115
<i>Voler posto, scranna . V. 479.</i>	117
<i>Far mina . V. 471.</i>	116
<i>Alzare il muso . V. 480.</i>	117
<i>Da Natale a Pasqua . V. 486.</i>	118
<i>Tra le Forche, e la Galera . V. 490.</i>	ivi
<i>A ora di Piazza, e di Gioveca . V. 499.</i>	119
<i>Le Cocuzze fritte . V. 523.</i>	122
<i>Andare a farsi mugnere . V. 587.</i>	128
<i>Lavorato a grottesco, a musaico . V. 630.</i>	131
<i>Infilzar pastocchie . V. 641.</i>	133
<i>Andare, o stare alla Banzuola . V. 643.</i>	ivi
<i>Far della Cornacchia d' Esopo . V. 654.</i>	134
<i>Far da Cicisbeo, da Lispo . V. 694, 140, e V. 1982.</i>	252
<i>Andar in frega . V. 696.</i>	141
<i>A biseffe, a josa, a fusone . V. 990.</i>	159 160
<i>A micino . V. 902.</i>	155
	An.

<i>Andar a schimbesci . V. 905.</i>	269
<i>Non monta un frullo , un fico . V. 862</i>	155
<i>Toccar il polso a i catenaci . V. 881.</i>	153
<i>Mangiar la Greppia . V. 916.</i>	154
<i>Egli è schietto . V. 918.</i>	156
<i>Di Poema degnissimo , e d' Istoria . V. 950.</i>	ivi
<i>Andar al Ciacco , alla malora . V. 955.</i>	157
<i>Star in gozzoviglia . V. 768.</i>	ivi
<i>Dolce come giuncata . V. 1029.</i>	146
<i>Cantar in quilio , in falsetto . V. 1160.</i>	170
<i>Toccar l' ughola . V. 1266.</i>	172
<i>Far sottocoppa . V. 1088.</i>	183
<i>Gioje di Murano . V. 1154.</i>	166
<i>La Marrugola è fuora . V. 1267.</i>	171
<i>Il prezzo scotta . V. 1207.</i>	184
<i>Bergamotta di Cucina . V. 1302.</i>	186
<i>Far baldoria . V. 1476.</i>	187
<i>Esser lancia , e scudo . V. 1521.</i>	201
<i>Esser in Voga . V. 1433.</i>	204
<i>Come il Matto al fuso . V. 1392.</i>	199
<i>Stuzzicare il Vespajo . V. 1394</i>	193
<i>Più volubile che Arcolajo . V. 1395.</i>	194
<i>Senza mettervi sù nè sale , nè olio . V. 1396.</i>	ivi
<i>Dare Scaccomatto . V. 1555.</i>	ivi
<i>Gli Altari fumano . V. 1594.</i>	208
<i>Più superbo d' Argante . V. 1607.</i>	210
<i>Fare a micolino , a micino .</i>	212
<i>Viver gli Anni di Noè . V. 1688.</i>	219
<i>Stare a Sportello . V. 1719.</i>	219
<i>Il Vaso di Pandora . V. 1721.</i>	222
<i>I Ragli d' Asino vanno a Roma . V. 1732.</i>	222
<i>A Centellini . V. 1763.</i>	224
<i>Dio t' ajuti . V. 1788.</i>	228
<i>Trovar macchie nel Sole . V. 1617.</i>	229
<i>Come le Vespe all' Uve . V. 1649.</i>	213
<i>Bere a Zinzini , in più Tomi . V. 1652.</i>	215
	ivi

Aver

270	
<i>Aver più Virtù che la Bettonica . V. 1657.</i>	218
<i>Aver buon Naso . V. 1447.200.. V.1660.216.,V.1872.</i>	237
<i>Viver gli Anni di Nestorre . V. 1824.</i>	239
<i>Più ingordo d' un' Arpia . V. 1630.</i>	214
<i>Badiamente , alla Badiale . V. 1944.</i>	243
<i>Aver il capogatto . V. 1958.</i>	246
<i>Andar avaccio . V. 1961.</i>	247
<i>Far gazzarra . V. 1966.</i>	250
<i>Esser Polacco , essere spolaccato . V. 1979.</i>	252
<i>Non conosce la Luna di Bologna . ivi</i>	ivi
<i>Schizzo, Figurina, Caricatura del Callotta . V. 1980.</i>	ivi
<i>Far da Narciso . V. 1982.</i>	ivi
<i>Aver gli organi rovesci . V. 1991.</i>	254
<i>Star in Cappuccio . V. 1995.</i>	ivi
<i>Voler esser tutto Naso , tutto bocca . V. 1886.</i>	237
<i>Gli è Tabacco . V. 1902.</i>	239
<i>Gli Starnuti vanno a coppia . V. 1907.</i>	ivi
<i>Vattene in là cantando . V. 2071.</i>	259
<i>Prender il Cappel Verde . Dar del Culo sul Pietrone .</i>	
<i>V. 2085.</i>	ivi
<i>A Ufo , a yonne , a scrocco . V. 2094.</i>	260
<i>Andare in Visibilio . V. 2106.</i>	262
<i>Andar in brodigloria, in gloria, in brodetto . V. 2017.</i>	ivi



INDICE

*Delle cose notabili contenute nelle Annotazioni
alla Tabaccheide.*

A	
A A. A. F. F., che significhi- no nelle Medaglie, e In- scrizioni antiche, pag. 160	Acquangelica . 162
Abate ha dato l'origine alla voce Badiale. 243	Acqua di Fiore di Cedro. 231
Abete Pianta. 152	Acquarzente . 149
A bizeffe . 159	Addogato. 131
A caffiso . 160	Adunanza della Colonia Fer- rarese. 203
Accademia del Cimento di Firenze. 150	<i>Ser Agresto da Figarolo</i> . Dice- ria de' Nasi. 237
Accademia della Crusca. 203	A ifonne . 260
Accad. degl'Intronati. 220	<i>Alfesibeo Cario</i> Custode d'Ar- cadia. 212
Accademia del Disegno in Roma, ristaurata. 225	<i>Altaria fumant.</i> Proverbio. 210
Accademia degli Ansiosi. 217	Amalgamare , amalgamazio- ne. 135
Accad. degl'Intrepidi. 236	<i>Ambra il Cavalier dell' Ambra</i> pag. 192
Accad. de' Ricovrati. 200	Ambra , e suo odore. <i>ivi</i>
Accademie d' Italia di poca durata. 236	Ambrosia cibo degli Dii. 184
<i>Accuriso Alberto</i> . La Cuffia Commedia MS. 128	America fu il primo paese del Tabacco. 77
Acciajo . 145	Amida Dio del Giappone. 79.
Aceto rimedio per li misve- nuti. 83	Ammatassare . 108
Acheloo , e suo corno. 137	Ammonticellare . <i>ivi</i>
Acqua fresca, rimedio per li misvenuti. 83. 224	Amore pascolo degli occhi. 83
Acqua della Regina. 129	Andarsene cantando. 259
	Anfitrioneo nome d' Erco- le. 137
	<i>Annibale, Anniballe</i> . 233
	Anticatoni di Cesare. 102
	<i>Antonio dal Beccajo</i> . Poeta an- tico Ferrarese. Testo a pen- na

272		
	na del Sig. Gio: Batista Boc-	Avana . Vedi Havana .
	colini . 94	Avena . 130
	Anulare dito della mano . 109	A ufo . 260
	Appalto del Tabacco in Italia	Augusta, e suo Tabacco . 170
	per lo più è in mano degli	Avorio elefantino . 138
	Ebrei . 95	
	sua etimologia . 96	B
	Quando introdotto in Fer-	
	rara . 97	B Abajuola, Bavaglio . 200
	Arabia Paese degli odori ara-	Baccanale in Gioveca Di-
	bobalsamici . 160	tirambo del Baruffaldi . 250
	Arazzo . 93	Bacchiocchi Giuseppe . 149
	Arbusto . 147	Bacco rende frenetici gli Uo-
	Arcigno . 258	mini . 78
	Arcolajo . 194	fin ora stato l'ordinario sog-
	Arenarie della Libia . 111	getto de' Ditirambi . 78
	Argante . 212	sua Bigonzia . 89
	Arienti Borso . Instituzione del	Baderla, Baderluccia . 168
	Monte di Pietà di Ferrara	Badiale come spiegato dagl'
	Codice MS. 211	Intronati . 243
	Ariosto Lodovico . La Scolastica	Bajo color di Cavallo . 123
	in Prosa Testo a penna . 118	P. Baldè Gesuita . 91
	In alcuni luoghi del Furioso	Baldinucci suo Vocabolario
	ha superato Virgilio . 214	del disegno . 214
	Arisi Francesco Conservador di	Baldoria . 201
	Cremona, sua Opera de'	Balsamo dell'Arabia . 160
	Letterati Cremonesi . 234	Balzana. Poema del Gigli . 180
	Aristeneto sue Pistole Amato-	Banzuola . 133
	rie . 102. 240	Barcolare . 246
	Arpie . 214	Baruffaldi F. Ambrogio Felice
	Arrandellare . 143	dell'Ord. de' Predicatori . 116
	Arsenale . 231	Girolamo Autore del Diti-
	Arzigogolo . 159	rambo ; suo Sonetto al se-
	Asdrubale, Asdruballe . 233	polcro dell' Ariosto 180. ;
	Attemio . 177	sua Dissertazione degli Sca-
	Astolfo domatore dell'Ippogri-	rabattoli 145. ; suoi Ragio-
	fo . 136	namenti Poetici 196. ; sua
	Astori Gio: Antonio . 176	Lezione sopra la Voce So-
	Avaccio . 247	lio 195. ; sue Osservazioni
		Cri.

- Critiche 163.** , suo Bacca-
nale 250, sue Annotazioni
al Cinonio 114, sua Lezio-
ne sopra Longino . 237
Bassani Gio: Batista . 171
Bastianino . Vedi Filippi
Battucchiera . 259
Baullo 98
Bazzevole . 133
Bazzevole . 251
Beca . Vedi Pulci .
Beccari Antonio Poeta antico
Ferrarese . 94
Agostino . Il Sacrificio fav.
Patt. 244., primo inventore
delle fav. Patt. 241
Bellati Anton Francesco . 220
Bellorofonte . 92
Bentivoglio Cornelio Nunzio
Ap. in Francia , e sue Ri-
me . 130. 203
March. Luigi 202. , suo Pa-
lazzo in Ferrara 203. , sua
Orazione per D. Annibale
Albani Nipote di S.B. 202. ,
sua Biblioteca 203. , Con-
versazione letteraria da lui
aperta . 237
Benvoglianti Uberto . 220
Bergamotta Pero , e Agru-
me . 186
da Cucina . 187
Berlingaccio . 247
Bernocole Bernocoluto . 226
Berretta Bianca , o verde de'
falliti . 259
Bertini Anton Francesco . 159
M. Berto da Ostiglia . Comme-
dia de' Picocchi MS. de'Ca-
- nonici Lateranesi di Ferra-
ra . 108. 117.
Bettonica ; **Bettonicata** . 216
Bezzà voce Ebraica . 251
Rianchini Dott. Giuseppe . 261
Biblioteca del M. Luigi Bentivoglio in Ferrara . 203
Biblioteca del P. Abate Canetti nel Monastero di Classe
in Ravenna . 235
Bicchieri si coronavano di Fiori . 258
Bicocca . 122
Bigoncia . 89
Bira . 90
Bisbee Feste de' Greci . 78
Bisbetico . *ivi*
Bistorto . 122
Bisunto Strabisunto . 114
Bitorzoluto . 122
A Bizeffe, a Bifeffe, a josa. 160
Boccolini Gio: Batista . 94
Bojardi Co: Matteo Maria . Ti-
mone Commedia . 264
Bollo in fronte de' Tagliaborse . 154
Bologna Madre degli Studj .
Fabbrica Tabacco di S. Cri-
stoforo squisitissimo . 95
Bombardini Antonio . 199
Bonaccia . 267
Bonanni Filippo . 149
Bonatti Giovanni Pittor cele-
bre . 128
Bonini Enea Antonio . 214
Bosina Milanese contra li Ta-
bacchisti . 97. 105
Bosso legno . 154
Bottaccio . Barletto . 170
Bot-

274			
<i>Bottazgoni Pier Francesco</i>	163	<i>Callos Jacopo Pittore, e fuer-</i>	
216.		ricature .	23
Botte di Scherma .	107	da Campagna .	12
Bottoni de' Veltiti .	115	Canale Giovamento , Gio:vs	
Bottume .	240	ca .	120
<i>Bouhours P. Domenico</i> .	162	Canapo , e Remo .	113
Bozzoloso .	122	Cane da caccia, e sua usta .	100
Braccheggare . Bracco .	101	<i>Canneti D. Pietro Abate Ga-</i>	
<i>Braccioli Grazio . Suoi Dra-</i>		maldolese .	234
mi .	179	Cannoniere .	166
Brasile Barbaro .	83. 87	Cantare di falsetto . In qui-	
Briarei .	153	lio .	172
Bricioli . Vedi Brucioli .		Cantimplora .	236
Brillo .	253	Cappello di Spelta, o di Bruc-	
Brindisi, far brindisi col Ta-		cioli .	143
bacco .	211	Cappello non si cava a gli	
Brodiglora .	262	starnuti pel Tabacco .	238
Brodoloso .	200	<i>Cappello Ottavio Medico</i> .	182
Broglio .	201	Cappel Verde conceduto a i	
Broronto Dio .	176	falliti .	259
Brucioli .	143	Capogatto .	246
Brullo .	152	Capogiro . Capogirlo .	263
Brunire .	150	Capopurgi .	175
Buccheri, e Bucchereide Poe-		Cappuccio .	254
ma sopra i Buccheri .	90	Caracca .	245
Bucherare .	251	Carnasciale .	250
Buferà .	262	<i>Carpasoro</i> .	91
Bulinare .	146	<i>Casaregi Gio: Bartolommeo</i> .	199
Busgiardo .	94	Castagnuole d' india .	157
Bussole de' Poveri coll'epitaf-		<i>Cavalca F. Bartolommeo</i> .	11
fio .	106	Pungilingua Tetto a pen-	
		na .	173
		Cavalli , e loro colori .	123
		Cedro , e suo fiore .	231
		a Centellini .	228
		Cerniera delle Scatole .	121
		Cervello del Gatto è veleno-	
		so .	246
		Cervello umano campo di	
		bat-	

C

C Abiri Dei .	176
Cacio cavallo .	213
Caffe, e suo odore nel Tabac-	
co .	161
a Caffiso .	160
Galefatore .	263

battaglia del Tabacco . 78 ,
 versatile 82., si ciba di Ta-
 bacco 83., Gabinetto fa-
 cro . 85
 Cervogia . 89
 Chianti Vino . 233
 Chiodo , chiovo . 102
 Chitò Giuseppe . 218
 Già , o Thè . 90
 Ciacco . 157
 Cianciume . 240
 Cicisbeo . 140. 252
 Ciclopi . 127
 Cicognini Jacopo . 221
 Cifra , Ziffera . 154
 Cinale crespato . 143
 Giocca , Ciocco . 125
 Ciotola . 146
 Circomacchia . 92
 Cocco Noce di Maldiva . 125
 Cocchiere . 257
 Cocozze . vedi Cucuzze .
 Codice infrangibile . 163
 Cofano . 98
 Collare de' Mori . 126
 Collegio di Montalto in Bo-
 logna . 214
 Colori de' Cavalli . 123
 Colosso . 155
 Concia di Frangipana . 161
 Consiglio centumvirale di
 Ferrara . 201
 Consiroso . 255
 Consistorio Concistorio . 89
 Contegnofo . 168
 Contempio . 205
 Contigiare . 139
 Contrabbando . 98
 Controversia letteraria fra il

275

M. Orsi , & il P. Bouhours .
 pag. 162
 Conversazione Bentivoglio in
 Ferrara . 237
 Cornacchia d'Esopo . 134
 Cornazzano Antonio Poeta. Suoi
 Proverbi MS. 108., cento So-
 netti sopra gli occhi - Codi-
 ce MS. 253
 Corno per Tabacchiera 102,
 malaurioso 135., d'Astolfo
 136., d'Acheloo . 137
 Cornucopia . *ivi*
 Corone usate ne' Conviti da-
 gli Antichi . 258
 Corsini Marchese . Traduttore
 della Storia del Messico. 167
 Cortigiani D. Taddeo , suo Di-
 zionario . 105. 169
 Cotognata , e sue Scatole . 154
 Cotta , Cottola . 142
 Cotta Lazzaro Agostino . 163
 Cotta Gio: Batista . 191
 Cremonini Cesare sua Fav-
 Past. 212
 Crescimbeni Gio: Mario Custo-
 de d'Arcadia . 212. 254
 Creste villose de' fiori : crestol-
 line . 183
 S. Cristoforo , suo antico nome
 variamente scritto 98. 92 , e
 come sia Tabacco . 98
 S. Cristoval de la Havana . 94
 Cuchiajo nelle Scatole del
 Tabacco . 154
 Cucuzze divenute Tabacchie-
 re . 122

D

D Ardanelli fortezze .	251
Dazj descritti da Giuvenale .	98
Dei Cabiri	176
Diana Efesia creduta la Natura .	80
Diminutivi, loro natura, e varia terminazione.	132.142
Dio senza nome presso de' Messicani .	79
Dio ti salvi detto a chi star-nuta, e perche .	229
Dipanare, dovanare, dipanatojo .	194
a Ditrezione .	115
Dispensa .	119
Dissennume .	240
Dita delle mani, e loro nomi .	109
Ditirambi hanno solamente lodato il Vino .	78
Dogana, Doana, Doganico . pag.	100.103.
Dorare, Indorare, e doratura .	149
Doffi Pittori Ferraresi .	132
Dragoni Soldati .	227
Duce in genere femminile . pag.	167

E

E Brei dispettosi a' Fanciulli .	92
Fabbricatori, & Appaltatori del Tabacco 96., Quando ristretti in Ghetto .	93
abrietà, Vedi Ubbriacchezza.	

Effautte nota musicale .	172
Eleboro usato da Zenone.	198
Elefante, e suoi denti .	138
Eliadi, e loro nomi .	258
Elisabetta. Vedi Lisabetta.	
Enfirre .	178
Elogio all'Ab. <i>Canneti</i> per la Biblioteca di Classe in Ravenna .	235
Enimma, che parla della Gioveca .	120
Erba di sette tempi. Triboli.	99
Erba Reina, perchè così detta . 82., fu la prima a dar materia di discorrere del Naso .	83
Erbolato Prosa dell' <i>Ariosto</i> . pag.	193
Ercole detto Anfitrioneo .	137
Erminia del <i>Tasso</i> .	129
Eroica strambita .	163
<i>Estense Ercole II.</i> di Ferrara Duca IV., e sue Rime MS. pag.	167
Età dell'oro .	146. 153
Etiopico color di Tabacco . pag.	127
Etna Monte, dove abitano li Ciclopi .	145

F

D Alla <i>Fabra Dott. Luigi</i> . pag.	129
suo Tratt. del Tabacco .	227
Fabbrica del Tabacco presso gli Ebrei .	96
<i>Facani Luigi Antonio</i> .	215
<i>Facciolati Dott. Jacopo</i> .	199
Falbo colore di cavallo .	123

Fal-

Falsetto voce .	172	Fiorentini ingegnosi .	118
Fantasia non rappresenta odori .	242	Firenze ama il Tabacco Imperiale di Ferrara .	159
Far pepe, Far ti ti .	110	Fiscelle .	130
Farsetto .	182	Fiumi , e loro passi .	97
Fascino cosa sia .	265	Flora Dea .	218
Fatidico .	176	Focone .	116
Fattura de'Corrieri .	171	Foglia di Tabacco secca in rodolo	225
Favetta, e suo odore .	198	Fonderia del Gran Duca di Toscana .	159
Fazzoletto dispensa del Nafoso . 119., di varie forti .	231	Fontanini Monsig. Giusto Cameriere d'Onore del Papa .	
Femminecole .	132	Suo Ragionamento delle Masnade .	158
Ferite sanate dal Tabacco .	91	Forteguerri Monsig. Niccolò .	262
Ferrara ha strade amplissime .	119	Forziere .	121
Ferrino Bartolommeo . Suoi Versi latini nell'Accademia degli Elevati 161. Sue opere volgari . Testo a penna .	137	Forzoni Pietro Andrea .	159
Fetonte, e sua caduta .	258	Frangipana concia, e suo odore .	161
F. F. cosa significhino nelle Medaglie , & Inscrizioni antiche .	160	Frappare , Frappato .	143
Fico secco , e suo proverbio . pag .	153	Frega .	141
Fiera di Rovigo .	102	Frizzare, frizzoni del Tabacco .	112
Figari Pompeo .	199	Frugare , raffrugare .	134
Filicaja, Vincenzo sue elegie pel Mogarino .	205	Fruilo .	153
Filippi Sebastiano detto Bastianino Pittor Ferrarese .	132	Fumo del Tabacco bevuto dagli Indiani .	179
Finimondo .	257	Fuscello .	141
Fiore quanti significati abbia . pag .	197	a Fusone .	160
Fiore di Cedro, e suo odore nel Tabacco .	231		
Fiori, e loro crestoline villose .	183		
Fiori del Tabacco .	258		

G

GAlateo del Casa è contra 'l Tabacco . 250
 sua continuazione per le nuove creanze, Manoscritto d'Autore incognito . 113
Galleria . 182

Galoppini .	103	detta arcireale 123 , fentia	
Garniz il P Giovanni .	197	con un c folo 120. , e Cana-	
Gammurra .	142	le in Venezia 121 , lodau	
Gange fiume dell'India .	79	da varj Poeti 250 , fua mi-	
Garofalo B.iggio .	163	fura 249. e strada ancora di	
Gaspara , Galparra .	233	Napoli detta Jodecca 249 ,	
Gatto , e fuo cervello veleno-		deriva da Giudeo .	248
fo .	246	Giuncata .	161
Gazia fiore .	219	Giunchiglia fiore .	191
Gazzoldo .	234	Giufquiamo del Perù Erba .	91
Gazzarra .	250	Giustini Francesco Anatomico .	188
Gelfomino fiore 175. , di Spagna .	181.	Giustiniani Monfg. Andrea Prelato , fua Galleria di Statue .	86
Ghedino Fernand' Antonio .	169.	Globetti del giubbone , o fia Bottoncini .	115
e	255	Gonnello , Gonnella .	115
Gherminella giuoco .	112	Gonzaga March. Corrado .	150
Ghetto fua vera etimologia , e quando aveffe origine . pag.	93. , 248.	Gorgiera .	126
Ghiande cibo de'primi Uomini .	135	Gozzoviglia .	146
Ghita per Margherita .	128	Granciporro .	114
Giacinto fiore , e fua favola .	219	Grassatori da Tabacco .	104
Giacco .	239	Grattuggia da Tabacco .	224
Giallo pretto colore . 124. , fue varie forti , & orozecchino .	131	Grevoelento odore .	184
Giafone .	92	Grazini Can. Giulio Cesare .	187. 247
Gigante Pantracheo .	125	Grembiale Grembiule .	143
Gigli Girolamo .	179	Greppie .	156
Gimè fiore .	215	Grito , Grifone , Grifagno .	113
Giornale de'Letterati d'Italia , e fuoi Giornalisti . 163. , 230. , 266.		Grottesco sorta di Pittura rinovata col nome di gufto Chinefe .	132
Giorni feriali .	121	Grumoli de' Cavoli .	188
Giovecca strada nobiliffima di Ferrara , fuoi varj nomi , e notizie intorno ad ella 119. ,		Guanti di neroli .	161
		Guarini Batista il vecchio , fuo Poema latino fopra la Pette di Ferrara 102 , fuoi Capitoli volgari in lode del Duca	

Borso Testo a penna del
 Sig. Gio: Batt. Boccolini. 209
 Guarini *Alessandro* Principe
 dell'Accademia de' Ricovra-
 ti . 200
 Guerra de' Pigmei con Erco-
 le . 87

H

Havana Isola di S. Cristo-
 val . 94
 suo Tabacco . 202

I

IMbambacollare . 182
 India citrà, Et extra Gan-
 gem . 79
 Indiani come bevessero il fu-
 mo del Tabacco . 179
 Indice della mano , 109
 Infiniti, & impossibili come si
 diano . 221. 222
 Ingojar gli odori . 211
 Inguistara . 169
 Infalata . 189
 Instituto delle Scienze aperto
 in Bologna . 136
 Intabaccare voce antica più
 del Tabacco . 140
 Intarsiare . 131
 Intingolo . 189
 Intrepidi. Vedi Accademia.
 Inuggiolire . 237
 Invisibilio . 262
 Invocazioni de' Poemi . 79
 Ippogrifo . 136
 Ircocervo . 221
 Isola del Tabacco . 77-94

Isola Moluche . 124
 Isonne, a Isonne . 260
 Isopo Erba Sacra . 88

L

L Agrime come prodotte
 dallo starnuto . 163
 Lancia, e scudo proverbio. 204
 Lanzoni *Dott. Giuseppe* . 178.
 198. 219.
 Sig. Chiara . 166
 Lappare . 237
 Latibulo . 116
 Latta, Lattone . 169
 Lattanzio *Rigogoli* Sua satira
 contra 'l Tabacco . 158
 Lattughe a i Collari . 126
 Laudo . 200
 Laura del Petrarca non lodata
 mai dal Naso . 256
 Leardo colore di Cavallo. 123
 Leers *Filippo* suo Sonetto Po-
 lifemico . 196
 Leggio, o Scaletta de' Pitto-
 ri . 214
 Lemene *Francesco*, suo Madri-
 gale MS . 177
 Lettera toccante le Considera-
 zioni del M. Orsi . 101. 163
 Lettere Fam. in materia di Re-
 ligione, e loro Autore. 217
 Lezioni sopra Longino avute
 nella Conversazione Benti-
 voglio . 236
 Libia, e sue arenarie . 111
 Ligustico mare di Genova. 199
 Linguette de' Fiori . 183
 Liquidambar del Messico. 167

L	Letta.	142	Malaurioso.	135
	L'occhio solo d'una mano pola di ferro per intrappar la lingua al Leone.	114	Magma, malgamare.	135
Lispo.		140	Malmantile Poema del Lip- pi.	89
Lode ha il suo fascino, e ve- leno.		266	Maltese Tabacco.	188
Lolio Alberto. Codice degli Elevati e suoi versi piacevo- li MS.84, suo Dialogo in di- fesa delle Commedie in Verso, Testo a penna.		100	Mammola Viola.	233
Loto silvestre di Dioscoride		99	Mantredi Eustachio. Suoi Ver- si. 153. 209. 212. 261, suo discorso sopra le macchie del Sole.	213
Loto Domestico del Dodo- neo.		99	Manica.	103
Luiatica detta Uva primatic- cia.		215	Manicaretto, mangiaretto.	174
Luna adorata da Turchi.		93	Mano, e nomi delle sue di- ta.	109

M

M	Acchie scoperte nel So- le.	213	Manopole.	113
Macchina per la malgama- zione del Mercurio coll' oro.		136	Mantova.	151
Madera Isola.		168	Mantovani D. Annibale.	102
Maffei Scipione Marchese suo libro contro lo studio ca- valleresco, e sua Trage- dia.		198. 264	Marca, marco.	170
Magalotti Lorenzo Conte, sua Canzone sopra il Candiero 90, lodato per saper strac- ciar fiori.		160	Maregiare, mareggio.	241
Magliabechi Antonio.		159	Margherite di Murano.	171
Malabbiato.		187	Maro del cortuso.	164
			Marone, e sua campagna.	151
			Marrocchino.	86
			Marrugola.	184
			Marsilj Luigi Ferdinando Ge- nerale.	136
			Martelli Pier Jacopo sue opere varie.	204. 220
			Maschio Naso.	216
			Masnade, e Ragionamento sopra d' esse.	158
			Massa Lombarda Castello.	216
			Matasta.	108
			Mattadori degli odori.	217
			Matterasso.	226

Mat-

Matto al fuso . 193
Meati del Cervello . 220
Meato degli odori . 237
Medaglia di Virgilio Marone . 151
Medio dito della mano . 109
Meditullio . 84
Melarofa, e suo odore . 192
Menagio Egidio, confutato circa l'origine della parola Ghetto . 93
Mendicume . 240
Meningi del Cervello . 243
Meo per Bartolommeo . 128
Meraviglia fiore . 190
Meriggio della notte . 257
Mesenterio . 108
Mettolino nelle Scatole del Tabacco . 154
Miccino, far a miccino, a miccolino . 155
Microscopio . 148
Mignolo dito della mano . 109
Mille numero universale . 160
Mille - fiori nome di Tabacco . 160
Millesimo . 88
Mina . 116
Mincio fiume . 151
Mitto colore . 123
Misvenire, misfare, misteale, mispregiare . 166
Moccichino fazzoletto . 231
Moccicone . 250
Mogarino stradoppio detto fiore del Cuore 205., lodato dal Filicaja, e dal Magalotti . 205
Molla, o Susta delle Tabac-

281

chiere . 126
Moluche Isole . 124
Mondiglia . 185
Mongibello . 189
Monomotapà Regno dell' Africa . 224
Montalto Collegio di Bologna . 214
Montano Francesco Conte . 163
 217
Mordente vernice . 149
Morello colore . 123
Morgagni Gio: Batista, suoi Avversarj Anatomici . 230
Mori sono neri solo superficialmente . 127
Mosti Co: Antonio Estense, suo Ditirambo . 196.201.202
Mostri nelle piante . 148
Motezuma Re del Messico . 167
Multimammia nome della Natura . 80
Mungere . 128
Murano, e sua fabbrica de' Vetri . 172
Muratori Lodovico Antonio . 185.
 256
Musaico sorta di dipingere antichissimo . 131
Muschio greco . 233
Musculi diversi, che concorrono nello starnuto . 163
Museo . 182, Cospiano in Bologna . 148
Mustacchi da Basà . 202

N

N Apoli detta Partenope .
 pag. 188

T

Nar-

232		
Narciso fiore, e sua favola.	252	
Nasea di Ser Agresto da Figarolo.	237	
Naso grande più atto a gli odori.	81, risonante. 110, scrigno odoratorio. 115, Rocca 166, buon Naso. 200. Maschio. 216, trombone. 231, Arsenale degli Starnuti. 231, Piramide. 237, del Rinoceronte ivi. Meato degli odori. ivi, voler esser tutto Naso.	238
Nasologia.	83	
Natale, e Pasqua. Proverbio.	pag. 118	
Natura tutta mammelle, detta Multimammia, e creduta Diana Efesia.	80	
Navi regie dell' Indie.	77	
Naviganti approdanti parlano al popolo.	77	
Navilio, o Naviglio.	77. 261. 262	
Negare il tabacco è atto villano.	113	
Nelli Pietro Autore delle Satire alla Carlona.	135	
Nencia da Barberino Stanze di Lorenzo de' Medici si cita un Testo corretto di mano di <i>Lionardo Salviati</i> .	142	
Neoterici, e loro Scuola.	95	
Neroli concia di guanti.	162	
Nettore, Nestorre quanto visse.	232	
Nettare Vino di quei del Cielo presso i Gentili.	184	
Nicoziana Erba Regina.	86	
<i>Nicozio Giovanni</i> primo portatore dell' Erba Regina in Italia.	86	
<i>Nigrisoli Anton Mario</i> Poeta Ferrarese, sue Stanze di Giostra, Testo a penna, e suo Capitolo piacevole MS. Si. 189. 111. <i>Francesco Maria</i> , e sue Considerazioni sopra i Motri.	149. 183	
Nocchioruto.	123	
Noce Indiana, e di Maldiva.	125	
Noè quanto visse.	219	
Notte ha il suo meriggio.	257	
Notturmo quanti significati abbia.	180	
O		
O Cchi rubacuori, e ladri.	pag. 253	
Odorato senso delicatissimo.	pag. 242	
Odore Sabeo.	141	
Odori non si sognano, nutriscono, e consolano.	242, 261	
Olivo. vedi Ulivo.		
Ordini Cavallereschi hanno le loro Insegne.	198	
Organi della voce.	172, riversi. 254	
Orlando Furioso, come rinvenuto.	265	
Oro brunito.	150	
Orologio a sveglierino.	178	
Oro Zecchino.	131	
<i>Orsi Gian-Giuseppe</i> Marchese, e sua Controversia Lettera.	121	

paria . 162
 Orzo è l'ingrediente della
 Cervogia . 89
 Osterie, luoghi di Dazieri,
 e Scaraffoni . 97
 Ostico . 167
 Ottone, Metallo è Rame al-
 chimiato . 169
 Ottone Imperadore portava
 la Parrucca . 86
 Ovata, Ovada . 105
 O' ve, ò ve . 152

P

PAdufa antica . 151
 Paglia, e suo colore . 124
 Paguro pesce . 114
 Palato del Naso . 200
 Palinuro . 263
 Pan inventor delle Avene . 130
 Panaggio . 97
 Pandora, e sua Favola . 222
 Panizza Agostino . 232
 Pantraccheo Gigante . 125
 Pape . 256
 Pappa . 173
 Parole composte . 80. 125. 184
 Parole tronche dagli itarnu-
 ti . 238
 Patpaglia . 165
 Parrucca, e Perrucca . 85. 86
 Partenope . Napoli . 188
 Pasqua, e Natale, proverbio
 pag . 118
 Pasquier suo Epigramma in
 lode di Rontard . 208
 Pattocchie . 133
 Patarol Lorenzo, e sua Tra-

duzione de' Panegirici an-
 tichi . 176. 265
 Patera . 138
 Pecca . 119
 Pegolotti Alessandro, e suo Di-
 tirambo . 233. 257
 Penna Penna . 84
 Pepe, far pepe . Far ti ti . 110
 Pepe aromato usato per Ta-
 bacco . 117. 173
 Peppe per Giuseppe . 128
 Percivallo Bernardino . Sue
 noveile, Teso a penna . 133
 Periodo della Febbre . 107
 Perlont Monsieur Pierre Inven-
 tor del Tabacco di Mille-
 fiori . 161
 Peste in Ferrara l'anno 1463 .
 89
 Petebetenuc nome di Tabac-
 co . 91
 Petrarca Francesco . Non lodò
 mai Laura dal Nalo . 110.
 256
 Petrucci Brizio Medico . 216
 Petum nome di Tabacco . 91
 Peverada come intesa dalla
 Crusca . 173. 174
 Piazza del Vascello . 81
 Picielt nome del Tabacco . 91
 Pietra delle Subastazioni, e
 del *Cedo bonis* . 259. 260
 Pigmei, e loro guerra con Er-
 cole . 87
 Piuccare . 219
 Pinnacolo . 84
 Piombo tien fresco, e morbido
 l' Tabacco . 150
 Piffero, Pifferone nome dato
 al

284			
	al Naso .	110	Purgaeapo .
	Pipite delle dita .	201	Pusillo .
	Pippo per Filippo .	128	
	Piramide nome dato al Na- so .	237	Q
	Pittura alla Chinesa .	132	Q uilio . Cantar in Quilio .
	Platano, e Scatole del suo le- gno .	151	pag. .
	Plinio non tratta del Tabac- co .	89	172
	Poetissimo .	177	R
	Poggibonzi, e suo Tabacco .	212	R Adica, e suo Tabacco .
	Polacchina sorta d' Acquavi- ta .	170	Raffazzonare .
	Polacco, essere polacco, pro- vetbio .	252	Ragazzi di Roma avevano buon Naso .
	Pollice dito della mano .	109	Raghignare .
	Polpastrello delle dita .	116	Ramazzeni Bernardino .
	Polvere di Cipri .	169	Raperonzoli .
	Polviglio, vedi Pulviglio .		Rastrellare .
	Pomatelli Giuseppe .	128	Ravanello .
	Ponti, Luoghi de' Dazieri .	97	Rè de' Ditirambi .
	Præfiscine, Præfiscine, Præfci- fin voce usata da Plauto in varj Testi stampati .	266	Reclutare .
	Pregio, Pregio, dispregio .		Redenzione maggior Benefi- cio, che la Creazione .
	pag.	94	Regalare, Regalato .
	Proboscide degli Elefanti .	116	Remo, e Canapo .
	Procaccio, Corriere .	159	Ribeca, Ribeba .
	Processi mammillari .	243	Ricagnare .
	Prora, poppe, sponde della Nave .	263	Riccio Bartolommeo . Il Mal- paga Commedia MS. 107.
	Provenzali Marcello Pittore .	130	Gli Spiritati Commedia .
	Pulci Luigi la Beca Stanze corrette a penna dal Sal- viati .	189	Testo a penna .
	Pulviglio Sivigliano .	197, di	Ricordi nelle Scatole del Ta- bacco .
	Barcellona .	207	Rifreddume .
	Pupillo .	139	Rigatiere .
			Ringraziamenti de' Navigan- ti nell' approdare .
			Rinoceronte, e suo Corno .
			Riso, biada di cui si fabbrica la Cervogia .
			99
			Ri-

Ristroppare :	263	Saluto a gli Starnuti , sua ori-	285
Riversi per roversi .	254	gine .	223. 229
Rodoli di Tabacco .	225	Sanità ; saluto a chi Starnuta .	
Roncare, Roncheggiare .	85.	pag.	223
265		Sanlorino di Prunalbata bia-	
Roncheronferuffare .	265	sima il Tabacco .	157
Rondelli Geminiano , e sua spe-		Santermo per S. Erasmo .	128
rienza .	136	Sardi Alessandro . <i>Antiquorum</i>	
Rondinelli Vincenzo . Suo Viag-		<i>Numinum, et Heroum Origines</i>	
gio piacevole MS. 97 Suoi		Codice MS. presso 'l Sig.	
Trattati Filosofici . MS. 230		Co. Ercole Riminaldi .	137
Rondoni Ab. Gio: Batista .	235	Satire alla Carlona, e loro Au-	
Ronfare .	265	tore .	135
Ronzare dell'Api, e delle Ve-		Savonarola Michelle . <i>De cura</i>	
spe .	215	<i>langoris animi</i> . Testo a pen-	
Rosa damaschina .	183	na .	239
Rosino Tabacco .	183	Savonese inteso per Gabrielle	
Rosselli Gio: Batista . Suo li-		<i>Chiabrera</i> .	209
bro di Scalcheria .	170	Savorra Zavorra .	263
Rubacuori epitetto degli oc-		Sbardellato, Sbrandellato .	189
chj .	253	Sbirro, e suo carattere .	101
Rugiada bevuta dal Sole .	218	Scacomatto .	208
Ruifare .	265	Scaletta, o Trepiedi de' Pitto-	
		ri .	214
S		Scanallare .	138
Saba, Sabeo odore .	141	Scarabatole, e sua origine .	144
Sabbà Sabato .	96	Scaraffone, e suo carattere .	101
Saccheggiare, metter a fac-		Scatole . 107, proibite in tem-	
co .	104	po di peste 154. Vedi Ta-	
Sale, e Olio .	194	bacchiere	
Salevolatile .	183	Scatole da Cotognata .	154
Salicino Alessandro sua Profa		Sceltume .	240
sopra l'Abbondanza .	160	Scetro, o Scettro .	196
Salmi Francesco Medico .	218	Scheggiale, Scaggiale .	143
Salvini Anton Francesco suo Di-		Schianza .	200
scorso intorno al Tabacco .		Schimbesci, schibeggio .	155
78. 91. 159		Schizzo, o Figurina del Cal-	
Salutare vale eleggere, crea-		lott.	252
re .	241	Sciaca Dio dell'Indie .	79
		Scia	

Scialappa droga .	173	contra sua voglia . <i>ivi</i> , suo	
Scilocco .	146	oblio, e fascino .	265
Scornacchiare .	85	Soperchieria .	109
Scottare .	186	Sorga Fiume .	256
Scotomia .	225	Sorgoncello Erba .	189
Scoviglia, scovare, spazzare .		Sornacchiare .	85
pag.	185	Sottocoppa .	166
Scranna .	117. 229	Spanna di muso .	117
Scricchiolare .	156	Sparnicciare .	109
Scrigno odoratorio .	115	Sparniccio uccello .	109
Scrignuto .	122	Sparpagliare .	165
Scroccare, scroccone, scrocco .		Spartigiacco .	239
pag.	112. 261	Spatole .	107
Scrockio Luca .	192	Spazzatura .	185
Scroffa Co: Francesco Canonico .		Spelda, spelta biada .	143
pag.	150	Spigolare .	119
Sclrajare .	226	Spiluzzicare .	219
Sempiternale .	244	Spinola Agostino .	199
Sensi umani hanno il loro pro-		Spolaccare .	252
prio diletto .	80	Spolverina sepraveste .	105
Seiquipedale .	242	Spuole .	141
Sete nome generico .	165	Spupillato .	139
Sfera, sferico .	103	Stampiglia Silvio .	190
Sgargi Gio: Batista Capitano ,		Starnuti ; loro arsenale il Na-	
e suo Rimario del Taffo .		so . 231, rompono le parole.	
196. 222		239, vanno sempre accom-	
Siepe, far siepe .	110	pagnati. 239, di buon'au-	
Silvestri Co: Cammillo sua tra-		gurio. 240, adorati <i>ivi</i> , spu-	
duzione di Giuvenale, e		rii del Riffreddore. 240, va-	
Persio .	103. 233	rie superstizioni de' Gentili	
Simillimo .	264	sopra lo starnuto. 240, ec-	
Sivigliano Tabacco .	197	citati dal Tabacco. 81, de-	
Smugnere .	127	scritti. 157, come nasca-	
Sogni non rappresentano o-		no .	163
dori .	242	Starnutiglia, e sua Ricetta.	223
Solio, e non Soglio .	195	Statua di Marmo antica colla	
Sonno dipinto coll' ali nere .		Parrucca .	86
226, dalla natura desidera-		Statuti de' Macellaj MS. anti-	
to . 241, occupa l' Uomo		co .	184

Steccato .	202
Stile poetico del 1300.	254
Stomaco detto dispensa del Corpo .	119
Storneilo color di Cavallo. 123	
Stra particola riempitiva. 114.	
115 146	
Stramazze, e Stramazzo. 226	
264	
Stuzzicare il Vespajo .	194
Sucido, e sudicio .	114
Svegliarino Orologio .	178
Superlativi ne' Sostantivi, ra- ri. 177, accresciuti. 146	
Sutta, Molla .	126

T

T Abacchiere, e Scatole,
di noci d'India, e di coc-
co . 125, di paglia . 129, di
zucche . 122, di vetro . 128,
d'avorio . 138, e perciò det-
te eburneo Scigno . 141, di
Piombo . 150, di Cuojo . 156,
d'Abete . 154, di Platano . 151,
a cornettini, a scarpellini, a
pepajuole, a girelle, a ca-
stagnuole . 156, d'acciajo .
145, a sportello . 222, alla
dragona . 227, di carta . 92

Tabacco, o Tabaco. Isola dell'
America, dove nasce cotal'
erba . 77. 94

Tabacco Erba, così denomina-
ta dall'Isola dove nasce . 77,
eccitativo dello itarnuto . 81,
detto erba Regina . 82, passo

del Cervello . 83, Nicoziano,
Tornabuono, Brasiliano . 86,
87, Petun, Picielt, Giusquia-
mo . 91, ravniva le conver-
sazioni languenti . 91. 92, di S.
Cristoforo . 98, d'Avana . 94,
di Bologna . 95, fabbricato
dagli Ebrei, & appaltato ad
essi . 95, Mercanzia neces-
saria . 96, d'odor di Vac-
chetta . 156, Imperiale, 157,
di Ferrara . 159, di mille-
fiori . 160 di Caffè, di Fran-
cipana . 161, grosso scaglio-
fo . 165, di Gelfomino . 175,
Svegliarino de' Segreti . 178,
di Dama . 168, d'Augusta .
170, Maltese . 188, Napo-
litano . 188, Sivigliano . 197,
d'Avana . 202, di Barcello-
na . 207, in rodolo . 225,
mezza grana . 228, d'odore
Cacio Cavallo . 213, di Bet-
tonica 216, di radica mus-
chiata . 217, di Fior di Ce-
dro . 231, di Gazzoldo . 234,
di Tuberosi . 236 Imperia-
le . 244, spartigiaco . 239,
Fiori della sua Pianta . 258,
Tabaco-fiore . 197

Tagliaborse da quattro ma-
ni . 153

Tappeto . 93

Tarrapatà battuta di Tambu-
ro . 242

Tarsia . 131

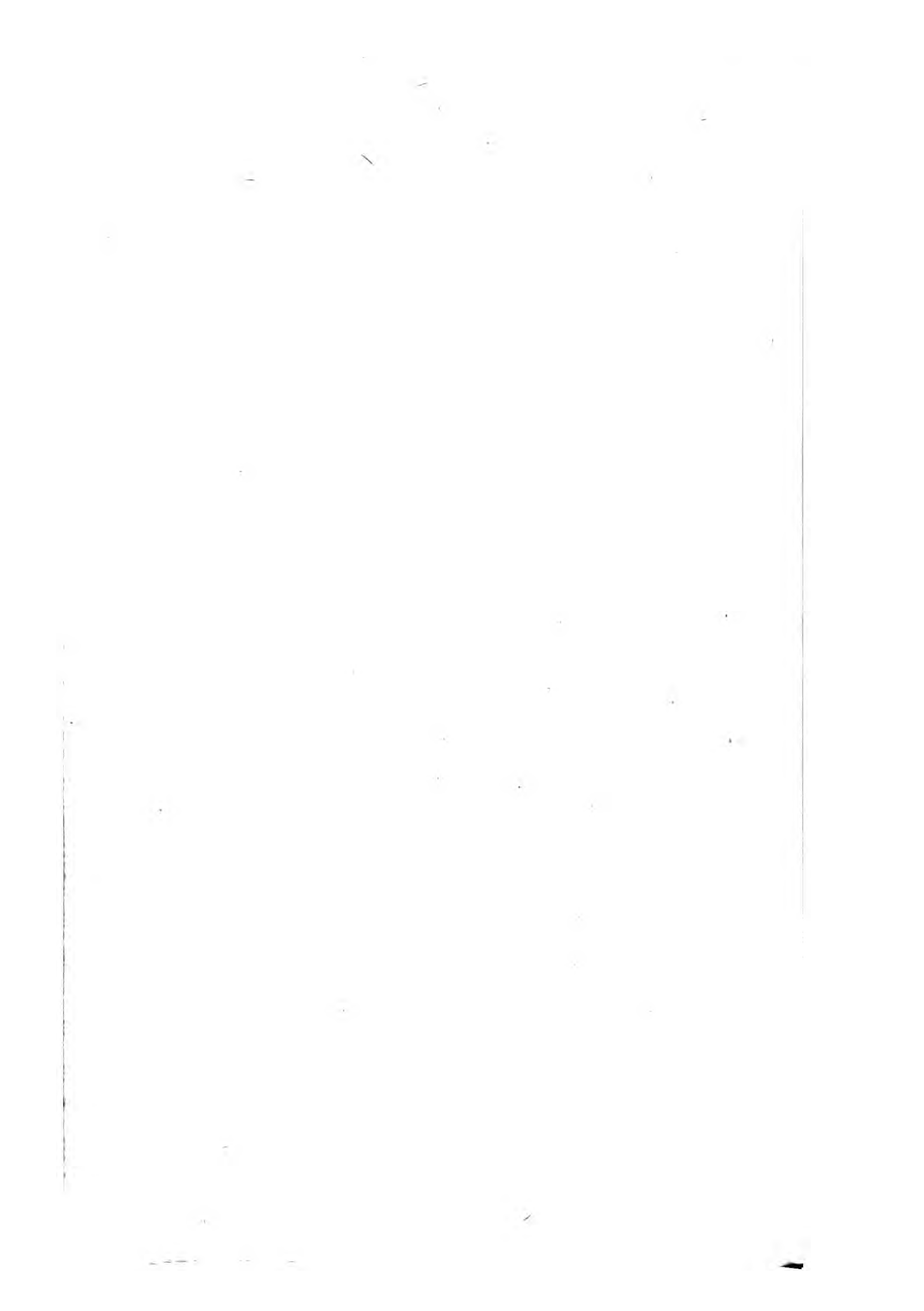
Tartaruga . 134

Tattamellare . 248

Tebaldo Antonio Poeta . Suo
Ca-

		289
Vernice.	122	Voga , effer in voga. 199
Veronese Poeta s' intende Ga-		Volpe , segno nelle berrette
tullo .	208	de' falliti . 260
Verfo di 14 sillabe trovato dal		Urne lacrimatorie . 128
Martelli .	204	Ufta de' Cani . 100
Vefpe vanno all'Uve prima-		Uva primaticcia . 215
ticce .	215	Uzzolo . 237
Vefuvio, e fuoi incendj .	127	
Vetri di Murano .	171	X
a Ufo .	260	
Ugola .	183	X Aca Dio del Giappone .
da Vico Gio: <i>Batifta</i> .	190	pag. 79
Villanzone .	105	Z
Vino di Chianti .	233	
Viole, e Rose lodate dal Vac-		Z Anotti Gio: <i>Pietro Cavaz-</i>
cari .	210	zoni . 213
Violetto colore , come fi dia		Zanfemino, o Gelfomino. 175
al ferro .	146	Zappata Gio: <i>Batifta</i> . 221, fuoi
Virgiliana Villa del Manto-		Verfi all'antica . 254
vano .	151	Zappatiglia, Stranutiglia. 223
Virgilio, e fua Medaglia. 151		Zappi Gio: <i>Batifta</i> Avvocato .
Visdomini <i>Franceschino</i> Orato-		pag. 225
re .	221	Zazzo dignità del Giappone.
Visibilio .	262	pag. 94
Vivajo .	211	Zeno <i>Appoftolo</i> . 177. 178
Ulivo macchiato a varie fog-		Zenone futava l' Eleboro. 198
ge .	148. 149	Zibetto . 192
Ulma Città .	171	Ziffera , Ciffra . 154
Unghia di grillo .	155	Zimarra velta . 105. 142
Vocabolario della <i>Crufca</i> efa-		Zinzino , a zinzini . 215
minato intorno alla Voce		Zucche di varie forte . 122. 123
Peverada .	173. 174	Zucchero di Madera . 168

IL FINE.



Vidit D. Paullus Josephus Scati Clericus Regularis
S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœ-
nitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo
Domino D. Vincentio Cardinali Malvetio Archie-
piscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 23 Februarii 1756.

IMPRIMATUR.

Fr. Petrus Paullus Salvatori Vicarius Generalis Sancti
Officii Bononiæ.





